L'IDIOTA

VOLGARIZZATO

DA

CARLO MARIA CARAFA

PRINCIPE DI BVTERA,

DELLA ROCCELLA,

E DEL SACRO ROMANO IMPERIO, &c.





MAZZARINO, M.DC.LXXXVIII.

Per Giuseppe la Barbera. *Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

8-22-F-48

Syracusis die 22. Iunij 1688.

IMPRIMATVR

D. Franciscus Episcopus Syracusanus.

Mazareni die 30. Iunij 1688.

IMPRIMATVR

V. I. D. D. Carolus Pasqualini M. R. C. Aduoc. & Consultor Statuum Buteræ, pro Ill. Reg. Præs. de Ramundetta Duce.

Digitized by Google

ALL'INCLITA REINA DEL CIELO, E DEGNA MADRE DI DIO.



L vostro Vnigenito Figliuolo, Sereniſſima Imperatrice del Cielo, e di tutto il Creato Auguſtiſſima Reina, conſagrai i primi parti, qualunque ſi foſſero, del mio tenue ingegno: A Voi, che appreſſo di lui il primo luogo tenete, i ſecondi ſi debbono, ed ora con riuerente inchino li tributo, e li dedico in ſegno del mio oſſequio, & in riuerenza del voſtro Nome; proteſtando con queſto publico foglio, che ſe regna nel mio cuore ambizione; queſta altro non brama, che di eſſere conoſciuto per voſtro Seruo, più onorandomi di queſto titolo, che ſe comandaſſi à più Mondi.

Digitized by Google

Nè stimerà, che dica molto chiunque conosce il vostro merito, che per accreditarlo per massimo, vn Dio huomo, con rendersi vostro figliuolo, volle, che si scriuesse, che v'era suddito, *Lucæ* 2. 51. Ed ò quanto volentieri seguirei quì l'vsitato costume di chi dedica à Personaggi Illustrissimi le sue fatiche, di nobilitare queste prime carte con le glorie, & eccellenze del vostro merito; Ma sperimento in me stesso quel, che di sè affermaua il vostro diletto Bernardo, quantunque le sue labbra fossero state imperlate col vostro latte, che quanto era il diletto, altretanto era il timore di parlar di Voi: *Nihil est quod magis delectat, nihil quod terreat magis, quàm de gloria Mariæ habere sermonem*. Conciosiache, e' diceua, per molto che specoli encomij non l'adeguo; quantunque aggiunga titoli à titoli, eccellenze ad eccellenze, non la dispiego; gl'ingrandimenti tutti à dichiararla sono bassezze, e le iperboli stesse meno dicono di quello, che la sia; in modo che dopo di hauerla per lungo spazio di tempo meditata, mi auuiso, che, *Nec dignum aliquid sterilis concipere cogitatio, aut inerudita potest eloquutio parturire*. Ma perche nomino vn sol Bernardo? E chi mai fidossi di parlar degnamente di Voi? Non certo, che pensò d'iscusarsi il vostro Seruo Bernardino da Siena, quando, dopo di hauer detto quanto poteua di Voi, confessò, che nè la sua, nè altra lingua creata potrà giugnere à dir cosa degna del vostro merito, peroche accostandosi all'infinito, come non è da creato intelletto comprensibile, così rendesi da lingua mortale inesplicabile, ben concludendo, che quantunque *Tot Pauli es-*

sent,

Digitized by Google

sent, quæ Creaturæ, non attingerent. Anzi che Voi stessa, Mia Signora, dal cui seno vscì vestita della nostra carne la Sapienza increata, Voi la più illuminata di tutte le Creature, Voi stessa, che foste di tanta Grandezza capace, la vostra Grandezza non vi fidaste spiegarla, perciò magnificando quel Dio, che vi fè Grande, solamente in confuso diceste: *Fecit mihi magna qui potens est*: ben osseruando Agostino Santo *Ser. 5. de Asc.* che, *nec ipsa explicare potuit, quod capere potuit*; riserbandosi à quel solo Dio, che comprendendo sè stesso, comprende Voi, il lodar Voi: Massima asserita dal vostro diuoto Cappellano Andrea Cretense, che scrisse: *Dei tantùm est Virginem pro dignitate laudare*. Nè più mi marauiglio, che i Sacri Euangelisti, quelle Trombe dello Spirito Santo, delle vostre glorie non fauellassero; però che vollero essi pure autenticare co'l loro silenzio, che di Voi non può lingua humana parlarne; e fù dottrina di Tomaso da Villanoua, vostro Cancelliere, asserente, che, *De suis laudibus silent, quia sua gloria est ineffabilis*, se pure non dissero quanto può dirsi, con attestare, che da Voi fatto huomo nascesse Iddio. E qual gloria maggiore, che l'hauere ristretto nel vostro seno l'Immenso? soggettato al tẽpo l'Eterno? dato vn nuouo Essere à colui, da chi ogn'Esser dipende? alleuato col vostro latte quello, da cui ogni Creatura il mãtenimento riceue? e quello vedere vbbidiente alla vostra voce, al cui nome genuflette riuerente il Cielo, ossequioſa la Terra, tremãte l'Abisso? riconoscer Voi sola per figliuolo in terra, chi coeterno à sè hà il solo Padre in Cielo? forse che mentì il vostro Bernardino, quãdo scrisse

Digitized by Google

Tom. I. ser. 62. che per vedersi questo Miracolo de Miracoli, che *Femina conciperet Deum*, fosse necessario, *Virginem*, cioè Voi, *eleuari, vt ita dicam, ad quamdam quasi æqualitatem diuinam per quãdam infinitatem, & immensitatẽ Perfectionum, quam Creatura nunquam experta fuerat.* E se così è, mi basterà sol per lodarui, il dire di Voi, che haueste per Figliuolo vn Dio. E più nõ parlando di Voi, parlerò à Voi, e cambierò le lodi in suppliche, con vmil cuore pregandoui à gradire il mio ossequio, & à proteggere questa mia opera, prosperando il mio fine, che solamente pretende, con la vostra, la gloria del vostro Figliuolo, e la salute dell'Anime, cui non potendo giouare quanto debbo, ò coll'esempio, ò con la lingua, procuro giouar con la penna, suggerendo loro, acciò che possano ne' loro bisogni auualersene, quei pij, e cristiani sentimenti, che à noi lasciarono, istruiti dallo Spirito Santo coloro, di cui veneriamo il nome, e commendiamo le azioni. Scelgo in particolare, e nella nostra comune fauella riporto i contenuti in questo Libro, perche sò, che li scriuesse chi non potè non essere vostro parzialissimo diuoto, non men perche di Voi sì teneramente scrisse, ma perche procurò d'imitare la vostra profondissima vmiltà, coprendo la grandezza del suo sapere sotto l'vmile vocabolo d'IDIOTA; sperando pure, che anche in riguardo di lui mi farete degno del vostro Patrocinio, di cui vi supplico, e cõ la frõte à terra mi protesto di nuouo, di VOI GRAN MADRE DI DIO

VMILISSIMO FIGLIO INDEGNO, E SCHIAVO PERPETVO

CARLO CARAFA.

Digitized by Google



CAROLVS MARIA CARAFA
Branciforte, Barrese, Santapaù, et Speciale Princeps Buteræ, Primus dignitatis ordinis Regni Siciliæ, atque Regni Castellæ inter Proceres primi ordinis, Roccellæ, ac Sac. Rom. Imperij etiam Princeps, Marchio Licodiæ, Castriueteris, militelli, et Barraxfrancæ, Comes Cryptæ Aureæ, Grassuliati, Mazzareni, et Condoiannis. etcæt.

Ia. Blondeau. Sculp. D. Clemens Bruno P.

Digitized by Google

Digitized by Google

Sempre mi son persuaso, Amico Lettore, esser vero quell'antico detto: Che non meriti viuer nel Mondo, chi viue solo à sè stesso: E che colui, che vuole solamente per sè il Bene, senza che ne partecipi Alcuno, sia vn'aborto mostruoso della Natura, la quale, per disposizione del suo supremo Autore, ciascuno individuo delle cose al bene dell'altro hà ordinato; nè cosa vi è, se ben la consideri, nell'Vniuersità tutta delle Creature, che à sè sola viua, & al giouamento altrui non offerisca sè stessa: Vnaquæque res, fù osseruazione fatta da Guglielmo gran Prelato di Parigi lib. de Vniuer. Vnaquęque res cogitur dare seipsam: E se ne potrebbe forse assegnare, trà molte altre ragioni, ancor questa; che dipendendo nell'Essere, e nel conseruarsi ogni cosa da Dio, essendo egli sommamente diffusiuo del suo bene, perche è somma Bontà, non vuole, che le sue Creature con sordida auarizia in sè stesse restringansi, nõ comunicãdosi ad altre; perciò forse cõchiuse il cit. Dottore: Adeò excluſit Deus à rebus auaritiã.

Hor dunque per isfuggir questa taccia, e nõ operare cõtra quello, che stimo buono nella mia coscienza; hauendo ritrouato vn Tesoro, non voglio esser solo à goderlo, ma ne fò parte à tutti: Et acciochè tutti possan meglio goderne, e particolarmẽte la nostra Italia, ne facilito loro il modo. Il Tesoro, che mi è venuto alle mani sono l'opere del piissimo, e dottissimo IDIOTA nell'Idioma Latino, da me stimato Thesaurus abscõditus;

Et

Digitized by Google

Et acciocheche tutti di ogni stato, e conditione possan farne quel guadagno spirituale, che à loro anime desidero, riportato nella nostra Toscana fauella loe le presente.

Non le stimare, mio Lettore, cose dozzinali, e basse, perche dicosi scritte da vn' Idiota, assicurãdoti sù la mia parola, che à quella guisa, che sotto la rustica coperta di dispreggeuole Cõca la Perla più preziosa si nascõde, così sotto la bassezza, e viltà di questo Nome quelle Celeste Margarita ritruouasi, che per hauerla, ciascuno dourebbe imitare quel Mercadãte Euãgelico, che Vadit, & vendit omnia, quę habet, & emit eã. *L'Oro più fino nelle montagne più pouere di erbe, nõ che di piante sepelì la Natura, e le Gemme di maggior conto cõ corteccie ricoperse più vili; E la modestia di questo grãd' Huomo hà voluto sotto il vocabolo d' Idiota, che val tanto, quãto Ignorãte, nascõdere vn Teforo di vna Sapiẽza Celeste, & occultare anche sè stesso in modo, che quasi per due secoli, e mezzo nõ si è saputo giamai (se nõ forse da pochi) chi egli si fosse; come vedrassi nella breue notizia di esso, che si darà nel fine di questo Libro; doue similmente si dà vn auuiso al Lettore, in cui si esplicano alcune oscure propositioni.*

Qui, perche solamẽte desidero vedere la tua volontà infiammata del Diuino Amore, ti offerisco di questo grand' Huomo le sãte Cõtemplazioni, acciocche esercitãdoti in esse nell' animo tuo Exardescat ignis, *di quel Diuino Spirito, che illustrò, e riscaldò lui stesso. Gradisci il mio affetto, e non criticare la semplicità dello stile, ricordãdoti, che la parola di Dio è simile al formento, che per esser fruttifero, hà da esser schietto. Vale.*

TRAT-

Digitized by Google

TRATTATO

Del Corso miserabile della vita presente, diuiso in cinque parti.

PROEMIO.

CHi è separato da Dio per il peccato, desiderando riconciliarsi à lui, con pensiero profondo cõsideri sè stesso, & esamini diligentemente il corso della sua miserabile vita, non solamente la presente, ma ancora la passata, non generalmente, ma gli atti particolari di essa, nõ con breue, ma lungo, non con vocale solamẽte, ma con mentale esame. Non cerchi tagliare i soli rami de' peccati, ma le radici consideri, e diradichi. La terra certamente incolta non germoglia buon frutto, ma spine; ma la coltiuata, suelte dalle radici le spine, germoglia, e produce buon frutto. Così ancora è necessario, che l'huomo si coltiui con diuerse fatiche, pensando, & esaminando il corso della sua miserabile vita; ora con vmile ricordo de' suoi peccati, ora con la contrizione de' medesimi, ora con l'intera confessione, ora con la degna soddisfazione, ora con la penitenza, & emendazione, ora con l'afflizione del cuore, ora con l'assidua meditazione à rendere le grazie, ora cõ la continua oratione, ora con la considerazione de' beneficij di Dio, ora con l'edificazione del prossimo, ora con la rappresentazione dell'opre della misericordia. Et allora s'infonderà la diuina grazia, e germoglierà il frutto, il quale si multiplicherà nell'huomo, così facendo, quanto più dir si possa.

Ma il modo dell'esame, e del lamento del corso miserabile della vita presente, con particolarità si scriue di sotto per la generalità de' peccati, acciochè leggendo, e cõtemplando i generali, riconosca in sè stesso i proprij, & i ripensati pianga, e col piangere, ritroui la diuina grazia, e col ritrouare, emendi senza dilazione il corso della sua vita presente.

I lamenti dunque del corso miserabile della vita presente in cinque parti si diuidono.

Sommario della prima parte di questo Trattato.

La prima Parte consiste in 14. Gradi per la multiplicazione de' vitij.

IL primo grado della miserabile discesa dell' huomo è, che l'huomo creato, e per la lauanda del Battesimo congiunto à Dio, si pone nella Guerra di questo Mondo, acciochè col debellare, e vincere gli nemici del Genere Humano, acquisti le virtù, per le quali ottenga la Gloria sempiterna, perche non sarà coronato, se non chi legittimamente harà combattuto. Ma alle volte per sua colpa è vinto nella guerra da' suoi nemici, e così la grazia conuerte in colpa, e la gloria in pena. E questo è il primo grado del suo miserabile corso della vita presente.

Il secondo grado del miserabile corso, cioè la discesa dell'huomo è, che l'huomo per il commesso delitto, e per la grazia conuertita in colpa, e la gloria in pena, da' suoi nemici è percosso, e debilitato. Perche siccome dall'infermità

mità corporale si debilita il corpo, così ancora da questa infermità spirituale è ferita l'anima, e si debilitano le sue potenze. E dipoi necessariamente nasce nell'huomo la prontezza al male, e la difficoltà al bene.

Il terzo grado della discesa miserabile dell'huomo è, che per la prontezza al male, e per la difficoltà al bene l'anima si soggetta disordinatamente alla carne, la quale signoreggia alla misera anima.

Il quarto grado della miserabile discesa dell'huomo è, che dalla predetta soggezione dannosa all'anima, e dominio della carne, si generano nel cuore del medesimo peccatore diuersi, e nociui pensieri, e cattiui consensi, e così si multiplicano in quello stesso luogo, acciochè non sia lecito alla misera anima pensar alcuna cosa di Dio, ò della propria salute.

Il quinto grado della miserabile discesa dell'huomo è, che i predetti pensieri, & ancora i cõsensi precedenti all'atto, fanno l'huomo attualmente peccare, e lo conducono alla continuazione del peccare, perche il pensiero, & i consensi continui sempre cercano l'opportunità, acciochè si conducano all'effetto.

Il sesto grado della miserabile discesa dell'huomo è, che sicome la continuazione del pensare, e di consentire al peccato conduce il peccato all'effetto, così ancora essa continuazione di peccare, induce, e conduce alla frequenza, e per consequenza men facilmente si rimette il peccato, perche la ferita replicata più tardi si sana.

Il settimo grado della miserabile discesa dell'huomo è, che da simile peso de' peccati si genera, & hà origine nel peccatore la scordãza del proprio stato, e de' beneficij di Dio: perche la mente così inclinata a' peccati, non è prouida à pensare à sè stessa.

L'ottauo grado della miserabile discesa dell'huomo è, che dalla predetta dimenticanza di sè stesso, e di Dio, seguitano grandissime ingratitudini verso Iddio, e la multiplicata perdizione del corpo; e che il peccatore si fà, e si rende indegno al diuino seruizio.

Il nono grado della miserabile discesa dell'huomo è, che per le cose predette l'animo marcisce verso Dio, e s'inchina alle cose mondane, e queste desidera con grande ambizione dell'animo: perche quanto più il peccatore si allontana dalle cose superiori, tanto più maggiormente si diletta dell'inferiori.

Il decimo grado della miserabile discesa dell'huomo è, che l'huomo così dilettandosi delle cose mondane, e col desiderare quelle, si fà negligente della sua salute, e confida nella speranza di più lunga vita: Come disse il Saluatore di quel Ricco, che nelle sue ricchezze cõfidaua, che in quella notte i Demonij haurebbono tolta per forza l'anima sua.

L'vndecimo grado della miserabile discesa dell'huomo è, che per la vana speranza, e per la negligenza di sè stesso diuien l'huomo assai più negligente circa l'altre cose à sè commesse; perche chi è negligente di sè medesimo, è più degli altri.

Il duodecimo grado della miserabile

bile difesa dell'huomo è, che dalle predette negligēze ne segue il mancamento della carità verso sè stesso, e gli altri.

Il decimoterzo grado della miserabile difesa dell'huomo è, che si bene l'huomo sia separato dalla carità, alle volte ispirato, fà alcune cose buone, nondimeno perche è fuori la carità, poco gli giouano.

Il decimoquarto grado della miserabile difesa dell'huomo è, che dalle cose predette l'huomo col vātarsi giustifica sè stesso, e gli altri condanna, e cosi viue con danno.

Sommario della Seconda Parte di questo Trattato.

LA seconda parte delle lamentazioni miserabili della vita presente contiene vndici modi delle misericordie di Dio verso gli huomini, per i quali l'huomo peccatore si ritira dal peccato, e s'induce à piangere il corso miserabile della sua vita presēte. Ma il peccatore alle volte per sua negligenza, ò malizia, qualche volta ancora d'affettata ignorāza i predetti modi delle misericordie di Dio non conosce, ò vero è negligente à conoscerli. E però, acciochè s'istruisca l'ignorante peccatore, & habbia la materia di pensare, e contemplare, e di emendar sè stesso si sottoscriuono i predetti modi di grado in grado, e successiuamente, & almeno alcuni, si come da Dio misericordiosamente si donano.

Il primo modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è, quando lo tira dal niente, e crea infondendo l'anima ragioneuole.

Il secondo modo delle misericordie di Dio verso l'huomo si contiene nella regenerazione di quello, per la purificazione della colpa originale, e santificazione dell'anima abbādonata dalla grazia per il peccato di Adamo.

Il terzo modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è l'ispirazioni continue, che inducono l'huomo ad esercitar l'opre meritorie; acciochè declinando dal male, e facendo il bene ottenga la vita sempiterna. E queste opere senza di Dio non si possono fare, perche Esso così vestifica. Sine me nihil potestis facere.

Il quarto modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è, che si bene il peccatore col disprezzare le predette ispirazioni, non cessa di commettere peccati; nondimeno la misericordia di Dio illumina il suo cuore, acciochè conosca il peccato, che hà da commettere, ouero pianga il già commesso.

Il quinto modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è, che si bene il peccatore non cessa di peccare per quanto è nella sua volontà, nondimeno la mano della Diuina Misericordia tēra d'dietro lo stesso peccatore, che non pecchi, quanto vorrebbe peccare.

Il sesto modo della misericordie di Dio verso l'huomo è, che non giudica, nè punisce il peccatore subito dopo commesso il peccato, ma lo stesso aspetta à penitenza.

Il settimo modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è, che si bene dourebbe priuare il peccatore del corporale alimēto, tutta volta Iddio nō cessa di somministrar gli alimenti, acciochè così riconoscēdo Dio, e sè stesso emen-

Digitized by Google

emendi la sua vita, e si conuerta à Dio.

L'ottauo modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è, che col riguardare misericordiosamente il peccatore, abbatte quello, e compunge il suo cuore, acciochè si dolga de' suoi peccati, & essi umilmente confessi.

Il nono modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è, che non solamente conferisce a' peccatori i predetti doni, anzi per l'abbondanza della sua carità gli somministra in cibo il suo preziosissimo Corpo, & in beuanda il suo preziosissimo Sangue, acciochè col prẽdere così degnamente, meriti qui la grazia, e dopo la morte, la vita eterna.

Il decimo modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è, che volendo Iddio misericordiosamente saluare, e non dannare il peccatore, e tirarlo à sè, acciochè si emendi; lo corregge per mezzo di varie infermità del Corpo: affinchè così col Corpo debilitato diuenghi più forte lo spirito del peccatore, come attesta l'Apostolo, dicendo: Dum infirmor, tunc fortior sum.

L'vndecimo modo delle misericordie di Dio verso l'huomo è, che flagella il peccatore in questo Mondo con diuerse tribulazioni, acciochè ami, e conosca Dio, chieda il perdono, disprezzi il Mondo, pianga le cose commesse, e col soddisfare, si lodi in quello la virtù della costanza, e della pazienza: Quia per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.

Sommario della terza Parte di questo Trattato.

LA terza parte delle lamentazioni del corso miserabile della vita presente, contiene diece lamentazioni, che ritirano l'huomo da' peccati, e l'inducono, e lo incitano, acciochè secondo i gradi, e modi di sopra particolarmente descritti, pianga il corso miserabile della presente sua vita. Legga le medesime, e contempli continuamente cõ meditare ora vna, ora l'altra, perche così si asterrà dal male, e farà il bene, alle volte per amor del premio, & alcuna volta per timor della pena.

Sommario della quarta parte di questo Trattato.

LA quarta parte del presẽte Trattato contiene vndici lamentazioni da dirsi con diuina confidenza; delle quali alcune s'indrizzano à certi Santi, perche è scritto: Ad aliquem Sanctorum cõuertere: *Et alcune s'indrizzano à tutti i Santi; perche, si bene il peccato e nõ merita di esser inteso, & esaudito, nulladimeno il misericordiosissimo Iddio à preghiere de' Santi, & alle multiplicate intercessioni s'inchinerà à perdonare il misero peccatore.*

Sommario della quinta, & vltima parte di questo Trattato.

LA quinta parte delle lamentazioni del corso miserabile della vita presente contiene vndici lamentazioni, parte lamenteuoli, parte di strettissime preghiere sopra l'vtile, e saluteuole confidenza de' peccatori.

LA

LAMENTAZIONI

DEL CORSO MISERABILE DELLA VITA PRESENTE.

CAP. I.

DELL'HVOMO CADENTE NELLA GVERRA SPIRITVALE.

1 ONnipotente, e Sempiterno Dio, che con la tua soprabbondante Clemenza mi creasti dal niente; acciochè in questo Mondo quietamente seruendoti, possedessi di poi la tua eterna beatitudine. Tu mi hai introdotto nel campo di vna gran battaglia, acciochè contra i tuoi, e miei Auuersarij combattendo, & abbattendoli, con più alto titolo di gloria fossi coronato. Anzi ampliando in me tua Creatura, la tua misericordia, mi armasti con lo scudo della Fede; & acciochè i tuoi Auuersarij si atterrissero, m'imponesti il tuo nome, essendo da Cristo chiamato Cristiano. Mi fortificasti in oltre con tãta fortezza, che non potessero contro di me preualere i nemici; e benche essi con diuersi dardi mi assaltassero, di armi assai più mi prouedesti. Nè comunicasti loro tanta potenza, che potessero (se pure io non volessi) nè pure leggiermente superarmi; perche, è tanto debile il loro Potere, che non possono vincere, se non chi vuole esser vinto. Ma io sono stato l'iniquo Traditore, io l'Omicida di me stessa, che volontariamente hò deposto l'armi, da te misericordiosamente concedutemi, e dentro di me miserabile hò ammesso i miei nemici; perciò come finto, e non vero Cristiano (non hauendo da vero Cristiano oprato) nel campo della battaglia sono miserabilmente caduto, non difendendomi nella guerra, come poteua. O grande mia sciocchezza! dagli huomini non vorrei esser vinto, e da' vizij mi hò fatto vincere. Imperoche quante volte gl' Inimici co' pensieri mi hanno assaltato, quasi altretante volte ò col consenso, ò coll'opre hò ad essi acconsentito; e gittate via imprudentemente quell'armi, con cui mi potea difendere, con li stessi nemici hò fatto tregua, per essere sempre vbbidiente al loro volere. E benche per tua bontà mi hauessi dato buone ispirazioni, per resistere loro, non hò voluto fuggire la mia dannazione. Se tal volta ti vbbidij, fù di raro; e dopo brieue spazio di tempo ad essi ritornai per mezzo del peccato, per vnirmi volõtariamente alloro volere.

2 Ecco Creator mio il valoroso Guerriere, che creasti; ecco come si è portato coll'armi tue, e come ti hà osseruata la fedeltà; Anzi parlando con verità, io sono il massimo tuo Tra-

Digitized by Google

Traditore, l'Amico de' tuoi nemici, l'Abbandonatore della tua Milizia, che non osseruandoti fedeltà, non seguitando lo stendardo della tua fede, come mi hai comandato, non cessо contro di te, con spirito altiero di ribellarmi. O mio Creatore, e chi mi sollieuerà da tal funesta caduta? chi mi restituirà l'armi perdute? chi mi darà più aiuto? chi curerà le mie ferite? chi mi porgerà medicina, che mi giouи? chi mi aiuterà, chi mi difenderà, accioche di nuouo non cada in mano de' nemici, per essere da essi straziato?

3 Tu benignissimo mio Signore Giesù Christo, tu sei unicamente potente à far ogni cosa, nè vi è Creatura, che possa à te contradire. Abbondi in me la tua infinita misericordia. Ricordati, che la mia fragilità è grande, & inclinata al male. Stò in mezzo a' nemici, e da essi non posso fuggire, nè separarmi. Anzi son costretto à portar sempre meco il mio domestico Nemico, ch'è la mia carne. Non hò animo di vccciderlo (e nè pur mi è lecito) e son forzato à nutrirlo. Degnati Signor mio Giesù Cristo difendermi dalla forza, e dall' ardire de' miei nemici: Essi non pensano ad altro, nè altro desiderano, se non che diuorare l'Anima mia, che tu creasti; perciò à te esclamo, e ti supplico, che mi liberi da' cotidiani Auuersarij, i quali, ò io dorma, ò vegli, ò mangi, ò beua, ò qualsiuoglia altra cosa, che io faccia, si sforzano in tutt' i modi, di giorno, e di notte, con arti, & inganni, or di nascosto, or in palese di forcene contro di me auuelenate saette per vccidere l'anima mia: Et è tanto grande la mia pazzia, ò buon Signore, che quantunque sempre vegga all'incontro di me vn Dragone, che stà con la bocca aperta per diuorarmi, io pur dormo, e disordinatamente mi trattengo nelle mie poltronerie, come se stessi sicuro dinanzi à colui, che non desidera altro, che la mia perdita, e la mia rouina.

4 Non mi abbandoni la tua Pietà dilettissimo mio Signor Giesu Cristo. Rendimi misericordiosamente quelle armi, che hò perduto, accioche con esse sia atto à superare i miei nemici; nè possano essi dire, che hanno preualuto sopra di me, affinche riportata di essi Vittoria in questo Mondo, giunga di poi, trionfante alla tua gloria, e teco goda per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. II.

DELL'INCLINAZIONE AL MALE, E DELLA DIFFICOLTA AL BENE.

1 Signor Giesu Cristo mio Saluatore, non ardirei alzare il mio cuore à te, se solamente pensassi la tua giustizia, la quale per i miei nefandissimi peccati, non à me pia, ma rigorosa ragioneuolmẽte temo assai. Ma la tua misericordia è infinita, e da questa tua gran misericordia molti atti procedono di pietà, e di compassione. Imperciocche aspetta i disprezzatori per conoscerti, aspetta ancora gl'igno-

Digitized by Google

gl'ignoranti per insegnarli, aspetta gli arditi per perdonarli. Questa tua misericordia dunque mi conferisce vna ferma speranza, accioche non mi disperi, ma respiri in te, non mi abbatta, ma mi solleui, non mi confonda, ma conseguisca il perdono, che bramo.

2 Due cose, ò Signore, io sento, le quali adesso tengono legata la mia misera anima, accioche non possa viuere in te: l'vna è l'inclinazione al male, e l'altra la difficoltà al bene. Queste due cose scambieuolmente mi contrariano: perche la prima è vn amare, e correre al male, la seconda è vn trascurare, e tacere il bene; la prima veglia, la secõda dorme, la prima diletta il Corpo, la seconda dispiace all'anima, la prima spinge l'anima all'abisso, e la seconda dimostra altrimente di quel, che sia la caduta; la prima vnisce à sè, e fà cose sopra gli nemici dell'anima, la seconda non acquista per sè alcun amico. Tu comandi, che io faccia in modo, che la difficoltà l'habbia in far male, & io permetto tutto l'opposto, perche so, che mi dominai l'inclinazione al male, e la difficoltà nel bene. La prima ferisce l'anima, e la seconda non cura della sua sanità; la prima viue oziosamente nel commettere, e la seconda viue oziosamente nel tralasciare; la prima prouoca la tua vendetta, e la seconda non mitiga il tuo sdegno; la prima cresce col multiplicare i vitij, e la seconda scema col sminuire le Virtù.

3 O Signore Giesu Cristo misericordioso Dio, che non manchi di vsare misericordia, il quale verso di me misero hai dimostrato tanta bontà in concedermi benignamente, non solamente i veri pensieri in quelli, ma ancora hai hauuto patienza, accioche non mi perdesse, ma mi aspettasti alla tua penitenza. Io certamente sempre sono stato vbbidiente alla predetta inclinazione, e da questo (sicome adesso dalla tua ispirazione conosco) hò hauuta la difficoltà al bene. Togli però da me, dolcissimo Giesù, il cuor di carne, affinche cõtradica fortemente all'inclinazione al male, e dà vn spirito nuouo, accioche discacci da me la difficoltà al bene. Ti prego si riuolti questa inclinazione al male, nella difficoltà, e questa difficoltà nell'inclinazione al bene, affinche habbia sempre la difficoltà al male.

4 Ascoltami per tua benignità, & esaudisci me secondo la solita tua gran misericordia, accioche le macchie dell'anima mia, le quali dall'inclinazione al male hò cõtratto, si cancellino, e si guariscano. E la bontà, la quale supera questa inclinazione, la riduca al meglio. E sicome fin qui hò vegliato nel male, così nel resto, con il tuo aiuto, continuamente mi sueglia nel bene; accioche corregga in me i mali passati, & emẽda i presenti, m'induca al tuo volere, & à conseguire il premio, al futuro, con il tuo timore, mi guardi, affinche nõ ritorni come Cane al vomito, e si faccia la piaga nell'anima più pericolosa di prima. Ma così possa giungere all'esercizio delle Virtù, e fermare in quelle senza interuallo, accioche possa placare la

tua ira, col pentirmi fugga la vendetta de' miei peccati, & il bene incominciato non lasci, ma perseueri sino al fine della vita, dopo la quale possegga il glorioso tuo Regno con i tuoi Santi per tutt'i Secoli de' Secoli. Amen.

CAP. III.

DELLA SOGGEZIONE DELL'ANIMA ALLA CARNE.

1 CReatore, e mio Redentore, mediante la tua ordinazione, e dispositione sono entrato in questa miserabile, e lamentenole peregrinazione, composto di due cose. Imperoche da' miei Genitori cotrassi la Carne, materia vile, e dalla tua Bontà riceuetti vn'anima nobilissima, che tenendola pra oppressa con lo soffocamento delle Virtù à diuersi peccati mi prouoca. Ella congiunta ad vna Carne macchiata diuenne sordida, ma per la tua misericordia nel lauacro del sacro fonte la purgasti, acciò che non restando in essa alcuno segno di peccato, restasse ornata di grazie, e virtù, per le quali à te piacesse, e seruisse, e tenesse la Carne sotto la tua seruitù. Questa Carne come strumento nell'oprar bene, alla medesima anima l'hai comunicata, affinche col digiunare, vegliare, orare, col mortificarsi, peregrinare, col far penitenza, col frequentare nell' opre della misericordia, col resistere a' peccati, col sopportare con patienza le tribulazioni, e coll'aderire alle virtù, si accrescessero i meriti, e godesse dell'eterne allegrezze.

2 Ma oimè, ò Signore buon Giesù, col debilitare l'anima mia, e con essere prociue al male, restio al bene, miserabilmente hò sottoposta l'anima alla Carne, & hò permesso, che la Serua dominasse, senza considerare l'origine della Carne, la quale hebbe il principio da tale materia, che non solo è cosa abbominenole il nominarla, ma ancora il pensarsi. Concetta nel peccato, nutrita di sangue feccioso nell'vtero materno, soggetta à tutte le corruzioni, supplicij, e peccati; e destinata irreuocabilmẽte alla morte, per essere esca de' Vermi, e cibo de' Rospi. Ella gonfia, & insuperbita hà legato la misera anima con le sue ingegnose legature, ora esponendola al vento della elouazione, e della superbia, ora prouocandola ad ira, ora incitandola à gli adobamenti della gola, ora introducendola nella fornace dell'auarizia, ora impiagandola colla peste dell'inuidia, ora ritenendola nel letto della pigritia, ora abbattuta le virtù, e prouocandola à diuersi peccati, con ancora miserabilmente dominando, la misera anima macchiò, ferì, diuorò, & à morte perpetua destinolla.

3 Ecco, Saluator mio, come l'Anima mia ricomprata con la tua preziosa morte, che à me non donasti, ma mi prestasti à tempo, viuperosamente hò gouernata! Ecco il gran furto, che hò commesso, togliendo quello, che era tuo, e dandolo a' tuoi nemici. Ecco il gran sacrilegio, che hò commesso, trattando in tal forma le

Digitized by Google

le cose spirituali. Ecco qual fù in me la lealtà circa il gouerno delle cose commesse, che hò commutata vna cosa preziosa per vilissima. Ecco qual conto posso rendere delle cose commessemi, io, che il talento consignatomi non hò dupplicato, ma l'hò nascosto ne' peccati. Guai à me iniquissimo peccatore, che così peruersamente mi sono portato, permettendo, che la Serua dominasse, e la Signora seruisse. Questo ordine è peruerso, & iniquo, ed è degno della perpetua dannazione, se Tu misericordioso Signore non mi porgi la mano della tua gran misericordia; Togli tanta iniquità dalla tua Creatura, che misericordiosamente hai creata.

4 Perdonami, ò Signore, e degnati condonarmi. Non il tuo odio, ma la grazia sperimenti. Imperoche niente hai odiato di quanto hai creato. Rinoca da me il gouerno dell'anima mia, che così malamente hò gouernata, e degnati colla tua misericordia difenderla, e gouernarla Tu colla continua protezione. Fà, ti priego dolce Giesù Cristo buono, e sempre benedetto, che io superi, e calchi con il tuo amore, e desiderio, il peso de' carnali desiderij, e terrene concupiscenze. Domini, ti prego, l'anima alla carne, la ragione all'anima, la tua grazia alla ragione, e sottomettimi interiormente, ed esteriormente alla tua volontà. Concedimi, che il mio cuore, e la mia lingua lodino te. Dilata la mia mente, e inalza la cõsiderazione del mio cuore, accioche il mio spirito con veloce pensiero peruenghi à te Eterna Sapienza, che souralta à tutte le cose, Scioglimi ti prego da' legami, da' quali sono tenuto costretto, accioche sviluppato da essi, mi affretti di piacere solo à te, à te solo mi appoggi, & à te solo respiri, affinche quale hai fatta l'anima, tale à te la renda nel fine di questa vita, accioche nella tua gloria ti riporti le lodi con gli altri Santi per tutti i secoli de' secoli. Amen.

CAP. IV.

DE' PENSIERI PECCAMINOSI.

1 L'Opre delle tue mani non disprezzare, misericordioso Iddio, ma habbi misericordia delle mie miserie, perche per forza patisco. Il cuor mio è vago, & instabile, e come vna canna di quà, e di là agitato dalla moltitudine de' pensieri, che lo guidano ora nella cima de' monti, ora nel profondo delle valli, ora nell'Oriente, ora nell'Occidente mi diportano, quando in te, e di te douria pensare. Il pensiero delle cose terrene, il quale ancora volontariamente ammetto, & in esso continuamente mi diletto, lo trae dietro à sè, e quando si prepara al tuo seruizio, e pensa di seruirti, il pensiero peccaminoso entrando nascostamente, lo mette in prigione, e lo tira per forza à diuerse cose, accioche honorandoti con le labbra, resti solamente del tuo seruizio la fatica delle labbra.

O Dio

2 O Dio mio, ſono ſtato cieco, non conſiderando, che il penſiero ſia la radice, e'l principio di ogni azione, che ſe del bel principio con preſtezza non ſi ſuelle, ſi conduce al conſenſo, per produrre poi li ſuoi effetti. In queſto peccaminoſo penſiero mi ſono dilettato, & hò perſeuerato in eſſo, accioche non faceſſi il bene, che voleua, ma il male, che non voleua. O peruerſo pẽſiero, che hai ſeparato l'anima mia da Dio; ò importuno pẽſiero, che così ſchiauo conduci il mio cuore, accioche ſia coſtretto di conſentire à te per la tua importunità. O diſtorto, e ſcellerato penſiero, che nõ permetti, che io vegliando, dormẽdo, ò altre coſe dicendo, penſando, e facendo, poſſa ripoſare; ò ſordido, & infetto inimico all'anima mia, il quale fra le ſpirituali cõtemplazioni della mia mente, fra i diuoti ſoſpiri à Dio, fra le ſuppliche cordiali delle mie calamità, fra gli atti, che piacciono alla diuina Bontà, fra l'inuocazione della diuina miſericordia, fra la meditazione de' ſacri miſteri, e fra la lezione de' diuini vficij, t'intrometti, e così mi coſtringi, che fai, che io meni ſotto vn continuo ozio la vita miſerabile, e niſſuna vtilità ne ſiegua, ma la ſola fatica temporale.

3 O benigniſſimo Signore Gieſu Chriſto, niente più mutabile del mio cuore, niente più veloce della mia mente, perche come fiore và via, e come ombra ſpariſce; che s'inalza, e ſi sbaſſa in vn momento, come l'onda del Mare. Come dunque dinanzi al Tribunale del tuo tremendo, e rigoroſo Giudicio ardirò comparire, nel quale sò, che haurò da render conto di ſimili penſieri, ſino alla minima parte di eſſi, ne' quali hò perſeuerato quaſi ſenza interuallo per tutto il tẽpo, che in queſta peregrinazione ſono ſtato, & hò hauuto il conoſcimento? Ma queſto à me miſero, e non ad altro ſi deue imputare, perche per i peccati hò debilitato le Virtù, & hò ſottopoſto l'anima alla Carne. O benigniſſimo Signor Gieſù Chriſto, liberami da queſti molti linguaggi, che patiſco dentro la mia miſera anima dinanzi la tua preſenza. Imperoche ricorrendo alla tua miſericordia, non taccio con li penſieri, ancorche taccia colla voce. E ſe certamente non penſaſſi, ſe nõ quello, che piace à te, certamente nõ ti pregherìa, che mi liberaſſi da queſti molti linguaggi; Ma molti ſono i miei penſieri, tali, quali conoſci i penſieri degli huomini, che ſono vani. Concedimi grazia, che à quelli non conſentiſca, ma ſe qualche volta mi dilettano, quelli nulladimeno rifiuti, nè in quelli, come dormẽdo, mi dimori, nè tanto poſſino ſopra di me, che coſa io operi in virtù di eſſi; non ſia perturbato da eſſi il mio giudicio, e ſia, col tuo aiuto, ſicura la mia coſcienza, accioche col tuo fauore poſſa ſeruirti quì nel preſente, e nel futuro per tutt'i ſecoli de' ſecoli. Amen.

CAP.

Digitized by Google

CAP. V.

DELLA FREQUENZA DEL PECCARE.

1 Concedimi grazia, ò Signore, che veramente pensi alla mia vita miserabile, perche gli occhi tuoi veggono le mie imperfettioni, e nel libro tuo tutte le cose si scrivono. Vengo dunque adesso à piè della tua gran misericordia, prima, che venga quel grande, e terribile Giorno, & a' peccatori pieno di amarezze, nel quale si apriranno i libri della coscièza ora nascosta. Allora l'opre di ciaschedu-no saranno palesi, e sarà quello giu-dicato senza misericordia, il quale mentre visse non vsò misericordia. Preuengo dunque quel giorno, e cō-fesso alla tua immensa pietà, che la mia iniquità m'hà ingannato: Perche sono da tante leggierezze di animo stato condotto: da tanta incostanza di spirito, da tanta inclinazione di carne, da tanta oppugnazione de' ne-mici, da tanta disordinanza di volō-tà, da tanta cecità di mente, da tanta dimenticanza de' tuoi beneficij, da tanta ostinazione ne' peccati, da tan-ti piaceri del Corpo, che col pensiere, consenso, & opre quasi mi son dato in preda, giusta la prana, & antica consuetudine, ad ogni genere de' vi-zij. E fù tanta la lunghezza del tem-po in esso, & in tal modo sono quasi nel profondo de' vizij precipitato, che ò per nulla, ò per poco men, che nulla li hò stimati, nè hò curato em-darli, ma li hò disprezzati. Ritenuto da essi, non posi le mani all'opre vir-tuose, ma persistendo malizio samen-te in essi vizij, hò presumito non po-termi astenere, e così ti hò accusato coll'iniqua mia intenzione, quasi, che non mi hauessi tu dato virtù per resi-stere, lume per discernere, e libero arbitrio per volere, ò non volere.

2 O Sostentatore pazientissimo, ti rendo le grazie, perche non condē-nandomi giustamente, mi hai aspetta-to misericordiosamente à penitenza. Togli à forza dunque l'anima mia dall'abisso de' vizij; e benche la mia iniquità ti habbia disprezzato, non mi condanni la tua misericordia, ma togli dalla carne la mia mala inclina-zione, e conuertendo essa in bene al-zala à te: fortifica lo spirito, vinci gli nemici, togli i pensieri peccaminosi, scaccia i consēsi maligni; Concedimi la cognizione de' miei peccati, de' quali non hò curato, ma l'hebbi in disprezzo. Imperoche sò, che il pes-simo genere di peccati è non voler conoscere i peccati. Tutti certamen-te, che conoscono le loro colpe, si possono riconciliare con te per mez-zo della penitenza: Nissuno peccato-re è più degno d'esser pianto, che quello, che giudica non hauer, che piangere. Imperoche molte sono, ò Signore, le maniere de' peccati, e più pericolose quelle, le quali paiono es-sere più leggiere. E quelle forse sono più peccaminose, le quali da questi Ciechi non sono stimate essere pecca-ti. Nessuno male certamente più fa-cilmente inganna, che quando non si conosce, esser male.

Digitized by Google

3 O Dio mio, mia misericordia, hò peccato grauemente, mi sono pertinacemente co'peccati inuiscerato, mi sono rallegrato del peccato, dopo i peccati hò caminato col capo inalzato, il mio peccato hò publicato, & hò nascosto; e tu eri placato. Io ti hò prouocato à sdegno, e tu mi aspettaui à misericordia; Io t'irritaua al furore, e tu mi prolungaui la vendetta. Con giusto esterminio poteui punirmi mentre peccaua, e subissarmi; ma pazientemente mi aspettasti, accioche corrigessi me penitente. O Dio mio, con la tua misericordia mõdami dalli miei occulti, e dall'altrui peccati perdona me tuo seruo, perche appena conosco la mia iniquità, ancorche il mio peccato sia stato sempre al mio cospetto. Questo ora hò, questo tu mi hai fatto palese. Tu sei il mio lume, Tu sei la mia salute; fà che più non mi sobissi il profondo de'Vizij, ma sincome fin qui al male, così per l'auuenire al bene habbia inclinata l'anima mia; accioche à te piaccia con il pensiero, consenso, & opere. E così nel presente mi correggа, ed emenda, affinche con il tuo aiuto conseguisca la vita Celeste per infiniti secoli de'secoli. Amen.

CAP. VI.

DELLA GRAVEZZA DE' PECCATI.

1 MI confondo in me medesimo, e l'anima mia è nell'amarezza, dolcissimo Signor mio Giesù Cristo; Imperoche mi sento trafiggere dagli aculei di vna fiera sollecitudine, quando considero le mie azioni facinorose. Perche si bene incominciai à piangere me scelleratissimo peccatore, nientedimeno due cose fra molte mi grauano, e penetrano il cuor mio con piaga orribile, e sono la grãdezza, e moltitudine delle scelleragini, e l'altezza della mia dignità. Perche è tanta orrenda la grandezza de' miei peccati, tanto innumerabile l'abbondanza, e tanta la confusione de' replicati errori, che la memoria non è sufficiente à pensarci, nè il cuore à dolersi, nè anche il corpo à sopportarne le penitenze. Guai à me crudelissimo peccatore, perche non posso pensare la loro grandezza, e moltitudine, nè numerare le replicate cadute, si come nõ possono numerarsi le stelle del Cielo, nè l'arene del Mare, nè le goccie della pioggia. E se la ferita replicata più tardi si sana, come le mie ferite à te, & à gli Angeli tuoi, puzzolenti, si potranno sanare, le quali non solamente vna volta, ma ancora infinite, & innumerabili volte sono state replicate, e commesse.

2 L'altezza ancora della mia dignità li rende più orrendi, e più graui. Imperoche per le viscere della tua pietà, à me indegnissimo concedesti, che fossi Cristiano frà i tuoi Christiani, e Ministro del sacro Altare, accioche col sacrificare ti maneggiassi con le mie immonde mani. Mi costituisti Mezzano fra Te, & il Popolo, accioche con le preghiere mitigassi lo sdegno, e la tua indignazione, e rendessi il Popolo à te accetto, con i miei

auuer-

auuertimenti, ed esempij.

3 Ma, ò benignissimo Signor Giesu Christo, le cose dette rendono le mie ferite con la lunghezza del tempo putrefatte, & incurabili, se Tu, che sei il vero Medico, non ti operi à sanarle: Di dunque vna parola, e si sanerà l'anima mia: Imperoche non sono degno, che venghi à me, perche, ò Signore, sono huomo peccatore. Non disprezzare me indegno, tuo traditore, che malamente, & iniquamente si è portato con te, che viuendo de'beni del tuo patrimonio, quelli inutilmente impiegando, e disprezzando te, & à te dispiacendo, & alli tuoi nemici accostandomi. Ma fà, che cõ la destra della tua misericordia mi solleui, m'inalzi, mi conforti, mi difenda, e mi protegga. E la grandezza, e moltitudine de'miei peccati, e l'altezza della mia dignità non imputarmela per l'auuenire à vendetta, nè alla Giustizia, ma fà, che io possa correggermi, ed emendarmi. Mi aiuti la tua clemenza, perche la mia malizia mi fè perire. Mi sani la tua immensa pietà, perche con crudelissime ferite la mia iniquità mi hà impiagato, accioche con la tua misericordia, hauẽdo conseguito la medicina, ottenga la tua Gloria. Questa è la grazia, che ti dimando nel presente, e dipoi la Gloria sempiterna. Amen.

CAP. VII.

DELLA DIMENTICANZA DEL PROPRIO STATO.

1 DIo mio mi hai insegnato dalla mia giouentù, e sino alla vecchiaia non mi hai abbandonato. Questo, Signore, l'hai fatto à lode, e gloria del tuo nome, e questo accioche ti conoscessi, accioche ti amassi, e temessi, & affinche sapessi la strada, nella quale deuo caminare, accioche gli altri ignoranti ammaestrassi, e loro dimostrassi l'esempio del ben viuere, accioche sapessi l'astuzie de'nemici, accioche conoscessi il modo di resistere loro, & ancora mi armassi con le tue armi, con le quali combattendoli, li superassi.

2 Ma, oimè, Ricompensatore del tutto, col scordarmi di me medesimo, e col non riconoscere i tuoi beneficij, quanto più mi hai insegnato, tanto più hò rifiutato la tua scienza: Quanto più mi hai insegnato, tãto più sono stato pouero. La scienza, la quale mi hai data, vtilmente non l'hò spesa, e così in diuersi; e dannеuoli vsi l'hò consumata. Doue douea meritare, hò demeritato, doue douea cancellare la colpa, l'hò accresciuta, la gloria hò conuertita in pena, e l'allegrezza in malinconia. Donde douea acquistare la ricompenza, hò acquistato la dannazione. Ma donde questo mi è stato cagionato, ò Signore? Certamente nõ da te, perche sei tutto buono, & vsasti con me gran misericordia, ma massimamente dalla mia gran malizia. Perche sapeua esser io più obbligato à te, che gli altri, perche mi conservasti il corpo, e l'anima, nella sorte della tua eredità mi hai eletto, mi desti la scienza, mi comunicasti il vitto abbondante dal tuo patrimonio, con il quale non solo me medesimo, ma gli altri soccorressi. Et io di queste

Digitized by Google

grazie mi sono seruito, non con vmiltà, ma con superbia, non à tua lode, ma à mia dannazione, non à bene, ma à male; & à maneggiare queste cose così miserabilmente, mi diede causa la dimenticanza de' tuoi beneficij, e di me medesimo.

3 O Signore Giesu Christo, sò, nè posso non sapere, che grauemente mi giudicherai, perche maggiori grazie concedesti à me, che à gli altri. Quando certamente accresci i doni, cresce ancora il conto, che si deue rẽdere di detti doni, il quale conto non posso degnamente renderti, secondo mi hai comandato. Se intendi trattarmi con seuera giustizia, mi ridurrai in cenere, e scintilla, e miserabilmente scenderò nell'inferno, se tu non ti porti meco misericordiosamẽte. Così spero con ferma fede, perchè confido nella tua grande misericordia, dalla quale non sia giamai, che mi ritiri. Adesso giustificami, e di peccatore fammi giusto, e d'immondo, mondo.

4 Ti prego, ò Signore Giesu Christo, che accresci in me misero la vera confidenza, togli la perduta scordanza, & accresci la tua misericordia, le mie scelleragini perdonãdo, rimoui, leua, e purga se li tuoi doni, come deuo, riconoscendo, quelli, conforme al gusto, e beneplacito tuo, mi dispensi nel presente, accioche nel futuro possegga la tua vera beatitudine, per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. VIII.

DELL'INGRATITVDINE DEL TEMPO PERDVTO, E DELL' INDEGNITA NEL SERVIZIO DIVINO.

1 Sò, che sono tutto tuo, ò Signore Giesu Christo, perche tutto me hai fatto, e col rigenerarmi, e col redimermi, e sẽza di te niẽte sono. Sõ tuo debitore, perche tutta la tua vita per me misero hai data, e tu Christo à me desti, e dai sempre, & ogni giorno in cibo, e beuanda, pascendo me affamato, e donando la beuanda à me sitibondo, e recreando, e sanando tutta l'anima mia. Quel, che sono, tutto dipende per la tua misericordia; tutto mi hai fatto, accioche fossi tutto tuo, e seruissi tutto à te, e con tutto il cuore, e con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze ti amassi, & in tutto il tempo ti seruissi. A questo effetto mi costituisti tutto il tempo, proibendomi, che nè ad altro in tutto, ò in parte mi dessi, ò seruissi, ma solamente à te, ò al proffimo per te. Tutte queste cose mi hai insegnato, in ogni cosa m'informasti; a tutte queste cose mi facesti pensare, tutto hò saputo, tutto hò potuto fare, & adempire, ma non volsi, ne'l curai. Al piacere della Carne mi sono dato in tutto, e le passioni del corpo, ò dell'anima hò seguito, commettendo molti, ed enormi, peccati; e così da te, perche tutto era tuo, hò rubato tutto me stesso, e mi sono reso indegno al tuo seruizio, e quasi tutto il tem-

Digitized by Google

tempo ordinato al tuo seruizio, à te togliendo, per la mia grande iniquità l'hò consumato ne' predetti peccati, e così con mio maggior danno hò cãbiato.

2 O mio Liberatore della gente iraconda, quale, e quanto incomparabile è questa mia ingratitudine, quãta è la mia iniquità, e quanto grauissima la maluagità del mio cuore. Sò di essere obbligato à rendere minutissimo, e strettissimo conto del tempo non speso nel tuo seruizio, e che il momento dal tempo non perirà. E se mi sarà di confusione l'essere condannato, perche non hò speso il tempo al tuo seruizio, come douea, quale sarà, e quanta quella condanna terribile degnamente à me douuta, perche al seruizio de' tuoi nemici, e dell'anima mia hò speso quel tempo così vergognosamente, e scelleratamente? E se appena ciascuno per giusto, che sia, deue degnamente seruirti, che cosa sarà di me misero, che scientemente, e volontariamente, e maliziosamente mi sono fatto indegno del tuo seruizio? E se per l'ingratitudine si riuoca la donazione, con qual sorte deuo io misero confidare nelle grazie da te à me misericordiosamente compartite, come sarebbe à dire della promessa della mia saluazione, perche sempre sono stato à te ingrato, e tutta la mia vita nõ fu altro, se non vna multiplicazione, & accumulazione d'ingratitudine? E se si commette il furto col malamẽte maneggiare la roba aliena, quanto, e quale furto hò commesso io scellerato, il quale, non la mia parte, ma tutto me stesso, non la roba vile, ma preziosa, cioè l'anima mia, da te hò tolta, e violentemente hò rubata?

3 O Dispensatore, e Datore de' tempi, diligente ritrouatore delle cose perdute, e pissimo sostentatore de' morti, riguardami, & habbi misericordia di me. Togli misericordiosamente da me l'ingratitudine; fammi d'indegno degno, quanto la mia poca possibilità può sostenere. E perdonami la perdita, che hò fatta per sì lungo tempo, nel tuo seruizio, perche ancora à molti peccatori perdonasti, dammi quello spazio di tempo, che ti piace, accioche emendi il malamente speso. All'infelice sia propizia la pietà, al miserabile la publica misericordia. Disperato all'onnipotente vengo, ferito al Medico ricorro. Conserua la pietà della mansuetudine, tu, che così lungo tempo hai sospeso il coltello della vendetta. Cancella la moltitudine delle colpe, accresci la moltitudine delle misericordie, accioche possa degnamente seruirti adesso, e dipoi per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. IX.

DELL'AMBIZIONE,

1 GOuernatore mio, ò Clementissimo Signore, con tanta prouidenza mi gouernasti, perche nõ mi insuperbissi delle ricchezze mondane, ò malamente le dispensassi, e nõ mi desti la pouertà, accioche nè anche con la desolazione, ò tristezza mi abbattessi, ma mi concedesti il ne-

Digitized by Google

ceſſario al mio vitto. E ſi bene di queſto, e di molte altre grazie, e doni gratuiti douerſi à te inceſſantemente, e con diuota vmiliazione darne le grazie, nulladimeno ſcordeuole de' tuoi beneficij hò abbaſſato l'animo alle richezze fallaci, & à gli onori mondani, e tranſitorij, e non contento de' tuoi immenſi doni, quando nè pure di vno di eſſi era degno, queſte richezze, & onori ſuperbamente, & ambizioſamente hò deſiderato, non ſolo col penſiero, ma con il conſenſo, & opre. Anzi che per hauer queſte coſe, hò vegliato, faticato, & abbandonato il tuo ſeruizio, al quale era eletto, & obbligato, e per acquiſtarle vi hò dedicato il corpo, e l'anima, e perciò alle Creature affettuoſamente, più che à te Creatore, hò preſtato oſſequio, più toſto à te, che ad eſſe hò voluto mancare, più ad eſſe, che à te hò vbbidito; il faticare nel loro ſeruizio mi fù leggiero, e nel tuo grãdemente peſante. Appena nel loro ſeruizio mi ſono ſtraccato, ma nel tuo aſſai ſubito. Delle offeſe, che loro feci, mi ſono pentito, e loro domandai perdono, ma delle offeſe à te fatte, nè mi ſono doluto, nè appena ancora in lungo ſpazio di tempo hò dimandato perdono. Anzi, lo che è più graue, & orribile, per eſſe non hò dubitato di offendere te, perche più à loro, che à te hò voluto compiacere.

2 O ambizione da niente, crudele auarizia, condenneuole concupiſcenza, che mi togliesti il Signore, & il Retributore del tutto, e mi ſottomettesti alli ſeruì mondani; mi cambiaſti l'eterno per il temporale; per la mercede vana, e vuota di ogni bene mi hai fatto laſciare la mercede piena di ogni bene, e dolcezza: Rigettate le virtù, mi hai fatto viuere ne' peccati, e non ſolamente mi hai fatto viuere inutilmente, ma dannabilmente, perche per il corpo deſtinato a' vermi, & ad eſſere roſo da eſſi, ſottomettesti l'anima mia a' peccati, e da Dio, di cui era, l'hai tolta. Or via! chi mi ſoddisfarà della fatica immenſa? quãdo à cio non hai potenza, reſta ſolo, che, hauendo io ſeruito co' peccati a' peccatori, mi ſi dia per mercede l'infernale retribuzione.

3 Ma, miſericordioſo Signore, il quale non vuoi che alcuno periſca, e ſalui chi ſpera in te confidentemente, à te ritorno con ſoſpiri, e dolore; mi doglio dunque del ſeruizio così perduto, mi arroſſiſco, perche così ti abbandonai; non ti hò ſeruito, non ti hò reſe le grazie, e non hò operato conforme al guſto tuo; hò ſprezzato i tuoi beneficij; nè di eſſi ſono ſtato cõtento. E perche così abbondò in me l'iniquità, ſoprabbondi in me ancora la tua miſericordia. E benche la ſalute ſia molto lõtana da' peccatori, perche quelli, i quali ſi allontanano da te, periranno. Nondimeno tu prometti la miſericordia à quelli, che ritornano à te, e riceui i penitenti con mano pietoſa. Mi riceua dunque la tua miſericordia, e mi conceda il perdono de' peccati, acciochè non hauendoſi di eſſi riguardo, conſeguiſca il tuo regno ſempiterno. Amen.

CAP.

Digitized by Google

CAP. X.

DELLA VANA SPERANZA DELLA VITA PIV LVNGA, E DELLA NEGLIGENZA DI SE STESSO.

1 A Te ricorro infinita clemenza, perche à nissuno manchi, à te vẽgo, accioche i delitti della mia giouẽtù, e le mie ignoráze non ti ricordi, facẽdo giusta vẽdetta della negligenza, che hò della salute dell'anima mia; la speranza della vita lunga, la quale spogliò delle tue Virtù l'anima mia, la legò con le catene de' vizij, l'aggrauò col peso de' peccati, e l'imbrattò colle sporchezze de' delitti; Ora con la bellezza, e fortezza della giouentù, ora con l'affabilità della voce, ora con l'agilità delle membra, ora cõ la cupidiggia delle cose mondane, ora con la sanità del corpo, ora con la soauità di vana allegrezza, ora con la sottiglieza dell'ingegno, ora con l'incostanza dell'animo, ora con l'ira, ora con la vendetta, ora con la detrazione, ora con la vanità degli occhi, ora con l'inutil gouerno di tutt'i sensi corporali. Con questi, & altri mali più graui la detta negligenza, e vana speranza opprimẽdo l'anima mia, dannabilmente l'ammazzarono. Di più ritardarono la confessione, e qualche volta lasciarono senza confessione; fecero che elegessi Confessore idiota, e tal uolta forastiere, & incognito, accioche vietassi la vergogna de' peccati orribili. Nè permisero, che riceuessi le penitenze imposte, nè che le riceuute adempissi, nè che mi dolessi de' peccati, nè pure che hauessi buona volontà di astenermi da essi pell'auuenire.

2 O peruersa negligenza, ò vana, & inutile speranza, che non si deue chiamare speranza, ma presunzione. La vita mia così miserabilmente sperando, hai condotta fino alla vecchiaia, la quale vita non hà potuto così dirsi, ma più tosto morte, non consolazione, ma desolazione, nõ allegrezza, ma mestizia, non bontà, ma malizia, non ignoranza, ma iniquità affettata.

3 O mio Saluatore, non sprezzare me sottoposto à tanto pericolo, sij à me fauoreuole in queste grandi, e pericolose necessità. Non sono sufficiẽte io solo, nè me, ne il tẽpo così malamente passato, di ricomprare con l'opere mie. Ma tu, mio Redentore, ricomprami, & habbi misericordia di me; imperoche diffido, e diffidare deuo de' miei meriti, i quali non sono meriti, ma demeriti, e nelle tue misericordie confidentemente confido; anzi assai più confido nella tua bontà, che non diffido de' miei mali, & inique azioni. Tu mosso dalla sola tua misericordia, mi ricomprasti con il tuo prezioso Sangue: sicome nel redimermi ti fui caro, non ti sia vile per perdermi. Guardami con l'occhio della tua pietà, e togli dal mio cuore questa negligenza, e la speranza vacua di ogni bene, anzi piena di ogni peccato; e concedimi ferma diligenza, e valida speranza, e parimẽte il timore, accioche sperando ferma-

Digitized by Google

mamente nella tua misericordia, tema la tua giustizia, le quali cose m'incitino al bene, e ritraggano dal male, accioche hauendone tu misericordia, riceua, e fruisca la vera gloria per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. XI.

DELLA NEGLIGENTE CVSTODIA DEL GREGGE DEL SIGNORE.

1 COnfuso da' miei peccati à te vengo, ò Signore Giesu Cristo, inuocando, non il Giudicio, ma la misericordia. Imperoche negligente sono stato non solamente contra il proprio gouerno, ma ancora contra il gouerno dell'anime à me commesse, perche dalla pura tua bontà mi costituisti Pastore di molte anime ricomprate con il tuo prezioso Sãgue, accioche queste pascendo con le parole, ed esempio, secondo il tuo comando, e custodendole da' morsi de' Lupi, nel cospetto del tuo tremendo Giudicio le presentassi illese di ogni contaggio di colpe, e rendessi il conto à te douuto, & à te grato delle medesime.

2 Ma oimè, ò Signore Giesù Cristo, quando considero il mio gouerno, non sò, che mi fare, nè che dire, perche mi vsurpai il nome di Pastore, e fui Mercẽnario. Per la mercede tẽporale hò preso il gouerno, e della buona custodia del Gregge non hò curato, non hò ridotto le pecorelle erranti, ma hò permesso, che andassero vagando, & à peccare l'hò condotte col mio esempio; da' pericoli non l'hò liberate, ma come cieco hò apparecchiato à me, & ad esse i lacci, e la fornace infernale. Li Lupi, che contro di esse auuentauansi non discacciai, nè mi opposi contro quelli, ma sono stato, e stiedi muto, come vn Cane, che non può latrare. Le ferite non hò sanate, con il vitto spirituale, e temporale non hò pasciuto l'affamate, ma hò permesso, che della fame perissero. Guai à me, perche tacqui, e non vegliai sopra questa custodia, ma come custode negligente hò dormito. Anzi quello, ch'è più detestabile, con le parole, opre, ed esempij maluaggi, non solamente hò ferito le pecorelle medesime, ma stãdo tra esse iniquamente non consideraua, che di tante morti era io degno, quanti esempij di mala vita lor daua.

3 Con quale confusione mi considererò dinanzi la tua Maestà, quando vedrò nel tremendo tuo Giudicio gli Apostoli per la loro predicazione condurre seco moltitudine di anime; Li Martiri per lo riceuuto martirio; li Confessori per l'onestà della vita; le Vergini per la non violata Verginità; li Continenti per l'operazione della buona vita; li Penitenti per l'asprezza del viuere, e molti altri per l'esercizio dell'opre della misericordia. Et io misero, e degno di ogni miseria, vacuo, e solo cõparirò nel tuo cospetto, che per riceuere il castigo de' miei demeriti sarò accusato da molti, e molti. Nè mi sarà lecito alcuna cosa rispondere, nè mi potrò alcuna volta scusare, perche non solamente

del-

Digitized by Google

dell'anime à me consignate, anzi nè pur della propria anima mia potrò rendere buon conto. Allora non mi resterà altro (se quì non mi preuiene la tua misericordia) che sentire quella terribile sentenza. *Ligatis pedibus, & manibus, proijcite eum in tenebras exteriores, vbi semper est, & erit fletus, & stridor dentium.*

4 O mio Redentore ricordati con qual prezzo mi ricomprasti, e non voler perdere il redento di tal sorte. Non considerare la mia malizia, perche è maggiore la tua misericordia. Non sprezzare la tua carne, perche sono tua carne, e tuo fratello. Non abborrire il tuo seruo, che ti confessa suo Signore. Vinci il mio male con la tua bontà. Se per i peccatori sei venuto, costringi me peccatore di ritornare à te. Tu, ò Signore sai, & hai detto, che i sani non hanno bisogno del Medico, ma gl'infermi. Vieni à me in tanti modi ammalato, sana la mia infermità, insegnami, accioche con le parole, & opre pasca il tuo Gregge. Non resti nel tuo Gregge à me commesso, Pecorella indisposta, ma medicate delle loro infermità, accioche col presentarle à te libere da ogni male, possa dire: *Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam, quã perdideram.* Et accioche adempiendosi pure quell' allegrezza degli Angeli: *Gaudium est Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente*; di tutte l'allegrezze sia partecipe con l'anime à me commesse per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. XII.

DEL MANCAMENTO DELLA CARITA.

1 O benignissimo Signore Giesu Cristo, supplico la tua pissima misericordia, che non si porti meco conforme richiederebbono i miei peccati, e che nè anche la mia iniquità mi ricompensi. Non mi lasci la tua pietà, la quale misericordiosamente mi chiamò da morte à vita, dalle tenebre de' peccati, e dell'ignoranza alla luce della tua conoscenza. Non permettere, che la fallacia dell'astuto nemico m'inganni, ma mi protegga, e difenda la tua verità. Alza à te la mia mente in terra abbattuta, e fà che ella dimori in te: sicome sono stato volentiermente sollecito à peccare, non sia rimesso à correggermi, ma tu sij fauoreuole à perdonarmi. Mi dolga de' peccati più di quello, che mi sono in essi dilettato.

2 Non ritardi in me la conuersione, perche ancora sono stato sollecito nel volgerti le spalle. Per me medesimo son caduto, e senza di te non posso risorgere. Fà che risorga, e ripensi tutti gli anni miei nell'amarezza dell'anima mia. Non sia nel tuo cospetto, come la polue, che gitta il vento dalla faccia della tua ira: ma apprenda il retto modo di viuere, e si quieti contro di me l'ira tua, nè perisca dalla via giusta. Viua nello spirito, accioche i desiderij della Carne non compisca. L'eterna eredità, che persero i primi Parenti, con prezzo incom-

Digitized by Google

comparabile, cioè con la tua preziosa morte mi comprasti. Mi hai eletto per possederla, e di darla misericordiosamente promettesti. Mi offerui la promessa inestimabile la tua clemenza, che tutti gli huomini con la tua larghissima mano vuole saluare.

3 Ma ohimè ò dolcissimo Signore Giesu Christo, quando rifletto sù la mia miserabilissima vita, non sò con qual fronte, ò con quale presunzione ardisco aprire la mia bocca à dimandare, che mi offerui le promesse; quãdo non hò fatto, nè hò la Giustizia, per la quale prometteui l'eterna gloria. Imperoche comãdasti, che haueßi perfetta carità, cioè, che ti amaßi sopra tutte le cose, & il mio proßimo come me stesso. Questi sono i tuoi precetti più singolari, e particolari, quali osseruati, gli altri si osserueranno, ed essi tralasciati, gli altri, benche buoni, si ridurranno à niente. Questo è il tuo giogo soaue, & il tuo peso leggiero, nella di cui osseruanza nessuno si può scusare con l'impotenza. Per questi gli huomini sãti dell'vno, e dell'altro Testamento hanno piaciuto à te. Questa è la strada, per la quale comandi, che si camini. Questa è la porta, per la quale è patente l'entrata del Paradiso. Questa è la vita, che piace à te. A nessuno nuoce, ad ogni vno gioua, abbellisce l'anima con le virtù, adorna il corpo con i costumi, illustra l'intelletto, alza la mente alle cose superiori, vince il Demonio, accresce i meriti, e fuga i peccati. Questa è la strada de' tuoi comãdamenti, e nella di loro osseruanza stà riposta molta ricompenza. Queste cose conoscea, vedeua, e sapeua, perche la tua clemenza m'insegnaua, e comandaua di adempirle.

4 Ma io misero, e scellerato à guisa di Serpente otturãdo l'orecchie del mio cuore, non hò voluto intendere, accioche operaßi bene, & à guisa di Faraone, disprezzando i tuoi precetti sono diuenuto più duro, & inchinato à cose peggiori, in modo, che non solo non ti hò amato, ma con tutte le forze hò procurato di fare quello haueui proibito. Verso l'Amico non hò difesa la Carità perfetta, e se qualche volta hò quello amato, la causa di amarlo fù l'affinità della Carne, il bene riceuuto da lui, ò pur sperato, ouero finsi di amarlo per lo timore, e qualche volta il vizio somministrò la materia dell'amore. E così conseruando tale carità, hò distrutta la carità, hò hauuto in odio l'inimico, & à tutto potere mi hò di quello vendicato, togliendo da te la vendetta, che à te solo riseruasti. Quãdo con l'opre nõ hò potuto, l'hò adẽpito nondimeno con il cuore, & in tutte le cose contra esso hò malitiosamente mischiato molte maledicenze, & altre in cose simili, ò peggiori hò procurato contro quello, con cui hò fatto vna finta pace, e se allora à quello non faceua danno, godeua, che per mezzo di altri se gli facesse danno, nè hò proibito ciò farsi, benche haueßi potuto.

5 Ecco, Dio mio, che sei la suprema, & indissolubile Carità, come fui à te vbbidiente? quale carità hò conseruato, e come lo che comandaui hò adempiuto? spesso ti hò dimandato

il

Digitized by Google

il perdono delle mie iniquità, & a gli altri non hò voluto perdonare. Li debiti douuti à te di dieci mila talenti misericordiosamente ti hò dimandato, e me l'hai rilasciati: Et io scellerato non hò voluto giamai rimettere al mio conseruo, anzi mio fratello, il debito di cento danari, nè anche mostrargli segno alcuno di carità. Che cosa dūq; mi resta, se nō che mi cōsegni a'carnefici, sin'à tāto, che rēda tutto il debito? E cosa degna certamente, e giusta, che con me non si vsi gran carità, perche non hò voluto mostrare minima carità.

6 Ma, ò Misericordiosissimo Signore, non incoglia me tale giustizia, domando misericordia, e non il Giudicio. Prego la tua clemenza, & i meriti della tua benigniſſima passione, con instanza imploro, accioche i miei difetti suppliscano, mitighino la tua ira, commutino la vendetta nella misericordia, impetrino la carità, emendino la mia vita, mi diano vero pentimento delle colpe commesse, mi cōcedino il perdono di esse, mi donino la degna soddisfazione, e l'anima mia coperta della veste dell'iniquità, con la carità la ricuoprino, accioche così vestita della veste nuziale con il tuo aiuto venga alla tua cena, doue dall'abbondanza della tua Casa si sazij, & eternamente si riempia. Amen.

CAP. XIII.
DELL'INVTILE, E DANNOSO AVANTAMENTO.

1 PER questo fine son nato, & à questo fine venni nel Mondo, ò Signore Giesù Cristo, accioche cō cuore vmile, & operazioni continue piaceuolmēte à te seruissi cō il pēsiero, cōsēso, parole, & opere. Et affinche ciò adempissi più speditamente mi separasti dal mondo, e mi chiamasti à te; con spirituale prerogatiua della scienza, e della piena tua notizia m'insegnasti, qualmēte seruissi à te, mi hai singolarmēte ammaestrato. Per parte tua graziosamente hai somministrato tutto il sufficiente al tuo seruizio. Niente in vero mi comandasti, ò volesti, che si facesse da me, che leggiermente non potessi adempire. Ma da mia parte non mancò il Potere, ma il Volere dell'intutto mancò; e più ha potuto il non Volere nel tralasciare, che hà potuto il Potere nell'operare. Questa dappocaggine mi hà trattenuto, & in questa pigrizia hò perseuerato, nō hò mutato il volontario modo; al Mondo, dal quale misericordiosamente mi haueui scacciato, sono ritornato, quando l'hò amato coll'accostarmi, e coll'espormi alle fiamme di esso della concupiscenza. Alla concupiscenza della Carne hò dedicato tutt'i sensi corporali, con i quali sono caduto nella superbia, e così al Re della superbia hò vbbidito. Tutta la mia vita fù carnale, e non spirituale, e così ti hò burlato, e disprezzato.

2 Ma, ò benigniſſimo Signore, fin' ad ora cō la tua grazia illustrante conosco in me maggior pazzia, perche, se alle volte in qualche cosa ti hò seruito, questo pensai, che lo facessi per farti cortesia, non già per debito. E da questo mi alzaua in superbia, desiderando, che quelli, che vedeua-

no queste cose, mi lodassero. Et acciochè così si facesse, nel peruerso pensiero haueua, & a gl'ignoranti lo manifestaua, e da tutti di esser visto desideraua. E perciò credeua hauerne da te maggior ricompenza; così poco seruendo à te, e pure per debito ti doueua sempre seruire.

3 O Signore Giesu Cristo, Signore di singolarissima bontà, quale gloria fù à te questa? quale seruizio ti hò fatto? quello che credeua essere gratioso, era debito, e non solamente alcuna volta era debito, & obbligazione perpetua seruirti, ma continuamente doueua seruirti. Anzi nè qualunque pura Creatura, qualũque ella sia può degnamente seruirti, ne à ciò è sufficiẽte, e viua quanto si sia. Et io misero vanamente, & oziosamente mi gloriaua, & in ciò riceueua la mia mercede, perloche tale gloria si cõuertirà in vituperio, se non estendi sopra di me la mano della tua misericordia, ò Autore della pietà, e conuerti tale vanagloria in vmiltà, e fai che la mia colpa perfettamente conoschi, e conoscendola mi dolga, e col dolermi ne faccia la penitenza con cuore vmile, e contrito, e misericordiosamente da te ottenga la remissione. La mia speranza è vigorosa nella tua infinita misericordia. Sana dunque tutte le mie languidezze, perche sono grandi, e molte. Imperoche il Principe di questo Mondo hà molte cose in me, e questo lo confesso.

4 Prego dunque la tua clemenza, che si degni liberarmi, perche sei mio Redentore. Viuificami tu, il quale non facesti peccato. Tu sei il mio capo, nel quale non vi è alcuna macchia, aiuta il membro piccolo, & infermo, riempimi delle tue sante virtù, e fammi risplendere di buoni costumi, e sante opre, e perseuerare sin'al fine secondo la tua volontà, accioche possa giungere alla tua beatissima Gloria, & iui dimorare per infiniti secoli de'secoli. Amen.

CAP. XIV.

DELLA GIVSTIFICAZIONE DI SE STESSO, E DEL GIVDICARE TEMERARIAMENTE GLI ALTRI.

1 NOn basta l'animo mio impurissimo à pensare, e cercare con diligenza le singolari macchie, & atti peruersi della mia miserabile vita. Tãti certamẽte sono i vizij, e peccati miei, che sono inuestigabili appresso di me, se la tua misericordia nõ li riduce alla mia memoria. Da questo è proceduto, che con grande assuefazione, & atto consuetudinario gli enormi peccati miei hò giudicato esser veniali, e nulli. E perche verso di me mi sono negligentemente portato, e la mia misera vita hò posposto di conoscere, la vita degli altri hò annegrita col giudicare temerariamente. Mi reputo vn'altro Fariseo, il quale giustificando sè stesso, gli altri in generale, & il Publicano in specie accusaua. Così io ancora misero giustifico me stesso, e la vita degli altri condanno: Giudico leggieri i miei peccati, e negli altri li stimo più graui.

2 An-

Digitized by Google

2 Anzi, non i miei, ma gli alieni considero, e diligentemente riguardo. De' miei vizij, e malizie alle volte mi glorio, e non compassionando gli altri vitupero la loro vita. I miei mali voglio, che siano segreti, ma quelli degli altri publici. I miei peccati desidero, che siano senza castigo, ma quelli degli altri bramo, che con rigore siano puniti. Io cerco, che con me si vsi misericordia, cogli altri la giustizia. Gli altri hò ripreso, e me stesso non riguardai, quelli hò posto dinanzi gli occhi miei, e me stesso dietro le spalle. Le lodi humane hò ricercato, e volentieri l'hò tolte a gli altri. I miei delitti hò scusato, & hò accusato i peccati degli altri. Di me medesimo hò presumito ogni bene, e degli altri ogni male, perche i loro fatti, ancorche buoni, in mala parte hò interpretato, nè hò cessato della loro maladicenza. Mi sono doluto delle lodi altrui, perche haurei voluto essere più di essi lodato. Et acciocche fossi stimato migliore, hò infamato con bugie la buona fama degli altri. Non mi resta altro, se non che contro di me degnamente, e giustamente si proferisca la sentenza del Fariseo.

3 O Signore Giesu Cristo, sò, che non si glorificherà dinanzi à te ogni carne, perche se qualche cosa di buono; piccola, ò grande è in me, è tuo dono, & in me non è, se non che male. Quando certamente mi sono glorificato del bene, questo hò fatto di cosa aliena, perche è tuo ogni bene. E così glorificandomi mi hò costituito furbo, e latrone, perche hò voluto rubare la tua gloria, e pure douea lodare te del tuo bene. Ma tu, ò Signore, non permettere, che io più caschi in quello rimprouero, che mi si possa rinfacciare, di hauer voluto rubare à te la tua gloria, di chi è ogni bene. Resterà la confusione della faccia, e la miseria à me, di chi è ogni male, se tu, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, il quale dal Publicano accettasti la penitenza, & à me ancora aspettasti à penitenza, non ti degni misericordiosamente accettare le mie preghiere.

4 Compiaciti dunque clementemente, che io col Publicano dica: *Deus propitius esto peccatori*. Non sono degno certamente alzare gli occhi al Cielo per la moltitudine de' miei peccati; ma percuoti il mio petto con la vera contrizione: Apri la mia bocca, accioche con riconoscere i miei peccati, con intera confessione li manifesti. Concedimi grazia di degnamente contrirmi, confessare, e soddisfare i delitti, e concedimi de' medesimi il perdono, accioche qui viuendo nella tua grazia, pianga i mali, e quelli di nuouo non commetta, ma faccia l'opre, che piacciono à te, affinche quando verrà l'vltimo giorno della mia vita, arriui al tuo Regno sempiterno.

Amen.

Digitized by Google

LA SECONDA PARTE DI QVESTO TRATTATO,

Ouero le Contemplazioni della Misericordia di Dio conceſſa à gli huomini di Grado in Grado, e ſucceſſiuamente.

CAP. I.

DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA LA CREAZIONE DELL'HVOMO.

1 LA tua misericordia, sempiterno Dio, mi preuenne, perche, quando era niente, qualche cosa mi fece dal niente. Mi facesti in verità tua Creatura; ma quale Creatura mi facesti? Certamenre nobilissima, e perfettissima, nobilitata, & animata con anima intellettiua, e ragioneuole, la quale con la sua compagnia viuificasse il suo corpo, e sè stessa disponesse per mezzo della ragione; hauendo in sè la libertà dell'arbitrio, accioche cõ il suo pensiero Eleggesse, e Volesse; la quale è così congiunta al corpo, che nè anche, quando volesse si potesse da lui separare, nè restarne con esso, quando sentisse il tuo comando. Vscì ella dalle tue mani, mirabilmẽte abbellita ad immagine, e similitudine tua, di tre potenze dotata, cioè dell'Intelletto, per il quale ti conoscesse, & intendesse; della Volontà, per la quale ti amasse; della Memoria, per mezzo della quale si ricordasse sempre di te suo Creatore, & accioche i beneficij tuoi gratuitamente fattigli sempre rammentando, non cessasse giamai di rendertene le grazie.

2 Ma, misericordioso Signore, donde ti mouesti à creare tanta nobile Creatura? perche non solamente con le Creature terrene, ma ancora con le Creature celesti, cioè con i Beatissimi Angeli mi facesti partecipe. Imperoche tutto il mio Essere dalla tua libera volontà dipendeua; il crearmi, ò non crearmi ti era libero; e'l così perfettamente crearmi, fù pietosa dispositione di tua Bontà. Questa sola fu la causa motiua, questa sola à ciò fare t'indusse, questa tua bontà, & immensa misericordia, la quale tale mi creò, accioche possedesse il Regno eterno, e fossi compagno degli Angeli Beati, e con essi perpetuamente ti lodassi.

3 O benignissimo Iddio, quanta fù la tua misericordia verso di me misero peccatore, che così ti sei degnato crearmi, & onorarmi, ed eleggermi per onorarti con li beatissimi Spiriti Celesti? Non ti costrinsero certamente i miei meriti, nè le mie grazie, che mi creassi, ma la benigna tua bontà, e la tua clemenza. Quella carità, che ti costrinse à crearmi, la stessa, prego, che ti costringa à gouernarmi. Che cosa certamente mi gioua, che mi conferisce la tua carità, se per essa la mia miseria non alleg-

Digitized by Google

leggerisci, e non mi gouerna la tua destra? La stessa carità ti vinca à sciogliermi, la quale ti vinse à crearmi, perche non è minore. Imperoche la tua carità sei tu medesimo, il quale sei sempre lo stesso. Non è abbreuiata la tua mano, che non possa saluare, nè anche aggrauate le tue orecchie, che non intendano; ma li miei peccati si sono frapposti fra me, e te, e fra la luce, e le tenebre, perche fù grande la mia ingratitudine, la quale sapendo, e non ignorando i predetti beneficij, da te non l'hò riconosciuti, à te non hò reso le grazie. Anzi disprezzando te Creator mio, e non temendo, nè venerando, non ti hò lodato, ma vituperato, non ti hò onorato, ma disonorato, non ti hò rese le grazie, ma t'irritai, non ti diedi la gloria, ma hò me stesso glorificato sopra di te.

4 Ecco, pijssimo Creator mio, la Creatura, che creasti ad imagine tua, per l'innumerabili peccati imbrattata, e sporcata. La tua clemenza dunque prego vmilmente, che mi riuolga gli occhi della tua immensa carità, e cancelli le mie iniquità. Rinoua in me l'immagine, e similitudine tua, accioche riconosca tanti beneficij. Concedimi grazia, che faccia con puro cuore l'vficio, nel quale mi eleggesti. Mostrati misericordioso mio amico, affinche nella presente vita cõtinuamente ti ringrazij, e nella futura co' tuoi Angeli santi ti loda, e benedica nella tua gloria per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. II.

DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA LA REGENERAZIONE DELL'HVOMO.

1 MVltiplicasti la tua misericordia in me tua Creatura, misericordioso Saluator mio, perche hauendo la colpa del nostro primo Padre macchiata quell'anima, che tu pura, e bella senza alcun neo creasti, e contraendo noi suoi figli coll'originale peccato quella ereditaria macchia, che per esser vera colpa ci condanna alla pena del danno, cioè ad essere perpetuamente priui della tua diuina visione. Ma dalla tua gran misericordia, gli occhi della tua pietà in essa anima fissasti, e con la grazia del Battesimo da essa nettasti la macchia del peccato, affinche alla pena del danno, ò del senso non soggiacesse più oltre; ma separata dal corpo, conseruando la grazia, volasse alla tua gloria. Essa di più à te sposasti in sposa, e con l'anello della tua sacratissima Fede l'hai incaparrata. A gli nemici, & ad ogni altra cosa nociua del corpo facesti, che rinunciasse, e co' doni, e grazie spirituali l'hai marauigliosamente ornata. In questo, pijssimo Padre, abbondò la tua misericordia, soprabbondò la tua immensa clemenza, e la tua somma pietà così mi hà eletto. Nell'infedeltà con molti altri infedeli mi haurest potuto lasciare, doue non conoscessi te, ò li tuoi doni, sicome molti altri non li conoscono, i quali non

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Digitized by Google

non ceſſano di adorare i ſimulacri, e con arte diabolica i finti Idoli, accioche così ſeruendo a'Demonii, con eſſi miſerabilmente ſiano tormentati in pezzi perpetuamente, e ſiano obbligati alle pene infernali.

2 Ma oimè, Signore Gieſu Chriſto, mi conoſco più infedele, che ſono eſſi infedeli, perche hò conoſciuto te, e la tua miſericordia, e dopo queſta cognizione mi ſono in certo modo ſpinto addietro. Imperoche la mia promeſſa fatta à te, hò fatta vana; perche à gli nemici, a'quali doueua rinũciare, & alle di loro põpe col conſenſo, e coll'operazione hò voluto accoſtarmi, & vnito con gl'infedeli, te hò laſciato, hò poſto da canto, & hò ſprezzato. Il tuo peſo leggiero, al quale mi doueua ſottomettere, hò depoſto, e la mia teſta duriſſima hò ſottopoſto alla ſoma de'peccati, & alla volontà de'miei nemici.

3 O benigniſſimo Redentor mio, ancora hò di biſogno di vna grande regenerazione, perche mi ſento morto, e niente ſono. Sono ridotto al niẽte per la moltitudine de'peccati, che hò commeſſo, e per le molte iniquità, negligenze, & ignoranze mie, nelle quali hò ſpeſo tutta la mia miſera vita. Degnati dunque di nuouo regenerarmi, ò dolciſſimo Signore Gieſu Criſto, dalla colpa alla grazia, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita perpetua per la tua pijſſima miſericordia, accioche dal niente diuenti qualche coſa, che piaccia à te; e ſia creatura cara, & accettabile, e graziosa per le buone opre. Viua quì per grazia, chi fù morto per la colpa. La pena che hò meritata, ſi conuerta per la tua miſericordia in Gloria, e de'tuoi beneficij riporti à te le grazie, e te poſſa lodare per infiniti ſecoli de'ſecoli. Amen.

CAP. III.

DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA L'ISPIRAZIONI DIVINE.

1 QVante iſpirazioni molte, e buone nella mia vita mi hai ſuggerite, ò benigniſsimo Signore Gieſu Criſto, accioche col declinare dal male, faceſſi il bene? Queſto tu ſolo ſai, perche il paſſato, il preſente, & il futuro, nel coſpetto della tua diuina Maeſtà paleſe dimora. Niente à te è naſcoſto, & occulto. Niente ſi parte dalla tua memoria. Ogni coſa vedi, tutto ſai, e di tutto ti ricordi. Imperoche ſe bene ſia ſtato gran peccatore, e della mia iniquità, e peruerſa volontà veniſſi ſommerſo nel profondo de'vizij, nulladimeno la tua immenſa miſericordia ſempre mi hà date, & ingerite l'iſpirazioni ſalutari, e queſte ſenza interpellazione di tempo, ſenza elezione di giorni, ſenza diuiſione di ore, ſenza interruzione di momenti, ma in ogni tempo, in ogni giorno, in ogni ora mirabilmente, e continuamente nella mia mente infondeſti. Imperoche con le ſteſſe tue iſpirazioni infiammaſti il freddo cuor mio nel tuo amore; l'anima abbattuta hai inalzata à te, la mia mente vacua, & ozioſa clementemente ſtimulaſti ad oprar bene.

2 Que-

Digitized by Google

2 Queste ispirazioni non le togliesti giamai da me, & accioche non fossi vinto dalla importunità, quando era vinto dalla tepidezza, in varij, e diuersi modi le accumulasti, & accrescesti; ora illuminandomi, e spingendomi à contemplare, ora ad attẽdere all'oficio, ora à celebrare le messe, ora à resistere a'peccati, ora à lodarti, ora à riportar à te le grazie, ora ad amare te, & il prossimo, ora à perdonare l'ingiurie, e rancori, ora à mitigare le discordie, ora à schifare le maledicẽze, ora à compiacere a'prossimi, ora à fuggire le cose oziose, ora à sottomettere il corpo all'anima, ora à distribuire i beni a'poueri, ora à cõsolare gli afditti, ora ad esercitare l'opre della misericordia, & altri beni meritorij, e molte altre, & innumerabili cose pertinenti alla salute del corpo, e dell'anima per le tue pijssime, e continue ispirazioni, à me indegno, e miserabile con la tua mano larghissima hai preparato, e misericordiosamente hai donato, e non hai cessato di donare cõtinuamente. Illuminandomi sempre mai benignamẽte in qualunque luogo andassi, dounque fossi, qualunque cosa pensassi, dicessi, ò facessi. Questo non meritaua, nè io era degno, che in tal modo mi visitassi, e sì benignamente con queste ispirazioni à te per forza mi traessi, quando da te fuggiua, da te mi separaua, & alle tue ispirazioni resisteua, e le teneua da me lontane.

3 Ecco misericordioso Signore Giesu Christo, come l'anima mia dinanzi à te rappresento dalle virtù abbãdonata, dalle catene de' vizij legata, dalle ferite de'Demonij lacerata, per le vlcere de'delitti putrida, e puzzolente, di questi, e di tutti gli altri mali coperta, stretta, circondata, dell'alleggerimento di tutt'i beni abbandonata: Ecco quanta miseria certamente mi costringe. O vniuersale misericordia, grauemente dinanzi à te hò peccato, perche non solamente molti, ed enormi peccati hò commesso, ma ancora non hò riceuuto le tue benigne ispirazioni, ma quelle hò disprezzate. Degnati perdonarmi, ò mio dolcissimo Giesu; non si ritirino da me misero peccatore le tue ispirazioni, ma queste riceua, e con l'opre compisca, mediante il tuo aiuto; il mio cuore maligno pulisca da'vizij, e la mia vita, lodeuole à te rendano, e l'anima mia à te conducano, acciochè misericordiosamente viua teco per infiniti secoli de'secoli. Amen.

CAP. IV.

DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA LA COGNIZIONE DEL PECCATO, ET EMENDAZIONE DI SE STESSO.

1 O benignissimo Signor Giesu Cristo mio aiuto, e fortezza, tanti, e tanti beneficij misericordiosamente hai comunicato all'anima mia per la sua salute, e di conferire non cessi ogni giorno, che la mia memoria non può quelli ritenere, nè la mẽte pensare, nè proferire la lingua: nè pure la mia piccolezza dell'ingegno, e della potenza può riportarne à te de-

Digitized by Google

degne le grazie. Tra gli altri doni della tua misericordia graziosamente à me conceduti, conosco, ò dolcissimo Giesu, e Saluator mio la sollecitudine, che verso di me misero peccatore hanesti della salute, e saluazione mia, accioche non perissi con la morte eterna, ma viuessi eternamente con i buoni. Imperoche sò, che io iniquissimo peccatore, e pronto ad ogni male, hò sempre operato, accioche adēpissi con l'opre i scellerati pensieri, con isprezzare i tuoi comandi, e col non osseruare i tuoi consigli.

2 Ma tu ò pijssimo Redentor mio, i mali, che iniquamente commetteua, non hai voluto vendicarli, ma affinche l'anima maleuole si ritraesse da'peccati, e di essi mi dolessi, e la grazia prima acquistassi, mi hai dato la perfetta cognizione. E con tanta luce mi hai illuminato, che in qualunque ora, ò momento di tempo, che staua per cadere in peccato, dauì à me la notizia del peccato, accioche quello non commettessi, ò almeno per lo commesso soddisfacessi, e mi dolessi, & à te ritornassi senza interuallo di tempo, affinche i miei nemici non godessero lungo tempo del mio lagrimeuole errore, nè mi potessero parimēte portar seco all'Inferno. Questa fù la tua pia prouidēza verso di me. Questo fu il mio grande aiuto. Questa fù la permissione di emendare la mia misera vita. Questa la tua grande misericordia, ò Signore Giesu Cristo, perche sò, che la cognizione del peccato non si può hauere senza la tua cognizione. Imperoche non haurei conosciuto le tenebre, se sempre fossi stato nelle tenebre, ma la notizia della luce non lascia incognito il suo contrario. Imperoche tu fosti luce illuminatrice della mia mente, affinche conoscessi le tenebre de'peccati.

3 Dunque secondo la tua grande misericordia ricordati di me per la tua bontà tu, ò Signore, perche sei dolce, retto, e benigno; per questo confido, e fermamente spero, che darai à me delinquente la grazia in questa vita. E quantunque con la tua misericordia conoscessi i peccati, e per simile cognizione da'peccati nō desistessi, nulladimeno confido nella soprabbondante tua misericordia, e nō piaccia à voi, che di essa diffidi, ancorche sia scelleratissimo peccatore, e circondato dalla rete di molti peccati. Mi riceua dunque la solita tua pietà, non mi abbandoni la tua misericordia, mi perdoni la tua clemenza, mi custodisca la tua immēsa bontà, emēdi la mia vita, e la renda à te vbbidiēte, per i miei peccati pianga, e la soddisfazione condegna, secondo la mia possibilità, ne renda, accioche de'peccati, e vizij per la tua larghissima bōtà misericordiosamente perdonati, e rimessi, alla tua gloria venga, e quella possegga per infiniti secoli de'secoli. Amen.

CAP. V.

DELLA MISERICODIA DI DIO, ACCIOCHE IL PECCATORE NON PECCHI QVANTO VORRIA.

1 SIn adesso sono stato cieco nella mia mente ò Signore Giesu Cri-

Cristo, perche non hò conosciuto le tue immense misericordie. Imperciocche sono stato, e sono grandissimo peccatore, da molti delitti inuolto, à commettere i quali l'animo hò inclinato, e l'hò compiti con l'opere, e con lungo vso l'hò fatti dimorare nell'anima mia; anzi con vna tale ostinazione di cuore li hò conuertiti in natura. Ma donde è prouenuto, che molti altri non commettessi, come questi? forse la virtù hà tirato indietro l'animo mio, forse che nō era Soggetto disposto à commetterli?

2 Sò, ò pijssimo Signore, sò, che la Virtù propria non mi hà tirato indietro, peroche era Soggetto disposto, & inclinato à commetterli. Non mancò per me, che per gran malizia non commettessi quelli, e molti altri. Ma, misericordioso Signore, la mano tua dispensatrice della tua misericordia s'interpose, l'animo mio ritenne, e mi tirò indietro, la potenza, di chi mi tentaua, restrinse, à me pose il freno, e non rilasciò, accioche sottomesso ad esso il male non concepissi, ò il conceputo non riducessi ad effetto.

3 Lodo dunque, magnifico, e benedico il tuo nome, mio Saluatore; le grazie à te riporto di tante grazie, e misericordie à me peccatore compartite. Perche sì come molti peccati hò commesso, così ancora molti altri hauerei commesso, se la tua misericordia non hauesse me miserabile peccatore aiutato. Chi dunque può considerare quali beni dispensi à gli amici tuoi, quando à me tuo nemico per la moltitudine de' miei peccati, così ti sei degnato aiutare, accioche tante scelleraggini nō commettessi, quante ne voleua la mia iniquità, non solamente col togliere l'atto, ma ancora l'occasioni.

4 Perdona à me ò, dolcissimo Signor Giesu Cristo, perdonami. Degnati compiacere à me ingratissimo peccatore ripieno di cordiale cecità, indegnissimo di ogni grazia, e misericordia. Degnati misericordiosamente compiacerti di perdonarmi. Togli dal mio cuore la poluere della cecità, accioche veda la tua misericordia. Togli l'ingratitudine dalla mia mente, accioche conosca la tua pietà, e conoscendola, à te ne renda le grazie, e ringraziandoti, in me miserabile peccatore si accreschi, e multiplichi l'immensa tua misericordia, affinche i miei peccati si cancellino, le virtù si diffondano, il mio cuore s'inalzi à te, e meni vita giusta, e meritoria, conforme al gusto, e piacere tuo, accioche finita questa vita temporale con la mia morte, con la vita spirituale teco viua per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. VI.

DELLA MISERICORDIA DI DIO, CHE ASPETTA IL PECCATORE A PENITENZA.

1 O Misericordia infinita; Pietà immensa; Clemenza abbondante; Virtù indeficiente; Bontà, che mi conserua; Patienza, che mi so-

Digitized by Google

sostiene; Fortezza, che mi conforta; Sapienza, che m'instruisce, & ammaestra; Dolcezza, che mi ricrea; Salute, che languente mi sana; Fonte, che la terra secca del mio cuore irriga; Somma Bontà, che mi riguarda; Suprema Potenza, che mi difende: O mitissimo Signor Giesù Cristo, io iniquissimo peccatore, e fuggitiuo da te per lungo tempo, alla tua misericordia ritorno, la quale sempre mi fù presente, e non mi mancò giamai; la mia fragilità fù tale, e tanta, che à nessun'altra può vguagliarsi, ma non hò diffidato giamai della tua ineffabile misericordia. Fù certo la mia vita miserabile, & indegna, tutta macchiata d'indegni vizij, e peccati, & imbrattata di delitti, e di delizie, ripiena di puzza, e sporchezze, tutta sordida d'inganno, e frodi, e tutta impiagata d'iniquità, e bugie.

2 Ma per questi difetti fu sottomessa l'anima mia a' miei nemici, i quali fraudolentemente hanno infiacchito il mio potere, e mi hanno iniquamente abbattuto; Da te (ma non senza il mio volere, e'l mio consenso) mi han separato, ed alla loro dizione, e dominio mi han soggiogato. E che altro restaua, se non che riceuere quello, che giustissimamente mi si doueua? Se non che la terra mi hauesse assorbito viuo; & in vn subito inghiottito mi hauesse l'Inferno, doue il corpo, e l'anima perpetuamente riceuesse la pena, giusta, e degna per i suoi demeriti, e nelle mani di coloro sempre fossi, alle quali in questa vita, hauendo te abbandonato, volontariamente mi son sottomesso.

3 Et onde questo à me, Redentor mio, che fosse ritardata la tua Giustizia? Onde questo, che i miei nemici, alla volontà, e potestà de' quali mi soggettaua, simile Giustizia, (sicome ancora desiderano) non facessero, benche bramassi, che con essi io fossi perduto in eterno; acciochè sicome ad essi in questa lagrimeuole vita era stato compagno nelle consolazioni carnali, così nell'Inferno fossi con esso loro compagno nelle pene? Ma, ò misericordiosissimo Signore Giesu Christo, tu mi hai soprabbondantemente illuminato con la tua grazia, e la tua soprauenientе misericordia ora conosco. Quella sola fù, e non altra, che la predetta Giustizia ritardò, che raffrenò la maluagia mia volontà, e la potenza de' miei nemici ripresse; Questa fù, che con la sua pietosa mano ritenne me, accioche non mi facessi trasportare dalla mia pazzia, e proibì a'miei nemici, che non eseguissero in me il lor volere. Mentre io ti offendeua, tu mi custodiui, e mentre da te fuggiua, per darmi in mano a' miei nemici, tu proibiui ad essi, che mi accettassero; tante, e tante volte liberandomi dalle vgne, e dalle fauci del Demonio; perche ben sapeui, ò Signore, che se allora mi soprauenina la morte, l'anima mia restaua preda dell'Inferno, & era eternamente dannata.

4 O benignissimo, e pijssimo Saluator mio, ti rendo tutte quelle grazie, che può darti la mia misera fragilità, perche in tale vita miserabile, & iniqua, la tua grande misericordia con

con pazienza mi tollerò, da tanti, e tanto immensi pericoli, ne' quali stiedi tanto tempo, mi liberò; e compatendo alla mia malizia, impedì la volontà de' miei nemici, e dalle fauci infernali piamente mi rapì. Fà, per la tua grande misericordia, che la mia vita emendi; imperoche è tẽpo di Misericordia, e non di Giudicio. Tu doni il perdono alli conuertiti, & aspetti con pazienza i peccatori sin' à tanto si conuertano; e quando sono conuertiti, ti scordi de' peccati. Tu ci prometti il bene futuro, i pigri esorti, gli afflitti consoli, gli studiosi insegni, i combattenti aiuti, nè abbandoni alcuno, che si affatichi, e che con cuore contrito t'inuochi. Dunque con cuor contrito, e dolente à te ricorro, e grido à te, acciochè fortificato con la tua potenza resista a' miei nemici, e faccia lo che à te piace; affinche viuendo qui nella tua grazia, la tua gloria acquisti, e possegga per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. VII.

DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA LA PROVISIONE DEL VITTO TEMPORALE.

1 ACche hò viuuto fin ora, à che pur viuo, Signor mio Giesu Cristo, non essendo degno del pane, col quale mi cibo, essendo à te ingrato peccatore? Con liberalità mi desti il vitto temporale, accioche viuendo à tuo piacere, ottenessi l'eterna gloria. La mia vita lungo tempo hai conseruata, affinche affettuosamente seruissi à te; mi aspettasti à penitenza, accioche non perissi nella morte eterna; i beni temporali à me donasti, affinche con quelli à me, & à' poueri soccorressi.

2 Ma oimè, misericordiosissimo mio Dio, il vitto con giubilo hò riceuuto, e di piacere à te non hò curato; la vita, che à me benignamente hai conseruata, al tuo seruizio non hò spesa. E benche mi aspettasti à penitenza, non per questo mi sono emẽdato, ma i solazzi del corpo hò desiderato. I beni temporali à me graziosamente cõcessi con souerchi piaceri hò consumato, alli poueri non hò somministrato; di quelli molte volte mi hò insuperbito. Gli altri minori, vguali, ò maggiori hò disprezzato; di questi beni riceuuti, non solo non ti hò ringraziato, nè sono restato di essi contento, ma con gran cupidigia ne hò altri più, e maggiori di essi cõ cattiuo desiderio bramato; non accioche à te seruissi, ma affinche à me medesimo, & al Mondo abbondassi, non accioche mi sottomettessi, ma affinche fossi à gli altri superiore, non accioche mi vmiliassi, ma affinche m'insuperbissi, non accioche distribuissi, ma affinche con desiderio riceuessi. Tu non hai cessato di dispenzare à me queste grazie, & io di quelle malamente seruendomi, hò tralasciato negligentemente, e malitiosamente di adempire la causa, per cui quelle graziosamẽte mi comunicasti.

Digitized by Google

3 Perche dunque in tale vita mi hai sostenuto, quando più tosto priuarmi della vita douevi? Perche non hai tirato indietro la tua mano larghissima, mentre ricusaua di fare lo che comandaui, accioche cessando la causa, ancora cessasse l'effetto? O benignissimo Signor Giesu Cristo, adesso conosco, & intendo, che nissuna altra causa t'indusse alla continuazione, e donazione di tanti doni, se non la somma, & inescrutabile misericordia, e soprabbondante tua benignità, accioche la mia ribelle volontà, la quale di buona voglia nō voleua seruirti, co' i doni, e promesse in molti, e varij modi à seruirti venisse mossa, & allettata. Le grazie dunque con le opere, e con le parole rendo à te mio dolcissimo Signore Giesù Cristo, à te riporto tutt' i ringraziamenti, à te con vmil cuore ricorro. Concedi tu à me miserabile peccatore, che siano à te grati i ringraziamenti miei, e da questo esercizio non cessi giamai il mio cuore, nè cessino ancora (come ti supplico) i doni tuoi. Solo la misericordia tua verso di me iniquissimo peccatore ti rende paziente, e mitiga la tua Giustizia; dall'Inferno mi rapisce, dalla morte mi libera, e fà conoscere te, & i tuoi larghissimi beneficij. Tu mi pasci, Tu m'inalzi, Tu mi benefichi, Tu mi conforti, accioche non venga meno nel camino. Mi correggi, mi castighi, mi percuoti, e m'indrizzi, accioche non mi fallisca la via. Dunque, ò mi conforti, accioche nel camino non manchi, ò mi castighi, accioche nella via non erri, Tu sempre sei, ò Signore, il Refugio mio.

4 Si accresca in me misero peccatore la tua infinita misericordia, la quale con cuore vmiliato, per quanto posso, imploro, e prego, accioche dia quì à me la vita, che piace à te, e ne' futuri secoli misericordiosamente la Gloria sempiterna.

Amen.

CAP. VIII.

DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA LA CONFESSIONE DE' PECCATI.

1 O Inestimabile Amore di carità! ò Amore insuperabile! ò Pazienza inuincibile! ò Pijssimo Signor Giesu Cristo, non può il mio piccolo intelletto capire, non che comprendere l'infinita tua misericordia vsata con me scellerato Peccatore, e che di continuo mi vsi. Sò in vero, che quantunque la tua misericordia mi creasse dal niente, e coll'acqua, e lo Spirito Santo mi haueſſe nel santo Battesimo rigenerato, nulladimanco niente questo mi haurebbe giouato per conseguire l'eterna salute, peroche per la mia malizia, & iniquità, dopo di esser vscito da quell'acqua santificata, feci diuersi naufragij, cioè tanti peccati da me commessi, all'anima, & al corpo pericolosi. E se non mi haueſſe souuenuto misericordiosamente la tua immensa Bontà con vna seconda Tauola, non

sarei

Digitized by Google

farei scampato dalla voraggine dell'Inferno, e restato sarei sobissato in quell'incendij infernali.

2 Questa seconda Tauola, cioè la confessione, contrizione, e soddisfazione, che à mio beneficio ordinasti per emendarmi, e per isfuggire i pericoli della morte aterna. Questa mi liberò col tuo aiuto dal naufragio de'vizii, che mi portauano à perdere lontanato da te; e con essa nauigando, son giunto senza pericolo à te. Questa Tauola tu ami, questa ti piace, & in questa ti diletti, perche à te riconcilia il peccatore, di nemico il fà amico, mitiga la tua indignazione; la tua misericordia prouoca; cõuerte in elemenza la tua Giustizia, l'ingiusto viuifica, rimoue la tua sentenza formidabile, netta le cattiue macchie del cuore, la virtù infonde, prouoca la pace, gli nemici vince, chiude l'Inferno, il Cielo apre, porta à gli Angeli l'allegrezza, l'anima rallegra, & apparecchia à sè tutt'i beni. Ma io misero, e scellerato peccatore, nauigando per il pericoloso, e tempestoso mare di questo secolo fluttuãte, questa Tauola ho sprezzato, e quando con le tue pijssime inspirazioni l'offeriui al mio cuore, non curaua di auualermene; anzi quando taluolta me ne sono seruito, non ho saputo ben maneggiarla; taluolta l'ho rotta, ed infranta, cõ auuicinarmi più al pericolo.

3 O Misericordiosissimo Redentor mio, infelicissimo, e quanto ingratissimo peccatore sono stato? quanto dimentico, e trascurato della mia salute? e quanto ingratissimo à te, che non riconoscendo vn tanto salutevole beneficio, nè accettando vn tanto dono, mi son esposto a'pericoli, alli pericoli mi son sottoposto, ne hò procurato scamparli. E per questo nõ solo nell'infermità, ò nelle ferite mortali, ma ancora nella morte frequentemente hò incorso. Aiutami, ò Signore Dio mio, nell'articolo della morte costituto, dal naufragio circõdato, a' venti mortiferi esposto, da' turbini de' peccati agitato. Imperoche nella tua misericordia hò fissato l'ancora della mia speranza. Dammi misericordiosamente questa Tauola, che piace à te, & è à me necessaria, e salubre, per la quale possa scampare tutt'i pericoli, à te piacere, & à te sicuramente possa venire, sicuro della remissione di tutt'i miei peccati, che con cuore vmiliato initantemente ti supplico à misericordiosamente concedermela.

4 Concedi, ò Signore Giesù Cristo, al misero la misericordia, il quale tanto tempo hai perdonato al colpeuole. Ti muoua à porgere il rimedio l'vmiltà di vn penitente, già che non ti hà mosso à sdegno l'estimazione di vn peccatore. Guida i miei piedi nella via della pace, per cui entri nella via del Tabernacolo amirabile insino alla Casa di Dio, con voce di giubilo, e di confessione; perche la confessione è la via, per la quale torno à te, per cui dall'inimico mi apparto, & à te mi rendo; Via, che col tuo aiuto, seguirò, accioche co'Santi tuoi ti habbia à lodare, e ringraziare, e viuere sicuramente per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP.

CAP. IX.

DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA LA COMVNIONE DEL SVO SACRO CORPO, E SVO PREZIOSISSIMO SANGVE.

1 CHi hà potuto più amare me horribile peccatore, che tu, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, il quale il corpo, e l'anima, e tutti i beni, che hò hauuto, & hò spirituali, e temporali, & ancora la vita, che fin'ora hò viuuta, a me misericordiosamente, e con donazione gratuita hai donata, e con la morte tua pissima mi hai redento. E più benefici mi haueresti comunicato, se i miei peccati non si fossero opposti, & haueßi voluto riceuere quei beneficij con douuto modo, & à te gradito. Ma sempre come iniquo, e peruerso contro di te hò ricalcitrato, & contra il proprio commodo hò faticato, così facendo palese la mia pazzia, e negligenza.

2 Ma che più, ò Signore Giesu Cristo, à me miserabile peccatore hai donato? certamente vn dono eccellentissimo, & incomparabile, cioè il santissimo Corpo tuo in cibo, & il salutifero Sangue tuo in beuanda, per hauer sempre viua la memoria della tua beatissima Passione, e della mia gloriosa Redenzione. O dono singolarissimo, e pieno di ogni ammirazione! Chi degnamente ti riceue cessa dal far male, si auanza nel bene, diminuisce i peccati, & acquista le Virtù. O Cibo soauissimo, che nutrisce, & ingrassa l'anima! chi degnamente si ciberà di te, viuerà in eterno.

3 O Pane degli Angeli, che contieni ogni gusto, e sapore di soauità, Pane della vita, Pane mondo, che ricrea, e non manca à chi lo prende, che purga, e non macchia, che conforta la mente, e non debilita, che viuifica, e non vccide, che rende la pace, e nó suscita la guerra, che dà la salute, e nó il morbo, che ministra la gloria, e non la pena, che dà la grazia, e toglie la pena, che debilita quel, che nuoce, e concede quel, che gioua, che il debile consola, & il superbo vmilia; chi ti può degnamente lodare? chi con degne preghiere esaltare? chi con degni studij ingrandire, e glorificare? chi con degne voci riuerire, e degnamente con vmili sospiri adorare? & chi condegnamente, e con cuore puro ti può prédere? O dono preziosissimo, e degnissimo di ogni lode, che eccede ogni immensità, nel quale esso dono è lo stesso col Donatore, & il Donatore vno, & il medesimo con il dono.

4 O Donatore di tutt'i beni, più prezioso dono non hai potuto donarmi, che te stesso. Questa fù la suprema abbondanza della tua misericordia. Questa fu la soprabbondanza della somma tua Carità. Questo solo dono è stato l'vltimo segno di tutta la cordiale amicizia, della solita bontà, dell'immensa benignità, della Carità infinita. Alla tua misericordia dunque vengo pauroso, & affannato, miseri-

cor-

cordioso Iddio, non perche diffido della tua misericordia, ma perche delli miei peccati mi confondo, perche simile dono di prendere indegnamẽte non hò hauuto paura, frequentemente condotto dal rispetto humano, qualche volta dalla consuetudine, nõ dalla diuozione; non vmilmente, ma superbamente, non contrito, ma malizioso, & ingrato.

5 Degnati perdonarmi, ò Pijssimo Signore Giesu Christo, con i meriti di tanto dono, cioè di te stesso. Il perdono à me concedi de' peccati, acciocche sostenuto dall'aiuto del dono di te stesso, la grazia nel presente, e nel futuro conseguisca la gloria sempiterna. Amen.

CAP. X.

DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA L'INFERMITA CORPORALI.

1 MI facesti palese, ò Signore Giesu Christo, che l'infermità corporale spesso prouiene dall'infermità spirituale. Ma questa infermità spirituale è più pericolosa; perche questa è nell'anima, l'altra nel corpo, questa eterna, l'altra temporale, questa offende à te Dio, quella il solo corpo corrompe, e spesso stimula l'anima; in questa infermità spirituale incorsi per la mia malizia, & iniquità, ma nell'infermità corporale son cascato qualche volta per la voluttuosa mia vita, e qualche volta ordinandola tu, e permettendola, acciò che per questa corporale la spirituale si risanasse, & il corpo soggiacesse alla seruitù dell'anima, affinche col conoscere vmilmente te Creatore, e Saluatore, e Dominatore, la vita misera emendassi, e da Te ottenessi il perdono de' peccati.

2 Non mi sono curato di guarirmi dell'infermità spirituale, ma continuamẽte hò accumulato morbo sopra morbo. Questa infermità, acciocche veniffe, non hò aspettato, ma l'hò preuenuta, e l'hò costretta, affinche mi venisse; le hò dato molte occasioni. Ella mi recaua dolore, & io la giudicaua dolcezza. Negligente sono stato à ricuperare la salute, perche non hò ricercato te, ch' eri il Medico, ma acciocche ti cercassi, e col ricercare ti ritrouassi, e col ritrouarti la sanità ottenessi, mi hai dato l'infermità corporale, affinche per questa, quella si discacciasse dall'anima, e nel morire mi dicessi: *Ecce sanus factus es; iam amplius noli peccare, ne deteriùs aliquid tibi contingat.* Ma à questo io misero non riflettendo, nè pazientemente sopportando, con diligente studio la sanità del corpo hò procurato, il Medico corporale hò ricercato, con multiplicati doni l'hò allettato, il corpo con digiuni, & astinenze hò effenuato, di sciroppi, & amare beuande l'hò ripieno, il bere il vino gli hò proibito, il sangue del cubore, e del corpo hò diminuito, i voti hò multiplicato, le peregrinazioni hò fatto, i miei beni di buona voglia in esse hò consumato. Tutte queste cose hò fatto, acciocche li sanasse l'infermità del corpo, la quale era all'ani-

Digitized by Google

l'anima mia curatiua, non mortale.

3 O buon Giesu, il quale sei pieno di ogni bontà, dell'anime piangéti Medico peritissimo, che sani tutte l'infermità, non essendo cosa impossibile appresso di te, non riguardare cõ l'indignazione del tuo volto la mia cecità, la quale fù tanta, che più temeua l'infermità corporale, che la spirituale, più era sollecito nella curazione di quella, che di questa. Tu, che sei il pio Samaritano, riceui me infermo, e di ferite impiagato, perche i miei contrarij mi lasciarono mezzo viuo. Conducimi nella stalla del tuo Gregge, infondi l'olio della misericordia, & il vino della penitenza salutare. Conforta il cuor mio, acciochè pazientemente riceua la tua medicina, affinche siano i tuoi medicamenti à me salutari, per i quali purgato in questa vita cadente, sia riputato sano dinanzi la presenza della Maestà tua per viuere in eterno. Amen.

CAP. XI.

DELLA MISERICORDIA DI DIO CIRCA LE TRIBVLAZIONI TEMPORALI.

1 O Amatore, e desiderio dell'Anima mia, ò Pijssimo Signore Giesu Christo, hai empito la mia faccia d'ignominia, e tempesta, e tribulazioni, acciochè non ritraendomi dal peccare la benignità delle promesse, e i doni tuoi, almeno per lo timore de'castighi, e delle tribulazioni dal peccare cessassi, & acciochè ricercassi il tuo Nome, il Mondo nõ amassi, à te eleuassi la mente, fermassi in te il cuor mio, a'peccati resistessi, rifiutassi i caduchi, e transitorij, alle virtù m'accostassi, e castigassi il corpo colle penitenze, e la vita misera in meritoria commutassi, e rilasciati gli accarezzamenti di questo Mondo miserabile, con operazione continua vmilmente à te seruissi, e coll'aiuto tuo sempre t' inuocassi nelle mie necessità,

2 Perciò secondo il costume di pio Padre, che corregge il figliuolo, che ama, ponesti il mio cuore in sollecitudini, tenesti preparate alla mia carne infermità per affliggerla, non per vccidermi: permettesti, che si solleuassero contro di me i litigij, volesti, che sopportassi la perdita degli amici, la multiplicazione de' disgusti, la detrazione degli emoli, la mancanza de' beni temporali, la moltitudine degl' inimici, l'indisposizione del corpo, & in molte altre occasioni, dolori, e pericoli. Queste, e molte altre cose contrarie al corpo, per vtilità dell'anima misericordiosamente hai dato. Ma io empio, i tuoi benigni flagelli non riconoscendo, nè pazientemente accettando, ad iracondia mi mossi, & impaziente diuenni. Ti hò bestemmiato, hò resi vani, e delusi i tuoi santi fini, e li hò maledetti. Tu giustamente mi affliggeui, & io iniquamente mi lamentaua. Tu voleui la mia salute, & io la mia dannazione procuraua. Tu mi toglieui di mano da'miei nemici, & io à quelli de-

Digitized by Google

desideraua accostarmi. Tu m'ispiraui ad essere paziente, & io impazientemente le tentazioni de'nemici accettaua. Più voleui di me hauer misericordia, che io misero della miseria liberarmi. I tuoi flagelli credeua cattiui, & i piaceri del corpo credeua buoni. Giustamente mi correggeui, & io impazientemente sopportaua, tutto quello, che faceui alla salute dell'anima mia, di mala voglia il tolleraua, la vita vera disprezzaua, e la vita mondana era à me grata; le cose temporali giudicaua migliori, che le spirituali.

3 Guai à me scelleratissimo peccatore, che hò detto il malo, buono, & il buono, malo; il dolce, amaro, e l'amaro, dolce: stimando la luce tenebre, e le tenebre luce. Che ancor' à tanta pazzia son giunto, che le tribulazioni date à me diuinamente, per prouarmi, e correggere la misera mia vita, pazientemente non hò preso: contro te hò mormorato, me hò inalzato, nè per questo hò emendato la mia vita, nè anche a te hò riportato le grazie, che cosi misericordiosamente mi visitaui, e da molti peccati, e pericoli la mia misera anima liberaui, ne' quali sarei miserabilmente caduto, se nessuna tribulazione hauessi sentito.

4 O Tribulazione desiderabile, e degna di esser amata, la quale mi hà costretto à ricercare Dio. Imperoche nel giorno della tribulazione, il mio Dio hò ricercato con le mie mani, perche nel giorno delle mie delizie Dio non ho ricercato, perciò mi hà mandate le tribulazioni, non per isdegno, ma più tosto per misericordia; non mi abbandonò, ma hà voluto, che esso ricercassi: Giouommi nulladimanco la tribulazione, acciocche io m'ingegnassi di ricercare Dio; al ricercarlo seguirà il ritrouarlo, percioche Egli dice: Con esso sono nella tribulazione, & allora si toglierà la tribulazione, perche stà scritto: *Eripiam eum, & glorificabo eum*, libererò il tribulato, e lo glorificherò.

5 O benignissimo Saluator mio, il quale souuieni à quei, che vogliono, e desideri hauer misericordia di quei, che peccano. Tu hai conosciuto il mio bisogno, e necessità: Dà à me misericordiosamente lo che sarà più vtile all'Anima mia, e quello, che pare à te essere più espediente ad essa per la saluazione perpetua, accioche con le tue afflizioni, e tribulazioni pazientemente riceuute, senta le tue consolazioni per infiniti secoli de'secoli. Amen.

E LA

LA TERZA PARTE DI QVESTO TRATTATO,

Ouero le Contemplazioni, che persuadono, & incitano il peccatore, acciò che pianga il miserabile Corso della sua Vita, & esso emẽdi senza dimora.

CAP. I.

DELLA VITA PRESENTE.

1 VIta presente, vita lugubre, e dannosa, miserabile, & incerta, piena di dolore, & angustia, languore, e tristezza, tribulazione, e miserie. Vita da non esser ricercata, ma rifiutata, da non esser' amata, ma temuta: Vita, che per me non è vita, ma morte, non solo temporale, ma ancora perpetua; mi hai gabbato, perche nella tua lunghezza confidaua, la quale quanto più fosti lunga, tanto più fosti à me dannabile, perche mentre più viuo, più manco. I miei peccati col tempo non isconto, ma col tempo multiplico; il tempo fù dato à me, per meritare, il quale hò gittato, per perdermi.

2 O vita lunga, e pericolosa all'anima mia? Che cosa fò quì? Che cosa opero quì? Era data à me, acciò che à Dio seruissi, & à Dio non hò seruito, ma hò accumulato peccati. Meglio sarebbe stato per me, se prima à me fossi mancata, che l'hauermi in sí fatto modo trascinato à sí miserabili tormenti. In te non è alcuna consolazione, ma ogni desolazione. Il corpo, e l'anima affliggi, e senza intermissione inquieti. Chi ti ama, s'inganna; chi si fida di te, camina nelle tenebre; chi à te consente, è schernito; chi ti crede buona, si abbaglia; chi spera in te, è beffeggiato; chi si appoggia sopra di te, lo fai cascare; molesti gli huomini nel corpo, e li molesti nella mente: Chi à te con qualche vincolo di piacere si accoppia, viue nell'amaritudine, & instabilità, ora infermo, ora dolente, ora mesto, ora mal contento, ora affannato, ora abbandonato, ora paurosо, ora rincrescеuole, ora muto, ora troppo loquace, ora iracondo, ora vendicatiuo, ora ridente, ma rare volte contento. E se con le tue astuzie qualche volta fai alcuno contento, in breue spazio di tempo lo rendi turbato, e così fai quello soggiacere frequentemente all'incostanza.

3 O misera Vita, quanti de'felici hai ingannato, tanti ne hai sedotto; che mentre fuggi, sei niente; mentre sei veduta, sei ombra; quando ti esalterai, sei fumo. Tu sei dolce a' pazzi, & amara a' sauij. Quelli ti amano, che non ti conoscono, quelli, che ti sprezzano, essi t'intendono. Sei degna di esser temuta, sei fuggitiua, quasi ombra, e come sonno: sei pericolosa, sei breue, e sei niente. Guai à coloro, li quali ti credono,

beati

Digitized by Google

beati coloro, che ti disprezzano, essi t'intendono. Vero non è il camino, che dimostri. Ad altri ti dimostri lûga, accioche li rouini nel fine; ad altri breue, accioche mentre desiderano pentirsi, non lo permetti; ad altri larga, accioche facciano, lo che non vogliono; ad altri stretta, accioche non facciano il bene. Del bene deui essere dimandata, ma non creduta, sei misera, e mortale, non lunga, ma facile, e prossima à cadere. E chi vuol'essere amico à te, si costituisce inimico di Dio.

4 O vita gioconda, e perpetua, Dio mio, mi arrossisco di venire à te, e ritornare, perche per l'iniquità ti hò lasciato, & à questa vita presente mi sono accostato, per la quale mi conosco ingannato. Ma perche hai detto a' peccatori: *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos; & in quacûque hora ingemuerit peccator, omnium iniquitatum eius amplius non recordabor.* Per queste parole confidato nella tua misericordia, piangente, e tremante ritorno à te in perpetuo. L'Abitazione, che per i peccati hò perduto, misericordiosamente à me restituisci, per cui possedere la tua misericordia mi haueua eletto; perdona i peccati, accioche sprezzata questa vita caduca, teco, il quale sei Vita eterna, viua per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. II.

DELL'INGANNO DELLA PRESENTE VITA.

1 NON sono come gli altri huomini peccatori, mio Redentore; perche fra i mali sono pessimo, fra gl'imperfetti, imperfettissimo, fra gli empij, empijssimo, fra gl'ingrati, ingratissimo. Imperoche da tanta cecità il lume del cuore è stato accecato, da tanta pazzia della mente sono percosso, e da tanta alterigia, che me stesso non hò conosciuto. Anzi dell'istutto per la grande mia empietà non hò curato sapere, nè auuertire, benche ne daui à me misero con continuo impulso la piena notizia. Perloche sono stato morto, e nella morte quasi continua con empia operazione abbattuto; e così procedendo i miei giorni, sino alla vecchiezza son diuenuto. Imperoche così viuendo nella morte, giudicaua di viuere, e pure era morto, perche viueua col solo corpo, e col spirito sempre era morto.

2 Ma, accioche il corpo viuesse, poneua tutta la mia diligenza: ma accioche lo spirito viuesse, ogni diligenza tralasciaua. Per la vita del miserabile corpo volentieri hò intrapreso le fatiche, ma per la salute dell'anima non hò voluto faticare. I piaceri, che dilettauano al corpo, hò amato, quelli con diligenza procurato, e per possederli cõ l'opre hò consumato. Ma à quelli, i quali piaceuano all'anima, e contengono il saluteuole,

Digitized by Google

e perfetto ſtato di eſſa, hò ricuſato attendere, e quelli hò diſprezzato adépire. Anzi à quelli, che diſpiaceuano al corpo, nè pure hò voluto applicarui le mani. Così fui pazzo, e quanto all'anima alienato di mente, che mentre il corpo viueua col predetto modo, l'anima ancora credeua viuere; e così alimentando indiſcretamente il corpo, il nutrimento all'anima toglieua. Le coſe mondane prudentemẽte per l'onore del corpo, per quãto hò ſaputo, e potuto, hò gouernato: ma circa le coſe ſpirituali, le quali contengono la ſalute dell'anima, mi ſono portato negligentemente. Per compiacere al corpo, tanto tempo hò faticato, e l'hò condotto alla corruzione, e ſe la tua miſericordia non ſopraniene, hò già condotta l'anima alla perdizione.

3 Ecco, Saluator mio, qualmente la Vita preſente mi hà ingannato: perche era morto, e mi credeua viuere: anzi, accioche io veramente parli, ecco come hò ingannato me medeſimo, ecco il frutto, che riporto, col viuere nella morte, e col morire nella vita. Imperoche gli occhi ſono quaſi priui di lume, la grauità de' piedi imprime profondi veſtigij nella terra, l'Vdito poco ſente, i denti ſi annegriſcono, e putrefanno, e dalle fauci ſi ſpiantano, ò mi recan dolore, il ſangue ſi auuiliſce, la tenacità della memoria ſuaniſce, le membra mancan di forze, la morte ſi auuicina, e ſo i peccati mi laſciano con l'atto, non li laſcio io col penſiere, e col conſenſo. I miei nemici, che volontariamẽte hò ammeſſo ad eſercitare i miei atti, per il piacere del mio corpo, aſpettano l'anima mia miſera, accioche quella tormentino in eterno. Anzi tutto puzzo nel ſepolcro delle ſcelleratezze, non di quattro giorni, ma di cinquanta anni, legato da' vermi de' vizij. La pietra delle cattiue conſuetudini, & oſtinazioni è poſta ſopra di me, nè poſſo fuggire dal ſepolcro.

4 O Pijſſimo Signore, il quale riſuſcitaſti Lazaro, comanda miſericordioſamente, che ſi riuolti la pietra; ſciogli le legature, con le quali ſono legato; riſuſcita me morto dal ſepolcro de' vizij: Grida, grida: O Peccatore, vieni fuori, accioche con l'aiuto della tua miſericordia, viuendo quì per grazia, nel futuro viua teco per la Gloria ſempiterna. Amen.

CAP. III.

DEL FINE DELL'HVOMO.

1 IL fine della mia vita ſi auuicina, di proſſimo ſi affretta, ò Signore Gieſu Chriſto, non corriſpondente al principio della mia vita, nel quale miſericordioſamente mi lauaſti nel lauacro del Batteſimo: Hò corrotto la metà della mia vita, e l'hò conſumata in peccati, da' quali non hò ceſſato, nè voluto ceſſare, ancorche poteſſi: anzi ne hò dato à me l'occaſione, nè ſempre hò aſpettato la tentazione, ma quella hò ſpeſſo preuenuto, col diſcacciare totalmente da me medeſimo la tua iſpirazione, che andaua all'incontro alle tentazioni.

2 O

Digitized by Google

2 O Signore Dio mio, e mio Redentore, tardi ritorno à me, perche tardi conosco me stesso, ma non tardi vengo à te, & alla tua immensa misericordia, la quale con le pijssime braccia aperte riceue il peccatore in qualsiuoglia tempo, che à quella vmilmente si conuerte, col conoscere con douuto modo la sua colpa, e col dimandar perdono. Ad essa dunque io vengo misero peccatore, degno di pena eterna, e con il cuore contrito, & vmile confesso, che la lunghezza de' miei giorni hò consumato in peccati, e pochi giorni hò ritenuto à me vtili; e lo voleßiuo Voi, che nella presenza della vostra Maestà, non siano stati inutili, e degni di dannazione, perche nissuno sà, se sia degno di odio, ò di amore. Questi giorni inutili della mia miserabile vita non posso ricuperare dalla lũghezza de' giorni, perche poco tempo della mia vita resta insino alla morte, anzi forse non mi soprauanza vn' ora, perche dalla mattina sino alla sera mi puoi far morire; li miei nemici mi aspettano, accioche mi vccidano, mi rapischino, mi diuorino, e seco mi tirino nell'abisso della dannazione.

3 Che cosa dunque debbo fare? che dire? che pensare? ouero come mi prouederò, aspettando vicino il mio fine, ma non come doueria: Anzi nè pure considerandolo, che hà da venire di prossimo, in ogn' ora, nè alla sua venuta à me incerta preparãdomi col purgare, e piangere quanto posso le scelleraggini, che hò cõmesso, accioche possi sfuggire le mani del rapace Nemico, ne inuocando il tuo aiuto con continue preghiere. Nella mia pigrizia giaccio, e pensando del solo piaceuole, e dilettеuole sostentamento del corpo. Non sono freddo, nè anche caldo, ma tepido: perciò temo, che non mi abbandoni, e mi separi da te, di me non più curi, mi lasci col mio giudicio, al mio mal gouerno cõmetti me medesimo, perche non hò voluto à te intendere, a' tuoi comandi non hò vbbidito, te non hò amato, à te, che mi chiamaui, non son venuto, di te non hò curato, te non hò temuto, per te non hò lasciato di peccare, e tutta la mia vita fù, e douette essere à te odiosa.

4 O benignissimo, e clementissimo Signore Giesu Cristo, non considerare i predetti delitti in me crudelissimo peccatore, rimoui la tua indignazione da me tua Creatura, nè mi scacciare dalla tua grande misericordia. Adesso nel tempo della mia vecchiezza non mi abbandoni, nè mi sprezzi, il furore della tua ira non m'imprigioni. Imperoche nessuno nõ hà conosciuto la potestà della tua ira, e per il timore tuo numerare l'ira tua. Nõ ti ricordare de' miei delitti, nè prendere la vendetta di essi, ma ricordati di me nel tuo beneplacito, nella misericordia, e carità tua liberami da tutte le mie angustie, e perdona à me tutti li miei peccati, e sij fauoreuole à me peccatore, per il nome tuo liberami, perche son bisognoso, e ponero, & il mio cuore è conturbato cõtro di me. Guarda in me, & habbi misericordia di me, e salua me, che spero in te. Dãmi buono il fine, sincome ancora hai donato il princi-

pio

pio buono. Laua, & astergi con l'acqua della tua pietà, e misericordia me misero imbrattato, & infetto da' peccati, e vizij, accioche terminato il fine della mia vita, la vita infinita, & eterna conseguisca, hauendomi tu misericordia, per infiniti secoli de'secoli. Amen.

CAP. IV.

DELLA MORTE DEL CORPO.

1 PRotettore della mia vita ò dolcissimo Giesu Christo, in tutt'i giorni, ore, e momenti, con corso veloce mi affretto alla morte, nè s'interrompe il mio corso da qualunque dilazione, ò alcuno intervallo; mangi, ò beua, dorma, ò vegli, sia dolente, ò goda, sempre mi accosto alla morte, nè la via continua di essa da qualche ostacolo è impedita. Imperoche quella morte non fugge, in ogni luogo mi aspetta, il suo arco tiene parato contra di me, accioche separi con dolore la mia anima dal corpo, & essa Anima si presenti dinanzi à te tremendo Giudice, per render conto de'fatti propriì, & il corpo sarà consignato alle viscere della terra per rodersi da' vermi, e per risorgere nella generale resurrezione, per riceuere insieme coll'anima, conforme si sono portati in questa vita ò il bene, ò il male.

2 O morte amara dal morso detta, perche per il morso vietato a'primi Padri, dall'inuidia del Diauolo fosti introdotta nel Mondo, e riceuesti la potestà sopra degli huomini, e da Dio giusto Giudice, ti fù permesso di signoreggiare ne'peccatori in pena de'peccati. A nissuno sesso perdoni, à nissuna età, nissuno ti può fuggire. Nõ può alcuno liberare per forza sè stesso dalle tue mani col pretesto della scienza, ò della prudenza, della bontà, ò della malizia, della nobiltà, ò potenza, della dignità, ò preminenza, della simplicità, ò ignoranza, della giouentù, ò vecchiezza, della ricchezza, ò pouertà; ma tutti indistintamente percuoti, & vccidi, e nella tua mano li stringi.

3 O Dio mio, il quale sei la vera vita, sò che in questa valle di miserie, niente à me è più certo, che il morire; il mio principio, e'l fine non lo sò, nè sò dõde vẽgo, ò doue vado. Questo certamẽte sò, che sono mortale, e voglia, ò nõ voglia, morirò. Ma quando, doue, e qualmente, questo à me, ò ad altro, nõ è noto. Sò che questo è riseruato alla tua Maestà. Queste cose mi porgono timore, portano dolore, & inquietano l'animo, nõ solamẽte, perche hanno da venire, ma ancora perche hauendo timore di esse, nulladimanco non mi dispongo per riceuerle saluteuolmente, ma più tosto hò operato il contrario in tutto il tẽpo della mia vita, nel quale per la tua misericordia me ne hai dato la cognizione. Hò peccato, ò Signore, hò peccato, e multiplicati sono i miei delitti; non sono degno pensare di te, nè di parlarne per la moltitudine delle mie iniquità, perche non hò caminato per la via, che volesti, & hò fatto il male nella tua presenza. Per questo dunque si deue à me giustamente la morte,

Digitized by Google

te, perche la paga del peccato è la morte, e tanto più presto, quanto più spesso hò commesso i peccati.

4 Oimè, Saluator mio, se per la trasgressione di vn tuo precetto determinasti, che morisse il Genere humano, di quante morti io misero, e scellerato peccatore sono degno, perche dalla mia giouentù sin'adesso sono stato à te inubbidiente, & i tuoi precetti volontariamente, & iniquamente hò preterito. Imperoche la tua misericordia oprò in me miserabile Creatura, che sopportassi pazientemente le mie inubbidienze, & iniquità. Non mi lasciare in abbandono, ò Signore Giesu Cristo, alle mie iniquità, perche sò, che in quell'atti, ne' quali ciascheduno sarà ritrouato, in quelli sarà giudicato, quando l'anima vscirà dal Corpo. Allora certamente in quell'ora di angustie, la voce si ritiene, la lingua non potrà proferire parola, gli occhi di quà, e di là si volgeranno, e vedranno gli Assistenti, che si lamentano, nè potranno à quelli parlare.

5 Doue andrà la mia misera anima, e qual perdono riceuerà, ò in qual luogo entrerà? Assisteranno subito i Spiriti dell'abisso, aspettãdo la misera anima, e se le saran rinfacciate le sue colpe, si conturberà, e non potrà fuggire, ma con gli occhi miseri, e volto lagrimeuole starà affannata, e paurosa, vdendo i predetti Spiriti, che la cõdannano, e le dicono. O misera anima, in tutt' i tuoi giorni hai viuuto ne' peccati, il tuo fine venne, Iddio ordinò, che vscissi, e ti separassi dal corpo, per essere tormẽtata con noi nel fuoco eterno, secondo l'opre tue, non ti resta speranza di salute, ma perpetua dannazione,

6 O Pio Giesu, Donatore dell'indulgenze, & Amatore del Genere humano, fà che io prima di quell'ora della morte, corra alla penitenza. Riceuimi, come riceuesti il Ladrone, il Publicano, e la Donna adultera, nè sdegnato riseruare i miei mali nel fine. E se non permetti, che io sappia il tempo, & vltimo luogo della mia vita, si eserciti almeno sopra di me la tua misericordia, accioche quando piacerà alla tua benignità dare à me la morte, & incominciarà la mia carne ad essere deuorata da' Vermi, la mia anima ornata di buone opre con i Santi sia inalzata nel Cielo, per viuere con essi per infiniti secoli, de' secoli. Amen.

CAP. V.

DELLA MORTE DELL'ANIMA.

1 FAttore, e Redentore del Genere humano, ò benignissimo Signore Giesu Christo, io sò di soggiacere in questa vita miserabile à due pericoli, cioè à doppia morte; la prima sarà nel corpo, la seconda nell'anima; la prima sarà temporale, la seconda perpetua; la prima è necessaria, la seconda volontaria; l'vna, e l'altra incerta, quando verrà; l'vna, e l'altra pericolosa, ma più pericolosa la seconda; la prima deriua dall'altrui peccato, la seconda dal proprio, la prima è separazione del corpo dall'ani-

Digitized by Google

l'anima, la seconda è separazione dell'anima da Dio; la prima è corruzione del corpo, la seconda è l'empietà dell'anima; la prima naturale, la seconda accidentale; la prima viene nõ volendo, e recusando l'huomo, la seconda volendo, e consentendo l'huomo; la prima à tutti è preparata, la seconda a'soli mali, empij, infedeli, bestemmiatori, & a quei, i quali si oppongono alla sincera dottrina; la prima nissuno può scampare, ma dalla seconda ciascheduno, se vorrà, potrà liberarsi.

2 Ma, ò Clementissimo Padre, ascolta me misero, che esclamo, e cõfessando la mia miseria, ne dimando perdono. Col solo corpo viuendo, hò portato l'anima mia morta per la lũghezza de'peccati, e diuturnità di tẽpo. La morte di essa lugubre, e pericolosa, che dispiaceua a te, non hò temuto. Quella, benche mi eccitassi con multiplicati ispirazioni non hò curato risorgere per la penitenza: Ma confidando presontuosamente nella tua misericordia, quella non solamente con vna morte, ma ancora con più, e più l'hò vccisa, perche hò accumulato peccati à peccati, fra me stesso pensando con continua pazzia, ch' essendo nel fiore dell'età giouenile, douessi adempire, e satiare le mie concupiscenze, da farne dopo nella vecchiezza la penitenza de'miei mali. E tu pio, e misericordioso non ti ricordare più delle mie scelleraggini. Non consideraua, ma non sapeua, in qual giorno sono per morire, quãdo nissuno posto nella presente vita, quantunque sia di ogni prudenza dotato, può sapere il giorno del suo fine, se non quanto la tua misericordia à quello hà riuelato. Imperoche non tutti muoiono nella vecchiezza, ma in diuerse età. Quando certamente nell'Aurora mi leuo, non sò, se alla sera potrò giungere viuo; e quando nel letto depositol'inferme mie membra, non sò, se potrò mirare la venuta della luce.

3 O mio Saluatore, di quanta stoltizia, e pazzia sono pieno, che temo, & abborrisco la morte del corpo, la quale necessariamente haurò d'hauere, e nondimeno nella morte dell' anima, , la quale con la tua pietà, e clemenza posso sfuggire, non temo d'incorrere. E se à tanta malignità son diuenuto, che per me non tema incorrere nella morte dell'anima, almeno per la gloria, & onore tuo, perche essa hai creato ad immagine, e similitudine tua, dourei amarla, sincome ancora potrei, se volessi, con il tuo aiuto, diligentemente custodirla, che non morisse. Per la morte della carne, la quale senza dubio è per venire, con tutto il potere sono stato sollecito, e di là hò faticato, accioche non morissi, ma non hò faticato, che non peccassi, per douer viuere in eterno.

4 O mio Redentore, il quale sei vita, per chi tutte le cose viuono, e senza il quale tutte le cose si giudicano morte, la sola tua misericordia hà fatto, che io non sia distrutto, la sola tua pietà sostenne l'anima mia, acciocche non morisse in eterno, ma si sanasse, la sola tua clemenza mi fece viuere nel presente, e mi aspettò à penitẽ-

Digitized by Google

nitenza, la tua benignissima misericordia dũque vmilmẽte prego, acciochè si degni donare à me la vita corporale, tale, che non incorra la morte eterna: ma teco viua nella gloria per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. VI.

DELLA MORTE SVBITANIA.

1 NElla valle miserabile, e degna di lamentazione dell'intutto, ò benignissimo Signore Giesu Christo, giaccio prostrato in istato pericoloso, perche la mia vita presente non è distante dalla futura, se non quanto s'interpone il sottile, e fragile muro del mio corpo. Questo muro per l'antichità minaccia rouina, ora trauagliato dall'infermità, or dagli affanni, or dalla sete, or dalla fame, or dal freddo, or dal caldo, or dal sonno, or dalla vigilia, or dalla fatica, or dal dolore, or da molte altre penalità, e passioni, e sempre col declinare si muta, e non perseuera nel medesimo stato. Non sò quando, e qualmente il muro del mio misero corpo si distruggerà, perche veggio altri morir di ferro, altri di veleno mortifero, altri di altre beuande, altri di posteme, altri per diuersi precipizij, e dolori. I quali à vno, à vno di questa maniera battono la muraglia, e con repentino auuenimento ruinano da' fondamenti, la dissipano, e la sconuolgono: E così l'anima afflitta piena di peccati non hauendoli confessati, nè rimanendone contrita, dal misero corpo subito si separa.

2 Doue vadi, non à me, ma à te è noto; si come à quelli accadde, e riuscì, così à me può accadere, e riuscire, perche son'huomo, come quelli, mortale, come quelli, nel Mondo, come quelli, son peccatore, come erano quelli, e forse maggiore di quelli. Mentre penso questi repentini pericoli, m'impauurisco, il timore, & il tremore mi assaliscono, il terrore scuote il mio cuore, le viscere si tormentano, il capo con dolore, & amarezza si conturba, tutte le membra si commouono. Non sò, che faccia, ò qual rimedio ricerchi, qualmente mi prouederò, perche preuedere i predetti pericoli subitanij, non posso per me stesso.

3 Per tanto ricorro alla tua immensa misericordia, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, il quale mi hai voluto, prima, che mi creassi, e tutto quello hà piaciuto à te, hai ordinato di me, prima, che vscissi dall'vtero di mia Madre, e venissi al Mondo. Sò che, e quale fù la mia vita passata, perche fù tutta piena di peccati, & iniquità. Ma quale in futuro sarà, & à qual fine si conserua, questo affatto non sò. Tu solo questo sai ab eterno, e quello è futuro, nella presenza della tua Eternità già è fatto. Dal medesimo loto in vero altri vasi formi, che sian di onore, & altri di eterna contumelia. Coloro, che da molti tu scieglieſti, li purifichi, e spargi sopra di essi l'acqua monda, i nomi de' quali tu solo sai, che numeri la moltitudine delle stelle, e le

Digitized by Google

chiami tutte per nome. E questi, quando cadono non s'infrangono, perche supponi loro la mano tua. Altri già li preuedesti dannati, prima che creassi il Cielo, e la Terra, il cui numero tu lo sai, che numerasti l'arene del Mare, & hai misurato il profondo dell'Abisso. Nissuno nondimeno costringi à peccare, ma ben preuedi quelli, che volontariamente peccheranno. Imperoche sicome non perche alcuno si ricorda di quel, che hà fatto per lo passato, perciò quello, ch'è stato, è stato fatto per forza, così, non perche tu preuedi quello, che hà da farsi, quello sarà necessariamente futuro. E sicome l'huomo alcune cose, che sè, se li ricorda; ma non tutte quelle cose, che si ricorda, egli le sè; così tu ti ricordi di tutto il ben fatto, di cui sei stato Autore, dell'altre cose te ne ricordi, ma non come fatte da te, ma procedute altronde; di quelle cose però, di cui non sei mal' Autore, sei giusto Giudice, e Vendicatore. A quali di questi stati debba venire, non sò, perche non posso giungere all'altezza delle ricchezze della tua sapienza, e scienza, perche sono incomprensibili i giudicij della tua Giustizia. Ma diuotamente prego la tua misericordia, supplicheuolmente intercedo la tua pietà, vmilmente supplico la tua clemenza, con cuore contrito dimando con istanza la tua benignità, cõ spessi pianti strettamente prego la tua bontà, che tu, che mi hai creato, non mi abbandoni, tu, che mi hai redento non permetti, che io mi perda. Difendemi dal maligno nemico, perdona i miei peccati; dammi vn cuore contrito, & vmiliato. Concedi, che pianga, & emendi i delitti, e per essi soddisfaccia, la vera penitenza di essi faccia, non sempre presista alienato dalla tua misericordia, la quale pazientemente mi hà sostenuto nella mia malizia. Degnati liberarmi dalla morte subitania, ed eterna. Dà à me quì la vita, che piace à te, accioche appresso nõ mi sommerga nella profondità de' vizij, misericordiosamente concedimi, che nel fine de' miei giorni conosca te vero Dio, e mio Redentore, e dopo con i tuoi Santi benignamente donami la vita sempiterna. Amen.

CAP. VII.

DELL' VLTIMO GIVDICIO.

1 O Benignissimo Signore mio Giesu Cristo, non entrar meco in giudicio, nè volermi giudicar con rigore, perche ragioneuolmente temo di perderla, mi preuenga bensì la tua misericordia, peroche senza di essa non vi è huomo, che possa dinãzi à te giustificarsi; perche, se il Giusto appena si saluerà, il Peccatore empio doue anderà à parare? Imperoche verrai manifestamente, e non tacerai, verrai in quella carne per giudicare, nella quale venisti per esser giudicato, dimostrando a' soli buoni l'aspetto diuino, & a' mali la presenza dell'huomo. Costituto sei Giudice de' Viui, e de' Morti da Dio Padre, il quale ti hà dato ogni potestà di giudicare.

2 Im-

Digitized by Google

2 Imperciochè verrai Giudice terribile, e stretto, che non cerca testimonij cõtro di me, essendo tu stesso testimonio della mia vita, conciosiache sei di tanta Sapienza, e Giustizia, che non potrai essere ingannato, nè corrotto. Sarai testimonio, e Giudice, il quale nissuna coscienza de' peccatori potrà fuggire, tutte le cose nude, e palesi saranno à gli occhi tuoi. Imperoche tu, che fosti ingiustamente giudicato, giudicherai il Mondo nell'Equità, & i Popoli nella Giustizia. Tu in quel tempo non potrai essere preuenuto d'alcuno per grazia, nè esser piegato dalla misericordia, nè esser corrotto dal danaio, nè esser mitigato dalla soddisfazione. Perche sarà il tuo Giudicio così terribile, che ancora gli Angeli, e gli altri Ministri Celesti hauranno paura, e con orrendo timore guardando te Giudice tremendo, tremeranno. Dimostrerai à me, & à gli altri i segni della tua Passione, accioche conosca, che per me misero con tanta acerbità di pene fosti crocefisso. Quale sarà il terrore? quale sarà la miseria? quando io infermo peccatore, ferito da diuerse macchie di peccato, comparirò in publico, e la larghissima Istoria della vita scellerata dinanzi gli occhi di tutti si farà vedere?

3 All'ora venendo tu Giudice, precederà l'esercito degli Angeli, i quali portando innanzi la trionfale bandiera della Croce, annunciferanno il diuino, e tremendo Giudicio, accioche sappia ciascuno peccatore con quanto amore di carità ci amò. Di più appariranno le ferite, o le piaghe fatte da' chiodi; e dalla lancia, salutari a' buoni, e terribili a' scellerati, accioche io empio conosca quanto sopportò per me la tua pietà. All'ora non si darà luogo all'emenda, ma alla dannazione. Sarà iui la penitenza, ma infruttuosa, perche tarda. Quanto funesto dunque sarà all'huomo, vedersi, e perdersi, e porire dinanzi la presonza del Creatore? Il timore mi conturba, la coscienza mi confonde, i pensieri mi riprendono, fuggire non è lecito. Ecco in qual pericolo incessantemente mi fermo, perche questo non sempre penso? ma tanto più misero, e miserabile, quanto che di tutto ciò posso scordarmi, sempre certamente vedi me, & i miei peccati; sempre ancora sono ricordati à me nella mia mente; sempre gl'insidiatori inuisibili sono apparecchiati, accioche colà rapiscano l'anima mia, imperoche sarà per dire il falso Insidiatore contro di me: Giustissimo Giudice, giudica quello esser mio per la colpa, il quale non hà voluto esser tuo per grazia. Tuo fù certamente per natura, ma mio per sua miseria, tuo per la tua passione, ma mio per l'onore, che mi fè. A te inubbidiente, à me veramente inubbidiente. Giudica dunque esser quello mio, ed esser da dannarsi meco. Tutte queste cose, le quali quì portò, conosco esser mie: mio hà voluto, e desiderato essere, con me deue esser punito, perche quello, che tutti sei douuto liberare con tanto prezzo, esso dipoi di buona voglia così si hà voluto obligare à me.

Digitized by Google

4 In questo stato mi ritrouo, quãdo veglio, quando dormo; in questo stato mi ritrouo, quando rido, quando mi rallegro; in questo stato mi ritrouo, quando m'insuperbisco, quando mi adiro, e quando mi contristo; in questo stato mi ritrouo, quando le delizie del corpo miserabilmente abbraccio; finalmente in questo stato mi ritrouo sempre, & in ogni luogo. Oimè misero me, doue sono, che non sò doue debba essere nell'auuenire? Nè posso dire per mia difesa, che non hò saputo essere tu il mio Dio. Non posso dire, che non mi habbi data la legge; non hò letto gli esempij de' Santi; non hai dato à me l'ispirazioni ad operar bene, & à resistere a' peccati; che non mi habbi concesso la discrezione di discernere fra il buono, & il malo, & il libero arbitrio, perche mi hai illuminato di tanta grazia, accioche conoscessi te Dio vero, e mio Redentore: mi hai data la legge, accioche con l'osseruare i tuoi comandi, haueßi il modo di viuere; hai posto dinanzi gli occhi mi ei gli esempij de' Santi, accioche col seruire à te degnamente, imitassi le loro vestigia, e doueßi seguirli. Per fare tutte le dette cose con protezione continua, mi hai donato l'ispirazioni salutari.

5 O mio Giudice, in qual modo entrerò nel tuo tremendo Giudicio, doue sarà ineffabile mugito, inconsolabile lutto, inenarrabili lagrime? Nudo iui assisterò, portando nelle mie spalle la soma de' miei peccati: Vedrò la penitenza à me douuta, & il luogo delle pene. Iui biastemmando la mia lingua, e maledicendo si abbrucierà senza intermissione, nè sarà chi le dia rinfresco. Iui la mia bocca piena di superbia, & alterigia con il fuoco sarà chiusa dagli Angeli Tartarei. Iui le mie mani auide, & impure tremeranno, e non si potranno stendere per ottenere la grazia. Iui gli occhi pieni di vanità saranno suelti dalle loro occhiate. Ma doue sarãno allora i Parenti, i Fratelli, gli Amici, i Vicini? Doue la mia potestà, e superbia? Doue le vesti, doue le gale preziose? doue gli ornamenti? doue l'Eccellenza? doue i cibi varij, e delicati? doue l'abitazioni ornate, e pompose? Ti confesso, ò Signore Giesu Cristo, che i tuoi Giudicij sono veri, giusti, e degni, & ad ogn'vno dai secondo le sue opre, che sarà ò buone, ò male. Superi certamente tutti i Giudicij, e chi si giudica giusto dinanzi à te, è ingiusto. Tu solo sei ingiustamente giudicato, perche in te solo nõ vi è difetto da giudicarsi. Tu solo confondi, e conuinci chi iniquamente ti giudica. Signore, confesserò mai sempre, e magnificherò la tua misericordia, e la tua giustizia, essendo vgualmente giusto, e misericordioso, ma non tema il tuo Giudicio; nè anche così mi spauenterò del tuo discreto Giudicio, che diffida della tua misericordia, perche non perdi la seuerità del Giudicio nella pietà della misericordia, nè nel giudicare con seuerità, perdi la bontà della misericordia.

6 Sò, ò Signore Giesu Cristo, che nel tuo terribile Giudicio quattro ordini saranno, due de' buoni, due de' mali

mali. Il primo sarà di quelli, i quali per il tuo amore lasciarono tutti i suoi beni, & hanno seguito à te: Questi si salueranno, e giudicheranno gli altri. Il secondo sarà di quelli, i quali possedendo i loro beni giustamente hanno adempito l'opre della misericordia, e questi si salueranno, e saranno giudicati, a' quali sei per dire: *Esurivi, & dedisti mihi manducare, &c.* quali giudicherai, dicendo: *Venite benedicti Patris mei, percipite Regnum vobis paratum.* Il terzo sarà de' mali Cristiani, i quali hauendo la tua fede morta, non fecero opere buone, e questi si danneranno, e saranno giudicati, a' quali sei per dire: *Esurivi, & non dedisti mihi manducare*; perciò à quelli dirai: *Ite maledicti in ignem æternum*, il quale diuiderai in due parti, accioche passi lo splendore à gli eletti, e l'ardore a' dānati. Il quarto sarà degl'infedeli, i quali si danneranno, e non saranno giudicate con tanto rigore le loro azioni, perche senza legge sono stati, e senza legge periranno.

7 Ma oimè, ò Signore Giesu Cristo, in qual ordine sarò collocato? vmilmente riporto à te le grazie, perche me tuo seruo dall'vltimo ordine misericordiosamente hai liberato. E se non sono di tanta perfezione, che possa acquistare il primo ordine, vsa col tuo seruo la misericordia, per il merito della tua sacratissima Passione, affinche qui non il terzo, ma il secōdo ordine possegga, e nel tuo Giudicio riporti la tua salutare benedizione, che sia per durare per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. VIII.

DEL PVRGATORIO.

1 INclina l'orecchie della tua pietà, ò misericordioso Signore, e radolcito ascolta i sospiri del mio cuore. Sij à me fauoreuole, e non negare à me iniquissimo peccatore la moltitudine delle tue misericordie, perche à te manifesto la mia vita, la quale tu meglio conosci; diffondo le mie lagrime nella tua presenza, le quali degnati abbondantemente di cauar fuori dal sasso durissimo del mio cuore, accioche ricuperi il tempo perduto della mia vita.

2 Sò, nè me l'hai occultato, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, che finito il corso di questa miserabile vita, stian preparate varie stanze à coloro, che l'han finita. Imperoche à quei, che di quà partono fedelmente nella santità, e perfezione della vita, & à quelli, i quali per il tuo amore volōtariamente si esposero al martirio, & ancora à quei, che conseruarono l'innocenza, hai preparato la gloria sempiterna, nella quale perpetuamente si glorieranno teco, l'anime, de' quali godono con i Santi Angeli della visione, e pienezza della tua Diuinità, quanto richiederanno i loro meriti. E dopo il giorno del tuo tremendo Giudicio i loro corpi glorificati vedranno la tua santa Humanità. A coloro, che muoiono ne' peccati mortali certamente sono preparate le pene infernali, & il perpetuo tormento; per-

Digitized by Google

perche hanno offeſo te infinito, infinitamente ancora ſaranno puniti. Nè ceſſerà la di loro pena, perche mentre viueuano, non ceſsò la loro colpa. Ma a' peccatori penitenti de' ſuoi peccati, quali non ne fan la penitenza ſecondo i loro demeriti, è preparata la pena temporale del Purgatorio. Accioche quello, che mentre quì viſſero, non mai adeguatamente emendarono, iui giuſtamente, e degnamente ſuppliſcaſi.

3 Ma tanta è la miſericordia tua verſo i miſeri peccatori, che hai poſto nel loro libero arbitrio, che eleggeſſero di queſte Abitazioni, quella, che più voleſſero. Anzi tanta abbondante, e ſoprabbondante fù, ed è la tua immẽſa carità, che i medeſimi con le pie tue iſpirazioni, & altri rimedij li preuieni, accioche ſi faccian'atti ad acquiſtare, e poſſedere la tua gloria ſempiterna. Queſte coſe sò, & hò ſaputo, le quali tu ineffabilmente hai inſegnato, e dimoſtrato à me miſericordioſamente. Ma fù tanta la mia pazzia, tanta l'iniquità, tanta la malizia, tanta la negligenza, che diſprezzando queſta notizia à me data, che in diuerſi modi, e maniere così nelli veniali, come ne' mortali peccati mi hà fatto incorrere. E non vergognandomi di te, nè temendo le douute pene, anzi nè compaſſionando à me ſteſſo, preſontuoſamente confidaua, peccando nella tua miſericordia, che nõ douеſſe perdere in eterno vna tua Creatura, ma aſpettarla à penitenza. E benche douеſſi ſofferire il fuoco del Purgatorio, non mi ſi turbaua il cuore, quantunque douеſſi iui durare per lungo tempo, e nulladimeno era certificato, che quel fuoco del Purgatorio è più acerbo di qualſiuoglia genere di pene, le quali ſi poſſono in queſto ſecolo ò vederſi, ò penſarſi, ò ſentirſi. E nondimeno quì col ſolo dito non ardirei toccare vn poco di fuoco, nè volontariamente ſopporterei vn poco di afflizione. Tanta certamente fù di piacere la dilettazione alla miſera, e corrotta carne, che più preſto hà voluto compiacere à sè ſteſſa, che all'anima.

4 O ſperanza, e mio refugio, mio pijſſimo Redentore, benche mi conoſca orribile peccatore, non ſia mai, che io diffidi della tua immenſa miſericordia, che mi voglia condannare à gli eterni ſupplicij: nè così preſuntuoſamente confido, che ſenza penitenza de' mali commeſſi, quando haurò depoſto il peſo di queſta carne, penſi volarmene al Cielo, ſenza che il fuoco del Purgatorio conſumi le mie macchie. Ma la tua pijſſima miſericordia, la quale non hà termine, e ſoprauanza ogni mia ſcelleraggine, vmilmẽte ſupplico, che mi dia vn cuore contrito, & vmiliato, accioche mi dolga, e ſoddisfaccia per li commeſſi errori, l'indulgenza plenaria miſericordioſamente conſeguiſca da te; & i meriti della tua beatiſſima Paſſione, & ancora i meriti, & interceſſioni della Glorioſa Vergine Maria, e di tutti i Cittadini del Cielo, ſuppliſcano il difetto de' miei delitti, accioche per tua grazia quì giuſtificato, nelle celeſti ſedie, che i mali Angeli perdettero per la ſuperbia,

Digitized by Google

bia, rientri, e possegga per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. IX.

DELLA GLORIA DEL PARADISO.

1 O Città gloriosa, Casa sicura, Stanza beata, Abitazione di contentezza, e di allegrezza, e chi può immaginarsi giamai quãta sia la tua beatitudine, la quale l'occhio non vide, nè l'orecchio hà vdito, nè entrò nel cuore dell'huomo? perche in te risiede la Virtù senza vizio, in te dimora la Gloria senza confusione, la Verità senza bugia, il refrigerio senza tedio, la sicurtà senza fastidio, il contento senza dolore, la carità senza rancore, il riposo senza fatica, la sciéza senza errore, la sapienza senza sciocchezza, la sanità senza infermità, la giouentù senza vecchiezza, l'amore senza fraude, la pace senza terrore, il Popolo senza strepito, la vita senza morte, l'abbondanza de' beni senza mancamento, l'onore senza superbia, l'amore senza inuidia, la felicità senza miseria, il piacere senza malinconia, la somma Vnità di tutt'i Cittadini; iui nessuna mala compagnia; vi è sicurezza senza timore, consolazione senza scontento, bellezza senza bruttezza, trãquillità di animo senza perturbazione, società senza confusione, eloquenza senza maledicenza, vmiltà senza finzione, lode senza intermissione, vnità di animi senza diuisione, luce senza tenebre, visione inestimabile, godimento insaziabile, stato immutabile, perpetuità di ogni bene senza fine.

2 Ciascuna cosa si è manifestata all'huomo di tanta gloria, e quasi vna goccia del Mare, ò quasi vna scintilla del fuoco. Iui certamẽte è l'onnipotẽte Iddio, che nella sua beatissima Trinità comunica, e dimostra la sua diuinità alli Santi Angelici Spiriti, & all'anime giuste; iui gloriosamente regna la Beatissima Vergine Maria, cõtinuamente pregando il suo Beatissimo Figliuolo per i peccatori. Iui sono i Cittadini Angelici in triplicata Gerarchia, e l'anime de' Santi, che senza intermissione lodano la Diuina Trinità. Iui nissuno bisogno, nessuna penalità, nessuna pouertà, nessuno scontento, nessuna calamità, nessuna necessità; ma iui è ogni felicità, contentezza, soauità, allegrezza, piacere, & ogni perpetua pienezza di bene. Iui niuno superiore sarà superbo, e niuno Inferiore inuidiato. Iui nessuno desidererà essere più meglio, ò superiore, di quanto sarà, nè altro desidererà di essere di quel, che sarà. Tutto quello, che iui si desidera, si haurà, la volontà di ciascuno si adempirà, perche quello solamente vorrà, che Iddio hà voluto, e cosa non vorrà, che Iddio non habbia voluto. Iui ciascuno si saziera, e si rallegrerà. Tutto quello, che desidererà, godendolo, il possederà, non gli resterà desiderio non adempiuto, perche iui la beatitudine consiste nella pienezza, e perfezione di ogni bene. Tutto quello, che alcuno domanda, tutto quello cercherà,

tut-

Digitized by Google

tutto quello déſidererà, ogni coſa haurà, ogni coſa tenerà, ogni coſa poſſederà, non à tempo, ma in perpetuo, non in parte, ma in tutto. Glorioſa è dunque, ò Signore Gieſu Criſto, la tua ſanta Città, la quale per la tua pijſsima Paſſione, e morte, miſericordioſaméte a' peccatori hai comprata, e per la tua glorioſa Aſcenſione hai aperto le porte di eſſa, acciò che ciaſcuno, che vorrà, per queſta entraſſe, e perpetuamente perſeueraſſe.

3 Beati quelli, che abitano nella tua Caſa, ò Signore, i quali ti lodano ne'ſecoli de'ſecoli. Queſti ſono coloro, che entrano ſenza macchia, & operano la giuſtizia, che dicono la verità ne'loro cuori, i quali non hanno inganno nella loro lingua, i quali non fanno male al loro proſſimo, nè ſono di obbrobrio a'loro proſſimi, & hanno pure la nettezza del cuore. Beati dunque quei di cuore netto, perche poſſono vedere te ſolo, ed entrare nella tua beatiſſima Gloria. Ma io miſerabile, che coſa ſono per fare, ò per dire, il quale hò precluſo la ſtrada à me ſteſſo, e mi hò proibito l'entrata alla ſanta Città ſuperiore. Se certamente gl'immaculati abitano in queſta beatiſſima Città, che coſa io miſero farò, macchiato, e contaminato da molti, e diuerſi vizij, e peccati? il quale non hò fatto la giuſtizia col declinare dal male, e col fare il bene, ma più toſto hò declinato dal bene, & il male hò fatto dinanzi gli occhi della tua Maeſtà. Che quantunque per tua bontà conoſceſſi la verità nel mio cuore, nulladimeno la bugia, l'inganno, la parola ozioſa, la beſtemmia, & il parlare ſcioccamente hò hauuto nella mia bocca: contra i miei proſſimi ancora, ò l'hò fatto, ò hò procurato, che ſi faceſſe male, ò mi piaceua, che ſi faceſſe, e cõ parole, e cõ penſieri li hò offeſi. Inoltre non hò hauuta giamai nettezza di cuore, anzi ogni immondizia, hauendo ſempre i penſieri della mia mente corrotti.

4 O mio Redentore, bandito ſono fatto della tua beatitudine per i miei peccati. Indegno mi ſon reſo di tanta gloria. Lontano mi ſon fatto da tanta felicità, ſtraniere da queſta eredità, ſeparato da tanta dolcezza. Per il male hò perſo il buono, la vita in morte hò commutata, per il temporale l'eterno hò laſciato, per vn momẽto di tempo la lungezza de'giorni, per la corruzione l'incorruzione, e finalmente il lutto occuperà gli vltimi termini del contento, perche per queſti ſono entrato nella larga, e ſpazioſa via, la quale porta all'Inferno; ſe con l'occhio della tua pietà, e miſericordia non mi guardi, ò Signore Gieſu Criſto, e riduci me iniquo, e reprobo alla via ſtretta, la quale conduce alla tua Città celeſte. I tuoi camini dimoſtrami, il tuo ſentiero inſegnami, guida il mio camino nella tua preſenza, accompagnami nella tua via, la quale entra nella tua verità. Poni, ò mio Signore, in me qualche ſegno, che dimoſtri la tua protezione, & i fauori tuoi verſo di me, acciochè oſſeruato da coloro, che mi odiarono, ſi confõdano, diffidati di ſuperarmi, accertandoſi, che tu Signore mi aiutaſti, e mi conſolaſti. Tu certamente ſei ſoaue,

Digitized by Google

me, e dolce, & abbondante nelle tue misericordie, à tutti quelli, che inuocano te, non negare quelle à me, essendo adesso il tempo, e'l luogo di misericordia, non la differire, perche adesso preme la necessità. Non hauere in fastidio me scelleratissimo peccatore, conciosiachè sono tua Creatura. Nè mi disprezzare, perche sono ricomprato per te co prezzo inestimabile, ma la via stretta, & angusta, per la quale si viene alla tua Città celeste, non solamente à me dimostra, ma ancora costringi entrare il mio animo ribello, e duro.

5 Venga ti prego il tuo Regno, Regno eterno, Regno di tutt' i secoli, che è senza fine, doue è la pace, che soprabbonda ogni senso, in cui l'anime de' Santi riposano, doue tutti s'immergono in eterna allegrezza, e'l gaudio, e'l giubilo loro nasce nel cuore, e fugge da essi il dolore, e'l pianto. O quanto glorioso è il tuo Regno, ò Signore, nel quale regnano tutt' i Santi, Venga, ti prego, à me il tuo Regno, per la tua pijssima misericordia sforzami ad entrare in quel luogo, accioche guardando te di faccia à faccia, ti loda con tutt' i Santi per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. X.

DELL' INFERNO, E PENE DI ESSO.

1 IL timore, e'l tremore vennero sopra di me, ò clementissimo Signore Giesù Christo, perche mentre penso la miserabile mia vita imbrattata da diuerse macchie de peccati, à me giustamente si deue, non la gloria, ma la pena, non temporale, ma perpetua, non la saluazione, ma la dannazione, non il Paradiso, ma l'Inferno, doue non è alcuna redenzione, nessuna consolazione, nessuna remissione di peccati, ma continuo castigo: Iui fuoco inestimabile, non risplendente, ma con marauiglioso modo ardente, e che brucia: Iui l'acque freddissime agghiacciate, acciochè dall'acque della neue il peccatore passi al gran calore: Iui i Carnefici, che somministrano i tormenti di più sorte, non solamente con l'atto, ma ancora con l'orribile, e terribile loro faccia: Iui clamori, e sospiri, pianti, & vrli, che tanto più acramente tormentano, quanto più fortemente l'vno dall'altro sente le lamentazioni, e le malinconie.

2 Non è iui speranza di salute, ò di perdono, ò di ottener misericordia. Iui nessuna mitigazione, ò intermissione de' tormenti, nè stracchezza de' Carnefici. Iui le tenebre perpetue, che non hanno alcuna luce. Iui il timore, e tremore, il dolore, e fatica, la calamità, e pouertà, l'angustia, e la malinconia, la scordanza, e la confusione, l'amarezza, & i terrori, la fame, e la sete, il solfo, & il fuoco ardente. Iui i vermi, e l'altre bestie insanguinate nõ mudioni, ma che recan tormenti. Iui la totale priuazione della Visione diuina. Iui si bestemmia il Creatore, e'l mancamento di tutta la castità. Iui

ogni male, e nessuno bene, nessuna felicità, ma perpetua infelicità. La sola morte, la quale qui più si teme, e più atterrisce, lui solo si desidera, e nō ottiene. Quanto più alcuno fu qui immerso nelle delizie corporali, tanto più patirà di tormento, perche i Potenti potentemente saranno tormentati.

O Iui crudelissimo ruggito de' Carnefici, acciochè i peccatori più fortemente si spauentino. Iui la diuersità delle pene, e grand'acerbità d'esse, acciochè i dannati con far passaggio dall'vna all'altra più grauemente siano molestati, e si lamentino. Iui puzza orribile, dolore intolerabile, tormento indicibile, luogo terribile, pianto, e gemito irremediabile, pena durabile, e senza fine, priuazione di ogni aiuto, disperazione di qualsiuoglia rimedio, vita miserabile, società inconciliabile, carnefice inuincibile, & implacabile. Iui la vita, che muore, e la morte, che viue, perche iui è tanta la calamità, tanta la crudeltà delle pene, tanta l'impazienza de' Carnefici, tanta l'inumanità di quelli, che bruciano, che la vita de' più miserabili dannati ragioneuolmēte si può dire morte.

4 O Redentor mio Signore Giesù Cristo, mi hanno circondato gli affanni della Morte, & i dolori dell'Inferno; perche è scritto. *Conuertātur peccatores in Infernum, omnes gētes, quæ obliuiscuntur Deum.* Il maggiore de' quali conosco esser'io. Aiutami Signore Dio mio, nè volere cōdannare con gli empij l'anima mia, e con gli huomini omicidiali la mia vita: liberami dalla bocca del Leone. Tu sei quello, che mi cauasti fuori dal ventre di mia Madre. Tu dalla mia giouētù sei la speranza mia; la tribulazione à me è vicina, e non vi è altro, che mi aiuti. Se i miei peccati riguardi cō giustizia, perisco, ma se li guarderai con la tua misericordia, ristorerai me perduto: Da te pende la dānazione, ò saluazione mia, non è chi possa resistere alla tua volontà, nè dalla tua mano sfuggire, nè chi ardisca dire, perche ciò fai? E benche sia grandissimo peccatore, nulladimeno la tua misericordia è maggiore, perche la tua misericordia risplende sopra tutte le tue opre, e della tua misericordia è piena tutta la Terra. Venga sopra di me grande, & immēsa la tua misericordia: Vengano à me le tue misericordie, acciochè viua per grazia nel presente, e liberato dalle pene infernali, viua nel futuro per la Gloria sempiterna. Amen.

LA

LA QVARTA PARTE DI QVESTO TRATTATO,

Che contiene le Contemplationi, e suppliche a Santi.

ALLA GRAN GENITRICE DI DIO MARIA, ET AL BEATO GIOVANNI EVANGELISTA.

1 AL refugio della tua pietà ricorro, misericordiosissima Vergine MARIA, Io misero pieno di ogni miseria, il quale fuor di strada caminando, e dannabilmente sommergendo nella voragine de' vitij me stesso, la via della salute hò abbandonata, e lasciata; hò haiuta in odio la via buona, e la via iniqua hò amata; hò lasciata da parte la via sicura, e la via non sicura hò desiderata; hò disprezzato la via della vita, e la via della morte hò presa; hò abborrita la via chiara, e la via oscura hò seguito; hò disprezzato la via piana, e per la via spinosa hò caminato; hò rifiutato la via stretta, che conduce al Paradiso, e la via larga, che conduce all'Inferno, hò amata; e cascando dal vizio, nel vizio hò ridotta fino à questo punto la mia miserabile vita. Hò di bisogno dunque della tua misericordia, Vergine pia, la quale mi cauri da quella gran voragine de' vitij, e riduca nella via della salute.

2 O Beato Giouanni Apostolo, ed Euangelista di nostro Signore Giesu Cristo, inclina l'orecchie della tua pietà alle mie necessità, perche l'Anima mia hà grandemente di bisogno, e prega quello, il quale raccomādò à te la Vergine Madre MARIA, & essendo tu Discepolo, misericordiosamente ti fè di lei figliuolo. Voi sete quelli due, ne' meriti, e preghiere de' quali confidentemente cōfido, i quali mi farete graziosō, & accettabile al Signore Giesu Cristo.

3 Tu benedetta Vergine MARIA, Madre, e Vergine fosti, e tu, ò Beato Giouanni Vergine, e Discepolo fosti. Tu, ò Gloriosa Vergine MARIA riceuesti dentro le tue sacre viscere il benedetto Figliuolo di Dio. Tu, ò S. Giouanni, nella Cena riposasti sopra il petto di quello. Tu Vergine MARIA quello diligentemente hai nutrito. Tu, ò S. Giouanni, à quello seruisti, e quello hai predicato. L'vna, e l'altro Vergine, l'vna, e l'altro amato con speciale priuilegio d'amore, d'vna, e l'altro sapeste i di lui segreti. A maggiore cumulo d'amore pendendo nella Croce il benedetto Giesu Cristo, te, ch'eri suo discepolo ti consignò per figliuolo alla sua Madre, & à te discepolo diede la Madre sua per Madre tua, l'vno all'altro scambieuolmente raccomandando.

4 Per questa congiunzione de amore vmilmente vi prego, la vostra clemenza supplico, dimando la vostra carità, e con tutto il cuore, e con istanza vi scongiuro, che per me

Digitized by Google

scelleratissimo peccatore vi degnate intercedere appresso quello, il quale con tanto amore vi amò, e di tanto priuilegio vi dotò, accioche mi guardi con l'occhio della sua infinita misericordia, e con l'accrescere in me il suo amore, cancelli i delitti, le virtù doni, e mi conduca clementemente all'eterna gloria. Amen.

CAP. II.

A' SANTI ANGELI.

O Beatissima ordinanza di Beati Spiriti, sono affannato, e dubioso nell'abominabile vita mia, della vostra intercessione certamente hò di bisogno; ma essa mi vergogno ricercare, e pregare non ardisco; perche sono peccatore, e voi innocenti. Son composto di terra, e voi spirituali: son soggetto alla corruzione, e voi incorrotti. A Dio sono per i miei peccati odioso, e voi per la vostra innocenza, e carità amabili: voi vedete Iddio di faccia à faccia, io solamente per fede. A Dio sempre assistete, io per la mia malizia son da esso lontano; voi non cessate giamai di dargli lodi, io non cerco altro, che starmene ozioso. Voi per la vostra carità pregate per i peccatori, io viuo per danno, e per castigo di molti; voi godete sopra l'emendazione de' peccatori, io molti hò prouocato à peccare; voi sete confirmati in grazia, io infermo per i peccati; voi separati dalla mole della carne, io di essa sono aggrauato; tutto quello, che piace à Dio, fate, io ad Esso sono disubbidiente; voi hauete debellato, e vinto i Demonij, io con essi combattendo, son rimasto vinto; voi hauete dato la gloria al Creatore, io certamente alle Creature; voi possedete l'eredità celeste, io la terrena.

2 Che cosa dunque farò, se hò di bisogno di voi, e non ardisco richiederne voi? se taccio, à me stesso fo nocumento, se parlerò, da voi non deuo essere inteso, perche il corruttibile è molto lontano dall'incorruttibile; ma con fiducia prendo ardire di parlare, e dico. Vn Creatore comune habbiamo, il quale voi, e me creò ad vn'effetto, cioè, per seruirlo, e lodarlo. Noi, e voi creò, ma con diuerso modo, perche voi nello spirito, e me nella carne, e spirito, voi leggieri, ma me grauoso; voi forti, me debile; voi immortali, me mortale; voi senza peccato, me ne' peccati, voi non soggetti ad alcuna tentazione, me soggetto ad ogni tentazione.

3 Ma il mio cuore con gran confidenza si accosta alla vostra carità, perche sò, che il nostro Creatore vi hà eletto per custodire à me, perche comandò à gli Angeli suoi, che mi custodissero in tutte le strade. La di cui difesa generosamente hauete preso, al bene oprare mi hauete indotto, à Dio hauete presentate le orazioni, & i beni miei, per me misero à Dio hauete sparse le preghiere, se non mancò per la mia prigrizia, da' mali pensieri, e male operazioni mi hauete ritirato; della mia emendazione vi sete rallegrati per la mia saluazione, & hauete bramato, che stessi con voi, e benche per la mia grande malizia à voi non habbia vbbidito, ma inubbidiente, e

mole-

molesto sia stato; habbiate compassione di me, e giuntamente pregate Dio, che mi perdoni i peccati, e conceda la sua grazia, accioche passati i pericoli di questa misera vita, mi faccia partecipe con voi della celeste gloria, affinche parimente lodiamo Dio per tutt'i secoli de'secoli. Amen.

CAP. III.

AL BEATO ANDREA APOSTOLO.

1 O Glorioso Apostolo, & amico di nostro Signore Giesu Christo, Beato Andrea, qual fù la cagione, per cui il benedetto nostro Saluatore ti chiamasse dal lido, e dalle reti, e tirasse à sè? Questa fù la sua misericordia, e clemenza, e la somma bontà di esso, desiderando tirare te, e molti altri per te alla salute eterna. Imperoche di Pescatore di pesci, ti hà costituito Pescatore di huomini, e di Pescatore ti hà fatto Predicatore, e Dottore. Ma onde tu l'apprendesti, che alla chiamata di esso, rilasciasti le reti, con l'vso, & esercizio delle quali viueui, e volesti quello seguire? Quale scrittura questo t'insegnò? Quale legge te'l dimostrò? Qual Profeta ti auuisò? Tu cosi parimente ignorante, & indotto, sapendo la sola arte di pescare, chi t'insegnò questo, essere il Saluator del Mondo? Chi ti spinse, immediatamẽte dopo à seguirlo, quãdo non sapeui i premij eterni, nè conosceui la retribuzione di essi? Certamente non i tuoi meriti, nè anche la scienza, ma la sola misericordia diuina, e la larghissima mano della sua Carità.

2 Non hauerlo à male, se così presuntuosamente io parlo, perche col dire la verità, lodo, e glorifico la Bontà di Dio, e confesso la tua prontezza, e volontaria vbbidienza, e riconoscendo la mia durezza di testa, publicamẽte la manifesto. Tu fosti vna volta chiamato, e subito seguisti chi ti chiamò, io sono stato chiamato infinite volte, e non compariſco ancora, come deuo. Tu non sapeui il Saluatore, io lo riconosco. Tu non haueui veduto i suoi miracoli, io con occhiuta fede l'hò esaminati. Tu non sapeui i premij eterni, io li sò; Tu per la chiamata tutto abbandonasti, io non solamente il mio ritengo, ma quello degli altri desidero. O Dio mio, così desti l'ispirazioni saluteuoli al tuo seruo Andrea, nè à me indegno le hai negate, ma quello benignamente, & vmilmente le riceuette, & io con cuore peruerso le hò rifiutate. Per hauerle egli riceuute meritò ottenere la gloria eterna, io per hauerle dispreggiate, hò meritato degnamente, e giustamente la perpetua dannazione.

3 Aiutami, ò Santissimo Andrea, con le tue Santissime preghiere, slarga sopra di me la tua santa rete, e prendimi. Costringi il cuor mio duro, ingrato, & iniquo entrare con te alla memoria di quella passione del Signore Giesu Christo, per il di cui amore hai sparso il tuo sangue, e nella Croce prendesti il martirio. Imprimi nel mio cuore quella beatissima Croce, nella quale il nostro Saluatore

re trionfò de' nemici, e sostenne l'acerbissima morte, acciochè con la bocca, e con il cuore con te dica: O buona Croce, la quale nel Corpo di Christo restasti consecrata, e delle sue membra (come di tante margarite) fosti ornata, toglimi dagli huomini, e rendimi al Maestro, e mio Saluatore Signore Giesù Cristo, acciochè per te mi riceua, chi per te mi ricomprò col suo prezioso sangue, per i di cui meriti cancelli i miei peccati, e misericordiosamente, e clementemente mi conduca all' eterna Gloria. Amen.

CAP. IV.

DEL BEATO BIAGIO.

O Trionfatore famoso, fortissimo Martire di Cristo, Lottatore della Chiesa, Biagio santissimo Pontefice di nostro Signore Giesù Cristo, la di cui grazia, e benedizione conseguisti. A te certamente diede in cura le pecorelle, che con il suo proprio sangue ricomprò, acciochè fossi loro Pontefice, hauendone cura, per mezzo di cui facessero il viaggio dalla Terra al Cielo, per l'osseruanza della Fede, e de' diuini Precetti. Abbondasti di tanta soprabbondanza di virtù diuina, che col vincere i tuoi Carnefici, marauigliosamente li superasti, e de' tuoi nemici trionfasti. In te restò la carità, la compassione non mancò, acciochè non solo a' peccatori soccorressi, ma ancora à gli Animali irragioneuoli. Il tuo santo nome si predica per tutto il Mondo, e si tiene continua memoria della tua santa vita. Ti onora tutto il Popolo Christiano, perche da te non patisce ripulsa, ma è vdito, & inteso nelle sue necessità. Imperoche il gloriosissimo nostro Saluatore singolarmente ti [illegible] santa gloria, che tutti coloro, i quali si ricordano di te, da qualunque infermità, ò auuersità fossero trauagliati, per la tua pijssima orazione misericordiosamente siano liberati.

2 Questo beneficio hà comunicato à te, questa grazia à te fece, questo vficio di benedizione à te hà speso, perche questo meritò la tua vita beata, à questo vagliono i tuoi meriti, e questo hà meritato la tua costanza nel tuo crudele Martirio. O beatissimo Prelato Biagio, in questi confidato, à te confidentemente vengo, inuoco il tuo patrocinio, il tuo aiuto dimando, ricerco i tuoi medicamenti; ascolta la mia infermità, nè mi abborrire per l'enormissima bruttezza di essa. Imperciochè è vficio del buon Medico sanar l'Infermo, e di ascoltarlo ferito, acciochè [illegible] egli sappia, e col sapere conosca, e col conoscere applichi il rimedio necessario. Sono infermo di antichissima, e grauissima infermità, perche dalla pianta del piede infino alla sommità del capo non è in me sanità.

3 Sono già rese putride, e puzzolenti, marcíose, & abomineuoli le piaghe dell'anima mia, cagionate in essa per la mia ignoranza; non vi è sanità nella mia carne, non vi è pace nelle mie ossa per cagione de' miei pec-

Digitized by Google

peccati. Perche le mie iniquità si sono auanzate sopra del mio capo, e come peso graue si sono aggrauate sopra di me. Niente sento in me, se non peccati multiplicati, e replicati con multiplicate volte. Questi partoriscono puzza, portano dolore, minacciano morte, accumulano tormenti, cagionano terrore, e portan seco la dannazione.

4 Oimè, buon Medico, per la sacra tua orazione, & i meriti del tuo santo Martirio, sana in me questa infermità. E benche non sia sempre in balia del Medico, che si sani l'ammalato, in te però risiede tanta bontà della virtù cõpassioneuole, che per la tua orazione si può sanare qualsiuoglia infermo, & ogni infermità per mezzo di quello supremo Medico, il quale giamai viene meno, nè manca; ma à chi domanda, si dona, & à chi batte, apre con la mano della sua misericordia. Questo prega, questo supplica, non taccia la tua benigna intercessione, accioche intenda, ed esaudisca la tua orazione per me misero, e mi conceda la sanità dell'anima, e del corpo adesso, & in perpetuo. Amen.

CAP. V.

AL BEATO LORENZO.

O Valorosissimo Soldato di Cristo Beato Lorenzo, il quale fosti fortificato di tanta fortezza, e virtù diuina, che non solo i Giudici inferiori, ma ancora non temesti l'Imperatore Decio, benche certamente apportasse al sacro tuo Corpo crudelissimi tormenti, e ti denunciasse frà breue la morte; nondimeno disprezzando la tua carne, congiungesti l'Anima à Dio, e da quello di nessuna maniera ti sei separato. Tu fosti dispensatore fedelissimo de' Tesori della Santa Chiesa, quelli non hai accumulato, ma dispensato, non li perdesti con donarli a' ricchi, & inutilmente consumandoli, ma ne riceuesti la mercede, distribuendoli a' poueri bisognosi. Tu non temesti la Graticola di ferro ardente, ma il tuo santo corpo steso sopra di essa, e delle braccie sottoposte arrostito, dicesti al Carnefice: *Iam versa, & manduca.* Dimostrasti inuitta pazienza, e non solo non negasti Dio, ma lo benedicesti.

2 O santissimo Leuita, ò come son pieno di confusione, quando nel mio cuore riconosco la vita mia miserabile, à te dell'intutto dissimile? Hò temuto certamente il Mondo, & i seguaci di esso più, che Dio, il furore mondano hò temuto più, che il furore diuino, il tesoro à me consignato, non l'hò dispensatore utilmente in vso de' poueri, ma esso ò viziosamente hò ritenuto, ò inutilmente cõsumato. Questo non fù semplicità, nõ ignoranza, ma più tosto ribalderia, e mia malizia. Sapeua certamente, che i beni della Chiesa, à me consignati, vtilmente, ò in buono vso douea dispensare, & essi nondimeno inutilmente, & in mali vsi hò consumato.

3 O beatissimo Dispensatore, già si cerca, chi fra i Dispensatori si ritroui

troui fedele. Veramente tu sei quello, ma non io, perche sono posto in vn carcere, nel quale hò perduto la vista interiore degli occhi della mia mente. Prega per me, ò Campione degnissimo di Cristo, stendi sopra di me misero, e cieco la grazia data à te. Illumina la mia mente posta quì nel carcere con le tue preghiere, sicome à Lucillo posto in carcere restituisti la vista corporale, e desti il lume della vera fede. Prega il Donatore di tutt'i beni, che à me prodigo dispensatore, che hò consumato la sostanza data à me malamente, & iniquamente, si degni rilasciare, e perdonare l'offesa; e me posto nella grate di ferro della tribulazione, e delle contrarietà di questo Mondo, standoui sottoposti carboni ardenti di varie tentazioni, guardi misericordiosamente, nè permetta, che sia io tentato più di quello, che possa io sopportare, ma faccia con la tentazione profitto, e la vera penitenza mi doni; accioche quello non nieghi, nè anche bestemmi, ma loda, e benedica, intercedendo le tue preghiere, e meriti, per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. VI.

AL BEATO NICOLO VESCOVO.

O Beatissimo Nicolò, il quale fosti pieno di grande misericordia, e compassione in questa peregrinazione, ma assai più nella Patria; à te drizzo la mia mente, bisognoso in diuersi modi della tua misericordia, e compassione. Tu certamente dalle mammelle della tua Madre domasti il tuo corpicciuolo co' digiuni, e cominciasti à seruire à Dio. Tu le fanciulle Vergini preseruasti dal peccato, & infamia; e dalla vergogna, e bisogno l'Auolo di quelle. Tu liberasti tre Giouani innocenti dalla Morte. Tu soccorresti a' poueri nelle loro necessità, gli oppressi hai rileuato, & a' costituti in pericolo dasti aiuto. Fosti certamente di tanta compassione, carità, e misericordia, che portando le pie viscere sopra tutti gli afflitti, à nessuno negasti il tuo aiuto, mentre hai viuuto fra gli huomini, nè ora, collocato nella Celeste Gloria ad alcuno lo nieghi: anzi à tutti coloro, che vmilmente ti pregano, e che domandano nelle loro necessità il tuo aiuto, souuieni appresso Iddio.

2 Dalla tua Tomba il tuo sacratissimo Corpo scorre l'olio, col quale molti ciechi riceuono il lume degli occhi, a' sordi si rende l'vdito, e tutt'i debili, e languidi con pio soccorso si curano. O pio Padre della misericordia, pietà, compassione, e carità, se à tutti quelli, che patiscono necessità soccorri, degnati à me, più degli altri bisognoso, con pietà compassioneuole souuenire. Sono stato sempre miserabile fino dalla mia giouentù, e così son viuuto fino alla vecchiaia; sempre infermo, sempre moribondo, e la mia infermità è stata cagionata da' peccati replicati sopra peccati. E questa infermità è per conseguire la morte eterna. Habbi misericordia di me, ò Signore, perche sono infermo, sanami, ò Signore, con le tue in-

Digitized by Google

intercessioni, perche sono conturbate le mie ossa.

3 Tu, il quale à gli altri preparasti il medicamento, e preparì in ogni giorno, non negare di soccorrermi, nè abborrire la puzza, e putredine d'infermità tanto antica in me; ma sicome più hò di bisogno, così più, e velocemente degnati souuenire con le tue santissime preghiere, e misericordiosamente applicare il rimedio à me impiagato, e debilitato. E se sono indegno (sicome veramente mi conosco indegno) con il tuo sãtissimo aiuto, i meriti della tua carità, e la compassione soprabbondino: Soprabbondino ancora i meriti di quella sacratissima Passione di nostro Signore Giesu Cristo nostro Redentore, il quale non solamẽte te, ma ancora me ricomprò, non per i tuoi, e nè anche per i miei meriti, ma solo per l'immensa, e grande sua carità. E perche io lo ringrazio, che habbia conferito à te grazia per i tuoi meriti, di essergli grato, supplicalo tu cõ assidue preghiere, che da ingrato diuenti à te grato, nè cessi in questo la tua compassione, nè l'olio della tua misericordia, perche quello, che per me non posso ottenere, almeno ottẽga per le tue preghiere, e santissimi meriti, accioche da questa infermità spirituale, dalla quale languisce la misera anima mia, sia curata, e sanata, intercedendo, & aiutando tu, & operando la clemenza di Dio, il quale viue con te nella gloria per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. VII.

A SAN MARTINO.

1 O San Martino, e veramente Santo, tu simile à gli Apostoli, tu Gemma de' Prelati, tu Padre, e Dispensiere de' Poueri, tu Resuscitatore de' Morti, tu Medicina de' Languenti, tu Vincitore de' Nemici antichi, tu virtuoso Distruggitore de' vizij, tu Seminatore delle virtù, tu Norma della penitenza, tu Splendore della Chiesa, tu Regola del ben viuere, tu Esempio del ben fare, tu pieno d'innocenza, tu ripieno di carità, tu Direttore dell'anime, tu Fiducia de' miseri, tu Specchio di Religione, tu Strada di diuozione, tu Disprezzatore delle cose terrene, tu Zelante delle cose superiori, tu Consolazione de' diuoti, tu Concittadino de' Beati. Questi, e molti altri priuilegi, e prerogatiue ti hà cõceduto la misericordia del nostro Dio, e tu stesso ti disponesti, e preparasti à riceuere tante grazie.

2 O Beatissimo Confessore di Cristo, il quale per l'amore di lui, e del tuo prossimo non ricusasti viuere, nè anche temesti di morire, di questa dolcezza di amore il Saluator del Mondo ti onorò, quando fè scendere sopra di te lo Spirito Santo in forma di globo di fuoco, e mandò per l'Angelo le maniglie di oro per cuoprire le sacre tue braccia nude; e per i suoi Santi Apostoli Pietro, e Paolo ti mãdò dal Cielo per sanare la tua languidezza l'vnguento preziosissimo.

Digitized by Google

O santi ſima Anima, che ti accoglie il Paradiſo, che del criſtallo più pura, più candida del latte, di carne ancora foſti veſtita, la quale in queſto Mondo ſolamente foſti alzata, acciò che ricuſaſſi vedere la terra, e guardaſſi continuamẽte il Cielo. O Huomo ſanto, ricco, e potente nelle virtù, chi potè giamai vguagliarſi à te nella profonda, e perfetta orazione, il quale alzando gli occhi, e le mani al Cielo, non rilaſciaui l'inuitto Spirito dall'orazione. O Santiſſima Perſona, nella quale l'inimico non potè ritrouare peccato, ma di eſſo virtuoſamente trionfaſti.

3 Habbi gli occhi tuoi ſopra di me, ò pij ſſimo Padre, e con i tuoi meriti, & interceſſioni aiuta me miſero pieno di vizij, ſoggetto a'nemici, il quale non al Cielo, ma alla terra hò tenuto abbaſſati gli occhi della mente, & alle vanità, non all'orazioni hò atteſo, per il che non la gloria, ma la pena eterna mi ſi deue. Prega per me miſerabile peccatore, ò benigni ſimo Padre: Non conſiderare la mia maluaggità, e grandiſſima iniquità, nella quale mi ritrouo per mio difetto. Multiplica ſopra di me miſero la tua mirabile Carità, e compaſſione, che haueſti in queſto Mondo, & ora aſſai più ampia la poſſiedi dinãzi à quello, il quale è la ſteſſa Carità, e chi ſtà in lui, ritiene in sè ſteſſo la carità. Fà, che io ſtia in eſſo per le tue sãti ſime preghiere, qui per lo diſprezzo del Mondo, & orazione continua drizzata tutta à Dio, e ne'futuri ſecoli per la Gloria ſempiterna. Amen.

CAP. VIII.

A SANTO AGOSTINO.

1 O Santo Agoſtino, Padre, e Gouernatore, e Fondatore della Religione, della quale io ſono indegno profeſſo, à te, come à mio rifugio ricorro. Imperoche tu con la tua ſciẽza, e dottrina illuminaſti il Mondo, gli errori hai ſturbato, la verità dimoſtraſti, la ſacra ſcrittura hai elucidato, i vizij, & i peccati hai vinto, le virtù predicaſti, all'eſercizio di eſſe ammaeſtraſti gli huomini. Di più ordinando le coſe ſpirituali, la vita regolare inſtituiſti, cõforme all'vſo, e coſtume degli Apoſtoli, ſotto la cui regolare oſſeruanza i Profeſſori di eſſa con più libera ſeruitù ſeruiſſero al noſtro Saluatore. Di queſta ſanti ſima regola foſti il primo Padre, non ſolo con ordinarla, & inſtituirla, ma ancora con effetto oſſeruandola. Per eſſa certamente armaſti ſpiritualmente l'huomo contro i nemici, e di terreno il faceſti celeſte con la rinunzia, e ſpropriamento delle coſe terrene da quello, ſe non in quanto neceſſariamente haueſſe di biſogno, all'Angelica vita l'hai vguagliato, perche comandaſti, che caſtamente eſſo viueſſe, e lo faceſti ſimile à Gieſu Criſto nell'oſſeruanza dell'vbbidienza, il quale fù vbbidiente à ſuo Padre inſino alla morte. Sotto la tua ſalutifera bandiera mi hò poſto, e mi ſono obbligato, per vigore della mia profeſſione, di portare l'armi militari della tua Religione con il cuore, e con l'opre, ac-

Digitized by Google

accioche quello, che voleui, e comandaui, che si facesse, adempissi.

2 Ma ò Beatissimo Padre sotto la tua virtuosa guida, & indrizzo, e viuendo con l'abito, & in apparenza vestendolo, hò menato dissoluta la vita, dimostrandomi religioso nell'abito, ma non essendoui. Anzi nè pure alle volte dimostrandolo, perche ancora fui dissoluto nell'abito, ò occultandolo, ò portandolo disonesto. La tua regola hò vilipeso, e sprezzato, e quelle cose à cui era obbligato, nõ hò adempito. A'miei Superiori non hò vbbidito, e se alcuna volta hò vbbidito, fintamente questo l'hò fatto, nõ per Dio, ma per il Mondo, non per amore, ma per timore. Mi sono sdegnato cõtro di essi, e se nõ sono giunto a'fatti, con le parole certamente malediche, e detrattorie hò passato innãzi. Hò posseduta alcuna cosa, come propria, alcuna volta col fatto, sẽpre nondimeno con l'animo, perche le cose terrene hò bramato contra la mia professione; gli occhi hò hauuto impudichi, e la pudicizia non hò cõseruata, la comune vita de'Frati hò sprezzata, & hò amato la singolare, la carne non hò domato con i digiuni, & altre astinenze, a'quali era astretto, ma voluttuosamente l'hò nutrita. Hò dato a'miei Fratelli scellerato esempio, e sono stato ad essi di scandalo; il silenzio, e l'altre osseruanze hò preterito, & in varie, e nociue mormorazioni hò allargato continuamente la lingua, e non hò preso con vmiltà, e paticnza le douute riprenzioni, ma hò voluto, che i miei peccati, e difetti fossero occulti, & impuniti, & i manifesti l'hò difeso, anco contro la verità; ad ore indebite, e non necessarie hò preso il cibo, e le beuande; i difetti degli altri qualche volta hò nascosto, e qualche volta li hò difeso cõ ingiuria di Dio, e danno de'miei Fratelli; sono andato in Chiesa tiratoui à forza, & iui l'vficio ò in parte, ò in tutto hò lasciato, ò per negligenza, ò per sonno, ò per parlare, onero per vagazione di mente, ò per subitanei sguardi degli occhi, e quello, che hò detto, l'hò proferito con la bocca, e non con il cuore. Queste cose, e molte altre io misero hò commesso contro la regola, che non posso metter fuora con parole, ò scrittura, ne anche pensare con il cuore.

3 Ecco, ò Padre mio, ecco il tuo figliuolo, che hai generato à Giesu Christo, ma à me, non à te si deue imputare, perche habbia degenerato. O dolcissimo Signore, ecco il tuo seruo negligente, atterito, perche prendendo il talento consegnato da te, non hà cresciuto, ma hà ridotto à niente. O inuittissimo Soldato, ecco il tuo suddito, che l'vnisti à militar con te: buttò à terra certamente le tue armi, e volontariamente cascò nella Guerra. O Direttore della verità, ecco il tuo discepolo disprezzante la scuola, e la tua dottrina salutifera, e che si separa totalmente da' suoi condiscepoli. O Pastore del Gregge del Signore, ecco la pecora infetta, e lacerata da'morsi del Lupo, perche separò miserabilmẽte se stessa dal tuo santo Gregge.

4 Prega per me misero, ò Pijssimo Padre, aiutami con le tue sante in-

Digitized by Google

intercessioni. Non sprezzare me, così aquilito, e costituto in tanta calamità. E perche à te, ò a'tuoi precetti non hò voluto per la mia iniqua malizia vbbidire, conosco la mia colpa, & vmilmente domando il perdono. Non abborrire il tuo seruo peccatore, perche sai, che il peccatore hà di bisogno della misericordia di Dio, sẽza la quale non si può saluare; lo sperimentasti in te stesso, perche ancora fosti peccatore, ma ottenesti la remissione de'tuoi peccati da Dio per le preghiere della Sãtissima tua Madre; Prega tu ancora per me impijssimo peccatore, acciochè come hai voluto, che si facesse à te, così, & à me si faccia per le tue preghiere, e meriti; affinche conseguisca il perdono di tutt'i miei delitti, e con te viua nella celeste Gloria per infiniti secoli de'secoli. Amen.

CAP. IX
A MARIA MADDALENA.

1 O Glorioſissima, e Santissima Maddalena, confidato nella tua immensa carità, con cuore pieno di lagrime vengo à te. Peccatore alla Giustissima; Peregrino nella valle di miserie alla Cittadina della Città superiore: Pieno di vizij all' Abbõdante di grazie; Pouero alla Ricca; Superbo all'vmile; Imperfetto alla Perfetta; Desolato alla Cõsolata; Scellerato alla Buona; Impenitente all'Esemplare di ogni penitenza; Instabile alla Confirmata: Quello, che stà per ruinare à Colei, che fù reparata, e fortificata: Costituto ne' pericoli alla Libera, e sicura di ogni pericolo; Immondo alla Monda; Empio alla Pia: L'Odieuole all'Amata: Quello, che sta pieno di rancori all'Amante: Quello, che stà per morire all'Immortale: il Degno di pena alla Piena di grazie; il Misero alla Felice: il Priuato dell'eterna gloria all'Abitãte nella Corte celeste: Quello, che prouoca à sè l'ira di Dio per li demeriti, alla Mitigante con le sue preghiere l'indignazione di Dio: il Debile alla Forte: il Desideroso delle cose terrene à Colei, che stringe in sè le celesti: l'Amatore delle cose carnali all'Amante delle spirituali: l'Inquieto alla Mite: l'Ingrato à Quella, che rende lodi, e grazie: il Disprezzatore di Dio all'Vbbidiẽte à lui: l'Inclinato al male, all'Applicata al bene: il Piãgẽte all'Allegra: Quello, che consente a' nemici, à Colei, che delli nemici triõfa: Quello, che ricuopre i suoi peccati à Colei, che i suoi vizij discuopre.

2 O Beatissima, numerando i soli titoli delle iniquità della mia vita (come hò già fatto) temo, e col temere, vengo meno. Non mi sprezzare, ò pia Signora, nè abborrire me iniquo peccatore, ma considera, che in questo Mondo tu pure entrasti, come me, nauigasti per lo Mondo, e facesti naufragio, come il feci io. Hauesti bisogno della misericordia del Saluatore nostro Signore Giesu Christo, come io; la misericordia hai trouato, & ottenuto, voglia Iddio, che io misero così ottenga. La tua vita ingrandisco, ò Signora, non la ripeto per tua confusione, ma in lode della misericordia diuina, perche soccorre a' peccatori, e ti liberò per darne esempio à coloro,

Digitized by Google

ro, che pecchino; sij à me fauoreuole, mentre tu scampasti quel pericolo, in cui io mi ritrouo; la parte ottima prédesti, della quale confesso essere io indegno: Prega per me quello, alli di cui piedi misericordioso ritrouasti il perdono de' tuoi peccati, accioche faccia à me, come à te fece. E benche nõ sia degno di tanta grazia, nulladimeno non è diminuita la sua grazia, la quale misericordiosamente si degni concederla à me per le tue sante orazioni, e per il merito della sua sacratissima Passione, per' infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. X.

ALLA BEATA CATERINA.

1 O Chiarissima Vergine, santissima Caterina, sposa eletta di nostro Signore Giesu Cristo, che dalla sacra scienza fosti illuminata difenditrice della Fede Cristiana, à gl'ignoranti insegnasti i salutari documenti, dagl'Idoli richiamasti i Gétili, & à Dio hai conuertiti, la Verginità, à Dio grata, conseruasti integra negli anni giouanili, e col Corpo bello, nella tua abitazione preparasti il Tempio à Dio, disprezzasti le cose terrene, e le tue misericordiosamente dispensasti a' poueri, il fasto reale hai sprezzato, e realmente amasti l'vmiltà, i peccati hai hauuto in odio, e le virtù hai amato con tutto il cuore, per la Fede di Cristo sostenesti nel Corpo pene graui di martirio, e nel sesso fragile trionfasti de' nemici con vittoria da huomo. O santissima Vergine, diuotissima à Dio, di quanta verginità, & integrità fossi stata dotata, ben lo dimostrò il tuo martirio, mentre in esso dal tuo vergineal Corpo sgorgò latte per sangue. Con quanta tenerezza di affetto tramasse il tuo benedetto Sposo Giesu Cristo, il dimostrò nel tempo della tua sepoltura, perche comandò, che tu fossi portata per i suoi Sãti Angeli al Monte Sinai, & iui per i medesimi ti fece sepelire. Di quanta carità, e compassione sei stata ripiena, le sacre membra del tuo corpo lo manifestano, da' quali scaturisce, non infetto, nè anche sporco, ma purissimo liquore, col quale gli vnti diuotamente ricettono la salute delle loro infermità.

2 O splendore delle Donne, Gemma preziosa delle Vergini, non t'infastidire, perche io peccatore ardisco nominarti con le labra sporche, & il cuore infetto. Non volgere l'orecchie della tua pietà da me, benche sia orribile peccatore, non disprezzare me misera creatura, e piena di tanta miseria, con quanta me stesso hò difformato per i peccati, non rifiutare me, che mi parto, e fuggo da Dio, & aderisco a' suoi nemici, perche confuso per la vergogna della mia vita à te ricorro, à te vengo con tremore, à te discuopro le mie azioni, le quali sono tali, che solamente è abbomineuole il nominarle, e detestabile il pensarle, e'l commetterle è mortale. O dolcissima Vergine, non vi è cosa dispiaceuole à Dio, che io non l'habbia fatta, ò col pensiere, ò coll'opre. In questo hò studiato, in questo hò perseuera-

to,

Digitized by Google

to, in questo hò operato. Così hò viuuto, così hò speso il mio tempo, così l'hò consumato inutilmente: Iddio cõtro di me hò prouocato, e l'hò irritato, i Celesti Cittadini hò costituito miei nemici, nessuno amico mi hò ritenuto, tutti hò cacciato dal mio aiuto, ssil hò vilipeso, la gloria eterna mi hò tolto, la dannazione perpetua hò acquistato, questa à me si deue, questa meritorno l'azioni mie, in questo si aggirò tutta la mia orribile vita, appena altro hò fatto: Questo stato hò tenuto, questo conseruai da questo non hò declinato, ne nella giouentù, nè nella vecchiezza, nè in altro tempo della mia vita.

3 O dolcissima amica di Dio, felicissima adiutrice, e diffenditrice dell'Anime languenti, degnati riconciliarmi col tuo benedetto Sposo Signor Giesu Cristo, che per la mia grande malizia grauissimamente offesi; Intercedi per me, accioche mi riceua per la sua misericordia, benignamente perdoni à me i miei peccati, sani le ferite dell'anima mia, e per mezzo delle tue intercessioni, e delle tue santissime preghiere, e meriti tuoi doni à me misericordiosamente il Regno eterno, per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. XI.

A TVTTI I SANTI.

1 COstantemente, e confidentemente apro il cuor mio à voi tutti Santi di Dio, i quali sete stati in questa valle di miserie, e di lagrime nella quale ora sono, ripieni di carità verso Dio, e'l prossimo. La diuina Bontà vi liberò dall'angustia, e pericoli di questo Mare fluttuante, perdonò i peccati, e vi condusse all'allegrezza del Cielo. Adesso voi vi ritrouate tra contenti, io nelle afflizioni, voi netti di peccati, io pieno d'iniquità, voi senza intermissione lodate Iddio, io co'pensieri, parole, & opere lo sdegno, voi hauete deposto la corrotta soma della Carne, io sono costretto per ogni parte portarla, voi piacete à Dio, io per la mia miseria gli dispiaccio, voi il passo della morte con felicità hauete passato, io infelice quel passo aspetto con tremore, voi hauete superate le tentazioni, io da esse son trauagliato, voi non più le pene infernali temete, io quelle meritamente temo assai, voi à nessuna penalità sete soggetti, io pene sopra pene patisco, voi sete nella quiete perpetua, io nella fatica, e miseria, voi il bene, che possedete, non potete perdere, io quello posso perdere, anzi nõ sò, se l'ottenerò; in voi la carità è accresciuta, in me, non già la carità, ma la malizia si multiplica; voi vedete Dio da faccia à faccia, e di simile modo non è per me vederlo. Niente è in voi se non bene, e gloria, ma in me non è altro, se non che male, la vostra vita è perfetta, la mia veramente imperfetta, quella da voi non può essere tolta, ma la mia si toglie da me. Per voi non vi è affanno, che vi perturbi, non perplessità, che vi contristi, & io mi ritrouo in mezzo alle tribulazioni, & alle angustie: voi tutto quel-

Digitized by Google

quello, che domandate, otterrete, io quello, che desidero, non ottengo.

2 Habbiate misericordia di me, almeno voi fratelli miei, habbiatene misericordia, voi, che vn tẽpo fà prouaste questa miserabile vita, nella quale ora io sono, e sperimẽtaste i pericoli di essa, i quali nõ scãpaste senza la gratia del nostro Saluatore, che non solo per l'opre della giustizia, che hauete fatto, fece voi salui, ma per la sua misericordia sopportando la morte crudelissima per voi, anzi per me ancora miserabile Creatura. Habbiate compassione dunque di me vostro fratello, e coerede, sicome voi hauete voluto, che vi cõpatisse il nostro Redentore, accioche per i meriti della sua beatissima Passione, sicome hà fatto à voi misericordia, così la faccia à me in questa vita piena d'intoppi, & inciampi, affinche depostoil peso della carne, mi congiùnga al vostro beatissimo Collegio, per infiniti secoli de'secoli.

Amen.

LA QVINTA PARTE

DI QVESTO TRATTATO.

Ouero le Contemplazioni dell'vtile, e salutifera confidenza del Peccatore.

CAP. I.

ALLI PRIMI PARENTI ADAMO, ED EVA.

1 O Infelice di me! Chi mi liberarà dal corpo di questa Morte? è, e fosse, come spero, pijssimo Signor mio Giesù Cristo, la gratia tua, per la quale solo quì viuo, e mi sostento. Perche il mio corpo miserabile, e corruttibile hà empito l'anima mia d'illusioni, accioche faccia à me forza, i quali cercano quella per perderla, e' qual resso corpo assiste, e non resiste, vbbidisce, e non contradice, la mia vita corrompe, e non laua; ferisce, e non sana, mortifica, e non viuifica, abbatte, e non inalza, mena all'Inferno, ma non riduce al Cielo.

2 O Adamo, ed Eua, miei mediati Progenitori, da voi per lunga origine discendendo hò questo corpo, ma per lo vostro peccato corrotto, dalla di cui corruzione questa misera anima mia or fà quel, che non vuole, nè l'è espediente, e quello nõ fà, che vorrebbe, e le sarebbe conueniente. Il vostro peccato mi hà separato da Dio; mi hà priuato dell'eredità eterna, e mi spogliò del dominio delle cose attenenti alla vita, e di quãto altro da te, mio Signor Giesù Cristo, mi fù conceduto. Questo vostro peccato fà, che con sudore, e fatica mi acquisti il vitto, e che il frutto della terra frequentemente à mio dãno, si conuerta in tribuli, e spine: Egli mi cagiona l'infermità, e multiplica le tribulazioni, sminuisce la carità,

rità, e toglie l'innocenza, introduce nell'anima varij semi di peccati, & alla fine all'anima, & al corpo reca la morte. Tutti questi mali, e contrarietà per il vostro peccato hò, patisco, e sostengo, da'quali tutti saria stato liberato, se non haueßiuo commesso il peccato, Imperoche la Terra senza fatica mi hauria dato il vitto, sarei stato innocente, e viuuto senza peccato, hauria comandato à tutti gli Animali in questo Mondo, e tutte le cose mi hauriano vbbidito, saria stato lontano da ogni infermità, tutte le cose, che sono nel Mondo haurei hauuto al mio seruizio, & io al solo Dio haurei totalmente seruito, e poi quãdo fosse così piaciuto à Dio, mi haurebbe Egli sollenato in corpo, & anima, senza patire alcun genere di morte, alla sua eterna gloria, doue l'haurei con li Angeli, e Santi tutti, senza fine, lodato.

3 Il vostro peccato dunque non solamente mi comunicò il danno della penalità, ma mi tolse la Gloria sẽpiterna; e se non haueße soccorso la Misericordia diuina, meglio saria stato, se nato non fossi. Questa immensa misericordia vi ricomprò, e dalle pene infernali vi rapì, & alla Celeste Gloria vi chiamò, doue lodate Iddio, e lodarete senza fine. A voi dunque intrepido, e con mente sicura mi accosto, concioßiache siete miei Padri, & i Padri naturalmente amano i figliuoli, e deuono amare con amore interno, perche sempre l'amore discende, non essendoui amore, il quale vinca il paterno. Il vostro aiuto dimando con gran fiducia, confidando nelle vostre orazioni, perche sicome fostiuo causa della mia dannazione, così ancora, aiutando, & ordinando la Diuina Misericordia, siate, per le vostre continue orazioni, causa della mia saluazione. Imperoche hauete effettualmente prouato quanto malo, & amaro sia lasciare il Signore per il peccato, e di quanta pena sia degno il peccatore, che offende il Creatore. Sicome hauete quelle prouato, così ancora quelle io quì prouo, e nel futuro proverò, se à me si fà la giustizia.

4 Intercedete dunque per me miserabilißimo peccatore, & habbiate compaßione di me vostro figliuolo, che patisce grande neceßità, e bißogno; accioche per l'occaßione, che voi mi deste, e per le peruerse mie operazioni, per quella seguite, non patisca il danno sempiterno, ma sicome Iddio, soprabbondando la misericordia, vi saluò, così à me misero soccorra con la medesima misericordia, con le vostre santißime, e continue interceßioni: accioche quì morta la carne del peccato, viua l'anima per le buone opre, e nell'auuenire possegga con voi la Gloria sempiterna. Amen.

CAP. II.

AL BENIGNO SIGNORE GIESV CRISTO NOSTRO FRATELLO.

1 IN te, ò Signore Gießu Cristo, cõ spirituale fidanza confido, perche secondo l'vmanità sono tuo fratel-

Digitized by Google

tello. E perciò confido, perche nessuno hebbe in odio la sua carne. Dalli stessi Parenti habbiamo tirato l'origine per linea ascendente, ma con diuerso modo, perche Tu senza peccato, io con peccato, peroche ne' peccati mi hà concepito mia Madre, Tu miracolosamente, io secondo la natura, Tu da Madre Vergine, io da Madre corrotta, Tu per opra dello Spirito Santo, io per mezzo di cõgiungimento dell'huomo, Tu sapendo il tutto, io non sapendo cosa alcuna; Tu senza dolore della Madre, io con dolore della Madre, perche la Donna, quando partorisce, hà dolore; Tu per ricomprare me, io per seruire à te; La tua vita in questo Mondo fù dissimile alla mia vita, perche la tua senza peccati, la mia con peccati; la tua senza ignoranza, la mia con ignoranza; la tua con operazione di virtù, la mia con operazione di vizij; la tua con l'vbbidenza à Dio Padre, la mia senza l'vbbidẽza à te; la tua cõ la pouertà delle cose temporali, la mia con la cupidigia di esse; la tua con vmiltà, la mia con superbia; la tua con tribulazioni, & altre penalità, la mia ancora con tribulazioni, e penalità, non però simili, perche le tue furono più maggiori, e più forti, ma le mie minori assai, e più leggiere; Tu ingiustamente quelle hai patito, ma io giustamente, e degnamente quelle hò patito, e patisco; la tua vita tutta con pazienza, e la mia senza pazienza; la tua dimostrò la via della vita, la mia la via della morte; Tu hai finita la tua vita, ricomprandomi, io finisco la mia vita, non seruendoti degnamente; Tu facesti, & adempisti tutte le cose, per le quali eri venuto, io non adempisco tutte le cose, per le quali sono nato; il fine della tua vita facesti à me palese, ma il fine della vita mia à me è nascosto; il fine della tua vita fù à me vtile, ma quale sarà il fine della mia vita, questo non sò; dopo il fine della tua vita sei risuscitato col corpo glorificato, & al Cielo gloriosamente sei salito, ma che dopo il fine della mia vita il mio corpo ascenda al Cielo, dalla tua grande misericordia dipende.

2 Aiutami, ò Glorioso, la misericordia del fratello esaudisca la necessità, e bisogno del fratello; non abborrisca la gran felicità del giusto fratello l'infelicità del misero: solleui la potenza del pio fratello la debilità dell'empio; laui la clemenza del sommo fratello le sordidezze dello scellerato: rimetta la benignissima misericordia del fratello l'ingiurie, e peccati dell'iniquo; emendi la pietà del buon fratello l'anima macchiata del nefando; la benignità del santissimo fratello non disprezzi l'anima immonda del nefandissimo; l'amor del dolcissimo fratello tiri à sè l'anima fuggitiua del sordidissimo: la carità del purissimo fratello compatisca all'anima dell'impudico fratello senza carità.

3 O buon Giesù, clementissimo fratello, non hauere à male, se ti chiamo fratello con la lingua empia, & impudica, nè l'ascriuere à presunzione: ma la tua benigna, e misericordiosa

diosa fraternità si degni vsare à me misero misericordia. Degnati ancora souuenire nelle mie necessità coll'emendare la mia vita, e col disponermi ad edempire quelle cose, per le quali sono nato, accioche quì col seruirti quietamente acquisti, e possegga la tua celeste gloria per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. III.

AL BENIGNISSIMO SIGNORE GIESV CRISTO NOSTRO REDENTORE.

REdentore, e Saluator mio, ò pijssimo Signore Giesù Cristo, sò, che niente mi haurebbe giouato il nascere in questo Mondo, se misericordiosamente non mi hauessi redento: Così la benignissima, e salutifera Redenzione mi rende sicuro della mia riconciliazione, ancorche fossi figliuolo dell'ira, e la speranza mi conferisce della mia saluazione, ancorche mi douessi dannare. E benche sia grande peccatore, e pieno di ogni scelleraggine, nulladimeno i meriti di questa santissima Redenzione eccedono le mie nefandissime scelleraggini, e lo prezzo di tanta Redenzione dimostra il tuo amore: Perche, ò benignissimo Signor Giesu Cristo, per la mia Redenzione hai speso tanto prezzo, quando la sola piccola goccia del tuo preziosissimo Sangue era bastante, non solo per la mia Redenzione, ma ancora per la Redenzione di tutto il Genere Vmano? In questo hai dimostrato la tua soprabbondante, & interminabile carità; questa tua santissima Redenzione cõ gran fiducia fortifica il mio cuore, perche per essa hai soggiogato, e vinto l'Inimico del Genere Vmano, la di cui potenza hai debilitato; e me, e gli altri fedeli hai fortificato, & à noi apristi il Cielo, accioche siamo sicuri, mediante essa beatissima Redenzione, se vorremo, della nostra saluazione. Imperoche sò, che nessuno vuoi, che si perda, per quel tanto, che spetta à te, ed è tuo gusto il saluare quella Creatura, che cõ tãto prezzo cõprasti. Ma, ò dolcissimo mio Redentore, benche nelle cose predette habbia riposta la mia fiducia, nulladimeno due cose le si oppongono; cioè, la mia grande ingratitudine, & i tanti peccati commessi. Ingrato certamente fui, e sono di tanto beneficio della Redenzione; non solo non te ne hò rese le grazie, ma hò applicato l'animo mio à commettere, & operare molti, e diuersi vizij, e peccati; E se la tua immensa misericordia non hauesse concesso il perdono à me vilissimo peccatore, la tua santissima Redenzione non mi haueria giouato alla saluazione, ma hauria accresciuta la mia dannazione.

2 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, sono comprato con gran prezzo, mi desti già misericordiosamente vna cosa assai preziosa, cioè, l'Anima, ma questa è diuenuta assai più preziosa, perche fù ricomprata con tanto, e tanto incomparabile prezzo. Custodiscila, ò buono, e pijs-

e pijssimo Signor Giesu Cristo, conseruala, accioche in essa non perdi il tuo prezzo. Non disciogliere il legame di tanto amore dimostrato nella tua Redenzione, non sciogliere contro di essa la mano del Nemico, la di cui potenza hai debilitato per mezzo della stessa benignissima Redenzione, accioche più volte non possa danneggiarmi. Clemente mio Redentore, non resti io deluso dalla speranza di essa Redenzione, ma si accresca in me la cõfidẽza di essa. Si tolga da me l'ingratitudine, accioche à te rẽda le grazie di tãto beneficio di tãta Redẽzione. Si cancellino i miei peccati per i meriti di essa beatissima Redenzione, affinche così viua nel presente, che per i meriti di lei conseguisca la saluazione sempiterna. Amen.

CAP. IV.

AL BENIGNO SIGNORE GIESV CRISTO NOSTRO AVVOCATO.

LA lite mortale è mossa contra l'Anima mia, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, da i miei nemici, che la vanno appresso per togliermela. Et è tanto dannosa la loro sottigliezza, tanta l'astuzia della falsità, tanta importuna la persecuzione, tanta fraudolente l'accusa, e tanto iniqui i loro sofismi, che la misera anima mia ora con soaui suggestioni addolciscono, ora con false persuasioni la sommuouono, ora l'inclinano con peruerse tentazioni, ora la peruertono con auuelenati piaceri, ora l'incitano con mali pensieri, ora con fallace interpretazione le persuadono il male per buono, & il buono per male; in modo che à qualunque parte si riuolga, imprigionano essa anima, la tirano à sè, e la conducono fuor di strada, & alla morte sempiterna; perche continuamente l'apparecchiano i lacci nel cibo, nella beuanda, nella vigilia, nel sonno, nel pensiero, nel parlare, ne' fatti, nella quiete, nella prosperità, nell'auuersità, nel tempo, nell'età, nel bene, nel male, nella vita, nella morte, nella sicurezza, nelle vmiliazioni, & in tutte quell'altre cose, che l'vmana fragilità non può pensare.

2 O mitissimo Signore Giesu Cristo, chi in questa miserabile peregrinazione è tanto prudente, che possa preuedere l'accortezza de' nemici? Chi tanto forte, che possa rompere i di loro lacci? Chi tanto ingegnoso, che possa penfare le loro astuzie? Chi tanto potente, che possa scanzare le loro malizie? Chi è tanto sauio, e tanto prudente, che in simigliante lite possa contro di essi ottenere la vittoria? Non io, ò buon Giesu, non io, il quale sostengo vna lite senza difesa, nè curo difendere me stesso, ma mi dò per vinto. Che cosa dunque farò io misero, il quale son chiamato al Giudicio? Vna causa difficile è mossa contro di me, & io fragile; Essi sono diligenti, e vegliano, io sono negligente, e dormo; Essi sono sapienti, io ignorante; Essi sono sottilissimi, & io d'ingegno grosso. Per necessità son costretto, ò à ceder la lite, & esser cõdannato, ò à ritrouarmi Auuocato, il quale mi voglia, e sappia difendere,

Digitized by Google

& aiutare, e discorrere sù la mia causa, accioche non la perda, e sia per essa condannato. E chi sarà questo Auuocato, che voglia, e sappia discorrere questa causa, nella quale possa cõfidare, e sperare con gran fidanza, che non vacillerà, nè con i miei auuersarij si concorderà? Tu sei quello peritissimo Auuocato, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, dicendo la scrittura: *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum.*

3 Sorgi dunque, ò misericordioso Signore, e difendi la causa mia, perche sei potente. Sij tu in mio aiuto, nõ mi abbandonare, nè disprezzare me opra delle tue mani. O Signore, virtù della mia salute, volgiti in mio aiuto, perche in te è tutta la mia fiducia, tutta la mia speranza, tutto il mio refugio, e tutta la mia confidenza. Conducẽdomi Tu, nessuno potrà trauiarmi, Tu giouãdomi, nessuno potrà noecrmi, Tu sostentandomi, nessuno potrà preualere cõtro di me, Tu patrocinandòmi, nessuno potrà contro di me qualche cosa opponere, nè contradire. Esercita dunque, ò Signore Giesu Cristo, misericordiosamente per me misero il tuo vficio di Auuocato, accioche tu difendendo la mia ragione nella causa mossa contro di me per gli Auuersarij, riporti di essi alla fine vittorioso il trionfo, e conseguisca la gloria sempiterna. Amen.

CAP. V.

AL BENIGNISSIMO SIGNORE GIESV CRISTO NOSTRO GIVDICE.

1 O Misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, lodo, benedico, e glorifico il tuo benedetto nome, perche con gran fiducia spero ottenere la misericordia: ma se solamente cõsiderassi i molti, ed enormi miei peccati, e non pensassi ad altro, per disperazione scoppiarei, e potrei giustamente per dolore morire, perche sono tanti i miei peccati, e tali, e tanto innumerabili, orribili, e scelleratissimi, che mi douoriano mancare tutti gli Elementi, e l'Inferno giustamente mi dourebbe inghiottire viuo in corpo, & anima. Ma la tua infinita misericordia mi sostenta. Quella è la sola causa, perche non sono perduto, e consumato. Tutta la mia vita sempre fù corrotta, e tutto il mio tempo quasi hò consumato, e perduto ne' peccati. Appena altro hò pensato, appena altro hò fatto, in questi fù tutta la mia inclinazione, in questi fù tutta la mia dilettazione, in questi fù tutta la mia consolazione. Questi hà cresciuto, e multiplicato la mia giouentù, e la vecchiezza non hà minorato, e se qualche volta hò mancato di commetterli, non è stata causa la virtù, ma il mancamento dell'occasione, non il tuo amore, ma il timore mondano, non l'vtilità dell'anima, ma l'onore della persona. Non hò considerato, che da questa vita miserabile era necessario sottopormi al Giudicio, aspettare la sentenza, e so-

sostenere le dounte pene, le quali, benche à tempo si ritardassero, nulladimeno douenan per necessità à suo tempo venire.

2 Ma chi sarà mio Giudice, ò Signore Giesu Cristo? Chi ascolterà la mia causa, e mi giudicherà? Forse questo Giudice mi sarà sospetto? Forse mi sarà crudele, & austero? Forse mi sarà parte contro? Forse sarà vn'estraneo, e da me nõ conosciuto? Forse mi odierà con odio capitale? Forse sarà corrotto da miei Auuersarij? Forse proferirà contro di me sentenza ingiusta, mosso da passioni di odio, ò di amore? Certamente, ò benignissimo, e pijssimo Signor Giesu Cristo, viuo con gran sicurezza, perche considero con gran confidenza, penso con gran fiducia, e veramente sò, che tu sei, e sarai mio Giudice, perche Iddio Padre ti costituì Giudice de'viui, e de'morti. Tu ti formasti vn doppio tribunale, vno di misericordia nel tempo presente, e l'altro di giustizia nel fine del tempo. Non mi sei sospetto, nè anche estraneo, ò non conosciuto; nè anche farai la parte contro di me, perche sono tuo fratello. Non sei, nè anche sarai à me crudele, ò austero, nè mi perseguiterai con odio capitale, perche sei misericordioso. Non ti corromperãno i miei auuersarij, non per fauorire ad altri, nè per odio contro di me proferirai contra me la sentenza, perche sei giusto, & ami la giustizia.

3 Al Tribunale dunque della misericordia ora vengo, & iui compariso, perche sono incolpato di molti delitti, e peccati. Non dimando, nè ricerco, che mi si faccia la Giustizia, ma, che per l'immensa tua pietà osserui lo stesso modo, e stile di questo Tribunale, il quale ora si dice, & è tuo Tribunale. Fà dunque meco secondo la tua gran misericordia, della quale adesso grandemẽte hò di bisogno. Questa supplico, e prego vmilmente, e con cuore contrito, che à me si vsi, accioche con sicurezza, e fiducia venendo dipoi al Tribunale della giustizia, collocato alla parte destra, possa riportare la perpetua sentenza degli Eletti. Amẽ.

CAP. VI.

AL BENIGNISSIMO SIGNORE GIESV CRISTO DONATORE DI GRAZIE.

1 O Compassioneuole, e misericordioso Signore Giesu Cristo, Difensore, e mio Gouernatore, Dispensatore, e Donatore di tutte le grazie, e Saluatore di tutti quei, che fedelmente sperano in te. Chi entrò giamai dentro l'altezza della tua bontà? Chi conobbe il profondo della tua pietà? Chi hà conosciuto mai la larghezza della tua carità? Imperoche la tua bontà riguarda il peccatore, lo compatisce, lo tira à sè, lo sueglia, e lo giustifica; la tua pietà riceue il peccatore, gli perdona, lo guida, lo sostiene, e lo viuifica: la tua pietà induce il peccatore, l'ama, gl'ispira, l'insegna il buono, e l'inalza. Tu, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, per i peccatori sei venuto nel Mondo, con i peccatori hai con-

uer-

uersato, per chiamare i peccatori sei venuto, come tu stesso testificasti, che venisti per chiamare non i giusti, ma i peccatori à penitenza.

2 O marauiglioſa, e ſtupenda immenſità di amore! ò ineſtimabile prouidenza di ſalute! ò buon Gieſu, i meriti dell'opre buone à noi ſcambieuolmente hai comunicato, e comunichi in ogni giorno, non le pene delle male opre; Hai decretato certamente, che la pena del peccato ſolo ſiegua il ſuo autore, perche il figliuolo non porterà l'iniquità del Padre, nè il Padre l'iniquità del figliuolo. Ma i meriti delle buone opre, ò virtù, ordinaſti, che non ſolamente ſi conuertiſſero ne' ſuoi autori, ma ancora, che ſi ſtendeſſero in tutt'i fedeli coſtituti in ſtato di grazia; perche tutto quello, che il fedele virtuoſamente penſa, tutto quello, che virtuoſamẽte parla, e quanto fà di bene, del tutto tutt' i fedeli ne ſian partecipi, nè poſſano eſſer' eſcluſi, ſe non per il peccato.

3 O grande fiducia, ſomma ſicurezza, gran confidenza del peccatore, quando vede hauer lui parte in tutt' i beni, i quali ſi dicono, e ſi ſunno per tutt' i fedeli. E chi può diffidare della ſua ſaluazione, per la quale hà tanti, che l'aiutano, e li ſomminiſtrano ſuffragij? Certamente, ò dolciſſimo Signore Gieſu Criſto, io ſono quello, il quale deuo più diffidare, che confidare, ſe guardo con occhio cordiale la mia vita miſerabile: Io ſono quel miſero, e peſſimo peccatore. Imperoche la mia vita, quaſi tutta fù piena di continui vizij, e peccati. E così ſeparata da' predetti beni de' fedeli, ne' quali coſtituto nel peccato mortale, non riceue la parte, che douria hauere in quanto alla ſua ſaluazione.

4 O pijſſimo Signore, quanto hò perduto? quanto hò mancato? quanto negligentemente, e malizioſamente mi ſon portato verſo me ſteſſo, che non ſolamente hò tralaſciato di fare il bene col reſiſtere a' peccati iniqui, ma ancora i beni di tutt' i fedeli hò perduto, perche per eſſerne à parte non hò diſpoſto me ſteſſo? Soccorri à me priuo di eſſi beni, ò mitiſſimo Signore Gieſu Criſto, ſoccorri à me coſtituto in tanta neceſſità con iſcancellare, & annullare i miei peccati, e concedi à me biſognoſo, miſericordioſamente la tua grazia, accioche faccia l'opre meritorie, e mi renda partecipe dell'altrui opre buone, e meritorie, per le quali aiutandomi la tua clemenza, conſeguiſca la Gloria ſempiterna. Amen.

CAP. VII.

AL SIGNORE GIESV CRISTO RIMVNERATORE DELL'OPRE BVONE.

1 LA mano della tua clemenza, ò pijſſimo Signore Gieſu Criſto, non ceſſa con continua operazione ſomminiſtrare le grazie à me maluaggio peccatore, benche non deſiſta da' peccati, & iniquità. O mia peruerſa malizia! Tu, ò benigniſſimo Signore, mi chiami, & io fuggo; gri-

di

Digitized by Google

di appresso di me, e non curo ascoltarti, mi tiri, e ricuso seguirti, mi costringi venire à te, e contro te mi spingo, e mi sdegno; a' tuoi, e miei auuersarij mi dò in cura per il peccato, e la tua misericordia non mi abbandona. Pecco continuamente, e tu mi sostieni, & ogni giorno mi aspetti, accioche ritorni à te. La salute dell'anima mia desideri, io quella tralasciata, procuro la salute del corpo. Ogni giorno manco, & iniquamente opero, e ti prouoco à sdegno, e tu ogni giorno mi ristori, e liberamente mi doni moltissime grazie. Tu sei mio Creatore, io tua Creatura. Tu mio Signore, io tuo Seruo. Tu Padre mio, io tuo Figliuolo. A te tocca il comandarmi, à me l'vbbidirti. A te il dominarmi, à me il seruirti. A te spetta darmi la mercede, & i premij, à me con vmiltà, conforme al mio debito, seruirti. Non è ora, ò momẽto di tẽpo opportuno, nel quale sia priuo della tua grazia, nè ora, ò momento di tẽpo deue essere, che nõ lo spenda in seruizio tuo.

2 O mia grande pazzia! duriſſima ceruice! superbia incomparabile! ingratitudine indicibile! perche à te, ò Signore Giesu Cristo, non seruo, & ogni giorno mi dai la mercede del seruizio; anzi tu ancora serui à me. Tutto quello di che hò bisogno, ò il di più, che per mio commodo cerco, & à te il dimando, tu che sempre mi dai la tua grazia, non me lo nieghi; ma quello, che à te piace, e ricerchi da me, io nõ l'adempisco, ma disprezzo ascoltare, benche alle volte, col fauore, & aiuto della stessa grazia, faccia alcune opre buone.

3 Ma, che giouano à me queste cose buone, ò Signore Giesu Cristo, quando persisto ne' peccati mortali, e così resto senza carità? Certamente, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, tanta è la tua misericordia, tanta immensa è la tua clemenza, tanta infinita è la tua benignità, tanta è grãde la tua bontà, e tanta è suprema la tua prouidenza verso noi miseri peccatori, che nessuno bene fatto da noi peccatori, col tuo aiuto, lasci sẽza premio; anzi ancora remuneri oltre il meritcuole. E se per l'iniqua disposizione del peccatore, che fà le dette opere buone, esse non giouano alla sua eterna salute, pur pure in riguardo di esse illumini al peccatore il cuore, accioche ritorni à te per la penitenza. Raffreni le potenze de' nemici, accioche non gli nuocano quanto vogliano; gli accresci i beni temporali, e lo disponi in modo, che si assuefaccia à fare opere buone; ma che se pertinace nella morte sarà ne' peccati, in pena patisca più graue castigo.

4 O Saluatore misericordioso, quanta fiducia, quanta sicurtà, quanta speranza, quanta confidenza nella tua misericordia deue essere nell'huomo, che non solo l'ami, mentre stà in grazia, ma ancora qualche segno del tuo amore gli mostri, mentre stà in peccato: Così certo facesti cõ me indegno, al quale, benche iniquamente viuessi, moltissime misericordiosamente ne concedesti. Abbondi dunque, e soprabbondi in me miseri-

ro,

Digitized by Google

ro, ò buon Giesù, la tua solita misericordia, perche abbondò, & abbonda in me iniquissimo peccatore grande malizia. Riducimi alla carità per mezzo della condegna soddisfazione de' miei peccati. E concedi à me clementemente tua Creatura, la quale ricomprasti col tuo prezioſissimo Sãgue, che faccia gli atti meritorij, per i quali piaccia à te, e dipoi ottenga misericordioſamente la tua gloria ſempiterna. Amen.

CAP. VIII.

AL SIGNORE GIESV CRISTO, CHE PERDONA I PECCATI.

1 LA tua misericordia, Signore Gieſu Criſto, ab eterno fauorì, e per tutta vna eternità fauorirà chi ti teme; che dunque ſi farà di coloro, che non ti temono, ma ti beſtemmiano, & irritano il tuo nome, nel numero de' quali ſon'io? Anzi il principale tra eſſi, & il maggiore di eſſi mi conoſco di eſſere; peroche quando mi ritiro dalle coſe del mondo, e mi racchiudo in me ſteſſo, non diſtraendomi in altro, allora come in vn libro aperto dinanzi à gli occhi miei ſtudio, leggo, diſcorro, medito, e contemplo la mia miſerabile vita, e non ritrouo in me ſteſſo, nè amore, nè timore tuo, nè coſa, che ſia drizzata all'onore tuo. Ma poſſo aſſimigliarmi a' Giumenti, diuenuto ſimile ad eſſi, benche mi habbi tu collocato in poſto di onore preſſo degli huomini. Quale onore hò conoſciuto, mà di eſſo non mi hò voluto ſeruire, perche tutta la mia cura fù all'vſo de' Giumenti nella dilettazione corporale, ſicome non conoſceſſi l'anima mia, la quale miſericordioſamente à me donaſti, accioche dominaſſe al corpo, e per eſſa eſercitaſſi l'opre virtuoſe, e meritorie, e che piacciono à te, per le quali otteneſſi la vita eterna. E perciò, ſe in quelli, i quali ti temono, diſpenzi la miſericordia, reſta, che con me, che non ti temo, ſi eſerciti, non la miſericordia, ma la giuſtizia, la quale, conſiderati, e ponderati i miei delitti, non mi ſaluerà, ma più toſto eternamente mi condannerà.

2 Diffiderò dunque, ò Signore Gieſu Criſto, della tua miſericordia, ò pure quale rimedio riceuerò, accioche la Giuſtizia, à me douuta, ſi conuerta in miſericordia, la dannazione perpetua ſi sfugga? Non ſia mai, ò benigniſſimo Signore Gieſù Criſto, che della tua miſericordia alcuna volta diffida, perche, sì bene non ti haueſſi temuto, ma offeſo con innumerabili peccati, per la multiplicazione di ſcelleratiſſimi peccati, nulladimeno non diffiderò della tua miſericordia, ma confiderò in eſſa. Cõfido dunque in eſſa; la fiducia dell'anima mia è tutta in eſſa, e tutta la mia ſperanza, e la ſicurtà dell'anima mia in eſſa conſiſte. Da quella non mi ritiro, nè anche mi ritirerò, hauẽdone Voi compaſſione; in quella con cuore fermiſſimo perſeuero, e perſeuererò col tuo aiuto, e da quella giamai mi ſepararò col tuo fauore.

3 Ma donde queſto à me, ò pijſſimo

mo

mo Signore Giesu Cristo, che malamente oprando, e prouocando te ad ira contro di me, così confida della tua misericordia, quando più tosto douria considerare, che sono per riceuere terribile la sentenza secondo le scelleraggini, che hò cõmesso? Certamẽte, ò misericordioso Signore Giesu Cristo, sò, & à me hai fatto palese, ch'è cosa propria tua l'hauer sempre misericordia, e perdonare; tãta è la tua misericordia, tanta è la tua clemenza, tanta è la tua bõtà, tãta è la tua pietà, tãta è la tua benignità, e tanta è la tua cõpassione verso i miseri peccatori, ed è tanta la beneuola inclinazione del tuo pijssimo cuore verso la saluazione di essi, che quãtunque fosse alcuno grãde peccatore, quantisiuoglia peccati hauesse commesso, quali si siano, quante volte si siano, & in qualsiuoglia luogo quelli hauesse cõmesso, se à te vmilmente ritornerà, domandando perdono di essi, e di essi con la debita contrizione pentẽdosi, ogni cosa ad esso doni, tutto rimetti, il perdono dimostri, e l'indulgenza subito concedi. Questa non differisci, non proroghi, non procastini, ma à qualunque tempo, qualunque ora, ò qualunque momento il peccatore con cuore contrito, & vmiliato à te ritorna, & il perdono dimãda, con la mano della tua misericordia gli perdoni i peccati, gli concedi la grazia, e prometti la salute eterna. In questa misericordia dunque è tutta la mia confidenza, tutta la mia speranza, e tutta la mia fiducia.

4 Ma sia lontano da me, ò buon Giesù, che per la speranza di tanta tua misericordia inclini attualmente più à commettere peccati: ma de' commessi mi dolga, e gli altri non commetta, e degnamente soddisfaccia, accioche meriti ottenere la tua misericordia, e viuendo nella tua grazia, possegga dipoi misericordiosamente la tua gloria per infiniti secoli de' secoli.

Amen.

CAP. IX.

AL BENIGNISSIMO SIGNOR GIESV CRISTO NOSTRO GOVERNATORE.

1 IN te, ò Signore, hò sperato, nõ mi confonderò in eterno, ma sicome fin quì misericordiosamente mi hai gouernato, così in perpetuo mi gouerni la tua immensa misericordia. Sò, ò pio Signore, e veramente sò quanto tempo è, che l'anima mia haurebbe abitato nell'Inferno, se tu pijssimo, e benignissimo Signore non mi hauessi retto, e gouernato. Tutto quello, che di buono hò pensato, hò detto, ò uero hò fatto, ò hò indotto gli altri à fare, e dire, ò coll'esempio, ò con le parole, ò coll'opre, questo non da me, ma hà proceduto dal tuo gouerno. Tutto quello di male, che hò tralasciato di pensare, dire, ò fare, fù causa il tuo gouerno. Tutta quella virtù, che fù in

Digitized by Google

me di potere resistere a' mali, & iniqui pensieri, & atti, à me hà insegnato il tuo gouerno.

2 Quando i peccati degli altri cõ carità corressi, e ripresi, e dal peccare li ritrassi, il tuo gouerno à farlo m'indusse. Quando te, & il prossimo amai, & odiai i peccati, non i peccatori, questo dimostrò à me il tuo gouerno. Quando rimessi per te l'ingiurie, e rancori dell'animo, e de'nemici, non cercai la vendetta, e per essi supplicai la tua misericordia, questo in me ordinò il tuo gouerno. Quando i miei negozij santamente passorono innanzi, & al desiderato effetto pertiennero, non la mia prudenza, nè anche la scienza fù causa, ma la tua pia direzione. Quando della prosperità, la quale continuamente mi successe secondo il mio desiderio, non mi hò insuperbito, nè presunsi di me medesimo, ma nella tua presẽza mi sono vmiliato, à te resi le grazie, e da te, non da me hò conosciuto hauer hauuto tutte le cose, questo deriuò dal tuo gouerno. Quando l'auuersità contro di me entrò con impeto con mezzi varij, e diuersi, e rietrarono le tribulazioni, & in qualsiuoglia parte mi percossero, e da questi il mio animo non fù prouocato ad ira, nè à bestemmia fù mosso contro di te, ma tutto sostenne, e volentieri si soggettò all'incommodo, e si stimò degno di patire queste cose, questo ad esso dimostrò il tuo gouerno. Quando conobbi le fallaci, & inique malizie dell'astuto nemico, & ad essi non consentij, ma contradissi, e supplicai la tua misericordia, acciò che mi fosse fauoreuole, questo cõmunicò à me la tua direzione.

3 O Pijssimo Gouerno, che non s'incrudelisce, ma che tocca gentilmente, non acerbo, ma benigno, che non punisce, ma piamente correge, che non condanna, ma salua, non ti haueua ancora conosciuto, ma non voleua conoscerti per la mia maliziosa superbia, e grande ingratitudine. I beni, che operaua, e le felicità, che godeua, non à te, ma à me, non alla tua direzione, ma alla mia prouidenza attribuiua, e le cose contrarie, che patiua, non a' miei iniquissimi peccati, non alla mia ignoranza, non alla mia miseria, non alla mia imprudenza, ma più tosto ne daua la colpa alla mala fortuna, ò ad altro accidente.

4 O benignissimo Gouernator mio, sperimenti io l'amore, e carità tua; sia gouernato, e retto da te, perche non lasci giamai di gouernare coloro, che nella fermezza del tuo amore stabilisci. Nel tuo gouerno confido, in esso spero, e di esso hò fiducia. Rimiri dunque me misero questo tuo gouerno misericordioso, il quale gouerni il corpo, e l'anima, i pensieri, e tutte le mie azioni. Non mi lasci al mio empio gouerno, che prodigamente mi hà esposto a' mici nemici, & al loro dominio miserabilmente mi soggettò. Ma così degnati gouernare il tuo seruo, che à te nõ resista, ma vbbidisca, e coll' vbbidire, à te piaccia, e col piacere ottenga quì la tua grazia, & appresso la gloria sempiterna. Amen.

CAP.

Digitized by Google

CAP. X.

AL BENIGNISSIMO NOSTRO SIGNORE GIESV CRISTO, CHE SI MOSTRA FAVOREVOLE A' PECCATORI.

1 FAuoreuole ſei ò amatiſſimo Signore Gieſu Criſto, *Omnibus inuocãtibus te in veritate*, & adẽpiſci la volontà di coloro, che ti temono, e cuſtodiſci quelli, che ti amano. Queſte coſe hò ſaputo, e sò, e p la ſacra ſcrittura pienamente di queſte mi hai informato, e miſericordioſamente mi hai indotto à fare queſte coſe.

2 O dappocaggine, e pigrizia del negligente mio cuore! Alla mia porta batteui, ò benigniſſimo Saluatore, & à te non apriua. Mi auuertiui, e ricercaui, che dimandaſſi, perche voleui donare à me, che domandaua; cercaſſi, e ritrouaſſi, batteſſi, e ſubito à me haueſſi aperto. Sempre foſti apparecchiato ad aiutarmi, non ti naſcondeſti giamai, ne mi negaſti il tuo fauore, ma offeriſti te ſteſſo, e cõtinuamente m'inuitaſti à riceuere i tuoi doni, anzi à me, che non te li domandaua, molti più ne hai diſpenſati, e coſe più grandi mi hauereſti comunicato, ſe non impediuano i miei peccati, e ti foſſi ſtato grato. Non mancò per te, nè rimaſe per la tua miſericordia, che non appariſſe la mia vita virtuoſa, e conſeruaſſe l'anima mia immaculata da ogni cõtaggio di peccato.

3 O Clementiſſimo Signore, quanta è la tua bontà, che veglia alla mia ſaluazione? e quanta è la mia iniquità, che veglia alla mia perdizione? Tu vegli per me, & io veglio cõtro di me. Tu vieni à me, & io ti fuggo. Tu mi offeriſci i tuoi beni, & io rifiuto riceuerli. Quelli non li vendi, ma doni, non per debito, ma per carità, non pochi, ma grandi, non parcamente, ma abbondantemente, nõ tardamente, ma continuamente, non rinfacciandoli, ma hauendo di tutti compaſſione. O Miſericordioſiſſimo Signore Gieſu Criſto, donde à me tãta miſeria, tanta pazzia, e tanta durezza di cuore, che venendo tu à me miſero, non ti riceua, moſtrandoti fauoreuole, ti fugga, i tuoi doni non riceua, ma ricuſi? Non conſiderare, ò Pio Signore, la miſera, & iniqua mia negligenza, e la gran durezza del mio cuore circa la dimenticanza della tua clemenza, e della mia ſaluazione. Nè ceſſino i tuoi doni per la mia ingratitudine, la quale ſe voleui conſiderare con le leggi della Giuſtizia, mi haureſti dato non i beni, ma i mali, non la ſaluazione, ma la dannazione, non la tua miſericordia, ma lo ſdegno.

4 Auuicinaſi, ſupplico, e ſia fauoreuole la tua infinita miſericordia, la quale eſaudiſca me, che l'inuoco. Ti tema, accioche adempiſca la mia volontà. Ti ami con tutto il mio cuore, accioche mi cuſtodiſca. Imperoche in eſſa confido, e ſpero, & hò in eſſa grande fiducia; queſta vmilmente prego, ſupplicheuolmente ſupplico, con cuore contrito inſtantemente dimando, e prego, accioche coll'immẽ-

Digitized by Google

ſità della ſua bontà tolga, col perdonare, la mia ingratitudine, e peccati. Conferiſca, coll'hauer pietà, i beni alla ſalute dell'anima mia: affinche viuendo qui nella tua grazia, miſericordioſamente riceua la futura gloria per infiniti ſecoli de'ſecoli. Amen.

CAP. XI.

AL BENIGNISSIMO SIGNORE GIESV CRISTO, CHE RIMVNERA OLTRA IL MERITO DE'PECCATORI, E PVNISCE MENO DEL DEMERITO.

1 NON può comprendersi con l'humana mẽte, nè cõ humano intelletto contẽplarsi, ò Signore Gieſu Criſto, l'immenſità della bõtà della tua potenza. Imperoche la tua potenza vmilia, e ſolleua, viuifica, e mortifica, cõduce all'Inferno, e riduce a'Cieli, percuote, e ſana, guida, e ritira à dietro, libera, e condanna, ſoſtenta, e rouina, minaccia, e tocca gentilmente, ſalua, e condanna, arricchiſce, & impoueriſce, ama, e ſi adira, promuoue, & abbandona, proroga, & abbreuia, accreſce, e diminuiſce, manifeſta, e naſconde, cuſtodiſce, & abbandona, tribula, e conforta, alletta, e punge, perdona, e puniſce, accarezza, & atterriſce, prende, e rifiuta, eſaudiſce, e diſprezza. E perche ciò faccia, non vi ſia alcuno, che ardiſca d'inueſtigarlo, perche l'è inueſtigabile da mente humana: Imperoche tutte le coſe vniuerſalmente, che ſono nel Cielo, e ſotto al Cielo, racchiude la ſua mano. Mentre che penſo à queſta Potenza, mi ſpauento, perche non sò con qual fine racchiuda. Eſſa non poſſo fuggire, e temo auuicinarmele per l'orribile mia vita, nella quale poche coſe buone hò fatto, e molte coſe male hò commeſſo. Onde ſe conſidero la douuta mercede per i miei beni, ritrouo douer eſſere quella molto tenue. Se veramente riguardo la punizione de'miei mali, ritrouo quella giuſtamente grande: Queſte coſe mi atterriſcono, m'ingeriſcono orrore, mi recan dolore, mi perturban la mente, mi tolgono la confidenza, e quaſi m'inducono à diſperazione.

2 Ma ò miſericordioſo Signore Gieſu Criſto, mentre che nella bilancia di douuta conſiderazione della mia mente contemplo queſta potenza, in eſſa ritrouo tanta bontà, e miſericordia, tanta clemenza, e pietà, tanta benignità, e carità verſo i miſeri peccatori, che ſempre col declinare nella deſtra del tuo infinito amore, sẽpre rimuneri cõ aſſidua cõpaſſione i beni, oltre il meriteuole, caſtigãdo i mali, meno di quel, che meritano l'opre per ſua natura: Accreſci la mercede, e diminuiſci la pena, la mercede aumenti, e la pena mitighi, non compenſi i fatti del peccatore cõ la grande giuſtizia, ma cõ l'immenſa miſericordia; perche multiplichi la ricõpenſa de'beni di eſſo, e diminuiſci la douuta, e meritata vendetta de'delitti, con hauere di lui compaſſione.

3 O benigniſſimo Signore Gieſu Criſto, è grande, e tale deue eſſere la mia confidenza. Grande ſperanza, e grande pienezza di fiducia nella tua ſu-

Digitized by Google

suprema misericordia, della quale so, e fermamente spero, che per i pochi miei beni, non solamente meriteuole, ma pienamente darai à me degna ricompenza, e de' miei grandi, e scellerati delitti, non già la meritata, ma vna misericordiosa, e clemente vendetta ne prenderai. Ma sia lontano da me, ò misericordioso Signore Giesu Cristo, sia lontano da me, che simile vendetta sia perpetua. Riguardami con l'occhio della tua immensa pietà, e cancella tutte le mie iniquità. Mostrami misericordiosamente la fermezza della fortezza, accioche col resistere a' peccati, scampi, se non la tẽporale, almeno l'eterna vendetta. La tua clementissima bontà scongiuro con cuore vmile, che non faccia à me secondo i miei peccati, e nè anche prenda di essa la vendetta. E se hai ordinato forse di essi la punizione (come ancora è degno, e giusto) supplico vmilmente la tua clemenza, con cuore compunto la prego, e con tutte le forze della mia mente dimando, che sia punito misericordiosamente. E perche quì hò peccato, non differire la vendetta dopo la morte, ma l'anima mia si purifichi nel presente, accioche per mezzo della tua misericordia, separata dal Corpo miserabile, e corrotto, riceua la Gloria sempiterna. Amen.

F I N E

Del Trattato delle cinque parti delle Lamentazioni del Corso Miserabile della Vita presente.

LAMENTEVOLE CONTEMPLAZIONE

Dell'Innocenza perduta, e dell'Iniquità commessa.

Diuisa in sette parti.

Accioche il diuoto Lettore in ciascheduno giorno della settimana contempli vna parte: affinche la frequente lezione, ò la lunghezza di essa nõ generi fastidio. Attentamente si leggano, col meditare ogni parola, sicome Iddio somministrerà la diuozione, e la grazia.

E supplico il Lettore, per debito di carità, che nella compunzione del suo cuore si ricordi di me scelleratissimo peccatore.

CAP. I.

LO SVEGLIAMENTO DELL'ANIMA DOPO LA PERDVTA INNOCENZA.

O Anima scelleratissima, degna per i tuoi atti, non della vita, ma della morte eterna: Ritorna à te, che fosti lontana da te; Sueglia

te

te ſteſſa dal ſonno della morte, alzati dal letto, nel quale lungo tempo giacesti impiagata di ferite, ricerca il Medico per te, che poſſa, e voglia ſanarti: Fatica, accioche piacci à quello, fuggendo le cure, e le occupazioni delle coſe habili, e caduche, le quali fin quì, col diſprezzare i precetti, dottrina, e conſiglio di lui, hai abbracciato con tutta l'intentione della mẽte. Sorgi dalla terra ſecca, e ſterile della dilettazione della Carne, e del Mondo. Rifiuta quelle coſe, che lungo tempo non puoi poſſedere: Abborriſci quelle, che ti diſpongono alla Morte: Appetiſci con affetto quelle, che perpetuamente puoi poſſedere, e ti poſſono rendere felice. Entra nel ſecreto letto della tua mente, accioche poſſi eſſa conoſcere: iui riposa vn poco, ed eſcludi l'altre coſe, fuorche Dio, e te.

2 Scuoti il ſopore, dibatti la tua coſcienza, e diligentemente eſamina la vita tua orribile, & odioſa à Dio. Sappi di eſſere tu dinanzi à queſto, à chi niente è incognito, e niente laſcia impunito. Conſidera, che coſa ſei, e che coſa foſti. Imperoche foſti dalla ſola miſericordia di Dio creata dal niẽte, fatta à ſua immagine, rigenerata col lauacro del ſacro fonte, adornata di virtù, e grazie, figliuola di Dio, ſpoſata con Gieſu Criſto, ornata della ſua fede, amica dello Spirito Santo, capace di ragione, armata con armi ineſpugnabili contro gli Auuerſarij tuoi, compagna degli Angeli, partecipe della eredità eterna, tempio del Re eterno, che hai alla tua cuſtodia, per legato vn Angelo. E di tãto prezzo foſti, che tutto il Mondo nõ ſi potria à te paragonare, e foſti creata, accioche ſeruiſſi al tuo Creatore, dal quale, per il quale, ed ad onore del quale ſei ſtata fatta; e perciò tutte le coſe à te ſoggettò, accioche à te ſeruiſſero. Aggiungi, che il tuo prezzo, col quale ſei ſtata ricõprata, e liberata dalla morte eterna, nõ fù oro, ò argento, ma Sangue, e Morte di Gieſu Criſto Figliuolo di Dio, dono ſenza prezzo, e grazia ſenza merito.

3 Per tuo preſidio ti cõceſſe miſericordioſamẽte vna ſorella, vna cõpagna, che fù l'Innocenza, per la quale foſti diſeſa ne' pericoli, in ogni luogo ſicura, in ogni luogo libera, guidata con l'iſpirazione dello Spirito Santo, vnita nel conſorzio di Dio, e del proſſimo. Per queſta ſorella hai piaciuto à Dio, con eſſo hai contratto amicizia, e gli faceſti grata ſeruitù. Eſſo veramente per l'vnione di amore continuamente ſtiede teco, ti hà cuſtodita, oſaudita, dotata cõ i doni ſpirituali, ti hà sõminiſtrato le coſe opportune, e neceſſarie, e da ogni coſa ſiniſtra, & auuerſa ti preſeruò illeſa. O Anima piena d'ingratitudine; riprẽdi te ſteſſa dinanzi à Dio, perche fin'adeſſo foſti ingrata di tutt'i ſuoi beneficij, & hai ricuſato conoſcere le ſue innumerabili miſericordie.

CAP.

Digitized by Google

CAP. II.

L'INNOCENZA PERDVTA QVANTI MALI APPORTI.

1 O Anima mia, Anima infelice, imbrattata d'innumerabili peccati, considera adesso il tuo stato, l'Innocẽza rigettasti tua fedele sorella dalla guardia della tua mente, & hai fatto occupare il luogo di essa, coll'introdurui la sua nemica, cioè l'iniquità, per la quale hai allontanato da te il tuo Creatore, e Benefattore, & hai intromesso il Diauolo, la di cui immagine per essa è fatta inimica dell'Innocẽza, spergiura à Dio, adultera à Cristo, inimica allo Spirito Santo, spogliata delle virtù, e grazie, morta alla fede, priuata della promessa di Dio.

2 Spontaneamente abbandonate l'armi spirituali, a' tuoi nemici volontariamente ti sei soggettata, e sei diuenuta partecipe della dannazione eterna. Per l'iniquità rifiutasti il bene incommutabile, e nel fango de' peccati ti volgesti: hai disprezzato il benigno, & al maligno hai aderito: Il Cielo, al di cui possedimento eri electa, col disprezzarlo, hai perduto, & il Regno delle tenebre hai acquistato. O gran perdita, ò miserabile acquisto! la consolazione rifiutasti, e la dissolazione hai ritrouata: Non volesti riceuere la data benedizione, ed ella si slungherà da te: Vestisti l'iniquità, come la veste, perciò hai perduto tutto quel Bene, per cui eri stata creata; certamente eri piena, e sei fatta vacua: vedeui la luce, e sei incorsa nella cecità. Viueui con lo spirito, che (per quanto spetta à te) hai estinto. Bandita sei fatta dalla Patria, la quale hai perduta con la tua scelleraggine; abbracciando con gusto le cose temporali, hai sprezzato le spirituali, il Mondo hai amato, & hai temuto più, che Dio: le cose buone hai voluto, che si dicessero, & appariſſero, ma non esistessero; Amica di questo secolo ti sei fatta, & inimica di Dio ti sei costituita. Hai prouocato Dio, e tutte le cose in tua vendetta, nè ti hai procurato alcun rimedio. O misera Anima, considera quale Iddio ti haueua fatta, e quale tu ti sei resa, di figliuola dell'ira, figliuola della grazia ti haueua fatta, e come sagrilega, ti sei fatta figliuola del Diauolo. Queste, e molte altre cose có l'iniquità parimente ti auuẽnero. Imperoche si fattamente sei miseramente cascata, che per te stessa non possi sorgere; Così ferita sei, che non possi per te sanarti; Così macchiata, che per te non possi purificarei: Alza dunque tutta la tua mente, col cuore compunto, à quello, che inalza gli abbattuti, accostati à quello, che sana i contriti di cuore; congiungiti à quello, che è purificatore di tutte le cose sporche, acciochè misericordiosamente ti solleui, sani, e da ogni iniquità ti pulisca.

CAP. III.

Digitized by Google

CAP. III.

QVANTI BENI ACCOMPAGNINO L'INNOCENZA.

1 O Anima mia, più che miserabile, dimmi in che ti hà offeso l'Innocenza, per la quale hai riceuuto tanti beni, e grazie? Dimmi, ti prego, in che ti hà offeso, che quella scelleratamẽte allontanassi da te, & in suo luogo surrogassi l'iniquità, la quale è à lei sì nemica? Forse l'Innocenza tua sorella non è nata con te, e teco venne alle nozze di Cristo, quando lo riceuesti per isposo nel sacro battesimo, ed entrasti nel suo letto nuziale, ornato di grazie, e di virtù? felicemente si è nutrita con te, ò vigilaui, ò dormiui, sempre era teco, con te votò la fede, te hà amato, à te in tutte le tue opre fù fedele compagna, e la tua salute ha procurato. Giamai da sè, ò per conto suo declinò dalla tua compagnia: se nõ quando per la tua ingratitudine malignamente da te la scacciasti, e l'iniquità nel tuo talamo (oh vergogna!) riceuesti.

2 O scellerata commutatione, crudele caso, lamentabile caduta, intollerabile dolore, insopportabile tormento! sei caduta, ò Anima scellerata, per simile commutatione, dall'alto nel profondo, dalla grazia nel peccato, dalla virtù nel vizio, dalla gloria nella pena, dal Cielo nell'Inferno, dalla vita nella morte, dalla salute nell'infermità, dal bene nel male, dall'allegrezza nella malinconia, dalla consolatiõne nello scõtento, dalla sicurezza nel timore, dalla felicità nella miseria, dalla libertà nella seruitù. Col lasciare il Signore, da chi tutt'i beni procedono, hai aderito a' suoi nemici, anzi ancora a' proprij nemici; da'quali tutt'i mali procedono. O perfida Anima, che cosa hai fatto? nõ è questa la mutatione della destra dell'Eccelso. A Dio sei abbominevole, agli Angeli odiosa, a'Santi orribile, à tutti puzzolente, à te stessa insopportabile. Meglio sarebbe stato per te, se non fossi stata creata, quando col disprezzare così il tuo Creatore, e coll'incrudelirti contro di te, che te stessa haueßi vccisa. Dì lagrimeuolmente, dì, oimè, perche son caduta, perche hò peccato, Dio, & i Santi hò prouocato contro di me, l'ira del tremendo Giudice contro di me hò cõmossa. Guai à me, perche hò operato così malamente, così inconsideratamente hò fatto.

3 Chi mi cauerà dalla mano potente, e dal braccio steso contro di me? Chi mi preseruerà dalla futura ira, dalla morte eterna, da'lacci infernali, da coloro, che ruggiscono, apparecchiati à diuorarmi, se non tu, misericordioso Saluatore, e mio Redentore? Imperoche è cosa propria tua, l'hauer misericordia, & il perdonare; che col perdonare, & hauer misericordia manifesti la tua onnipotenza. Inclina dunque l'orecchie della tua pietà verso di me, acciochè non disperi di te: ma respiri in te con fiducia, e resti perpetuamente dalla tua mi-

Digitized by Google

misericordia per mezzo tuo, e per te consolata.

CAP. IV.

A DIO SI DEVE RICORRERE, ET IN ESSO SPERARE.

1 O Anima mia circondata dalla disperazione, drizza, & inalza la tua mente à Dio; spera in esso con fiducia, sorgi, e stà; gitta sospiri dal cuore, grida notte, e giorno: ò Innocenza mia sorella doue sei? doue andasti? con qual'arte, ò con quale inganno mi hai abbandonata? doue alla fine ti sei ridotta? Ma guai à me anima peccatrice; perche col cuore macchiato, e con le labra sporcate ardisco nominare questa mia sorella, che hò offesa, che hò violata; anzi quel, che è più esecrabile, che così dall'intutto da me stessa hò scacciata, così hò ributtata, che non posso ricuperarla. Essa è fatta à me forastiera, e peregrina; anzi per la mia iniquità io à quella: E benche mi preparasse tanti beni, io nulladimeno ingrata hò contratta amicizia con l'iniquità.

2 O iniquità, perche burlandomi, mi hai ingannata? perche hai discacciata da me l'Innocenza sorella, & amica mia, la quale mi faceua grata al mio Saluatore? perche mi hai presa, legata, e soggiogata? & hai tolto da me Dio, gli Angeli, & i Santi, i quali hai costituito à me inimici? perche mi hai spogliata crudelmente di tutt' i beni, e grazie, e disarmata, e sola mi hai lasciata nella battaglia, e fra gli Auuersarij? Niente certamente poteui conseguire di lucro da essi, che così (non sò per qual causa) mi hai posta in guadagno. Che cosa di male ti haueua fatto, che così mi trattassi? Chi ti hà insegnato, che à tali cose mi prouocassi, ammaestrassi, e mi facessi commettere? Qual ragione ti hà mossa? Imperoche non vi era, che fare tra me, e te: Non ti conoscea, non cercaua, non curaua, da te era allontanata, non era à te debitrice in alcuna cosa: Perche mi hai obligata alla morte perpetua, & alla dannazione eterna? e mi hai lasciata senza consolazione, anzi con scontento, ò disperazione? Hai tolto certamente da me gli amici, e protettori miei, accioche con la tua ingiustizia mi perdessi. Hai fatto parimente allontanare il mio Pastore, il quale soleua dare à me il nutrimento, e sotto il quale menaua la vita; affinche fatta così bisognosa, e pouera, perissi della fame: Anzi hai posto sopra di me vn Lupo rapace, dal quale, negatomi il mio sostentamento, sono ferita, dilacerata, vccisa.

3 O Pastore de' Pastori, ricerca la Pecorella errante, e ritrouala, ponila sopra le sacre tue spalle, riducila all'ouile del tuo Gregge, sana l'inferma, pasci l'affamata, anzi già moribonda per la fame, veglia sopra di essa, accioche il Lupo rapace più non l'assalisca, rubbi, & vccida.

Digitized by Google

CAP. V.

CHE PER NESSVNA NECESSITA, MA VOLONTARIAMENTE SI PERDE L'INNOCENZA.

1 O Huomicciuolo di nessuno valore, verme inutile! Mentre considero le cose premesse, son dato nel reprobo senso, e nella scordanza. A danno mio mi sono accecato, hò perduto il giudicio razionabile, son caduto in gran pazzia, perche imputo ad altro il fatto, che spontaneamẽte hò commesso, cioè, col discacciare l'innocenza, e coll'introdurre l'iniquità. Sapeua, e veramente conoscẽua, che dinanzi gli occhi miei era la vita, e la morte, il bene, e'l male, la gloria, e la pena, & hauendo il libero arbitrio di eleggere vno di essi, hò eletto, come scemo, & iniquo, la morte, il male, e la pena. E benche della predetta elezione il pensiero, & i primi moti non fossero nella mia potestà; nulladimeno la morosa dilettazione, il consenso, e la consumazione dell'opra dependeuano dalla mia volontà, nè poteua esser costretto d'alcuno, se non haueßi volontariamente acconsentito à quello, che hò fatto. Anzi (quel, ch'è à me più pericoloso) frequentemẽte hò preuenuto le tentazioni, talmẽte, che già nõ mi potessi dire patiẽte, ma agẽte.

2 A' miei nemici hò aderito, & hò dato il cõsenso alle loro suggestioni. Le primizie della mia giouentù, douute à Dio, hò speso secondo la loro volontà. Nessuno peccatore hò voluto ritrarre da' peccati, benche haueßi potuto ritrarre: Anzi a' peccare con le parole, e fatti gli hò dato l'impulso, ò vero almeno gli hò dato l'esempio di commettere scelleraggini. Hò abbandonato Dio, che mi hà creato, e mi sono scordato del Signore mio Creatore. Per le mie azioni sono degno di odio, non della grazia. Quanto lungo tempo misericordiosamente Iddio mi hà sostenuto, & aspettò à penitenza, tanto con cuore più duro sono stato, e contro di esso, & a' suoi precetti ostinatamente mi son'opposto. La fede in me per mancanza delle buone opre fù morta. L'ispirazioni di Dio hò allontanato, e quelle, che erano contrarie alla mia salute, di buona voglia hò riceuuto. Le fatiche corporali promouenti alla salute dell'anima mia hò schifato. Nõ contento dell'antichi, e soliti peccati, hò ritrouato nuoui, & insoliti; & hò consumato con l'opre. La prima, e la seconda, e più, e spesse volte son ritornato al vomito. Non si ritrouano scelleraggini, delle quali non fossi macchiato, ò con la mente, ò con l'opre. E quanto più mi affretto al fine della vita, tanto più m'inuolgo ne' peccati.

3 Ecco, ò buon Giesu, qualmẽte hò speso il tempo da' giorni della mia origine: Ecco in che hò consumato il mio studio, in che hò faticato, con chi hò contratto amicizia, chi hò amato, à chi hò vbbidito, & à chi, hauendo te disprezzato, hò seruito. Non hò, che dire, che rispon-

dere,

Digitized by Google

dere, ò come scusarmi, perche nessuno huomo si giustificherà nella tua presenza. Ma tu, ò Signore Giesu Cristo, dalla cui misericordia dipende la speranza, e la mia salute, e che misericordiosamente hai dato à me misero, & indegno, il tempo di viuere; il tempo di pentirmi, ed emendarmi, degnati di concedermi. Imperoche tu sei mio Creatore: Mà io non posso non essere tua Creatura: Sia fatta nulladimeno di me la tua volontà, che solo puoi perdonare, e giustificare.

CAP. VI.

CHE DIPOI SI CONOSCE LA PROPRIA MISERIA DA MANIFESTARSI PER LA SOLA MISERICORDIA DI DIO.

1 O Creatore, e mio Riformatore, Signore Giesu Cristo, il quale non vuoi, che alcuno perisca, nè ti rallegri della perdita dell'anime, ascolta me scelleratissimo peccatore. Nel fine della mia vita son posto, pieno di vizij, e peccati, non pochi, ma innumerabili, non piccoli, ma grandissimi: Il mio Cuore è flagellato dalla coscienza: Il Mondo fallace, nel quale dormo, manca; Il Corpo minaccia rouina: La Vita è breue: Il Fine dubio: L'Esito orribile: La Morte in ogni luogo mi aspetta: Il Diauolo m'insidia: Il Tempo passa: Il tuo Giudicio si auuicina. Te, e tutte l'altre cose hò prouocato contro di me, perche non hò lasciata colpa da commettere, anzi te, che m'inuitaui alla vita, hò fuggito, e l'inimico, che mi perseguitaua alla morte, hò onorato.

2 Mi tormenta la mia coscienza, mi spauenta la futura dãnazione, che hò meritato, e che per le mie azioni non potrò sfuggire. Se mi considero, sono di orrore à me stesso intollerabile: se non mi guardo, mi è ineuitabile la morte. Fuggire non posso, cõparire non ardisco: perche hò tanti accusatori, quanti peccati: Tu sei giusto mio accusatore, tu sei veritiero testimonio delle mie azioni, tu sei giusto mio Giudice. I tuoi Congiudici mi accusano, i tuoi, e miei nemici, con quali hò contratto amicizia, sono miei importuni accusatori: Nessuno per me parla, ò ardisce parlare; quelli, che mi potriano giouare, ignominiosamente hò da me discostato, & i miei impugnatori hò riceuuto nel mio seno. Adesso giaccio solo buttato à terra, destituto di ogni aiuto, e da ogn'vno confuso, e burlato.

3 Di prossimo è il giorno tuo, e del tremendo Giudicio, nel quale si dibatteranno tutte le mie azioni per insino al minimo pensiero: sarà manifesta la mia ignominia, e si vedrà la mia vergogna, perche sono stato Arbore sterile, & infruttuoso. Arderò buttato nel fuoco eterno; e da quelli, con i quali mi sono accompagnato, sarò bruciato, i quali, data la sentenza dell'eterna dannazione, mi rapiranno, e senza interuallo, e senza fine crudelmente somministreranno i tormenti, da' quali in eterno nõ cesseranno, nè sarà à me più palese stra-

da alcuna di misericordia.

4 Niente à me ora sopravanza, se non la tua soprabbondante misericordia: In quella, e per quella respiro, perche tu sei benigno, e misericordioso, nè vuoi la morte del peccatore. Sij ricordeuole, che tu sei mio Creatore, & io tua creatura, nè perdere l'opra tua per i miei peccati. Tu sei mio Redentore, e Saluatore. Salua dunque me peccatore per la tua grazia, che puoi dannare per giustizia: Sij misericordioso verso il misero: Concedi al penitente il perdono, e non voler proferire la sentenza secondo i miei demeriti. Ma si come la tua misericordia hà preuenuto il principio della mia vita, così racchiuda il fine della medesima, e meco stia perpetuamente.

CAP. VII.

LAMENTAZIONE PER OTTENERE IL PERDONO.

1 O Misericordioso, e compassioneuole Iddio. Chi haurà misericordia di me, chi mi aiuterà, ò mi potrà consolare, se non la larghezza della tua carità, l'altezza della tua potenza, la lunghezza de' meriti della tua passione? Imperoche mentre cõfidero le cose pensate, e riuolgo nella mente le cose commesse, con istupidirmisi il cuore, vengo meno. Si oscura in me l'animo, che si conuerte in istupore, e per lo dolore isuiene; Perche con la veste dell'Innocenza, della quale era vestito dalla tua grazia, dell'intutto ributtata, con la veste dell' iniquità, disprezzata da' buoni, mi sono vergognosamente coperto dalla pianta de' piedi fino alla sommità del capo, con questa, essendo io prima bello, mi sono difformato, perche era à te simile, e mi sono reso à te dissimile. Sono in terra caduto, e vi sono rimasto abbattuto, e non posso alzarmi, nè riguardare all' in sù. Io sono il villico dell' iniquità appresso di te in mille modi diffamato, perche hò dissipato i beni della natura, e della grazia, e della fortuna: Sono pouero, e nudo, viuẽdo iniquamente. Quì perisco della fame, e patisco pouertà.

2 Mi alzo dunque, e vengo alla tua misericordia, e dico con cuore lagrimante, e penitente: Padre delle misericordie, e Dio di ogni consolazione: Hò peccato nel Cielo, e dinanzi à te, e come prodigo hò speso la sostanza della natura, della grazia, e della fortuna, col viuere iniquamente. Nõ sono degno di chiamarmi tuo figliuolo, fammi, come vno de' tuoi mercennarij; Mi riceua la tua misericordia al bacio: Dà à me il Vitello ingrassato, cioè la tua grazia, con la quale s'ingrassi l'anima mia: Dà à me le lagrime, che piacciono à te, e che hanno à te libera l'entrata, e da molto tempo, che non comparuero negli occhi miei. Non ti scordare di me, nè riuolgere da me la tua faccia. Illumina li miei occhi, e dimostra à me la tua faccia. Vieni à me, perche lungamente mi sono ritirato da te. Insegnami di venire à te. A te certamente non posso venire, se tu non mi l'insegni, perche tu sei la Via. Allontana da me ogni errore, perche tu sei la Verità. Liberami dalla morte subitania,

Digitized by Google

nia, ed eterna, perche tu sei la Vita.

3 Tu, che sei misericordioso, non permettere, che io sia sconosciuto dalla tua misericordia. E tu, che aspetti il peccatore à penitenza, benignamente riceui chi ritorna à te. Vēga sopra di me la tua misericordia, perdonami per la tua clemenza, accioche non senta in perpetuò la tua vendetta. Non ti dimostrare à me duro, tu, che mi hai redento cō prezzo inestimabile. Ascolta me, che grido, & apri la porta à chi batte. Non rigettar via la tua creatura, che misericordiosamente hai creata. Se per mia malizia mi sono discostato da te, fà, che la tua benignità mi richiami à te, accioche conseguisca il dolore della penitenza dalla tua misericordia, che per il battesimo mi hai clementemente concesso; affinche quādo verrà il fine della mia vita, tu sij à me pio Giudice, e fauoreuole Difensore, accioche chi fù seruo disutile in questo Mondo, nella tua beatitudine, e felicità perpetua canti le ineffabili tue lodi, e guardandoti di faccia, à faccia, serua à te vtilmente, ti lodi, onori, e glorifichi per infiniti secoli de' secoli. Amen.

BREVE DOTTRINA

Per le contemplazioni sopra la conuersione à Dio del Religioso, ò vero di altro peccatore. Diuisa per dodici Mesi dell'anno spirituale, che producono dodici frutti dello Spirito Santo.

PArlerò à te, ò benignissimo Signore Giesu Christo, benche sia poluere, e cenere, non degno di alcuna grazia, ma degno di ogni miseria, cosi douendosi a' peccati miei. Ma che? nella tua misericordia hò posto, e pongo la mia speranza, e la fiducia mia, perche mi hai creato con la sola tua pietà, e mi hai redento col tuo prezioso Sangue, accioche arriuassi alla tua ineffabile Gloria. Tu, ò clementissimo Signor Giesu Christo hai statuito all'huomo il corso della vita presente per l'anno spirituale, che contiene dodici Mesi, accioche se si gouernasse felicemēte secondo i tuoi comādi, riportasse dipoi dodici frutti dello Spirito per quelli Mesi, per accrescimento della sua saluazione.

LA CONTEMPLAZIONE DEL PRIMO MESE SPIRITVALE.

1. IL primo Mese è l'amara compunzione per i peccati, la quale chiameremo Ianuario, perche la contrizione è la Ianua, cioè la Porta, per la quale si entra alla sanità della Vita. E sicome è Gennaro di due fronti, se si confidera, come fine dell'anno passato, e principio del futuro; cosi la vera contrizione è di due fronti, perche deue piangere le scelleraggini passate, e proporre di non commettere altre da piangere nell'auuenire. Et allora essendo tale, deue produrre il primo frutto dello Spirito, qual'è la Carità: Perche la contrizione non saria

saria accetta à te, nè anche saria parte della vera penitenza, se non si formasse dalla vera carità: Perche senza la Carità niente gioua; Anzi benche alcuno risplenda di ogni grazia, nulladimeno senza la carità abituale non hà il merito, nè il premio.

2 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, che farò io scelleratissimo peccatore, il quale benche habbia commesso infiniti, ed enormi peccati, & in quelli hauessi perseuerato lunghissimo tempo, nientedimeno non sono ancora entrato perfettamẽte in questo Mese di Gennaro, cioè, alla vera contrizione de' miei peccati non sono ancora peruenuto: Inclina, ò Signore Giesu Cristo, à me l'orecchie della tua pietà, e tu, che sani i contriti di cuore, sana le contritioni del mio cuore, accioche ripensi dinãzi à te tutti gli anni miei nell'amarezza dell'anima mia. Perfeziona in me l'opera tua, accioche pianga il mio poco dolore, prima, che vada alla terra tenebrosa, e coperta da caligine di morte, e di là produca il frutto, ch'è la Carità. Frutto certamente di honore, e di honestà, col quale si ottiene il frutto della Gloria sempiterna, che giamai marcisce, nè si diminuisce, ma sempre si prepara à quelli, i quali veramente amano te, ò Signore Giesu Cristo: A te sia la gloria, à te l'honore per infiniti secoli de' secoli. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DEL SECONDO MESE SPIRITVALE.

1 L'Abbondanza delle lagrime, che si manda fuori per i peccati, o benignissimo Signore Giesu Cristo, si può dire Febraro, il quale è Mese acquoso, e piouoso, nel di cui principio il Sole è in Aquario. Onde sicome nell'anno vsuale dopo Gennaro seguita Febraro, così dopo l'amara compunzione del cuore, che siegue per i peccati commessi, deue seguire l'abbondanza delle lagrime. Quando certamente, ò Signore Giesu Cristo, l'anima diligentemente ripensa quelle cose, che hà miserabilmente commesso, da quella diligente considerazione s'inalza nel suo Emisfero vn certo vapore di vergogna, il quale si condenza in certa nube di confusione, la quale dipoi dalla violenza del dolore si risolue in pioggia di lagrime. Et allora tu, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, il quale sei Sole di Giustizia, sei in Aquario. Imperoche dai à tale peccatore la beuanda nelle lagrime, in misura, cioè, che la mente di quello col pentirsi sparga tante lagrime della sua compunzione, per quante colpe prima cascò. Le lagrime certamente, ò Signore, leuano la macchia interna, lauano la colpa, consolano l'anima, fortificano i sensi, placano la tua offesa. Imperoche ciò, che macchiò la colpa, affatto netta la lagrima.

2 O vmile lagrima, tuo è il Regno, tua è la potenza. Entri innanzi

la

la presenza del Giudice, tutto lo che dimandi, ottieni, all'accusatori nemici imponi silenzio. Anzi quello, ch'è più forte, vinci l'inuincibile, e leghi l'Onnipotente. Doue certamente abbondi, non si auuicinano li pensieri sporchi. Da simile abbondãza di lagrime procede il secondo frutto dello spirito, cioè l'allegrezza; Perche l'huomo penitente, che piange per i suoi peccati insieme si duole, perche pecco, e gode, perche confida à sè perdonata l'iniquità, per la benignità diuina. Questo frutto è propriamente di quel legno, ch'è piantato presso la corrente dell'acque, e vicino il fiume delle lagrime, che darà nel suo tempo il suo frutto. E frutto certamente, perche è allegrezza spirituale, e si dà nel suo tempo, cioè nel tempo delle lagrime. Imperoche dopo il pianto, anzi insieme col pianto si spande il contento, e l'allegrezza.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, dal mio cuore fà scaturire il fonte delle lagrime, bagna il letto del mio cuore. Fa, che pieno di lagrime pianga nella notte di questo Mondo caliginoso, e le mie lagrime si diffondano nelle mie guancie; sian le lagrime mie il mio pane cotidiano di giorno, e di notte, accioche conseguisca il frutto del vero contento, che nessuno possa togliere da me, ma esso goda in eterno. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DEL TERZO MESE SPIRITVALE.

1 SIcome nell'anno vsuale, ò clemētissimo Signore Giesu Cristo, dopo Gennaro, e Febraro, seguita Marzo, nel quale si aprono i pori, ascendono, e discendono gli vmori, il superfluo si tronca dalle viti, e dagli altri arbori. Così nell'anno spirituale, dopo la contrizione, e pianto, deue seguire l'aperta confessione della bocca, per la quale si aprono le labra alla reuelazione de' secreti, e si troncano le cose superflue per la sagramentale assoluzione. Imperoche à chi vmilmente si confessa, tu perdoni il peccato, & il Demonio perde il principato, che hà esercitato nel cuore del peccatore. La confessione in vero è ornamento dell'anima, che purga, e rende giusto il peccatore. La confessione sana, la confessione giustifica, la confessione dà il perdono del peccato. Ogni speranza consiste nella confessione, nella confessione è il luogo della misericordia.

2 O Signore Giesu Cristo, ora è tempo della tua diuina grazia, ora la pienezza del tempo, ora è piena la tua Regia, ò Signore, di dolcezza, e di misericordia, perche sui al reo, che riuela quel, che hà fatto, si crede, nè si producono testimonij contro esso; nè altro, il quale dica contro di lui, s'intende, e mentre chiaramente si manifestano i delitti per esso commessi, non si condanna, ma subito si assolue, e gli si promette la gloria eterna (se vorrà stare a' comandi della Chiesa) e si costituisce tuo amico.

3 O felice vmiltà de' penitenti, desiderata speranza di coloro, che si confessano, quanto potente sei appresso l'Onnipotente? quanto facilmente

Digitized by Google

mente vinci l'Inuincibile, quanto presto conuerti il tremendo Giudice in Padre pijssimo? Imperoche da questo nasce, e si produce il terzo frutto dello spirito, cioè la Pace, perche, quãtuq; per la contrizione, e pianto il peccatore si riconcilia con Dio, e seco faccia pace, nulladimeno ancora non hà la pace con la Chiesa; ma nel mistico terzo Mese, il quale è aperta confessione de' peccati, si riconcilia alla Chiesa, e perfettamente si pacifica con essa per mezzo della confessione. Degnati aiutarmi, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, & aprire il mio cuore, e la mia lingua alla confessione pura, vera, & intera, accioche possa riconciliarmi con te, e ricenere il frutto della Pace per infiniti secoli de' secoli. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DEL QVARTO MESE SPIRITVALE.

1 APrile, ò Signore Giesu Cristo, quasi *Aperilis*, perche in esso ogni cosa si apre, e tutte l'erbe, e fiori dalla Terra, e dagli Alberi escono fuora. Allora certamente è il Sole nel Toro, allora è la Terra aperta all'agricoltura, & alla seminazione. Così ancora deue essere, ò Signore Giesu Cristo, nell'huomo, il quale desidera piacere à te, e condurre la sua anima alla tua gloria sempiterna. Peroche dopo il lamento della vera penitenza ciascun deue con pura intenzione di cuore seminare la terra del suo cuore, cõcependo buoni propositi, & hauendo buona, e perfetta intenzione; e facẽdoli poi germogliare nelle buone opere, e produrre foglie verdi, e fiori per l'oneſta conuersazione, ed edificazione degli esẽpij. Così certamente si proua la penitenza, che sia stata vera, e con carità; perche la carità giamai è ozioſa.

2 Questo è il sacrificio, ò Signore Giesu Cristo, che sopra tutt' i sacrificij cerchi, & ami, accioche per l'opre della misericordia, e giustizia in ogni luogo si lodi il tuo nome, e si affermi, e si approui, che tu veramẽte sij Iddio de' serui tuoi. Non dalle foglie in vero, e fiori si conosce il buon Albero, ma dal frutto, perche l'opre non vere son quelle, che discernono i figliuoli tuoi, ò Signore, da i figliuoli della diffidenza, e se non farà alcuno il frutto dell'opra buona sarà troncato, e posto nel fuoco eterno. Perciò sempre si deue oprare, perche nè l'opra, cioè il tempo di oprare, nè la ragione di scusarsi, nè il saper perorare, nè la sciẽza di difẽdere sarãno nell'Inferno, nè anche hauranno possanza dopo la morte, ma solamente prima di essa. Deue dunque ogn'vno oprare, mẽtre viue, perche verrà la notte, cioè la Morte, quãdo nessuno potrà oprare. Il tempo certamente di seminare è adesso, ò Signore, accioche nel futuro possa quello raccogliere.

3 Ma, ò Signore Giesu Cristo, in queste opre è necessario il quarto frutto dello spirito, cioè, la Patienza, perche sicome il Lauoratore della Terra non subito, che haurà seminato, raccoglie i frutti della terra, ma

ma con pazienza aspetta; Così il Lauoratore della terra spirituale, quando haurà seminato l'opre buone, e gli esempij, non raccoglie subito il frutto desiderato; anzi le maledicenze di molti: Perche quelli, che vogliono piamente viuere in te, ò Signore, patiscono persecuzioni. Perciò la pazienza è ad essi fruttuosa nel presente, e riceueranno il frutto eterno della tua gloria, se hauranno perfettamente la pazienza, che hai comandata.

4 O Clementissimo Signore Giesu Cristo, io miserabilissimo peccatore parcamente hò seminato le buone opre, e gli esempij. Perciò dubito, che raccoglierò pochi frutti nel futuro, se non si degnerà la tua misericordia aiutarmi, e supplire i miei mancamenti; così spero, e confido. Concedimi dunque la grazia di perfettamente oprare, e la pazienza costante, accioche riceua (hauendomi tu misericordia, e concedendomela tu) il santo frutto della Gloria sempiterna.

Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DEL QVINTO MESE SPIRITVALE.

1 MAggio, ò Signore Giesu Cristo, ordinando tu, è Mese di allegrezza, e di amori, nel quale gli vccelli grandemente godono, cantano, e garriscono, ed è allora il Sole in Gemini; perche per la temperie dell'aria, e amenità del tempo germoglia l'allegrezza negli huomini. Così ancora, ò Signore Giesu Cristo, si ritroua vn Maggio spirituale; perche dopo i Mesi spirituali, i quali appartengono alla punizione delli peccatori, & alla seminazione delle virtù, ne' quali l'anima s'inalza, e si feconda, seguita Maggio, cioè l'allegrezza della mente, l'azione delle grazie, l'esibizione della lode, accioche si sfugga il vizio dell'ingratitudine. Deue dunque in questo Mese di contento germogliare la giocondità, accioche sia nel cuore l'allegrezza, e nella bocca il rendimento di grazie, e la voce di lode.

2 Tu, ò Signore Giesu Cristo, sempre deui essere lodato, ò accarezzi nelle prosperità, ò castighi nell'auuersità. Imperoche deui esser lodato dalle buone opre, continue orazioni, e santi pensieri. Niente certamente rappresenta tanto lo stato della celeste abitazione, quanto l'allegrezza di quei, che si rallegrano in te. Dunque chi, ò Signore, desidera giungere alla tua compagnia, studia con affetto lodarti, & amarti. Non deue ancora esser tardo, e pigro nel rendere à te, ò Signore, le grazie, ma deue auuezzarsi à ringraziarti per ciascuno de' doni tuoi, accioche così nessuno tuo dono resti defraudato del douuto rēdimento di grazie. Si deuono certamente raccogliere li frammenti, non solamente maggiori, ma ancora i mediocri, ed i piccoli, che non periscano; cioè, che ancora non si deuono scordare i minori tuoi beneficij.

3 Da questi, ò Signore Giesu Cristo dolcissimo, si produce il quinto

frutto, il quale è la longanimità. Niente certamente, ò Signore, in questa vita così fà aspettare lungamente senza afflizione dello spirito quello, che l'huomo gagliardamente desidera, come l'allegrezza spirituale, e la vita contenta. Questo è frutto della bocca, che loda, e benedice te, ò Signore; Imperoche tu, ò Signore, muoui quello, il quale osserua secondo il tuo volere questo Mese, dicendogli: *Expecta Dominum, & viriliter age.* Tu in vero, ò Signore, non inganni i debitori, che ti aspettano, perche tutti coloro, che ti aspettano, non si confonderanno. E se più tardi alcuno è ascoltato, non per questo si deue credere, che da te, ò Signore, sia scordato.

4 Ma, ò misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, in che modo pòsso io iniquissimo peccatore, & à te ingrato, presumere, ò hauere questo frutto, che non hò hauuto l'eleuazione della mente; nè il rendimento delle grazie, nè pure la rappresentazione della lode, ma hò hauuto l'ingratitudine, col cõmettere deliberatamente molti peccati? Soccorrimi, ò Signore, con la tua misericordia, la quale cancelli i miei peccati, e prouochi il mio cuore al rendimento di grazie per l'effetto delle buone opre, accioche quello, che hò qui aspettato, lo ritroui à te piacẽdo, nel tẽpo futuro. Amẽ.

LA CONTEMPLAZIONE DEL SESTO MESE SPIRITVALE.

1 Scrome, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, nel mese di Giugno, il quale immediatamente à Maggio seguita, gli vmori si diseccano nelle radici, i fieni si tagliano, tutte le cose si maturano, & il Sole è nel segno di Cancro. Così nel Giugno spirituale dopo la fortezza delle operazioni, dopo l'allegrezza de' rendimẽti di grazie, gli vmori corrotti, e nocui si seccano per la raffrenazione de' moti illeciti, si seccano i fieni per la debilità della carne, perche ogni carne è fieno. Così l'huomo più non procede nella concupiscenza della carne, ma ritorna indietro; come il Sole materiale, quando è nel segno di Cancro, ritorna indietro. Così ancora tutte le cose seminate, ò concepute si maturano, altrimente non si deue aspettare il frutto, se non il frutto della morte, dicendo l'Apostolo: *Si secundùm carnem viseritis, moriemini.* Imperoche la carne porta dentro l'anima la guerra, e quella à tutto potere sommerge nella fossa infernale, perche suggerisce vane volõtà, aggraua di sollecitudini, suggerisce contumelie; è precipitosa all'odio, e pronta ad ogni male: Perciò si deue mortificare, e domare.

2 Et allora produce l'huomo il sesto frutto dello spirito, il quale è la Bontà, cioè la dolcezza dell'animo. Quando certamente si amareggia la carne, l'anima dolcemente riposa. Più prezioso è questo frutto; perche non solamente è dolce, ma la stessa dolcezza. E tanta dolcezza, ò Signore Giesu Cristo, reca all'huomo, che indolcisce tutto il Mare di questo Mondo. Imperoche questo frutto sana la propria corruzione dell'huomo, poi che è scrit-

to:

Digitized by Google

to: *Dulce animæ fœnitatis est officium.* Di più questo frutto sana l'huomo dal fuoco della tribulazione, contribuisce la grazia col correggere. Imperoche: *Verbum dulce multiplicat amicos.*

3 O clementissimo Signore Giesu Cristo, io scelleratissimo peccatore non hò mortificato la misera carne per la compressione de' moti illeciti, e così non hò seccato gli vmori nociui, e corrotti nell'anima, ma di più cotidianamente hò permesso, che pullulassero: Nè si fà in me il retrogrado corso de'vizij per la grande mia malizia, ma più tosto l'accrescimento, e l'accumulazione di essi. Degnati, ò misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, riguardarmi coll'occhio della pietà, e della tua misericordia, acciochè nõ facci à me secondo i miei peccati, ma degnati clementemento perdonarmi col rimetterli. Concedimi la grazia, acciochè col mortificare la carne, e col soggiogarla all'anima, riceua il frutto dell'immensa tua beatitudine per infiniti secoli de'secoli. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DEL SETTIMO MESE SPIRITVALE.

1 CReatore, e Dispensatore di tutte le cose, ò Signore Giesu Cristo, Luglio è Mese caldissimo, tanto per il Sole, quanto per il segno caldissimo del Leone, nel quale allora entra il Sole, & ancora per la Stella caldissima qual'è la Canicola, che allora nasce. Così nel Luglio spirituale, dopo, che sono piante le colpe, sono seminate le virtù, dopo l'esibizione della lode, e macerazione della carne sotto la Stella caldissima della carità più calda, che sia la canicola, e più forte, che sia il Leone, perche è forte come l'amore della morte, sueglia l'ardore dell'amore, per il quale l'huomo si purifica, s'inalza, si trasforma, e sufficientemente si dispone à riceuere la soauità de'celesti abbellimenti. Quanto dolce, e soaue sei, ò Carità, la quale alleggerisci i stanchi, fortifichi i debili, rallegri i mesti, e fai soaue il giogo, e leggiero il peso della vita humana. Ella senza inganno addolcisce, e sà pazientemente adirarsi, & vmilmente sdegnarsi. E si come senza la via nessuno può giungere doue và, così senza questa stella della carità l'huomo non può rettamente caminare, ma errare.

2 Da questo, Signore, si produce il settimo frutto, ch'è la benignità, e la larghezza di donare. Quando certamente l'anima così brucia del fuoco di amore, allora è larghissima à pregare, Allora dà ancora se à te, per mezzo di vna vera vnione, per la soggezione della carne à se stesso, & al prossimo, per la compassione. Tu, ò Signore, darai la benignità, e la nostra terra darà il suo frutto. Ma questa benignità, ò Signore, è virtù mite, piacenole, tranquilla, consolazione ripiena di tutti i doni, che inuita alla sua familiarità di dolce ricorso, e moderati costumi.

Digitized by Google

3 O benignissimo Signore Giesu Cristo, non può il cuor mio produrre questo frutto della benignità, perche non hò viuuto sotto la stella caldissima della Carità, ma sotto la stella freddissima dell'odio, e de'rancori, e di altri diuersi vizij: onde ricorro alla tua misericordia, ò Signore Giesu Cristo, col dimandare vmilmente il perdono de' miei peccati, accioche ti degni misericordiosamente perdonarmi, affinche col viuere sotto la stella della vera carità, conseguisca in eterno il frutto della tua benignità. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DELL'OTTAVO MESE SPIRITVALE.

1 GOuernatore de' tempi sei, ò Signore Giesu Cristo, che come ti piace, gli ordini, e disponi, e sono obbligati essi ad vbbidirti. Nel mese di Agosto, ò Signore, si raccolgono i frutti, e nel Granaio si ripongono. Allora certamente il Sole è nel segno di Vergine, perche si come la Vergine si vede sterile, ed infeconda, perche è priua de' suoi frutti; E si come Agosto seguita immediatamente à Luglio, così nell'anno spirituale, dopo la grãde infiammazione della mente, seguita la perfezione dell'vmiltà, per la quale si raccolgono i meriti, e si ripõgono, e si nascondono à gli Auuersarij, e perciò ottimamente si custodiscono; perche desidera essere rubato chi porta publicamente il tesoro nella strada. Benche certamente la carità apra gli occhi della mente rispetto à te, ò Signore, rispetto ancora al prossimo, e rispetto a'proprij mancamenti: li chiude però rispetto al profitto, e virtù propria. Onde, dopo la grande infiammazione della mente, ò Signore Giesu Cristo, è nell'anima del vero Giusto il segno della Vergine; allora certamente l'anima si vede à sè sterile, & infeconda, e spogliata delli frutti delle buone opre, come la Vergine. E benche così appariſca à sè nella tua presenza, nulladimeno, ò Signore, è augusta, & è nell'Augosto, cioè nell'accrescimento, perche è scritto: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.*

2 Et allora, ò Signore, nasce, e si produce l'ottauo frutto dello spirito, il quale si chiama Mansuetudine. E certamente, ò Signore Giesu Cristo, non vi è cosa più mansueta, nè più fruttuosa dell'vmiltà. Imperoche l'anima vmile s'impiccolisce nella propria riputazione, e nientedimeno il frutto di esso è il principio della dolcezza, perche senza l'vmiltà nessuna cosa spirituale è dolce; anzi tutto si diffonde: Perche, chi senza vmiltà ricerca le virtù, quasi Giumento porta paglia. Il Mansueto dunque, ò Signore, nè irrita il male, nè è irritato dal male, nè contro di esso preuale la causa del peccato, nè contro di altro tal volta è cagione di peccato, ma più tosto è contento patire l'ingiuria, che farla.

3 O amatissimo Signore Giesu Cristo, io scelleratissimo peccatore sono sterile, & infecondo, e priuo delli

delli frutti buoni, ma sono fecondo nel commettere i vizij, e peccati, non hauendo in me alcuna mansuetudine. Per la mia malizia, ò Signore, son peruenuto à questa infertilità; perche tu clementemente mi hai cõceſſo più ispirazioni buone per oprar bene, delle quali hò ricusato seruirmi, ma con effetto hò inclinato alli miei peccati. Soccorrimi, ò Signore Giesu Cristo, per la tua grande misericordia, cancella le mie iniquità, e dà à me la mansuetudine, & il perdono nel presente, accioche ti ritroui mansueto, e beniuolo in eterno.

Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DEL NONO MESE SPIRITVALE.

1 SIcome nel Mese di Settembre, ò Signore Giesu Cristo, la Vendemia è matura, & i graspi si colgono nel cesto, il quale Settembre certamente seguita immediatamente ad Agosto; così nell'anno spirituale, ò Signore, dopo l'infiammazione, & ymiltà della mente, distilla nell'anima la soauità della tua ispirazione: Imperoche si ministra à quello il Vitto celeste, che rallegra il cuor dell'huomo; s'introduce nell'officina del suo Sposo, che siete Voi, doue s'inebria dell'abbondanza della tua Casa. Iui si dà questa beuanda della Celeste Patria, che è quasi infinita: Onde nel Mese di Settembre il Sole è nel segno di Libra, per denotare, ò Signore, che tutt' i tuoi doni sono in questa vita misurati, e liuellati. Ma rispetto alli doni dell'Eterna Patria non vi è misura. Quì il dono è mescolato col dolore, perche alcuna volta il dolce, alcuna volta l'amaro prepari a' peccatori, accioche à te si conuertano. Ma iui sarà il dono della consolazione senza vnione di mestizia, perche è scritto: *Gaudium, & lætitiam obtinebunt, & fugiet dolor, & gemitus.*

2 O dolcissimo Signore Giesu Cristo, venga à me la dolce tua misericordia, e l'inenarrabile fraganza del tuo sapore, la quale sempre disecchi in me le male concupiscenze, e nel mio cuore produca la vena dell'acqua, che sale nella vita eterna. Mi raddolcisca, ò Signore, la dolcezza non fallace, la dolcezza felice, e sicura, che mi deuij dall'iniqua disposizione. In vano, Signore, sono andato errando, mentre lontano da te, anzi contro di te molto hò vaneggiato. Soauissima dunque, ò Signore, è la tua dolcezza, e di perfetto sapore, non al palato della carne, ma al palato della mente.

3 Da questo, ò Signore Giesu Cristo nasce, e si produce il nono frutto dello spirito, il quale si chiama fede. Ma quando l'huomo giusto gusta in questa vita alcuna scintilla della celeste dolcezza, già hà la certezza. Nel Cielo, donde spiccansi le scintille della spirituale dolcezza, la consolazione è sempre piena. Imperoche la fede è certezza delle cose inuisibili. Donde altrimente si piglia la fede in quanto è Virtù Teologale; & altrimente quì, doue s'intende per lo frutto dello Spirito Santo. E perciò l'anima

l'anima così rallegrata può dire col Salmista: *Dedisti lætitiam in corde meo, à fructu frumenti, vini, & olei tui multiplicati sunt: in pace in idipsum dormiam, & requiescam.*

4 Ma, ò clementissimo Signore Giesù Cristo, io miserabile peccatore con verità non posso dire le cose premesse, perche le mie delettazioni furono mondane, e riposte nelle cose transitorie, e peccati diuersi, che non sono di alcuna felicità, nè di alcuna gloria, nè di alcuna beatitudine. Degnati soccorrermi, ò Signore Giesù Cristo, col perdonare misericordiosamente i peccati; col togliere dell'intutto da me misero la consolazione mondana, e col concedermi clementemẽte i piaceri spirituali; acciochè a' tuoi interminabili piaceri, concedẽndomelo la tua pietà, possa arriuare. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DEL DECIMO MESE SPIRITVALE.

1 OTtobre, ò pijssimo Signore Giesù Christo, è Mese, il quale nel suo principio è caldo, e nel fine fatto assai freddo, fassi sentire; onde nel mezzo di Ottobre il Sole entra nel segno di Scorpione, il quale è verme, che accarezza con la faccia, e che punge con la coda. Così è, ò Signore Giesù Cristo, con la tua misericordia nell'Ottobre spirituale; perche dopo la degna compunzione de' peccati, dopo l'adempimento diuoto de' tuoi comandi, & il giocondo sapore de' diuini misteri, immediatamente seguita questo Ottobre spirituale, il quale è nel principio caldo, e nel fine freddo, con la faccia vnge, e con la coda punge. Nel quale, se l'huomo considera i peccati, che hà commesso, & i beneficij, che hà riceuuto, i premij douuti a' Santi, e le pene deputate, & apparecchiate a' peccatori; Questa considerazione prima scalda, & vnge, considerando i beneficij, & i premij; ma secondariamente agghiaccia, e punge, considerando i peccati, & i castighi.

2 Signore Giesù Cristo, non sono cosa alcuna i miei meriti alla comparazione de' tuoi doni. Considero, ò Signore, la tua misericordia, & i tuoi beneficij, e considero quello, che hò meritato. Quando esamino le mie azioni, e le pongo à rincontro con i beneficij celesti; quando medito i miei fatti con li diuini doni, e quando intendo, mi raccordo, e giudico quel, che sono, quel, che hò fatto, i tuoi beneficij scaldano, & vngono il cuor mio. Ma l'essere escluso, ò Signore Giesù Cristo, dalla compagnia de' buoni per i peccati, e l'esser tenuto lontano dal possedere, e godere quei beni, che sono preparati a' Santi tuoi, mi reca tanto tormento, e tanto dolore, che ancora se non fossi tormentato d'alcuna pena estrinseca, questa sola bastarebbe à cruciarmi. Auanza certamente qualunque tormento dell'Inferno, l'esser priuo per i peccati de' beni, de' quali haurebbe hauuto potestà di godere. Onde con-

Digitized by Google

considerando queste cose, si deue aggiacciare il mio misero cuore.

3 E perciò l'huomo giusto per mezzo di queste considerazioni produce il decimo frutto dello spirito, il quale è la modestia, cioè il regolato modo di contenersi. Questa considerazione in vero, ò Signore, fà sempre ne'detti, e ne'fatti tenere il modo, e giamai eccedere. Questo è il frutto florido, & onorabile, frutto di onore, e di onestà.

4 O clementissimo Signore Giesu Cristo, io miserabile peccatore questa considerazione hò hauuta nella memoria, ma col viuere secondo la carne, hò commesso molti delitti, & à diuersi piaceri lusingheuoli hò dato l'anima mia. Soccorrimi, ò mio Saluatore, non perdere in me il prezzo del tuo preziosissimo sangue, ma cancella misericordiosamente i miei peccati, con la soprabbondante tua clemenza, colla quale mi conduchi alla vita eterna. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DELL'VNDECIMO MESE SPIRITVALE.

1 O Piissimo Signore Giesu Cristo, nel Mese di Nouembre il Sole entra nel segno di Sagittario, perche allora mette fuora le saette della pioggia, le saette della neue, e le saette de' grandini, così ancora nel Nouembre spirituale l'huomo spirituale, e giusto, ò Signore, deue essere nel Sagittario, acciochè saetti i peccatori. Primo, col promettere dalle saette della pioggia la soauità della tua diuina misericordia. Secondo, col ricordarsi delle saette della neue la freddezza della morte vicina. Terzo col lăciare dalle saette delle grandini il terrore dell'vltima sentenza, acciò che coll'intertenire così succeda all'Ottobre spirituale il Nouembre spirituale, per la erudizione della dottrina. Non deue alcuno certamente esser molle, ma risoluto, forte, e robusto per tutte le cose, nè deue alcuno cominciare ad esercitare oficio grande, se non è apparecchiato ad esporre la sua vita mille, e mille volte ad ogni pericolo, & anche alla morte; peroche i timidi sono rigettati, conforme la disposizione della Legge.

2 Da questa slanciata dunque di saette, ò Signore Giesu Cristo, si produce, e nasce l'vndecimo frutto dello spirito, il quale si chiama continenza. Imperoche l'huomo giusto, acciòche possa meglio saettare i peccatori, deue contenersi, non solamente dalle cose illecite, ma ancora da molte altre, benche lecite. E così prolunga la vita tanto spirituale, quanto corporale, perche chi è astinente, aggiungerà vita quieta. Imperoche è quieta, ò Signore Giesù Cristo la vita della continenza, la quale non inquieta il sospetto delle Mogli, non sollecita le spese delle serue, non conturba la peruersità de' figliuoli, la quale produce il fiore della mondezza, partorisce il frutto della purità, e manda fuori l'odore della buona conscienza,

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, io empijssimo peccatore sono costretto da tanta freddezza di mente, e così separato dalla tua vera carità, e del prossimo per la mia mera malizia, che hò discacciato da me medesimo l'istruzzione di simile dottrina, e presontuosamente hò ributtato le salutari ispirazioni, che sopra questo frequentemente mi hai dato, & hò inclinato l'animo à commetter peccati, e quelli miserabilmente hò condotto all'effetto. E così sono stato, quando il cuore non hò destinato alla continenza; ma hò rilasciato il cuor misero, & immondo all'incontinenza.

4 Aiutami, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, costituito in tanta miseria, accioche non così miserabilmente finisca i miei giorni, ma degnati misericordiosamẽte perdonarmi, affinche col viuere continentemente, habbia la carità perfetta con te, e col prossimo in eterno. Amen.

LA CONTEMPLAZIONE DEL DVODECIMO MESE SPIRITVALE.

1 O Dolcissimo Signore Giesu Cristo, nel Decẽbre vsuale è il Solstizio. Allora certamẽte il Sole è tanto lõtano da noi, che nõ può più da noi allontanarsi, & allora è il Sole nel segno di Capricorno. Il Capricorno poi con le sue corna mira le cose superiori, così il Sole quando è in quella parte del Zodiaco, incomincia ad ascẽdere verso l'Ariete, & il Cãcro. Questo auuiene, Signore Giesu Cristo, nel Decembre spirituale, con la tua misericordia, e col tuo aiuto. Imperoche dopo la degna compunzione de' peccatori, dopo il diuoto adempimento de' precetti, & il giocondo assagiamento de' diuini misteri, l'huomo perfetto così è separato dal Mõdo, è già morto dalla vita carnale, che più non possa allontanarsi, & allora esistendo nello spirituale Capricorno si rincresce esso di viuere. Fastidioso è ad esso tutto lo che piace in questa vita, e co'pensieri della sua mente, intelletto, & affetto figurati nelle corna del Capricorno, ricerca le cose superiori: Desiderando con Paolo discioglierssi, ed essere con te nella gloria, nella quale tutti, e ciascuno hanno vna stessa, & inseparabile volontà, libera da ogni male, e ripiena di ogni bene; godendõ incessantemẽte della giocondità dell'eterne allegrezze, purgata dalle colpe, e dimenticata delle pene, nientedimeno non così scordata della sua liberazione, che à te, ò Signore, che sei liberatore di essa, sia ingrata.

2 Concioſiache da questi l'huomo giusto, e perfetto mette fuori, e produce lo duodecimo frutto dello spirito, il quale si chiama carità. Allora certamente l'anima, come sposa castissima, abborrendo il separarsi da te, dal suo letto desidera i tuoi castissimi abbracciamenti, e co'pensieri figurati in dette corna, batte alla porta, accioche sia introdotta misericordiosamente da te nel tuo letto eterno, doue

doue di essa si dica: *Hæc, quę nescivit thorum in delicto, habebit fructum in respectione animarum sanctarum.*

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, confesso essermi allontanato da tanta perfezione, per la grãde mia iniquità; perche non mi son separato dal Mondo, & à te non mi sono accostato, ma hò voluto con esso viuere. Non hò drizzato l'intelletto, e l'affetto alle cose celesti, nè anche dipoi hò prodotto il frutto della continenza. Protettore clemẽtissimo, degnati aiutarmi; degnati misericordiosamente perdonare a'miei peccati. Togli il misero animo mio da queste cose transitorie, e caduche. Inalzalo à te, accioche ti vbbidisca, e ti piaccia, incessantemente ti ringrazij, i tuoi beneficij vmilmente riconosca. Nel fine per mezzo de'tuoi misericordiosi doni peruenga alla tua Gloria sempiterna. Amen.

CONTEMPLAZIONE

SVPPLICHEVOLE

Dell'aiuto, che si dimanda nel continuo Combattimento frà l'Anima, e la Carne.

CAP. I.

DEL COMBATTIMENTO DELLE RICCHEZZE, E DELLA POVERTÀ.

1 O Onnipotente, e misericordioso Iddio, inclina l'orecchie della tua pietà, e della misericordia à me fragile, e misero peccatore, costituito in continue, e pericolose guerre, che patisce continuamente gran forza, e violenza, la quale di nessuna maniera posso per me stesso fuggire, se non ti degni aiutarmi con la tua clemenza. Imperciochè ispirandomi tu misericordiosamente, l'anima mia disprezza le ricchezze del Mondo, sapendo, che le ricchezze la pungono, la lacerano, e l'affliggono, perche l'inducono nelle tentationi, la prouocano à peccare, la priuano della carità, le tolgono la quiete, sono momentanee, e senza fatica della mente, e del corpo non si acquistano, senza timore non si posseggono, senza dolore non si perdono.

2 E perciò beati i poueri di spirito, perche loro è il Regno de'Cieli, perche questi tali, nè sentono bruciarsi di dentro per l'auarizia, nè di fuori si mostrano offesi per qualsiuoglia contrasto, ma in alto s'inalzano per il desiderio, ed eleggono esser abietti nella tua Casa, ò Signore, più, che abitare ne' tabernacoli de' peccatori. Ma, ò misericordiosissimo Signore Dio mio, la mia misera carne stimolandola il Mondo labile, cõbatte contro l'anima, la natura le repugna, e la consuetudine le resiste, acciochè la vincano, e superino, e di ella trionfino. Imperoche la misera, & inferma carne abborrisce la pouertà, & abbraccia le ricchezze, perche la pouertà l'è dura, e le ricchezze soaui, e così con troppo importunità, e violenza si sforza soggiogare l'anima,

Digitized by Google

3 O Mondo immondo, questa battaglia da te procede, tu muoui la guerra, e prouochi la pazza sensualità in tuo aiuto. Ma perche così impugni l'anima mia con le tue momentanee ricchezze? con le quali perirai tu, e la tua concupiscenza? Tu certamente molte cose promettie poche ne rendi: anzi così fallace sei, e mancante, che quei, i quali quì inalzi con le tue ricchezze, nel fine nudi gli abbandoni. Niente in te hà il tuo amatore, se non dolore, pianto, fatica, e trauaglio, errore, e confusione, transito, e corruzione, laudolenza, & inganno. E benche comparisci nutritore de'corpi, nulladimeno sei carcere dell'anime. O dura guerra, forte forza, graue difficoltà, grande violenza: che così infelicemente tirate l'anima mia all'Inferno.

4 O Signore onnipotente Iddio, il quale il dicesti, e fù fatta ogni cosa, il comandasti, e creossi il tutto, tutte le cose hai fatto, e l'hai conosciute prima, che si facessero: A te sono future le cose passate, ò più tosto à te sono presenti tutte le cose tanto passate, quanto future. Il quale chiami le stelle; e dicono: quì siamo: il quale fai gli Angeli tuoi spiriti, & i tuoi Ministri fiamma di fuoco. Alla tua volontà nulla affatto resiste, A te nessuna parola è impossibile, A te vbbidiscono i Venti, & il Mare, & à te si genuflette ogni ginocchio del Cielo, della Terra, e dell'Inferno.

5 Vsa con me la tua misericordia, accioche in questa grauissima battaglia non mi disperi, Tu certamente non solo ricevi i penitenti, ma ancora tiri à te i peccatori, Tu sei pazientè, e misericordioso, e non ti fai superare dall'ira, e dalla vendetta, perche sei soaue, e mite, & abbondante nella misericordia verso tutti quei, che t'inuocano. A te dunque vmilmente con tutto il cuore inuoco, dà al mio spirito la robustezza, e la fortezza, accioche vinca il Mondo caduco, e domini virilmente alla misera carne, e solamente ami quelle ricchezze, che son sicure da' Ladri, le quali, *Nec effodiunt, nec furantur*, e te solo Tesoro della Vita eterna riceui, & eternamente ami. Amen.

CAP. II.

DEL CONTRASTO DELLA GOLA, E DELL'ASTINENZA, DELLA LVSSVRIA, E DELLA CONTINENZA.

1 FIN' ora, ò Signore Dio mio, patisco grauissimo, e continuo contrasto. Quando certamente il primo diuieto, che fù fatto all'huomo, fù dell'astinenza de' cibi, la quale mentre esso osseruò felicemente mantennesi. Il mio spirito continuamente si dispone all'astinenza, & al digiuno, accioche così possa placare l'ira tua, e da te impetrare il perdono, scampare la pena, estirpare la scelleraggine, ritenere la purità del cuore, & orte-

& ottenere la grazia. Tutte queste cose in vero opera il digiuno. Ma la misera carne opponendosi contraria à quello, commuoue l'auidità di mãgiare, incita la gola, prouoca l'appetito, ingerisce le volontà, ricerca la diuersità de' cibi, desidera la varietà de' sapori, disprezza la sufficienza, e brama la superfluità, non solo in varie vitande, e lauti conuiti pone il suo desiderio, ma ancora preuiene l'ora per l'appetito disordinato. Imperoche nascondendosi il piacere sotto la necessità, mentre la necessità procura, che le sia soddisfatto il suo debito, egli appetisce di saziare il suo desiderio; e tanto più facilmente la gola lo tira in precipizio, quanto col nome più onesto della necessità si ricuopre.

2 Ma, ò Signore Dio mio, perche io nõ restringo il freno dell'astinenza, più graue insorge la battaglia. Imperoche slargato il cingolo della castità negl'importuni pensieri là sẽtirsi l'incontinenza del senso. Nemico è questo pur troppo familiare, e perciò più difficilmente si può schifare. Conciosiache abita non lontano, ma vicino, non fuori, ma dentro di noi; onde con ragione disse il Paziente (Iob.40.) *Virtus eius in lumbis eius: & fortitudo illius in vmbilico ventris eius.*

3 O misera carne, che così ti muoue à volerla spogliare delle Virtù, e gittare nell'Inferno l'anima mia? Imperoche tu sei spogliata di tutte le Virtù, e perciò ti chiami *Caro, à carendo*; perche sei priua di ogni bene. Tu sei quella terra di Adamo, che fù da Dio maledetta: *Maledicta* (dice) *terra in opere tuo, non dabit fructus suos: sed spinas, & tribulos germinabit tibi.* Cibi, i mali desiderij, e le delettazioni in te germoglierãno? Tu misera carne sei priua dello stato della fermezza: Perche ora sei sana, ora ammalata, or malinconica, ora allegra, or brutta, or bella, ora viua, ora morta, e come fiore marcisci, e come ombra fuggi, e giamai risiedi nel medesimo stato. Tu sei priua della purità della mente, e tutto quello, che tocchi, ò si auuicina à te, tu lo macchi. Tu sei priua dell'onestà de' costumi, se non sei costretta dalli stimoli. E che ti giouerà misera carne, se precipiterai l'anima mia nell'Inferno, quando à te parimente con essa la pena dell'Inferno si preparerà dopo il tremendo Giudicio, se pure qui la terrai soggiogata al tuo dominio?

4 O Signore mio Dio, che vai inuestigando i cuori, & i reni, che numeri le goccie della pioggia, e l'arena del Mare: Iddio delle scienze, Signore, il quale tutto sai, tutto penetri, Esploratore perspicace di tutte le cose nascoste. Tu non vuoi la morte del peccatore, ma che si conuerta, e viua, che non sei venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori à penitenza, che sei venuto à cercare, e saluare quello, che periua. Il quale hai detto: *Non egent qui sani sunt Medico, sed male habentes.* Diffondi dunque sopra di me la tua misericordia, che non patisca tanta forza, che così miserabilmente m'imprigioni l'anima

ma mia, ma restringi le forze de' nemici, e degnati con effetto soggiogare la misera carne all'anima mia, acciochè coll'ottenere di essi la vittoria, lodi te mio Liberatore nella perpetua Eternità. Amen.

CAP. III.

DEL CONTRASTO DELL'VMILTÀ, E DELLA VANAGLORIA.

1 CHE cosa più farò, ò Signore Dio mio? Mi trauaglia certamente in mille modi vn'altro genere di lutto, cioè, la Vanagloria: perche l'aura del mondano fauore miserabilmente mi lusinga, le grida delle lodi mi applaudiscono, e la lingua dell'adulazione mi accarezza, e così tale olio ingrassa il capo mio, cioè di vno scelleratissimo peccatore. Mi solleuo in alto, m'inalzo al sommo, mi subliimo nell'eccelso, inferiore nò mi reputo, più vmile particolarmente del cuore non mi rappresento, nè minore mi dimostro. Ma si come le lodi mi rallegrano, & inalzano, così i vituperij mi abbassano, e contristano. E benche qualche volta non appetisca la lode humana, l'offerta certamente con delettazione riceuo.

2 O inimico dell'Humano Genere, inuentore della Morte, institutore della superbia, radice della malizia, capo delle scelleraggini, principio di tutt'i vizij, e persuasore di tutt'i piaceri, perche così trauagli l'anima mia? che cosa t'induce à ciò? che ti gioua questo importuno trauaglio, quando più tosto sai, che questo ti nuoce, perche quanto più m'induci à peccare, tanto più si accresce la tua pena?

3 O Signore mio Dio, il quale sei Giudice giusto, forte, e longanimo, e da temersi sopra ogni altro, che vuoi, che ti si renda il tuo insino all'vltimo quadrante, che nè per le preghiere, nè per prezzo, nè per amore, nè per odio declini dal sentiero della rettitudine: ma sempre camini per la via reggia: Nessuno male lasci impunito, nessuno bene irremunerato rilasci. Chi dunque starà dinanzi la tua presenza, essendo orrendo incorrere nelle tue mani? Che se il giusto appena si saluerà, io empio, e peccatore doue andrò à parare? Ma sia lontano da me, ò Signore mio Dio, che disperi della tua misericordia, perche le tue misericordie sono sopra tutte l'opre tue: Che non per l'opere della giustizia, che facemmo, ma secondo la tua misericordia ci hai fatti salui.

4 Molto, ò Signore, peccò Caino, quando vccise Abel: ma più peccò, quando disse: *Maior est iniquitas mea, quàm vt veniam merear.* Certamente, ò Signore, non sia mai, che pensi, che sia maggiore la mia iniquità, che la tua misericordia: Mentre, che il mancamento del bene (ch'è l'iniquità) non si può vguagliare al sommo Bene, ch'è la tua Misericordia, che sei tu Iddio mio: Ma accioche più non m'inalzi con questa superbia, raffrena, ò Signore, le forze de' nemici, e dà à me misericor-

dio-

Digitized by Google

diosamente la vera vmiltà, la quale reprima in me il violente moto della superbia, e prudentemente si moderi l'eccesso dell' arroganza; accioche nell'vmiltà à te piaccia, & à te vmilmente serua ne'secoli de' secoli. Amen.

CAP. IV.

DEL CONTRASTO DI QVELLI, CHE AMANO, E NON AMANO GL'INIMICI.

1 ALla tua Maestà non può, ò sempiterno mio Dio, nascondersi, che patisco gran forza; perche mentre il mio spirito s'inclina secondo il tuo precetto ad amare i nemici, à pregare per quei, che mi perseguitano, e calunniano, à perdonare l'offese fatte, à far bene à quei, che mi odiano, accioche dipoi l'anima mia diuenghi tua figliuola, anzi di più à sopportare ancora pazientemente tutte le cose contrarie; la mia misera carne con tutti coloro, che la fomentano, quanto può, repugna. Si ricorda dell'ingiuria, si accende nell'ira, esce fuor di sè per lo furore, e per la grande impazienza ricerca la vendetta, procura il danno all'inimico, prorompe in parole ingiuriose, mormora, e dice male, e così repugna all'anima mia, e si sforza d'imprigionarla.

2 Per lo che, ò tu, che sei il vero Dauid, che nel tuo braccio forte vincesti l'Orso, superasti il Leone, e buttasti à terra il Filisteo, aiutami in questo pericoloso duello. Imperoche confido nella tua misericordia, che non solo mi farai conseguire il perdono, ma ancora ottenere la Gloria. Pongo in tanto, ò Signore mio Dio, dinanzi gli occhi miei la Donna, ch'era nella Città peccatrice, la quale, come tu stesso affermi, hebbe molti peccati. Pongo dinanzi gli occhi miei la Donna colta nell' adulterio. Pongo dinanzi gli occhi miei Dauid, prima adultero, & omicida, dipoi fatto Profeta. Tutte queste cose, ò Signore, mi donano materia di confidẽza nella tua infinita misericordia.

3 Ma perche le scritture promettono in questo Mondo tribulazioni, & affanni, oppressioni, & accrescimenti di dolori, & abbondanza di tentazioni, tu misericordioso Signore degnati prepararmi alla pazienza, accioche non manchi sproueduto. Costringi dunque, ò Signore, la mia carne ribelle, accioche si sottometta allo spirito, nè più lo domini; affinche possa possedere l'anima mia nella pazienza, & al tuo seruizio, per lo quale la creasti, conseruarla in sempiterno. Amen:

CAP. V.

DEL CONTRASTO DE' PENSIERI MALI, E BVONI.

1 IMportunamente son trauagliato, e patisco gran violenza, ò Signore mio Dio, perche varij, e nociui penfieri dissipano il mio cuore, e separano, e tengono molto lõtana

tana da te l'anima mia. Questa è à me, ò Signore, la battaglia domestica, la quale quanto più è familiare, tanto è più graue, e più pericolosa. Ma chi, ò Signore Dio, e Creatore, e mio Redentore, può sfuggire l'insulto de' cattiui pensieri?

2 Sò certamente, ò Signore, che non è nella potestà dell' huomo il fare, che non sorgano. Volesse Iddio, fosse nella sua virtù il fare, che non crescano; perche i piccoli mi affliggono gagliardamente, gli adulti violentemente mi uccidono. I primi moti certamente, ò Signore, non posso non sentire, benche possa à quelli non consentire. Questa battaglia, ò Signore, mi è continua, nè mi lascia, ò vegli, ò dorma, ò altra cosa di buono pensi, dica, ò faccia; sempre in vero, & in ogni luogo mi assalta, nè dell'importunità si rincresce, nè dalla continuazione si stracca, nè dal tempo si consuma, ma per vsanza è vecchia, e per nuouo accrescimento ogni giorno si rinoua. Questi sono i dardi, i quali manda innanzi l'antico Insidiatore; questi sono i precursori, che denunciano la prossima venuta dell'inimico del Genere humano.

3 O benignissimo Signore mio Dio, aiutami in questa battaglia, perche tu sei il mio Creatore, e Redentore: Peroche hai creato, e redento l'huomo. Gran cosa fù certo l'hauerlo creato, ma maggiore fù l'hauerlo redento. Imperoche col crearlo fù fatto l'huomo ad immagine, e similitudine tua, ma col redimerlo fosti fatto, ò Signore, di tutta bontà, e clemenza ad immagine, e similitudine dell'huomo, perche te stesso trasformasti, col riceuere la forma del seruo. È gran cosa hauere la tua similitudine, ma è più maggiore, che tu prendessi l'immagine, e similitudine nostra, maggiore dico per ragione della dignità, e dell'vtilità.

4 Chi dunque può diffidare, ò Signore mio Dio, che non haurai misericordia di colui, che hai fatto ad immagine, e similitudine tua? nessuno certamente: Ma molto meno può dubitarsi, Signore, che non habbi da hauer misericordia di quello, per cui te stesso efinanisti, pigliando forma di seruo. Habbi dunque misericordia di me, ò Signore, per il merito della tua Sacratissima Incarnazione, e Passione, e combatti per me in questo cotidiano combattimento, acciochè nõ sia vinto, ma vinca per i buoni pensieri, & affettuose operazioni, e trionfi di esso nemico, e con i tuoi Santi ti serua ne' secoli de' secoli.

Amen.

CAP. VI.

DEL CONTRASTO DELLE MALE CONSVETVDINI.

1 A Fortificare, ò Signore mio Dio, le predette battaglie cõtro l'anima mia, valse assai la consuetudine inuecchiata, la quale aiuta, e difende la misera carne. Imperoche l'è troppo duro apprendere la disciplina, e perciò si sforza estinguere lo spirito, accioche non passi dalle cose dolci all'amare, dalle piatide, alle molestie,

lette, dalle prosperie all'auuerse, da' banchetti a' digiuni, dalli piaceri alla penitenza, dalle fauole al silenzio, dalla sonnolenza alla vigilia, dall'inimicitia all'amore, da' vani pensieri alla santa contemplazione, dalla vanagloria all'vmiltà, dalla lubricità alla continenza, dalle ricchezze transitorie alla pouertà dello spirito, e dalla libertà della carne alla seruitù di Dio.

2 O Signore mio Dio, aspra è questa Guerra, grande è questa violenza, anzi tanta, che senza il tuo potentissimo aiuto non possa vincere. Degnati dunque misericordiosamente aiutarmi tu, ò Signore, il quale tanto amasti il Mondo, che desti il figliuolo tuo vnigenito per il Mondo, il sangue, del quale à te grida per noi, il quale è esaudito in tutte le cose per lo rispetto, che si deue alla sua persona. Habbiamo presso di te, Giesù Cristo giusto, che fà le parti di nostro Auuocato, che sempre prega per noi, col dimostrare i segni della Passione, & ello è il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati, siamo certamente redenti, non con oro, ò argento corruttibile, ma col prezioßissimo Sangue dell'Agnello immacolato.

3 A te, ò Signore mio Dio, si attribuisce tutto quello appartiene alla potenza, ma niente più euidentemente manifesta la diuina Potenza, che giustificare l'empio; imperoche questo è il trarre à sè il peccatore, secondo quello si legge: *Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maximè, & miserando manifestas.* Imperciochè è meglio il Giustificare, che il Creare, perche col creare non si comunica più, che l'essere naturale, ma col giustificare veramente, e si toglie la colpa, e si conferisce la grazia. Dimostra dunque, ò Signore, la tua onnipotèza verso di me miserabile peccatore, acciochè militando lungamente nel presente secolo, ottenga con il tuo aiuto la vittoria de' miei nemici perche non vi è altro, che combatta per me, se non tu, mio Dio, à chi desidero seruire, lodare in sempiterno; à chi è l'onore, e la Gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

LE CONTEMPLAZIONI DE' SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO

Contra i sette peccati mortali.

CAP. I.

LA PRIMA CONTEMPLAZIONE DEL DONO DEL TIMORE CONTRA IL PECCATO DELLA SVPERBIA.

1 VIeni ò Spirito Santo nell'Anima mia miserabilmente accecata da diuersi peccati. Imperoche l'iniquo nemico, affinche facilmẽte dà peccato in peccato la precipitasse, accecò in essa l'occhio della ragione, acciochè così presa coll'andar vagando per le cose esteriori, nella superbia, ch'è principio di ogni peccato, s'inalzasse, e distruggesse, e sneruasse le virtù, & opponesse sè stessa al Creatore. Vieni dunque, ò Santo Spirito, & in-

& infondi dal Cielo nell'anima mia il dono del timore, ch'è il fondamento di ogni bene spirituale, per mezzo del quale viene l'anima illuminata à poter conoscere sè stessa. Imperoche illuminata dal pensiero, e considerazione della sua fragilità, della sua colpa, e sua viltà, e della diuina Giustizia, e seuerità, vmilmente, come cõuiene, temendo, al suo Padre sottomette il capo, e si vmilia, accioche non si offenda. Manda dunque, ò Santo Spirito, in essa il dono del timore, fondamento di ogni bene spirituale, accioche così si discacci, e suanisca la superbia, principio di ogni male. Imperoche niun'altra cosa è tanto efficace à meritare, e ritenere la grazia, quanto se in ogni tempo si troui l'anima dinanzi à Dio, non che sappia cose alte, ma che lo tema, perche è scritto. *Timenti Deum non occurrent mala, sed in tentatione Deus illum conseruabit, & liberabit eum à malo.*

2 Vieni Santo Spirito, e manda il dono del timore nell'anima mia perche se la maluaggia mia mente prima per il timore non si rimuoue dalli consueti vizij, non mi emenderò giamai. Concioßiache il timore del Signore discaccia il peccato, & incomincia ad operare la pienezza di tutte le virtù, mentre, che per giustizia si subordina à chi è di lei maggiore, per la prudenza non crede à sè stessa, per la temperanza fugge discernere, e per la fortezza tutto vbbidiente si sottomette, non per giudicare, ma per eseguire. Il timore del Signore fuga le nebie de' carnali pieceri, e serena la mente. I ruscelli delle concupiscenze restringe, estermina quei rampolli de' vizij, che vanno per la terra del corpo humano serpẽdo: Consolida il Mare del Mondo col gelarlo, accioche ogni vno possa per quello caminare, nè il ripieno del timore del Signore annuente la superbia.

3 Vieni Santo Spirito, infondi in me il timore, ch'è fonte indeficiente della Vita, che glorifica l'huomo, perche all'vmiltà dello spirito seguirà la gloria, perche mentre dalla vana, e peruerta delettatione raffrena l'huomo, merita à la vera, & eterna dilettazione; che possa ottenere, ò Santo Spirito, operando la tua clemenza, per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. II.

DEL DONO DELLA PIETA CONTRA IL PECCATO DELL'INVIDIA.

1 Vieni Santo Spirito, nell'Anima mia, da' peccati afflitta, perche il Serpente antico, il quale porta inuidia à tutt'i buoni, e vuole, che tutti siano compagni della sua miseria; quella hà voluto accompagnare miserabilmente à sè, coll'infondere il veleno dell'inuidia, per la quale entrò la morte nel Mondo, e che Caino armò contro Abele, & i figliuoli di Giacobbe contro di Giuseppe, & i Giudei contro di Cristo. Vieni Santo Spirito, perche con questa peste il per-

perfido insidiatore hà percosso l'anima mia; affinche ne' mali degli altri riceuessi consolazione, e ne' beni altrui mi contristassi, e nè pur quelli potessi direttamente riguardare: E donde il buono si approfittaua, io misero per l'inuidia marcissi.

2 Aiutami Santo Spirito consolatore, manda nell'anima mia il dono della pietà, che si conduole del male altrui, e dell'altrui bene., e perfezioni rallegrasi, accioche dall'abbondãte tua grazia per mezzo della pietà, dalla misera anima mia si discacci l'inuidia. Manda dũque, ò Santo Spirito, nell'anima mia il dono della pietà, affinche pensi con affetto alla necessità de'poueri, à gli affanni degli oppressi, alle perturbazioni de'malinconici, alle colpe de'delinquenti, & à tutte le calamità di tutt'i miseri, ancorche siano inimici. Imperoche la pietà fà l'huomo amabile à Dio, e dispiacenole al Diauolo. Peroche quantunque in molte cose il Demonio superi l'huomo, nulladimeno, perche egli non hà pietà, vien superato dall'huomo.

3 Vieni dunque Santo Spirito, conferisci à me misericordiosamente la pietà, la quale placa Iddio, libera dalla seruitù del Diauolo, risuscita dalla morte spirituale, la grazia conserua, l'inimico impugna, quelle cose, che si dimandano, da Dio impetra; multiplica all'huomo gli Amici, e gli Auuocati, e nel bene lo fortifica: Questa pure hà fatto, che il Figliuolo di Dio calasse nel Mondo, e fà salire l'huomo al Cielo. Vieni ò Santo Spirito, dà à me per tua clemenza la pietà, accioche per essa si discacci l'inuidia da me peccatore miserabile. Concedimi l'olio della pietà nell'affetto, e nell'effetto, senza il quale non si può hauere il fuoco della Carità. O Santo Spirito, sò, che se essa mi darai, porterò i pesi degli altri, e tanto meglio correrò; perche alla beatitudine perpetua più frettolosamente giungerò; che si degni la tua immensa bõtà cõcedermi per infiniti secoli de'secoli. Amen.

CAP. III.

DEL DONO DELLA SCIENZA CONTRA IL PECCATO DELL'IRA.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia, la quale l'inimico dell'human Genere per la sua malignità, & astuzia malignamente trapassa col coltello dell'ira, e del furore. Imperoche accende i suoi cõ li stimoli dell'ira à fare la vendetta. Quest'ira frequentemente infiammò il mio misero cuore, tutto il mio corpo mi fè tremare, per cagione del gran furore, m'impedì la lingua, e mi trauisò la faccia, e la mia mente misserabile indusse à commettere molti mali, perciò da Dio mi sono allõtanato, il quale si chiama Dio di pace, non Dio d'ira, non attendendo, che sicome ciascuno fugge il suo contrario, così Iddio, ch'è vera pace, fugge l'ira, & il cuor torbido, & iracondo. Per quest'ira a' miei prossimi sono stato

O ini-

Digitized by Google

inimico, offendendoli non solamente ò nella sostanza, ò ne' corpi; ma ancora nella fama. Anzi ancora hò primieramente offeso me stesso.

2 Vieni dunque, ò Santo Spirito, & imprimi nell'anima piena d'iracòdia il dono della scienza, per il quale impari, e veramente sappia, come possa conseruarsi nella quiete della mente, e nella tranquillità della pace. Nel mezzo della nazione maluaggia, e peruersa amichevolmente, e graziosamente mi renda placabile in tutto, e con tutti, in tutte le cose mi esibisca irreprensibile, e conuersando tra gli altri totalmente sappia, e possa sfuggire l'ira, & il furore. Vieni Santo Spirito, comunica in me il dono della scienza, accioche conosca l'infermità spirituali, e sappia discernere fra la vita vera, e non vera. La vera vita è l'vnione mistica di Dio, ò per la Grazia, ò per la Gloria.

3 Vieni Santo Spirito, dona à me la scienza, accioche conosca la vanità della presente vita, la quale è vapore, che per poco tempo appariſce; conosca l'amarezze, & i suoi pericoli; sappia, che debba preferirsi la spirituale passione alla corporale, e prima douersi soccorrere a' danni, e molestie spirituali, che corporali. Vieni Santo Spirito, concedimi il dono della scienza; accioche veramente conosca gl'inganni della Carne, del Mondo, e del Diauolo, che ordiscono a' loro amatori. E così, con il tuo aiuto, possa mitigare l'ira nel presente, e l'indignazione eterna. Amen.

CAP. IV.

DEL DONO DELLA FORTEZZA CONTRA IL PECCATO DELL'ACCIDIA.

1 VIeni ò Santo Spirito nell'anima mia piena di torpore, & accidia. Imperoche così il maligno spirito m'imprigiona, che per quanto è in esso, non permette, che mi applichi all'esercizio delle buone opre; à chi consentendo la misera carne, fà languire l'anima mia, affinche se le vien voglia di leggere, ò orare, ò meditare qualche cosa di buono, non sèta diletto, anzi, che le rincresca di cominciare l'azione, ò fà, che cominciata, che l'habbia, non la siegua, e la tralasci. E benche concepisca il buono proposito, nulladimeno ad vn minimo impulso di tẽtazione per vna tale accidia languisco, e dal ben cominciato per sonnolenza, indeuozione, e tepidità manco, e desisto; non considerando, che i pigri, & ozioſi il Signore riprende, dicendo: *Quid hic ſtatis tota die otioſi?* Che il seruo, il quale nascose il denaio del suo Signore fù condennato, onde è scritto: *Per agrum hominis otioſi tranſiui, & per vineã ſtulti, & ecce totũ repleuerant ſpinæ.* Cioè, i maluaggi pensieri, & opre. E perciò seguita. *Quod deſidia pigrum occidit*, cioè il maluaggio pensiero.

2 Vieni dunque Santo Spirito clementemente all'anima mia, e concedi il dono della fortezza, che mi conforti nel perfezionare i beni cominciati, accio-

accioche la terra della mia mente non resti incolta, e germogli le spine, & i triboli, ma col dono della fortezza ti degni così coltiuarla, affinche non produchi atti viziosi. Vieni Santo Spirito, perche son posto nel campo della battaglia di questo Mondo, donami la fortezza, accioche col resistere fortemente a' mali, possa operare il bene, perche nè l'opra, nè la ragione, nè la scienza, nè la sapienza saràno nell'Inferno, verso doue io mi affretto. Discaccia da me l'accidia, & il torpore, e dà la fortezza, senza la quale è necessario, come l'infermo cascare nelle mani crudeli degli nemici antichi. Vieni Santo Spirito, perche l'anima mia hà gran bisogno, perche ostando la carne putrida, rifiuta di operare: perche è scritto: *Aegestatem operata est manus remissa, manus autem fortium diuitias parat.*

3 Concedimi dunque per l'abbondãza della tua bontà il dono della fortezza, che per forza entra nel Regno de' Cieli, sicome è scritto: *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Questa violenza degnati concedermi, accioche habbia il riposo sempiterno. Amen.

CAP. V.

DEL DONO DEL CONSIGLIO CONTRA IL PECCATO DELL'AVARIZIA.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia miserabile, la quale ingãnata, per i perfidi suoi nemici, è costretta abbassare gli occhi, e gli affetti in terra, cioè all'amore delle cose terrene con continua miseria, e fatica congregando le ricchezze, dico, con continua miseria, e dolore, perche sò, che verrà il tempo di lasciare tutte le cose congregate, e così parimente accumularli con il tesoro del denaio il tesoro dell'ira di Dio. Onde, quando il peccato rende l'huomo pronto al male, e difficile al bene, col suo peso abbassa sempre alla terra, cioè all'amore delle cose terrene: che espressamente vien significato in quella donna, della quale si dice: *Ecce mulier, quæ habebat spiritum infirmitatis, & erat inclinata, nec poterat omninò sursum respirare*: cioè, inalzarsi al desiderio celeste. Vieni dunque Santo Spirito, e fortifica l'anima mia, che languisce per il morbo dell'auarizia, con il dono del Consiglio, il quale è: *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & veni, & sequere me, & habebis thesaurum in Cœlo.* Và dunque, *& vende omnia, quæ habes, & da pauperibus*: nel che si nota il disprezzo delle cose terrene; *& veni*, nel che si nota il desiderio delle cose superiori; *& habebis thesaurum in Cœlo*, nel che si nota il frutto, & il premio del Consiglio.

2 O Santo Spirito, quanto nobile, quanto saluteuole, quanto vtile è il tuo consiglio, per il quale facilmente si perde il tesoro della terra corruttibile, e si acquista quello del Cielo; che non possono i ladri disotterrarlo, nè rapirlo. Per esso le cose

transitorie si commutano in sempiterne, le temporali in spirituali. Vieni dunque Santo Spirito, riempi il mio cuore col tuo dono del Cõsiglio, perche senza di te non vi è chi possa essere buono, nè può operare cosa alcuna supernaturale, se non viene aiutato da te. Tu in vero dai i grandi, & i retti consigli: tali furono i consigli, che apportò con la sapienza di Dio Padre, Giesu Cristo benedetto in questo Mondo, del quale si scriue: *Vocabitur nomen eius Admirabilis, Consiliarius*. Questo è il consiglio della pace, che apportò il Rè pacifico, di chi si scriue: *Qui sequuntur pacis consilia, sequetur eos gaudium*. Il consiglio dunque della pace è la rinunzia delle ricchezze. Vieni dunque Santo Spirito, e manda in me il dono del consiglio, accioche disprezzi le cose terrene, e con tutto il cuore appetisca le superiori, affinche nel fine della mia vita ottenga l'allegrezza sempiterna. Amen.

CAP. VI.

DEL DONO DELL'INTELLETTO CONTRA IL PECCATO DELLA LVSSVRIA.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia, che il carnale diletto della lussuria infetta, & imbratta, che l'intelletto abbassa, & oscura, accioche non possa vedere la chiarezza del vero lume; Ma donde più fortemente si diletta, di là patisce l'oscurità alle cose superiori. Il senso stupidisce, e la volontà macchia. Sicome certamente la carne niente per sè intende, ò può intendere, perche più tosto è atta ad impedire i pẽsieri dell'anima, peroche il corpo, che si corrompe, aggraua l'anima; così io misero, che sono tutto carne per il peccato della carnalità, non posso alzare la mente ad inuestigare con diligenza le cose celesti.

2 O quanto detestabile vizio, per il quale l'huomo perde il sẽso; e sicome il vino, e l'vbriachezza priua di mente, chi troppo beue, così la fornicazione, e la voluttà peruerte il senso dell'animo, che debilita, e di huomo ragioneuole, lo fà animale irragioneuole; sicome si scriue: *Homo cũ in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*; de' quali si dice: *Putruerunt iumenta in stercore suo*: Perche, conforme la putredine suole mãdare puzza, così la carne corrotta dalla putredine della lussuria, suapora la puzza dell'infamia. Questa puzza non potendo Iddio soffrire, decretò, che si distruggesse tutta la carne con l'acque del diluuio, dicendo: *Non permanebit Spiritus meus in homine in ęternum, quia caro est*: la quale allora grandemente puzzaua, perche ogn'huomo di carne haueua corrotto il suo modo di viuere sopra la terra. Per rimouere, e lauare dunque la corruzione, e la puzza, il Signore mandò il diluuio, sobissò i lussuriosi, e cinque Città bruciò col fuoco, e col zolfo.

3 Vie-

Digitized by Google

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, e comunicami il dono dell'intelletto, che consiste nella meditazione delle cose eterne, e spirituali, accioche per l'inuestigazione, e la contemplazione di esse, la spirituale Creatura sia giouata, e sorga quanto più è possibile nella cõtemplazione, e pensiero di essa purità. L'occhio dell'anima mia è caduto per il peccato della carne, nè può vedere le Creature spirituali, chiare, e nobili, e molto meno può conoscere il Creatore. Vieni Santo Spirito, purifica, e chiarifica l'occhio dell'anima mia, acciocche possa intendere le cose mirabili della Corte Celeste, quanto è lecito dire, & à guisa di vero, e legitimo parto dell'Aquila, possa riguardare il Sole della Giustizia nella sua ruota, cioè, nella sua eternità, simile alle ruote, che sono priue di principio, e fine. Mondami dunque Santo Spirito, col dono dell'intelletto, acciocche per il misero corpo, l'anima non si corrompa, ma viua felicemente in eterno. Amen.

CAP. VII.

DEL DONO DELLA SAPIENZA CONTRA IL PECCATO DELLA GOLA.

1 VIeni Santo Spirito nell'Anima mia, oppressa per la Gola, la quale fà, che mi paiono dolci le cose terrene, & amare le celesti, perche al palato non ben sano, le cose buone, e saporose non piacciono; è la gola sopramodo cacciatrice delle delizie, le quali giudica esserno lecite, & espedienti. Che che sia quello, che può dilettarla, desidera, che serua al gusto suo. L'Aria, il Mare, e la Terra appena gli bastano. Perciò auuiene tal volta di spogliare i poueri, e far le rapine, accioche la fame de' poueri passi nelle delizie de' ricchi. Il Regno di Dio non è cibo, nè beuanda, nè porpora, nè bisso, perche quel ricco dall'vna parte, e l'altra circondato, precipitò in vn punto all'Abisso. Sicome certamente il fuoco, e l'acqua non possono essere affieme, cosi le delizie spirituali, e carnali non possono nel medesimo soggetto congiungersi. E doue la curiosa diuersità de' cibi pasce il ventre, delle cose celesti resta la mente digiuna; e così non sente la dolcezza celeste, e nè pure con amore, e dolcezza l'assaggia, perche ritroua molta dolcezza, e molta soauità nelle cose humane. In esse ancora molto si diletta. E perche hà riposta la dolcezza nelle cose humane, perciò non sentirà giamai gusto delle celesti, & all'incontro quanto meno intende l'eterne, tanto più dilettcuolmente riposa nelle temporali.

2 Vieni Santo Spirito nell'anima mia, per mezzo del dono della Sapienza, e sia quella sapienza, che prende il nome dal sapore, acciocche sia vna saporosa scienza. Imperoche la visione della mente è l'intelligenza, & il gusto la sapienza. Quella contempla, e questa diletta. Vieni Santo Spirito, e manda in mè il dono della sapienza, acciocche pianga i peccati

Digitized by Google

cati della vita passata, e stimi poco i desiderij di questa miserabile vita, & i piaceri transitorij, e con tutto il desiderio desideri l'eterna Beatitudine, e così questa sapiẽza sopra di me clementemente diffondi, accioche ciascuna cosa delle predette, sicome sono, à me gustino con il tuo aiuto, affinche in tutto il giorno col cuore, e con la mente vmilmente, e diuotamẽte gridi al Signore, e dica. *O quàm bonus, & quàm suauis est Spiritus in nobis Domine*, il quale rispondendo, dica: *Spiritus meus super mel dulcis, & hereditas mea super mel, & fauũ.*

3 Vieni dunque Santo Spirito, e communicami il dono della sapienza, accioche l'anima mia senta qualche scintilla della predetta dolcezza, e del buono desiderio s'infiammi, affinche quel tanto, che per tua benignità, e bontà, le darai in gustare in questa peregrinazione, possa più abbondantemente fruirlo nella Patria Celeste. Amen.

LE CONTEMPLAZIONI

CHE LO SPIRITO SANTO è Protettore dell'Anima.

CAP. I.

CHE LO SPIRITO SANTO SCIOGLIE I LEGAMI DEL PECCATO, E DA VIGORE A CHI OPERA.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia impotente ad oprare cosa di buono. Imperoche continuamente è legata dall'antico nemico cõ triplicato legame de' peccati, e da esso è tirata per forza al peccato, ora con la fune del consenso, or con l'altra delle parole, or coll'altra dell'opre; e perche, *Funiculus triplex difficilè rumpitur*. Questa cordella, ò più tosto queste tre funi l'anima mia non può da sè disciogliere, ò da esse scampare, se col tuo aiuto, ò Santo Spirito, non viene aiutata, e tu scendendo in essa, sciolga simili funi di peccati.

2 Vieni dunque Santo Spirito, che, *Donum Dei Altissimi*, ti chiami Dono, nel quale tutt' i doni si donano; dono dico, non temporale, ma eterno, non commutabile, ma perpetuo, non piccolo, ò limitato, ma immenso. Niuna cosa più sublime di questo dono, nulla più nobile, nulla migliore, perche egli è consustanziale, è coeterno, è coeguale al Padre, & al Figliuolo, secondo, che la Fede Cattolica confessa. Questo dono dimanda tu con fiducia, e ricerca, ò anima mia; Esso ama con tutto l'affetto, esso brama con tutto il cuore, accioche la tua impotenza si fortifichi con la sua fortezza; la tua indecenza s'illustri con la sua bellezza; e l'ignoranza s'illumini con la grãdezza del suo senso.

3 Vieni Santo Spirito, dissipa, e consuma le funi, & i legami, con i quali è legata la misera anima mia, e sicome all'ardore del fuoco materiale i fiocchi della stoppia facilmente si abbruciano, & in cenere riduconsi, così al tuo ardore, ò Santo Spirito, che

che in forma di fuoco calasti negli Apostoli, accioche infiammassi i loro cuori dell'amore tuo, subitamente si struggano, e consumino tutt' i legami de' miei peccati; nè sopportare, che l'anima mia stia più ozioſa, ma più tosto la mano tua, cioè la grazia infondendole, degnati di aiutar la sua impotenza, e suegliarla, e stimolarla à coraggiosamente oprare. Quanto più slargherai la mano tua, cioè la grazia tua, più abbondantemente infonderai, tanto la farai più abbondantemente operare. Vieni Santo Spirito clementemente in me, che operi la remissione de' peccati, che mi fai sollecito caminare con Dio, che inuestighi i profondi de' miei peccati tu, che sei il discreto Inuestigatore de' pensieri, e Scrutatore del cuore, che nella stanza del cuore, doue tu abiti, non permetti, che vi sia nè pure vna paglia: Netta, & aiuta il mio cuore, accioche serua à te in eterno.

Amen.

CAP. II.

CHE LO SPIRITO SANTO AIVTA IN DEBBELLARE I NEMICI DELL'ANIMA.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia in diuerse maniere assediata da' maligni nemici, anzi non solamente assediata, ma ancora vinta, e miserabilmente incarcerata; cioè dalla Carne, dal Mondo, e dal Demonio. Questi tre nemici sono di gran potestà, e di gran malizia: sono fortissimi, e di tanta fortezza, che della fortezza di ciascheduno di loro si può intendere quel, che si scriue: *Nõ erit potestas super terram, quæ possit ei comparari.* Sono ancora malitiosissimi, e dell'inganno, e fraudolenza sempre si seruono nell'espugnazione della misera anima mia. Di spade velenose si armano, mentre che subito, che legiermente è ferita la pelle, resta la misera anima offesa, & impiagata. La Carne impudica impugna l'anima mia con acuto veleno della carnalità, & immondezza. Il Mondo percuote l'anima con il laccio velenato della cupidità, & auarizia; Et il Demonio l'assale con il velenoso laccio della vanità, e della superbia.

2 Ecco dunque, ò Santo Spirito, quanti sono i coltelli velenosi, e quãto presto la mia cute da essi è perforata, cioè con i peccati per la malitiosa suggestione de' sopradetti nemici và innanzi; Tanto presto si ferisce mortalmente l'anima mia. Sò, che non posso resistere alla di loro potenza, & inganno, se non sia con il tuo aiuto mantenuto; onde si scriue: *Spiritus Domini irruit in Sanſonem, & dilacerauit Leonem*, il quale è animale puzzolentissimo, rapacissimo, e ferocissimo. Imperoche per la puzza del Leone vien figurata la lussuria, e nulladimeno si dice, che Sansone con la virtù dello spirito del Signore haueſſe sbranato il Leone; e vuol significare, che l'anima fedele nella virtù tua, ò Santo Spirito, superi i suoi nemici for-

Digitized by Google

fortissimi, e fraudolentissimi.

3 Vieni dunque Santo Spirito, che per l'immensità della tua bontà non puoi sopportare minima ruggine di peccato nell'anima, nella quale ti hai eletto la stanza, senza che subito non la bruci col fuoco della sottilissima circospezione. Tu, che con la dolcezza, e soauità del tuo amore la nostra volontà inalzi, guidi, e tiri alla tua, accioche veramente, e feruentemete la possiamo intendere, & & adempire, secondo si scriue: *Hæc autem omnia operatur vnus, & idem spiritus*. Degnati clementemente aiutarmi nella presente continua guerra, non potendo io da me solo resistere à gli Auuersarij; accioche vinti i nemici, con la tua misericordia conseguisca il Regno sempiterno. Amen.

CAP. III.

CHE LO SPIRITO SANTO DELL'INTVTTO OPERA VARIE COSE, AIVTANDO L'ANIMA.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia, perche essendo ammirabile, in tutte le cose mirabilmente opererai; Imperoche dal niente crei, dal perduto ricrei, dal distrutto riformi: Perciò di te si scriue: *Spiritus Domini omnium est Artifex, omnem habens virtutem, omnia perficiens*; riducendo alla perfetta conuersione i peccatori, e mirabilmente conuertendo gli stessi ingiusti, sicome è manifesto in Pietro, Paolo, Dauid, e simili, i quali per te conuertiti, subito in altro furon mutati.

2 Tu Santo Spirito hai la Virtù eleuatiua; imperoche inalzi à contẽplare, e desiderare le cose celesti, secondo si scriue: *Eleuauit me spiritus, introduxit me in portam orientalem*. Tu Santo Spirito hai la virtù contẽplatiua; impercioche mediti à condurre alla verità di Dio diuerse sette, e con indurre diuersi cuori all'vnità dell'amore, come si comanda: *Solliciti seruare vnitatem spiritus in vinculo pacis*: Tu Santo Spirito hai la virtù conseruatiua, perche conserui nel bene, col far perseuerare, e con il difendere dalle tentazioni de'nemici, secondo si scriue: *Nunquid abbreuiatus est spiritus Domini, vt saluare non possit?* Tu Santo Spirito hai la virtù illuminatiua, impercioche illumini le menti con le tue grazie, infondendo ad esse buone ispirazioni, secondo si scriue: *Spiritus veritatis, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia quæcumque dixero vobis*. E per dirla in breue: Tu Santo Spirito sei così ammirabile, & hai tanti effetti, e tante virtù, che ancora i morti, cioè gli ostinati peccatori risuscìti alla vita della grazia, e nel ben stabile li cõforti.

3 Vieni dunque Santo Spirito misericordiosamente nell'anima mia, la quale degnati inuitare alla perfetta conuersione: inalzala per l'affezione alle cose eterne, vniscila per l'vnità dell'amore, e conseruala per la perseueranza de' beni, rinouala per l'odore delle virtù, illuminala per la gratuita donazione delle grazie, e doni tuoi, e quando la misera carne sarà superata, conducila al Regno eterno. Amen.

CAP.

Digitized by Google

CAP. IV.

CHE LO SPIRITO SANTO E CONDVTTORE, DOTTORE, TVTORE, RETTORE, CORRETTORE, PASTORE, E CONSOLATORE DELL'ANIMA.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia, che hà di bisogno del tuo aiuto, senza il quale non può viuere, perche tu sei il Conduttore per gouernarla, il Dottore per informarla, il Tutore à proteggerla, il Rettore à correggerla, il Pastore à nutrirla, il Consolatore à mitigarla, il Mediatore à concordarla, il Roboratore à fortificarla.

2 Tu Santo Spirito sei ammirabile, e nelle cose mirabilmente operi. Imperoche hai l'vficio de' Conduttori, perche sicome il vento conduce le Naui al Porto, così Tu per l'immensa tua clemenza conduci l'anime al Paradiso, perche di te è scritto: *Spiritus tuus bonus deducet me in viam rectam*. Tu Santo Spirito hai l'vficio de' Dottori, perche per l'immensità della tua bontà insegni, & instruisci l'anime nella verità, come si scriue: *Spiritus veritatis docebit vos omnem veritatem*. Tu Santo Spirito hai l'vficio di Tutore, e Difensore, perciò quelle aiuti, accioche per tanta loro infermità non cadano in eterno. Tu Santo Spirito hai l'vficio di Rettore, e Correttore, imperoche correggi gli Auuersarij delle nostre anime, accioche non le gittino à terra, & abbattino: Perciò è scritto: *Dominus Iesus Christus Antichristum interficiet spiritu oris sui*. Tu Santo Spirito hai l'vficio di Pastore, e di Nutritore, perche nutrisci, e pasci le nostre anime affamate, perciò è scritto: *Spiritus meus super mel dulcis, & hereditas mea super mel, & fauum*. Tu Santo Spirito hai l'vficio di Consolatore, perche ti chiami Paraclito, che s'interpreta Consolatore, perciò canta la Chiesa: *Consolator optime, dulcis hospes animæ, dulce refrigerium*.

3 *O quam bonus est Domine spiritus tuus in nobis*. Tu Santo Spirito hai l'vficio di Ordinatore, perche è scritto: *Amodò iam dicit Spiritus, vt requiescant à laboribus suis, operæ enim illorum sequuntur illos*. Vieni dunque, ò Santo Spirito, nell'anima mia, nella quale misericordiosamente degnati esercitare i tuoi vficij, mediante i quali l'anima mia viua nel presente per grazia, e ne' futuri secoli, con il tuo aiuto, conseguisca la Gloria sempiterna. Amen.

CAP. V.

CHE LO SPIRITO SANTO E SPIRITO, CHE ISPIRA, ASPIRA, RICREA, E PVRIFICA L'ANIMA.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia, spira in essa, pche tu spiri doue vuoi, à chi vuoi, quãto vuoi, & in qual tẽpo vuoi; Impercioche tu sei simile al vẽto di natura sottile, e penetrante, che in ogni parte, douũque ritroui

erovi forame aperto, bēche sia piccolo, vi entra; à guisa pure dello spirito, che diffondēdosi p le occulte vene, & arterie del Corpo, & in ogni luogo fà, & infonde il senso, & il moto, così tu, ò Santo Spirito, così sei facile ad ingerirti, e di natura penetratiua, che douunque ti si apra affettuosamente vn piccolo forame del cuore, subito entri, e ti presenti alle menti degli huomini, e loro infondi, & ingerisci, e sensi di pentimento, e moti di buone operazioni: Imperoche lo spirito si dice dallo spirare, ma lo spirare niēte altro è, che cacciare fuori dalla bocca il fiato. E perciò tu Santo Spirito sei fiato, che procedi dalla bocca del Padre, e del Figliuolo, che influēdo, & ispirando à noi, insegni, & instruisci, e riueli quelle cose, che appartengono alla salute, perche di te si scriue: *Spiritus vbi vult, spirat, & vocem eius audis.*

2 Tu Santo Spirito sei mandato dalla sede del Padre, e del Figliuolo, venendo ogni giorno, & insinuando à noi la tua voce, & informando noi in quelle cose, che alla salute appartengono; il che molto bene hai dimostrato negli Apostoli, i quali per il tuo insegnamento seppero ogni genere di linguaggio, e riceuerono il dono della profezia, e con varie lingue riferirono le grandezze di Dio: onde si scriue: *Cæperunt loqui varijs linguis Apostoli, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis, & alijs datur per Spiritum sermo scientiæ secundum eundē spiritum: Et diuisiones sunt gratiarū, vnus autem Deus. Hæc autem omnia facit vnus, atque idem Spiritus, diuidens singulis prout vult.*

3 Tu Santo Spirito per la distribuzione della grazia hai virtù di ricreare, e di viuificare, perche sicome lo spirito del corpo, il corpo vegeta, e viuifica; lo dispone, e l'adatta al moto, così tu Santo Spirito l'anima à cui t'infondi per grazia, spiritualmēte viuifichi, & al moto delle buone opre disponi, & adatti; Perciò si scriue: *Dabo vobis spiritum, & viuetis.* O Santo Spirito, l'huomo spiritualmente non può viuere, nè anche esercitare il moto delle buone opre senza di te. Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, ispira in essa, per la grandezza della tua clemenza, lo spiracolo della vita, accioche viua spiritualmente; spira in essa misericordiosamente il fiato tuo, affinche col fuoco del tuo amore continuamente si accenda, per il quale essa esercitando l'opre meritorie, peruenga alla Gloria sempiterna. Ameo.

CAP. VI.

CHE LO SPIRITO SANTO INALZA, E STABILISCE L'ANIMA.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia distrutta, tu, che sei quello, che solleui, e sostenti l'anime; peroche, come lo Spirito del corpo lo fà stare in piè, durare, e perseuerare, essendo che (come è manifesto) il corpo senza lo spirito non può reggersi, anzi è necessitato à cadere, ò giacere, nè tampoco può durare, perche

Digitized by Google

che presto hà da corromperſi, putrefarſi, e puzzare; Così certamente tu Santo Spirito fai gli huomini ſtabili, e perſeueranti, forti, dureuoli, e coſtanti. Nella ſteſſa conformità, che il fuoco col cuocere i vaſi di terra, e di loto li fà ſtabili, e duri. Queſto ſi vide chiaramente negli Apoſtoli, i quali prima della tua venuta erano di loto, timidi, e fragili; ma dopo, che col tuo fuoco, ò Santo Spirito, furono infiammati, reſtarono ſtabili, e coſtanti.

2 O Santo Spirito, l'anima ſenza di te non può ſtare, anzi hà da cadere, e corromperſi per il peccato, & orribilmente puzzare innanzi la preſenza della diuina Maeſtà. Tu dunque ſei cauſa di queſta ſtabilità, ſecõdo ſi ſcriue: *Ingreſſus eſt in me Spiritus, & ſtatuit me ſuper pedes meos.* Tu Santo Spirito per mezzo della contemplazione hai virtù di ſolleuare, perche quando per tua benignità abiti nell'huomo, non permetti, che quello quì giù nelle coſe terrene dimori, anzi lo fai ſopra di sè à contemplare le coſe celeſti; Imperoche il fuoco inalza le ſcintille, & il vento le paglie, così ancora quello, il quale ſarà moſſo con il fuoco, e ſoffio tuo, ò Santo Spirito, ſubito ſi ſolleua à contemplare le coſe celeſti, ſecondo ſi ſcriue: *Leuauit me Spiritus, aſſumpſit me.*

3 Tu Santo Spirito hai tanti effetti mirabili, e ſtupendi, che non poſſono dall'huomo dichiararſi, perciò di te ſi ſcriue, che *Tu es Spiritus intelligentiæ, Spiritus multiplex, vnitus, ſubtilis, mobilis, incoinquinatus, caſtus, fanctus, amans bonum, humanus, benignus, ſtabilis, ſecurus, omnem habens virtutem, omnia proſpiciens.* Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia puzzolente per diuerſi peccati: Nettala col fiato, e fuoco del tuo amore, fà, che eſſa ſtia sù, e non cada, ma ſia ſtabile, e coſtante, inalzala col fiato della tua dolcezza à contemplare le coſe celeſti, accioche più non dimori nelle terrene, ma teco ſtia in eterno. Amen.

CAP. VII.

CHE LO SPIRITO SANTO GIOVI ALL'ANIMA, NON SOLO PER CREDERE, MA PER OPERARE.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia tepida nell'oprar quel, che deue: Imperòche tu Santo Spirito ſapendo non baſtare all'huomo, ſe hà il lume ſufficiente ad intendere, & à credere, ſe non l'hà ancora ad operare; perche non ſi ſtima più vno dall'altro, per la maggior notizia delle coſe occulte, ò pure delle coſe da crederſi, ſe non (ſe poſſa) habbia maggior numero di opere ſante, così interne, come eſterne; perche ſi ſcriue: *Opera enim illorum ſequuntur illos.* Il che non ſi dice della ſcienza, e della fede, ſpogliata dell'opere, perche tale fede è morta. Perciò tu Santo Spirito pijſſimo conſolatore, & intimo amatore, non ſolo illumini l'huomo, e guidi nelle coſe da intendere, e

Digitized by Google

credere, ma ancora nelle cose da fare, perciò di te si scriue. *Cum venerit ille, docebit vos omnem veritatem*, cioè ogni cosa, che riguarda ad intendere, credere, & operare.

2 Le quali cose da farsi sono certamente vtili, quando si eleggono secondo la ragione, non secondo la sensualità, e quando ancora si moderano secondo la discrezione, cioè, che taluno operi nè più, nè meno di quanto è necessario, e quando si ordinano, e dispongono à buon fine, cioè, che non operi alcuno per vanagloria, ma per Dio, e per il buono esempio da darsi al prossimo; Imperciochè molti si son saluati per l'esempio degli altri, perche per il loro esempio si mossero à fare penitenza, ed esercitare altre buone opre; Perciò diceua Cristo. *Exemplũ dedi vobis, vt quemadmodũ ego feci, ita, & vos faciatis.* O pure si sono saluati per l'efficacia della diuota orazione: Imperciochè come coloro, che abbondano delle cose temporali, deuono soccorrere i poueri con la limosina, così ancora l'huomo abbondante nelle grazie, & illuminazioni tue, ò Santo Spirito, deue soccorrere i peccatori con le sue orazioni. Tali certamente il Signore è stato solito di esaudire, sicome si scriue: *Orationes iustorũ exaudiet Dominus.*

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia negligente in operare alcuna cosa di buono, & illuminala, accioche non solo sappia le cose da intendersi, e da credersi, ma ancora, accioche non s'intepidisca nelle cose da farsi; suegliala, e fortificala con la tua virtù, ò Santo Spirito: affinche fortemente, e continuamente operi l'operazioni virtuose, e meritorie, e che à te piacciono, accioche col viuere nel presente ad onore, e gloria tua, nel tempo futuro conseguisca il Regno eterno. Amen.

CAP. VIII.

CHE LO SPIRITO SANTO RIEMPIE L'ANIMA DELLA SANTITA, E VERITA.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia priua della tua grazia, degnati riempirla tu, il quale riempi il Mondo; Tu Santo Spirito riempi il Cielo, e la terra con la Maestà, sicome di te si scriue: *Cælum, & terram ego impleo*: Imperoche empi il Cielo, cioè la Deità, quanto al numero delle Persone, perche in due non è perfetto il numero, che deue hauere il primo, e l'vltimo, e quel di mezzo. E così è in tre Persone nelle quali sono la Primità, Medietà, e Postremità.

2 Tu Santo Spirito riempi la terra, perche sicome l'humano Spirito è presente in tutt'i membri del corpo, così tu Santo Spirito sei presente in tutte le parti del Mondo, come si scriue: *Si ascendero in Cælum tu illic es, si descendero in Infernum ades.* Tu Santo Spirito riempi il Mondo con la santità, cioè riempi alcuni con sufficiente santificazione. E così santifichi il peccatore, quando gli rimetti la colpa, della quale santificazione si scriue: *In sanctitate, & iustitia coram ipso omnibus diebus nostris.* Tu Santo Spirito altri santifichi con abbondante santità, e così santifichi il giusto,

Digitized by Google

giusto, quando gli accresci la grazia; santifichi ancora con eccellente santità, e così fù santificato Cristo, della quale santificazione si scriue: *Impleatur visio, & prophetia, & vngatur Sanctus Sanctorum.* Impercioche si appella Cristo *Sanctus Sanctorum*, perche soprauanza tutti nella santità, e grazia, secondo si scriue: *Nõ enim ad mensuram dedit Spiritũ Deus Filio.* Tu Santo Spirito riempi il Mondo con la verità, la quale è di tre sorti. Imperoche lo riempi con la verità della cognizione, quando c'illumini contra l'ignoranza, della quale si scriue: *Veritatem meditabitur guttur meum.* Tu Santo Spirito lo riempi con la verità della loquela, quando ci regoli contra l'inganno: onde si scriue: *Et ne auferas de ore meo verbum veritatis vsquequaque.* Lo riempi ancora con la verità del godimento, quando ci glorifichi cõtra la miseria, secondo si scriue: *Cognoscetis veritatem, & Veritas liberabit vos*, cioè, la Verità Eterna, la quale vista, e conosciuta ci libera dalla presente miseria, e sazia nella gloria, perche: *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te, & quem misisti, Iesum Christum.*

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, e degnati riempirla con sufficiente santità, & abbondante verità della cognizione, e locuzione; accioche nell'eternità futura con la tua misericordia si riempia colla Verità del Godimento Diuino. Amen.

CAP. IX.

CHE LO SPIRITO SANTO È FVOCO DEL NOSTRO ALTARE.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia, accioche possa dire col cuore vmiliato, e diuoto: *Ignis in altari meo ardebit, quem mittet Sacerdos ligna submittens manè per singulos dies.* Tu Santo Spirito sei questo fuoco, ch'è perpetuo, perche giamai manca (per quel, che à te tocca) nell'Altare. Questo Altare è l'anima mia, il cuor nostro, lo spirito nostro ragioneuole. O Altare dignissimo, perche in onore dell'increata Trinità è consegrato dal Sommo Pontefice: Imperoche, *Creauit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam*, in riguardo all'anima, nella quale secondo il ternario delle sue potenze viene espressa la Trinità delle Persone. O Altare santissimo, ò Altare degno di essere conseruato diligentemente con gran nettezza! e perciò è da inuolgersi il cuor tuo con pura coscienza, accioche non s'imbratti con il pensiero sordido, fetido, consenso vizioso, & opere scellerate. In questo Altare douemo offerire il sacrificio della Giustizia, l'offerte della misericordia, gli olocausti dell'orazione, i Vitelli della mortificazione della carne; nel santissimo, e dignissimo Altare deue accendersi il fuoco.

2 Ma tu, ò Santo Spirito, fai per grazia, che ogn'vno dica col Profeta: *Concaluit cor meum intra me, &*

in

Digitized by Google

in meditatione mea exardescit ignis. Così dunque, ò Santo Spirito, quando sarà acceso il cuore, douerai esser tu mandato: Perciochè seguita: *Quē mittet Sacerdos subijciens ligna.* Il fuoco richiede la sua materia per ardere, e come la materia, e l'esca del fuoco materiale sono le legna, che vi si sottopongono, così la materia atta ad essere infiammata da Voi, ò Santo Spirito, è la ricordanza de' diuini beneficij. A te dunque hauendosi la mira, deue prima l'Anima pensare al beneficio della Creazione, ricordandosi, che fù fatta dal niente, & insignita con la Diuina Immagine. Secondo, deue ripensare al beneficio del dominio, che hebbe sopra tutte le cose, riceuendo da tutte l'ossequio con tanto, e sì vario suo giouamento. Terzo, deue ripensare al beneficio della Recreazione, rammentandosi, che fù redenta col prezioso Sangue di vn Dio, e questo sopra tutto è il suo nudrimento in vn'anima. Ripensi ancora altri infiniti beneficij, i quali per la moltitudine nō si possono numerare. E questo fà, *manè*, cioè, prima di tutte le cose, *& per singulos dies*, cioè, senza scordanza, e conforme più ne mediterà, così per più lungo tempo te, ò Santo Spirito nutrirà, e conseruerà in sè stessa, perche è scritto: *Secundum ligna Syluarum exardescit ignis.*

3 Vieni dunque Santo Spirito à quest' Altare, cioè nell'anima mia, e concedimi per tua clemēza la grazia, accioche ti possa tenere dentro di sè per mezzo di vna continua memoria de' predetti beneficij, & ottenga la Gloria sempiterna. Amen.

CAP. X.

CHE LO SPIRITO SANTO DA IL SENSO, LA VOCE, E'L MOTO ALL'ANIMA.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia, tu, che sei dolcissimo Conseruatore. E sicome lo spirito creato conferisce il senso al corpo, perche senza lo spirito il corpo non sente, nè proferisce parola, perche senza lo spirito non parla; dà ancora il moto, perche senza lo spirito non si muoue; dà pure il regersi, e'l mantenersi, perche senza lo spirito non può stare; così senza di te, ò Santo Spirito, l'huomo spiritualmente non sente, nè parla, nè si muoue, nè può stare; onde tu, ò Santo Spirito, dai all'anima il senso della carità, non della carnalità, la parola della verità, non della vanità, il moto della santità, non della confusione, lo stato della fermezza, non della leggerezza, dai ancora la castità nel corpo, la verità nella bocca, il moto nelle buone opere, e la perseueranza nella continuazione. E così fai, che ami con feruore, parli con verità, operi innocentemente, e continuamente perseueri.

2 Che tu, ò Santo Spirito, facci feruentemente operare, è manifesto, perche ogni agente, ò naturale, ò artificiale, che sia, intende sempre di assimigliare à sè quello, che fà: perciò il fuoco per esser di natura caldo in-

Digitized by Google

ingerisce, & imprime il calore al soggetto, che gli si approssima. Così nelle cose artificiali ancora il Falegname la sua similitudine, che hà nella mente, ò nell'imaginazione, imprime nell'Arca, ò in altra materia, intorno alla quale si esercita. Così tu, ò Santo Spirito, che sei l'amore del Padre, e del Figliuolo, in coloro, ne' quali t'infondi, ò ne' quali tu abiti, sei solito d'imprimere la similiglianza del tuo amore, accioche l'huomo per mezzo dell'amore diuenti simile à Dio, e Deiforme. Fai dunque tu, ò Santo Spirito, amare feruentemente: E con questo togli l'opposto dell'ardore, ch'è il peccato, perche tu venendo nell'anima, togli da quella il peccato; Imperciochè sicome l'ardore del fuoco toglie la rugine dall'argento, e come l'ardore del Sole secca il loto della terra, e l'acqua del fonte toglie la puzza corporale; così tu Santo Spirito togli le sordidezze del peccato. E perciò si dice: *Ioannes baptizauit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu Sancto*, cioè in quello, che toglie il peccato.

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, la quale senza di te non sente, senza di te non parla, senza di te non si muoue, senza di te non può stare. Togli da essa il peccato, e dà à lei il senso della carità; acciochè ami frequentemente, la parola della verità, accioche veritieramente parli, il moto delle buone opre, acciochè innocentemente operi; lo stato della fermezza, accioche ti serua in eterno.

Amen.

CAP. XI.

CHE LO SPIRITO SANTO DA LA MEDICINA, LA TVTELA, E LA CAVTELA CONTRA I PECCATI.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia oppressa da graue infermità, tu, che sei Medico potentissimo dell'anime. Imperoche tu dai la medicina del pentimẽto contra i peccati passati, secondo, che si scriue: *Lex Spiritus vitæ liberabit me à lege peccati, & mortis.* Tu Santo Spirito dai la medicina, e la tutela contra i peccati presenti, accioche non inciampiamo in essi. Imperciochè senza di te, ò Santo Spirito, appena può l'huomo stare lungo tempo, che non cada nel peccato, perche il peccato, che per la penitenza non si cancella, subito con il suo peso tira l'altro. E quanto tempo è l'huomo nel peccato, è seruo del Demonio, e del peccato, e và à cadere da peccato in peccato. Ma tu, ò Santo Spirito fai l'huomo libero, accioche non cada nel peccato, e perciò si scriue: *Vbi Spiritus Dñi, ibi libertas.* Tu ò Santo Spirito, dai la medicina, e la cautela contra i peccati futuri, perche sicome la prudenza della carne reca la morte, così lo spirito reca la vita, e perciò dice la Scrittura: *Spiritu ambulate, & desideria carnis nõ perficietis*, col commettere i peccati mortali.

2 Con te dunque, ò Santo Spirito, douemo caminare, accioche non commettiamo il peccato, perche: *Spiritus concupiscit aduersus carnem, & caro*

caro aduersus spiritum, & hæc sibi ad inuicem aduersantur, vt non quæcũque volumus faciamus. Imperoche hauemo, ò Sãto Spirito, l'inimico domestico, cioè la misera carne, la quale sempre si oppone, e contraria all'anima, fin da quando si vniscono in vna persona. E questa contrarietà proviene, perche la carne è di natura terrestre, ma lo spirito è di natura celeste, e ciascheduno tira alla sua nazione. Onde la carne tira al basso, e lo spirito tira sopra. E perciò è forte il cõbattimento, in modo, che non facciamo quel, che vogliamo, perche se facciamo i mali, lo spirito non vuole, e se facciamo i beni, la carne non vuole.

3 O Spirito Santo, tu, che sei dottissimo difensore dell' anime, aiuta l'anime nostre in questa pericolosissima battaglia, accioche più fortemente combattiamo cõtra tutt' i nemici delle nostre anime, più sicuramente vinciamo, più fermamente perseueriamo, più chiaramente vediamo, più altamente ci alziamo, più ardentemente amiamo, più grandemente ci approfittiamo, più virtuosamente ci armiamo, e più perfettamente vbbidiamo. Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, custodiscila da' suoi nemici, accioche non le possano nuocere, somministrale la medicina della penitenza contra i peccati passati, la tutela contra i peccati presenti, e la cautela contra i peccati futuri, accioche peruenga alla Gloria sempiterna.

Amen.

CAP. XII.

CHE LO SPIRITO SANTO RISCALDA, E DA L'ABITO, O LA VESTE ALL'ANIMA.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia, tu, che sei ardore, che riscaldi l'anime. Peroche sicome i corpi superiori, come il Sole, i di cui lumi illustrano i corpi inferiori, mediante la luce genera in essi il calore, in modo, che doue più è diluce, iui più sia di calore (e pciò nell'Està cerchiamo l'ombra, perche iui è meno di luce, e per consequenza meno di calore) così tu Santo Spirito illuminandoci colla tua venuta, generi il calore della carità nell'anime; secondo, che si scriue: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris, per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.*

2 Inoltre sicome l'abito corporale à tre effetti da noi si veste: per ornamento della bellezza, per vso della necessità, e per segno di distinzione; Così nell'ordine spirituale, l'abito della carità, che da te Santo Spirito à noi si dà, gioua spiritualmẽte à tre cose, ad ornamento della bellezza, perche la carità è forma delle virtù, e tutto quello, ch'è nell'anima, ò di potenza, ò di virtù, ò sian l'opre stesse, che procedono dall'anima, se non si formano, & abbelliranno con l'abito della carità, sono inferme, nè hãno il merito della vita eterna; e per ciò si scriue: *Spiritus Dñi ornauit Cælos*, che sono gli huomini celesti: essẽdo, che come il Cielo hà la purità nella materia, la magnificenza nella forma, l'altezza nel sito, e l'vtilità nell'effetto;

Digitized by Google

fetto; così gli huomini celesti, e che temono Dio, hanno la purità nell'affezione, la magnificenza nella conuersatione, l'altezza nella contemplazione, e l'vtilità nell'edificazione degli altri. Secõdariamẽte serue à noi l'abito della carità ad vso della necessità, peroche per buone, che siano l'opere, senza la carità abituale non sono meritorie della vita eterna, ò siano digiuni, ò orazioni, ò limosine, perche il Regno di Dio non è cibo, nè beuanda, ma giustizia, pace, & allegrezza nello Spirito Santo. Terzo, l'abito della carità serue à noi per segno di distinzione, perche sicome per varij abiti si distinguono gli huomini, così per l'abito della carità si distinguono i figliuoli di Dio da' figliuoli del Demonio: onde si scriue: *Sic nos existimet homo, sicut Ministros Christi in multa patientia, in ieiunys multis, in Spiritu Sancto in charitate non ficta.*

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, dalla quale per l'immensa tua bõtà degnati togliere l'opposto dell'amore, e compiaceti conferire l'abito dell'amore, accioche di esso goda in eterno. Amen.

CAP. XIII.

CHE LO SPIRITO SANTO È PEGNO DELL'ETERNA EREDITÀ.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia, e dà à lei il premio del tuo amore, cioè, l'eredità eterna, perche tu Sãto Spirito sei pegno dell'eredità eterna, e tanto è il pegno, quanto l'eredità. Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, pche così (hauẽdo la grazia) sarò certo di ottenere l'eredità; onde di te si scriue: *Credentes signati estis promissione Spiritus Sancti, qui est pignus hæreditatis; & ipse Spiritus reddit testimoniũ spiritui nostro, quia sumus filij Dei, & hæredes.*

2 Tu Santo Spirito, per la grandezza della tua clemenza, procura à noi questa tua eredità, nella quale è la vita senza la morte, il giorno senza la notte, l'allegrezza senza la mestizia, il contento senza dolore, la tranquillità senza fatica, la fortezza senza debilezza, la rettitudine senza peruersità, la bellezza senza bruttezza, la verità senza fallità, la carità senza inuidia, la felicità senza miseria. Tu Santo Spirito affinche l'huomo conseguisca così grande eredità, gli fai confessare i suoi peccati nella Confessione sacramentale, accioche si purifichi, perche sicome il vento purifica l'aria, così la confessione purifica i cuori: onde si scriue: *A quatuor ventis veni Spiritus, & suffla super infectos istos.* I quattro vẽti sono le quattro affezioni dell'anima, cioè, il Dolore, l'Allegrezza, il Timore, e la Speranza. Il Dolore è della Colpa, l'Allegrezza è del Perdono, il Timore è della Giustizia, la Speranza è della Misericordia. Tu Santo Spirito con la tua virtù purga le cose nociue, secondo si scriue: *Spiritus purgauit peccata illius.* Perche fai parlare veritieramente nella

Digitized by Google

Confessione; onde Giobbe diceua: *Memento mei Domine, quia ventus est vita mea*; e dopo seguita: *Quapropter non peream, ore loquar in tribulatione spiritus mei, consolabor in amaritudine animæ meæ*. Tu Santo Spirito fai parlare noi nell'orazione, vmiliandoci, e sottomettendoci alla Diuina Maestà, e perciò si scriue: *Os suum aperuit, & impleuit illud Dominus spiritu sapientiæ, & intellectus.* Tu Santo Spirito fai noi piangere col dimostrare à noi i peccati commessi; onde si scriue: *Flabit Spiritus eius, & fluent aquæ, & exitus aquarum deduxerunt oculi mei.*

3 Vieni Santo Spirito nell'anima mia, e nettala dal cõtaggio del peccato, accioche conseguisca l'eredità sempiterna. Amen.

✠✠✠

CAP. XIV.

CHE LO SPIRITO SANTO FA, CHE NOI POSSIAMO CONOSCERE, VOLERE, ET OPERARE IL BENE.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia piena di pigrizia, e negligenza, scuoti da essa il torpore, e dà à lei il moto dell'opre buone, perche sicome il vento agita le scintille, così tu Santo Spirito scuoti l'anime, che per sè non si muouono. Onde si scriue: *Vbi erat impetus Spiritus, illùc gradiebantur*. Ma al moto delle buone operazioni si ricercano tre cose; cioè, il Potere, il Sapere, & il Volere, ò la Potenza, la Scienza, e la Volontà. E queste tre cose tu le dai ò Santo Spirito.

2 Tu dai la Sapienza, che regola l'azioni, secondo si scriue: *Spiritus Paraclitus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia*. Tu Santo Spirito dai la Potẽza ad eseguire l'opra: & à quella guisa, che i corpi superiori danno à gl'inferiori la virtù di germogliare, e fruttificare; così tu Santo Spirito à quelli, ne' quali abiti, dai la virtù di bene oprare; perciò si scriue: *Verbo Domini Cœli firmati sunt, & Spiritu oris eius omnis virtus eorum*. Tu Santo Spirito dai la Volontà ad applicare l'opera; perche sicome la ragione inchina la Volontà ad eleggere il buono, così tu Santo Spirito inchini la ragione à voler correggere il peccato, secondo si scriue: *Cum venerit Paraclitus, ille arguet Mundum de peccato*, che hanno cõmesso, *de Iustitia*, la quale han perduto, *& de iudicio*, che non hanno temuto. Tu Santo Spirito dimostri à noi i beneficij conceduti, e fai, che noi ne rendiamo le grazie, sicome di Zaccaria si dice, che ripieno della tua grazia, diceua: *Benedictus Dñs Deus Israel, quia visitauit, & fecit redemptionem plebis suæ: Et erexit cornu salutis nobis in domo Dauid pueri sui.*

3 Vie-

Digitized by Google

3 Vieni dunque Santo Spirito, la di cui Sapienza è inenarrabile, la Prouidenza infallibile, la di cui Verità è interminabile, la di cui Cleméza ammirabile, la di cui Bõtà è inesplicabile. Vieni dico nell'anima mia Sãto Spirito, perche senza di te non può risorgere. Suegliala dal sonno della pigrizia, e dell'accidia: dagli la Scièza, la Potenza, e la Volontà di ben'oprare, accioche rendendoti vmili, e continue grazie de' beneficij à sè misericordiosamente conceduti; Quì ora mediante i tuoi doni, viua, e poi conseguisca la Vita eterna. Amen.

CAP. XV.

CHE LO SPIRITO SANTO CONFERISCE LA FERMEZZA NEL BENE.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia mutabile, & incostante, la quale, come canna all'impulso di qualsiuoglia tentazione è agitata, e portata di quà, e di là. Ma tù Santo Spirito sei quello, che dai la perseueranza nell'esercizio dell'opre buone, in riguardo della tua soprabbondante clemenza; e sicome il corpo humano senza lo spirito cade giù in terra, così senza di te l'anima cade nella colpa, nella consuetudine del peccato, e nel reato della pena dell'Inferno. Perciò di te si scriue: *Ingressus est Spiritus in me, & statuit super pedes*, cioè, conferendo la fermezza nell'opre buone.

2 Tu Santo Spirito conferisci, e dai questa fermezza in tre modi: Nel primo, con il consolare nello stato della pena, perciò ti nomini Paraclito, cioè, Consolatore: onde canta la Chiesa: *Consolator optime, dulcis hospes animæ, dulce refrigerium.* Secondo, tu Santo Spirito dai la fermezza nelle buone opre, col dare la vittoria nella battaglia, perche tu Santo Spirito sei Virtù, e sei ancora la Carità, la quale può resistere alle tentazioni. Ma se può questo fare la Carità creata, molto più puoi farlo tu Sãto Spirito, che sei Carità increata: onde si scriue di Sansone: *Quoniam insiluit in eum Spiritus Domini, & debellauit Leonem.* Terzo, tu Santo Spirito dai la fermezza nelle buone opere, col ridurre l'anima allo stato perfetto, secondo si scriue: *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*, cioè, della Vita eterna, alla quale ci alletti tu Santo Spirito, accioche à quella alziamo continuamẽte l'animo. Imperoche iui la giouentù giamai inuecchia, l'amore giamai intepidisce, la sanità giamai marcisce, nessuno dolore si sente, nessuno pianto si ascolta, sempre si gode allegrezza, nessuno male si teme, perche iui si possiede ogni bene.

3 Vieni dunque Santo Spirito misericordiosamente nell'anima mia, e dà à lei la robustezza, e la fortezza contra le tentazioni de' nemici, e dagli la fermezza, e perseueranza nell'esercitare le buone opre. Dà à lei la costanza, accioche non declini [illegible] alla destra della prosperità, nè alla sinistra dell'auuersità, ma intendendo sempre la via dritta, e che piace à te, nella vita presente con il tuo aiu-

Digitized by Google

co peruenga al Regno sempiterno. Amen.

CAP. XVI.

CHE LO SPIRITO SANTO E DONO DI FVOCO.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia. Imperoche tu sei il primo dono, che Cristo tramandò dal Cielo, e benche siano ancora donatori il Padre, & il Figliuolo, nulladimeno specialmente Cristo ti diede à noi, secondo si scriue: *Mittam vobis Spiritum, qui à Patre procedit.* Tu Santo Spirito sei dono nobile, perche sei vguale al Padre, & al Figliuolo, non tanto separatamente, ma ancora vnitamente, perche non vi è maggiore nobiltà nelle due Persone, che nell'vna, nè pure nelle tre assieme. Tu Santo Spirito sei dato à noi à questo fine, accioche ci facci cari; Perciò sommamente ti dobbiamo amare, perche ci fai cari à Dio; onde si dice: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.* Tu Santo Spirito sei dono così copioso, e perfetto, e tanto grande, che con te tutt' i doni à noi si donano. Imperoche sei dono del Diuino Amore; perche tu ricolmi il cuore con la Carità, & Amore; perciò dimandiamo, e cantiamo: *Reple tuorum corda fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.*

2 Tu Santo Spirito à similianza del fuoco materiale purghi, e rendi l'anima netta da ogni carnalità. Peroche l'animo, e'l cuore infetto di pensieri, & affezioni carnali non può possederti, ma bensì il cuor puro, e mondo, perciò dimandiamo: *Cor mundū crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis.* Tu Santo Spirito isgraui l'animo, e l'alleggerisci, rēdēdolo libero da ogni cupidità. Essendo che la cupidità delle cose terrene l'aggraua, e lo sforza ad amare la terra, nè permette, che ascenda col cuore al Cielo. Ma la pouertà volontaria hà il cuore libero à desiderare le cose celesti, perche è scritto; *Vbi Spiritus Domini, ibi libertas.* Tu Santo Spirito tranquilli l'animo col prossimo, togliendone ogni rancore, peroche doue risiede il rancore, iui lo Santo Spirito non può dimorare, ma doue è la pace, e la tranquillità col prossimo, iui lo Santo Spirito è, viene, e dimora.

3 Vieni dunque tu Santo Spirito nell'anima mia infetta da' carnali pēsieri, & affezioni, delle quali degnati per l'immensità del tuo amore purgarla, e nettarla. Inalzala alle cose eterne, e falla libera da ogni cupidità, accioche sempre contempli le cose celesti. Concedi à quella misericordiosamente la vera tranquillità, e pace con tutti, col discacciarne i vizij, accioche con la tua misericordia, & aiuto quì viua per la grazia, e nel Cielo per la Gloria sempiterna. Amen.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XVII.

CHE LO SPIRITO SANTO INFIAMMA AD VN TRIPLICATO AMORE, MANTIENE FERMO L'HVOMO, E DISCACCIA LONTANO L'INIMICO.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia per difetto di amore in molti, e varij modi disolata. Imperoche tu Santo Spirito infiammi l'huomo ad amare sè stesso, perche senza di te non può l'huomo amare. E perche per vn poco di amore di carne non teme di meritare la pena eterna; per poche ricchezze temporali non teme perdere le ricchezze eterne; ma venendo tu in esso l'insegni ad amare sè stesso come deue. Tu ancora, Santo Spirito, infiammi l'huomo ad amare il prossimo, che senza di te non sà amare, ò sia amico, ò nemico: Ma tu, Santo Spirito, soprauenendo, insegni l'huomo, accioche ami l'amico in Dio, e l'inimico per Dio. Tu Santo Spirito infiammi l'huomo all'amor di Dio, perche senza di te l'huomo è freddo, e tiepido nell'amor diuino. Ma tu Santo Spirito l'infiãmi, perche s'è estinto, lo viuifichi, s'è rimesso, lo fortifichi, s'è infetto, lo perfezioni, accioche sia forte in qualsiuoglia occasione di patire, di maniera, che non si atterrisca, nè dalle minaccie, nè dalle carceri, nè dalle battiture, nè dalla morte, perche è scritto; *fortis est, vt mors dilectio*: perche ancora sia fermo nelle tentazioni, accioche da Dio per nessuna tentazione si separi.

2 Tu Santo Spirito mantieni l'huomo, accioche non caschi, discacciando l'inimico, sicome frequentemente da te dimandandolo diciamo: *Hostem repellas longiùs*. Il nostro nemico è in tal modo malizioso, & importuno, che appena alcuno si difende da esso, se l'hà presente. E perciò Tu Santo Spirito esistendo nelle nostre menti, l'allontani, e così nella tua grazia si conserua. Tu Santo Spirito mantieni l'huomo, accioche non cada per la concupiscẽza col diminuirla, essendo che corre la nostra concupiscenza al male, e sì fattamente v'inclina, che appena può alcuno ritenersi. Ma tu Santo Spirito con la tua venuta raffreddi questa concupiscenza, e così nella tua grazia conserui l'huomo. Tu lo sostieni, Santo Spirito, accioche non cada, e ciò fai con accrescergli la grazia; peroche la grazia quando è maggiore, molto più può conseruarsi, che quando è poca. E perciò tu Sãto Spirito vieni nell'huomo, e vieni con la pienezza della grazia, e così la grazia, quando è accresciuta, più meglio si conserua, della quale si scriue: *Dabit capiti tuo augmenta gratiarum.*

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, infiammandola dell'amore di Dio, del Prossimo, e di sè, col discacciare più lontano l'inimico, col diminuire la concupiscenza, e coll'aumentare la grazia, accioche lasciati tutt'i vizij da virtù in virtù, cammini sin'à tanto, che peruenga alla Gloria sempiterna. Amen.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XVIII.

CHE LO SPIRITO SANTO PVRGA, E RAMMORBIDISCE IL CVORE, E FA, CHE SALVTEVOLMENTE RESTI CONTRITO.

1 Vieni Santo Spirito nell'anima mia imbrattata dalla ruggine del peccato. Degnati di purgarla col fuoco del tuo amore, acciochè per virtù della contrizione s'intenerisca: peroche se alcuno vuol purgarsi, è necessario, che con la tua virtù, ò Santo Spirito, s'intenerisca. Questo intenerimento, ò vogliam dire contrizione, è la medicina contra il peccato, e contra il morbo spirituale, ch'è il peccato veniale. Et ancora risuscita dalla morte spirituale, cioè da' peccati mortali. In questo, ò Santo Spirito, questa medicina sopravanza, & è più eccellente dell'altre medicine corporali, le quali alcuna volta sanano l'huomo dall'infermità, ma giamai dalla morte.

2 O Santo Spirito, se alcuno desidera purgarsi, non solamente gli è necessario, che s'intenerisca col fuoco del tuo amore; ma gli è ancora di mestiere, accioche dopo l'intenerimento resti per mezzo tuo contrito, a quella guisa, che il ferro dopo essere stato ammollito per l'efficacia del fuoco, si batte. L'huomo poi, ò Santo Spirito è spiritualmente infermo, perche è prontissimo à cadere. E perciò non tanto hà di bisogno della medicina curativa spirituale, ch'è la contrizione, ma ancora della preseruatiua, ch'è l'affezione spirituale, la quale non solamente è vtile alla punizione del peccato, ma ancora alla preseruazione. Imperciochè quando alcuno affligge il suo corpo, e ad vn certo modo, lo pesta con digiuni, vigilie, e battiture, non hà tanta inclinazione à peccare: Perche allora la carne non è possente à ribellarsi contro sè stessa; perciò l'Apostolo dicea: *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*. Allora tu Santo Spirito all'huomo così contrito nell'anima, e così afflitto nel corpo dai per l'infinita tua bontà la spirituale consolazione. Peroche questo è l'ordine solito, che dopo la contrizione nell'anima, e l'afflizione nel corpo, segua la spirituale consolazione ancora in questa vita; conforme sono stati soliti di sperimentare gli huomini santi, che hanno crocifisso, & afflitto tal volta la sua carne, e dipoi sono stati ristorati con vna certa spirituale dolcezza, della quale si scriue. *Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus.*

3 Vieni dunque Santo Spirito misericordiosamente nell'anima mia, & acciochè degnamente si purghi da' peccati, intenerisci per mezzo della vera contrizione. Batti il mio cuore, acciochè ti affligga il mio miserabile corpo con digiuni, vigilie, e discipline, affinche io spirito, col tuo aiuto, signoreggiando il corpo, conseguisca la gloria sempiterna.

Amen.

CAP.

CAP. XIX.

CHE LO SPIRITO SANTO È VIRTV DELLE POTENZE.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia, infondi in essa la grazia, accioche sia simile à Dio, imperoche la grazia è vn certo abito, che fà simigliare essa anima à Dio. In modo tale, che l'Anima per la virtù, ed efficacia della tua grazia, non solo ne ritiene l'immagine, ma viene ad essere fatta à similitudine di Dio. E perche le potenze dell'anima dopo il peccato restarono grandemente debilitate, l'intelletto non può conuenientemẽte intendere Dio, nè la volontà amarlo, nè anco la memoria ricordarsene: E perciò sei necessario tu, ò Santo Spirito, che con la virtù tua corrobori le potenze dell'anima. Essendo che quell'intelletto, che di sua natura non era sufficiente à pensare le cose sublimi, e diuine, riceuendo vn nuouo abito di fede, e di sapienza, si corrobora, e si conforta, in tanto, che possa conuenientemẽte intendere, e credere, per quanto conuiene in questa vita. E quella volontà, che non basta ad amare Dio sopra tutte le cose, attese le forze sue, confortata per la carità, si fà potente. E lo stesso deue dirsi della memoria confortata per mezzo dell'abito della speranza, ò altri abiti, che siano, che similmente infondi: onde è scritto: *Sensũ tuũ quis sciet, nisi tu dederis sapientiam*, & hauessi mandato lo Spirito tuo Santo dagli alti Cieli.

2 Tu Santo Spirito dai all'anima l'efficacia nell'opere; perche l'opere dell'huomo, se non stà in grazia tua, non sono efficaci à meritare la vita eterna per la sua indegnità; atte forse à guadagnarsi qualche premio tẽporale, sicome quando essendo nel peccato mortale, nel quale ancora muore, fà alcune opre buone, come quando ascolta le messe, e le prediche, e fà le limosine: Le quali medesime opere fatte da huomini giusti sono meritorie della vita eterna. Imperciocche non potrebbono essere sufficientemente premiate fuori della vita eterna in riguardo della tua grazia, ò Santo Spirito, che quelle opre santifica; perciò diceua Dauid: *Spiritus bonus tuus deducet me in terrã rectã*, cioè alla Gloria tua, doue rettamente sono tutte le cose. E certamente, l'opre mie sono troppo vili, e miserabili; ma tu, ò Signore, mandarai lo spirito tuo, che con li doni della sua grazia le farà degne, per essere meritenoli di tanti premij.

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, nella quale degnati richiamare, e fortificare le sue potenze, cioè l'Intelletto, Volontà, e Memoria, debilitate per l'infermità de' peccati; accioche l'opre mie piacciano à te, e per esse col tuo aiuto peruenga alla Gloria sempiterna. Amen.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XX.

CHE LO SPIRITO SANTO È LVME DELL'ANIMA.

1 VIeni Santo Spirito nell'Anima mia, inuolta nelle tenebre de' peccati, & illuminala con quella virtù illuminatiua, della quale si scriue: *Deduxit eos in illuminatione ignis*. Conciosiache tu Santo Spirito per la dolcezza della tua bontà illumini l'huomo ad intendere le cose altissime, delle quali molte ne sono registrate nella Sacra Scrittura, che si bene molti possono leggerle, nessuno però può capirle senza il tuo lume; conforme si dimostra nella stessa Scrittura, doue si dice, che lo Spirito entrò ad Ezechiele, il quale Spirito gli dimostrò il libro, che prima staua inuolto, & era scritto dentro, e fuori: Imperoche questo libro inuolto è il libro della Scrittura, che per la sua oscurità è ricoperto all'huomo, che non hà tè, ò Santo Spirito. Ma dopo la tua entrata si dimostra, & apparisce la Scrittura di dentro, e di fuori, perche d'allora si fà patente la Scrittura sacra, non solo in quanto al sèso naturale, ò litterale, ma ancora in quanto al senso spirituale, ch'è il senso interiore.

2 Tu Santo Spirito illumini l'huomo, e gli fai preuedere, & intendere le cose future. È quantunque à niuna creatura sia permesso di antiuedere le cose, che il cui essere è contingente, nulladimeno tu Santo Spirito con la tua venuta dai qualche volta l'intelligenza, ò la preuidenza di queste cose future: Per questo si scriue, che *Alijs datur sermo sapientiæ, alijs prophetiæ in eodem Spiritu*. Tu di più Santo Spirito illumini l'huomo in tutto quello, che deue crederssi. Gli Articoli della Fede sono così alti, e sopra le forze del nostro intelletto, che l'intelletto col solo suo naturale lume non potria à quelli in alcuna maniera assentire. Conciosia che, chi potrebbe persuaderssi giamai, che vna Vergine haueſſe partorito? Che vn Dio si fosse incarnato? Che sotto vna meschina specie di pane tutto Cristo si racchiudesse? Perciò tu Santo Spirito illumini l'intelletto, accioche giunga à creder quello, che non può arriuare à capire vn' Infedele. Ma in tal modo tu l'illumini, che quantunque gli Articoli della Fede sian difficilissimi, pur fai, che facilmente si credano, e da perspicacissimi ingegni, e da rozzi, e da mezzani; Onde con ragione si scriue: *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum*; peroche tu Santo Spirito col tuo lume (come già si è detto) riempi, & illumini, accioche facilmente creda, ogni intelletto, così de' rustici, come de' dotti, e de' mezzani.

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, e così degnati illuminarla, che possa del lume, che non manca mai, godere in eterno.

Amen.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XXI.

CHE LO SPIRITO SANTO SCACCIA DALL'ANIMA L'IGNORANZA.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia ignorante. Degnati d'istruirla, e togliere da lei la sua naturale rozezza; peroche senza di te tutta l'humana natura è rozza, indisciplinata, e per così dire informe; ma venendo tu rimane della sua rozezza purgata, e con la legge Euangelica istruita, & informata, perciò con ragione si scriue: *Beatus quõ tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum.* Tu Santo Spirito, che sei fuoco spirituale, illumina in noi l'intelletto con lo splendore della verità: Imperoche innanzi alla tua venuta due difetti patisce, cioè l'humana infermità della carne, e la cecità della mente. Ma tu Santo Spirito a' predetti mali effetti somministri i rimedij. Imperoche contro l'infermità della carne spandi la nube della consolazione, che gioua à proteggerlo; accioche egli possa dire à te: *Protexisti me à conuentu malignantium.* Ma contro la cecità della mẽte dai il fuoco, & il lume tuo. Perciò canta la Chiesa: *De Patris ergo lumine, decorus ignis almus est, qui fida Christi pectora calore Verbi compleat.* Questa è la luce, e la verità, ò Santo Spirito, che dimandaua Dauid dicendo: *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam.*

2 O Santo Spirito, quante grazie ti si debbono per questa verità, senza la quale à nulla haurebbono giouato i beneficij diuini: Imperciocheà che ci haurebbe giouata la Creazione del Cielo, e della Terra? à che l'Incarnazione del Figliuolo di Dio, se di questi misteri non haueßimo riceuuta da te, ò Santo Spirito, la necessaria istruzione, per mezzo della quale potessimo attualerci de' beni da Dio preparati? Da te solo in verità, in tanti, e sì varij modi è stata data à noi questa istruzione. Perciò quello Zaccaria volendo estirpare la cecità della sua mente, diceua: *Illumina e his, qui in tenebris, & in vmbra mortis sedẽt, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.*

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, perche se bene sia cieco, e di multiplicata cecità tutto offuscato, nulladimeno di questo lume della purißima, e chiarißima verità à tal segno ne hò fatto poco conto; che fra quelli posso essere numerato, de' quali si scriue: *Dilexerunt magis tenebram, quàm lucem.* Vieni Santo Spirito per l'immensa tua clemenza, discaccia da me i vizij, & i peccati, i quali hanno accecata la mia mente, & illuminami col lume della tua Verità, acciocheescluſa l'ignoranza, e la cecità, vegga quelle cose, che debbono farsi, e coll'opere l'eseguisca; e conseguisca poi la vita eterna.

Amen.

Digitized by Google

CAP. XXII.

CHE LO SPIRITO SANTO DA IL SAPORE DELLE COSE SPIRITVALI, E GENERA FASTIDIO DELLE CARNALI.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia vacua di grazie spirituali. Tu certamente dall'abbondanza della tua clemenza riempi l'huomo di carità, quando dai all'huomo l'amore. Imperoche senza la carità non potemo amare Iddio. Perciò all'oppposito chi non ama, non hà la Carità. Questa carità, che tu dai Santo Spirito, dà il gusto, e'l sapore all'huomo. Imperciocche senza carità Iddio non gusta all' huomo, ma essa carità glielo fà gustoso, e saporoso, con togliere ogni corruzione dal nostro cuore, che gl'impedisce il sapore di Dio: perciò si scrive: *Qui in carne sunt, secundum carnem sunt, & sapiunt; qui autem secundum Christum sunt, ea quæ secundum Christum sunt, sapiunt.* Questa carità, ò Santo Spirito, dà il vigore; essendo che colui, che non hà carità, è freddo, e pigro ad ogni opra buona. Onde si scrive: *Accipietis virtutem Sancti Spiritus supervenientis in vos,*

2 Quello dunque, ò Santo Spirito, che haurà gustato questa tua carità, facilmente disprezza, & abborrisce ogni desiderio carnale. Nè ciò è d'ammirarsi, perche il piacere minore facilmente si disprezza per il maggiore; E perche il diletto della tua carità è maggiore, che sia quello della carne, per esser egli di natura più nobile; perciò il carnale amore facilmente si sprezza da colui, che tal volta fù saziato dalla tua carità. Ma altrimente ò Santo Spirito, se l'huomo non ritroua maggior dolcezza nella tua carità, che nella mondana, con gran difficoltà può resistere all'affezioni carnali. Imperoche siamo vinti, se diuinamente non siamo aiutati. Di sorte che l'amore della carità vince in noi gli amori di quelle cose, le quali, ò col desiderare di hauerle, ò col temere di perderle, pecchiamo. Inoltre, ò Santo Spirito, chiunque hà gustato questa tua carità, facilmẽte sopporta l'auuersità temporali. Imperciocche nella tua carità da piena dolcezza si fortifica lo spirito: E per questo è scritto: *Fortis, vt mors dilectio.* Perche quello, che veramente ama Dio, è pronto sino alla morte à patire per Dio; Perche tu, Santo Spirito, gli dai la consolazione, chiamãdoti perciò Consolatore.

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, riempila misericordiosamente della tua carità, accioche da te in perpetuo nõ possa separarsi. Amẽ.

CAP. XXIII.

CHE LO SPIRITO SANTO RINOVA LA FACCIA DELLA TERRA.

1 VIeni Santo Spirito nell'anima mia macchiata di diuersi peccati.

Digitized by Google

cati. Vieni, e non voler tardare, e rinouerai la faccia della terra, cioè, l'anima peccatrice, la quale meritamente si chiama terra, perche è elemento oscuro; onde hà meno di luce; e sicome dallo smorsamento del lume la Casa nostra resta oscura, così è la terra senza l'estrinseco lume del Sole, e delle Stelle, per il quale s'illumina: onde si scriue: *Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebræ erant superfaciem abyssi*. Così dunque il peccatore, se tu Santo Spirito non gl'infondi il tuo lume, è tutto tenebroso, & oscuro, e non sà doue vada, palpando nel mezzo giorno. La Terra è Elemento immondo, perche è feccia degli Elementi, e riceue ogni immondezza. Così il peccatore assueto ne' peccati è immondo nel cuore per la sordidezza delle affezioni, e de' pensieri; nella bocca, per l'immondo parlare; nell'opre esteriormente, per l'inoneste conuersazioni. La Terra è Elemento infimo; così il peccatore, che staua nell'alto della Grazia, cade nell'infimo dell'Inferno, perche è scritto: *Impij non habitabunt super terram.*

2 Ma per te, ò Santo Spirito tutte le cose si rinouano; onde tutte le cose oscure si fanno chiare, e l'immonde si fanno monde, e l'infime si fanno alte. Tu Santo Spirito sei fuoco diuino, e quello, che fà il fuoco materiale circa il ferro, lo fai tu Santo Spirito nel cuore ferreo, e duro. Imperoche come per esso fuoco materiale il ferro depone la freddezza, e durezza: Così per te Santo Spirito tutto l'animo parimente arde, e si liquefà nell'amore di Dio fin'à tanto, che l'anima sia separata dal corpo, e conseguisca la gloria sempiterna, nella quale le potenze dell'anima, ciò che maggiormente desideraranno, haurano. Conciosià che l'intelletto sarà nella pienezza, ò chiarezza della luce: E come l'occhio corporale niente più desidera, che la luce, nè di altro, tanto si rallegra, quanto di essa; così l'occhio nostro mentale sopra tutte le cose desidera la luce di Dio, & in essa maggiormente si perfeziona, e illustra, secondo si scriue: *Videbit desiderabile, est oculis videre solem, felicem æternum.* La Volontà sarà nella soauità della dolcezza; e come il gusto corporale si diletta nel dolce, così il gusto nostro spirituale si dilettera nella dolcezza spirituale, e principalmente in Dio; onde si scriue: *Fructus eius dulcis gutturi meo*. La Memoria sarà contenta nella certezza, ò eternità della Pace; E sicome la virtù nostra quì fà tutto il suo sforzo per la Pace, ed essa desidera, ed essa brama, & in essa volentieri si ferma; così la virtù nostra spirituale, e la pace delidera, e nella pace si riposa.

3 Vieni dunque Santo Spirito nell'anima mia, e rinouala, accioche di oscura si faccia chiara, e luminosa, d'immonda, monda, d'infima, alta, e con il tuo aiuto, Santo Spirito, conseguisca la pace eterna.

Amen.

Digitized by Google

LE CONTEMPLAZIONI DELL' OTTO BEATITVDINI.

CAP. I.

DELLA DOPPIA BEATITVDINE.

1 DI due sorti, ò benignissimo Signore Giesu Cristo è la Beatitudine, cioè, vna perfetta, & vn'altra imperfetta. Imperoche la perfetta è quella, ò Signore, ch'è fine, e quiete di tutt' i desiderij, e di tutt' i premij meritorij, la quale consiste nella chiara tua visione, e nel perfetto godimento di te, e nel fermissimo possesso di ogni bene, del quale si scriue: *Beatitudo est status omnium bonorũ aggregatione perfectus.* Questa Beatitudine, ò Signore Giesu Cristo, non può stare assieme con la mortalità del corpo.

2 Ma la Beatitudine imperfetta è vna certa Virtù nobilissima, che trascende l'altre, che si chiama Eroica, i cui atti esercita l'huomo spirituale, non con modo humano, nè soprahumano, ma con modo non humano, e come se non fosse huomo, nè curante del suo Essere, ma più tosto, che si duole della prolungazione della presente miseria, per il desiderio della futura vita, perche desidera dissoluersi, ed esser teco. Per il che tale huomo è riputato fatuo, & insensato dagli huomini carnali, secondo quello, che diranno i Dannati nell'Inferno: *Ij sunt, quos aliquando habuimus in derisum, & in similitudinem improperij, nos insensati vitam illorum estimabamus insaniam.* Questa beatitudine, ò Signore Giesù Cristo, che non solamente è vna, ma di più sorti, perche molte sono tali virtù, che si dicono beatitudini, si può hauere in questa vita: ma non con beatitudine perfetta, se non solamente in speranza, ma con beatitudine imperfetta, cioè con la virtù, che trapassa ogni altra. Per mezzo però di queste beatitudini acquistarono i Cittadini della Celeste Patria, cioè gli huomini, i quali già secondo l'anime sono beati, quella perfetta beatitudine, per la quale la Santa Madre Chiesa l'onora, e celebra le loro solennità.

3 O misericordissimo Sign. Giesu Cristo, degnati riguardare cõ l'occhio della tua pietà, e misericordia me iniquissimo peccatore, ripieno tutto di molti, e graui peccati. Purifica di essi per tua misericordia l'anima mia per mezzo di vera cõtrizione, cõfessione, e di cõdegna soddisfazione. Cõcedimi per l'immẽsità della tua clemenza, questa imperfetta, e multiplicata beatitudine in questa vita, accioche col tuo mezzo, e'l fauore tuo, possa spiritualmente esercitare gli atti suoi; disprezzando questa miserabile vita, e desiderando la futura, accioche questa finita, con il tuo aiuto, meriti giungere à quella perfetta.

Amen.

CAP.

Digitized by Google

CAP. II.

DELLA DOLCEZZA DEL SERMONE DI CRISTO.

1 IL tuo parlare è dolce, ò clementissimo Signore Giesù Cristo, perche nel principio della tua santissima predicazione, mentre essendo venuto à chiamare i peccatori, dolcemente dimostrasti loro la via, per la quale si potessero à te conuertire; non comandando, non proibendo, non minacciando, nè atterrendo, ma soauemente accarezzando secondo il costume di pissimo Padre; con dolci parole, & esortazioni insegnando, come potessero acquistare, e possedere il Regno sempiterno, acciochè la difficoltà della fatica non li ritraesse dalla mercede inestimabile, ch'erano per riceuere, se acconsentiuano alla tua beatissima predicazione.

2 O dolcissimo Signore Giesù Cristo, quanta, e quale fù la dottrina della tua beatissima predicazione, che insegnasti, ascendendo nel Monte? erano allora ripiene di grazia le tue labbra, quando desti le regole di ben viuere, acciochè gli osseruatori di esse meritassero l'eterna felicità. E benche la legge scritta promettesse a' suoi osseruatori la benedizione di temporale prosperità, e minacciasse a' suoi trasgressori la maledizione di auuersità temporali; nulladimeno tu benignissimo Signore Giesù Cristo in questa tua santissima Predicazione della nuoua legge beatifichi i suoi osseruatori, e predichi, & insegni ad esser beati. *Attingit* dunque questa tua santissima dottrina *à fine vsque in finem*, e penetrando gl'interiori dell'huomo, dimostri con effetto la sua soauità. Se perfettamente si osserua, essa ordina l'anima al bene, perfettamente purga la mente, discaccia l'infermità, toglie da' cuori degli huomini la sollecitudine del peccato, e l'amore del secolo, e scuote le perturbazioni da quelli, i quali sono diligenti in osseruarla.

3 O Dottrina salutifera, salubre pensiero, saluteare predicazione, esortazione dolce; E chi è tanto negligente, che non ti ascolti? chi tanto pazzo, che si scordi di te? chi tanto scordeuole della sua salute, che non ti osserui con affetto? ò chi tanto scelerato, che non ti ami con fermo amore, in modo, che tutta ti ristringa nel suo cuore? Ma lo sono quello, ò pissimo Signore Giesù Cristo, io sono quello empissimo peccatore negligente, duro, pazzo, scordeuole della mia salute, e scelerato, il quale sono stato negligente, & hò disprezzato la tua santissima dottrina. Degnati perdonarmi misericordiosamente, ò Signore Giesù Cristo, compartendo à me misero la grazia, acciochè osserui la tua dottrina, e conseguisca la Beatitudine sempiterna. Amen.

CAP. III.

DELLA PRIMA BEATITVDINE.

1 LA prima Beatitudine della tua Sacratissima Predicazione, mi-

misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, che come Maestro della Verità hai dimostrato: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.* Tu, ò Signore Giesu Cristo, volendo dalle radici svellere la superbia, che fù radice, e fonte dell'vniuersale malizia, hai incominciato dalla Beatitudine dell'vmiltà. Quella dunque hai posto contra la superbia, à guisa di vno stabile fondamento, sopra il quale stabilmente tutte l'altre si stabiliscono, ed esso disprezzato, quanto altro di bene haurà l'huomo proposto di fare, tutto rouina. Siccome dunque la presunzione dello spirito significa la superbia, e l'audacia, così la pouertà dello spirito significa l'vmiltà. Beati dunque i poueri di spirito, cioè gli vmili, e che temono te, ò Signore, che non hanno lo spirito gonfio, ma volontariamente vmiliano sè stessi, non già costretti da necessità alcuna, perche costoro non sono degni di lode, nè tali tu, ò Signore, beatifichi: Beati certamente sono i poueri di spirito, cioè, di spirituale volontà, spirituale intenzione, desiderio spirituale, solamente per piacere à te, ò Signore, e per la salute dell'anime. La pouertà pure di spirito non solo consiste nell'vmiltà, ma ancora nella priuazione delle cose temporali, e nella volontà, con la quale si fanno poueri delle cose del Mondo. Dello stesso spirito dunque sono tutti i disprezzatori del Mondo; imperciochè lo tengono sotto de' piedi, e sono sopra del Mondo.

2 Questa pouertà, tu, ò Signore Giesu Cristo, non solamente hai insegnata, mà ancora in questo Mondo più di trenta anni hai praticata. Insegnandola tù (per la tua dottrina) habbiamo conosciuto, che la terrena sostanza, vguagliata all'eterna felicità, è peso, e non aiuto. Per la pouertà nō si muouono liti, la pouertà nō teme ladri, nè assassini, nō teme l'agitazione dell'aria. Questo tuo dono, ò Signore, da pochi è conosciuto, perche è scritto: *Pauperies, & honestas à Deo sunt.* La pouertà toglie la materia de' vizij, perche non hà doue pasca il suo amore. Beati dunque sono, ò Signore Giesu Cristo i poueri di spirito, e gli vmili, & i disprezzatori delle ricchezze mondane, perche di essi è il Regno de' Cieli, per il che sono beati con beatitudine perfetta nella speranza, e nel fatto.

3 O benignissimo Signore Giesu Cristo, sono stato discepolo negligente nell'osseruanza della tua dottrina, perche non sono stato pouero di spirito, cioè vero vmile, ma hò desiderato, & amato le ricchezze temporali. Perdonami, ò Signore, e concedimi lo spirito vmile, e che disprezzi le cose mondane, accioche conseguisca il Regno sempiterno. Amen.

CAPI. IV.

DELLA SECONDA BEATITVDINE.

1 MIsericordiosamente ci hai insegnato, ò Signore Giesu Cristo, che sei il Maestro della Verità,

Digitized by Google

ò, quando hai detto: *Beati humiles, quoniam ipsi possidebunt terram.* I miti, ò Signore Giesù Cristo, cedono alle malvagità, e non resistono nel male, ma vincono il male nel bene; mitigano l'affetto proprio, acciochè non si adirino, ò che sdegnati non pecchino, perchè è scritto: *Irascimini, & nolite peccare*: Essendovi vna tal sorte d'ira, ch'è vizio, & vn'altra, ch'è zelo. E in vero cosa insigne, & eroica il temperare il moto dell'ira colla prudenza, nè vi si ricerca minor virtù, à saper raffrenar l'acrimonia, che non adirarsi affatto. Questa beatitudine l'hebbe eccellentemente Moisè, del quale si scriue: *Quod erat mitissimus super omnes homines, qui habitabant in terra.*

2 Beati dunque i miti, perchè essi possederanno la terra, dalla quale non potranno essere discacciati; quella terra dico, della quale è scritto: *Portio mea Domine sit in terra viuentium.* Essendo che significa, ò Signore, vna certa stabilità dell'eredità eterna, doue l'anima con buon affetto riposa, come in suo luogo, sicome il corpo nella terra; & onde si alimenta col suo cibo, sicome dalla terra il corpo. I miti dunque, ò Signore, possederanno la terra de' viuenti, della quale si scriue: *Mansueti autem hæreditabunt terram*: Cioè i proprij corpi, che insieme co' loro cattiui moti dominano, ò signoreggiano. Possieggono, ò Signore, i beni terreni, per i quali non si turbano, se li perdono, perchè non gli amano, anzi da essi tengono l'anima lontana. Perochè nel presente possieggono se stessi, acciochè nel futuro non siano priuati della tua eredità. Il mite, ò Signore Giesù Cristo, vince la malitia, à nessuno apporta male, i mali conuerte in bene, e non fà altri sdegnare, nè si sdegna, non nuoce, nè pensa di nuocere, ma ogni cosa egualmente sopporta; vuole soggettarsi, nè resiste al Superiore. E perche viue nella pace, è cosa giusta, che possegga la terra della pace.

3 O clementissimo Signore Giesù Cristo, di questa beatitudine mi sento priuo per le mie iniquità. Sono stato iracondo, pronto alla vendetta, impatiente in tutte l'auuersità, e tribulazioni; & hò costumato di rendere male per bene. Degnati, ò Signore Giesù Cristo, aiutarmi tu, che sei mite, & vmile di cuore, perdonando à me misericordiosamente. Concedimi clementemente questa beatitudine, acciochè sia mite, e patiente nel presente, e nel futuro con il tuo aiuto possa possedere la terra de' Viuenti. Amen.

CAP. VI.

DELLA TERZA BEATITUDINE.

DIXIT.

O Dottore della Verità, benignissimo Signore Giesù Cristo, che con la tua salutifera dottrina misericordiosamente ci inuiti alla beatissima tua consolazione. Tu ci hai insegnato dirci piangere, che perpetuamente potessimo esser consolati: & hai detto: *Beati qui*

qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Ma non già coloro, che piangono l'ingiurie loro fatte, ò i danni temporali, che han patito; ma che piangono, e grauemente si affliggono; ò de' mali, che occorrono, ò de' beni, che mancano. Essendo che questi tali tu chiami Beati, & ad essi prometti la consolazione, perche beati sono coloro, che piangono per le miserie di questo Mondo, e per il desiderio delle cose celesti. Ma così piangono, ò Signore Giesu Cristo, i poueri di spirito, & i miti di cuore, i quali non amando il Mondo, ben auuisano, che sia miserabile, e perciò desiderano te solo conuenientemente, ò Signore; E prometti à quei, che così piangono la consolazione, accioche quelli, i quali sono afflitti nel tempo presente godino, e si consolino nel futuro.

2 O Signore Giesu Cristo, è così grande, e tanto immensa la tua misericordia, che sempre dai à chi fatica mercede maggiore dell'opra. Mentre il Regno de'Cieli, ò Signore, vuoi, che sia rapito dalle nostre lagrime, che non si deue a'nostri meriti. Imperciochè niuna cosa, ò Signore, lega tanto fortemente à te, che quelle lagrime, che fà spargere il dolore del peccato, e l'amore della virtù. E sicome dopo le gagliarde pioggie, l'aria diuenta netta, e pura, così dopo le pioggie delle lagrime seguita la serenità, e la tranquillità; Et ogni caligine, che ingombra i peccatori si dissolue. Beati dunque, ò Signore, quelli, che piangono, ma con pianto di compunzione, e cordoglio, cõsiderando le loro coscienze spogliate delle virtù, macchiate da' delitti, e sporcate dalle loro affezioni. Beati, ò Signore, quelli, che piangono con pianto, e gemito di compassione, e dolore, cagionato dall'amore, e carità fraterna, affligendosi per i loro tormenti, e disgrazie, originate da' loro peccati: Beati coloro, ò Signore, che piangono per vedersi differito il supremo lume. Imperoche il prolungamento della suprema Gloria rende l'huomo afflitto, e piangẽte; perciò di quella si scriue: *Gaudete in ea Vniuersi, qui lugebatis super eam.* Conciosiache tu, ò Signore, à coloro, che in tal modo piangono, ad essi prometti l'eterno premio; per lo che dici, beati quelli, che piangono, perche essi saranno consolati.

3 Ma, ò pissimo Signore Giesu Cristo, non posso io scellerato peccatore piangere, perche hò il cuore duro, ed empio, amo le cose terrene, nelle quali occupo me stesso. Degnati perdonarmi, ò Signore, e così concedimi, che pianga, accioche possa perpetuamente essere cõsolato. Amen.

CAP. VI.

DELLA QVARTA BEATITVDINE.

1 ET tutta piena di soauità, ò Signore, la tua santissima predicazione, la quale c'insegnasti per osseruanza della Giustizia, quando dicesti; *Beati, qui esuriunt, & sitiũt iustitiam, quoniam ipsi saturabũtur.*

Im-

Digitized by Google

Imperciòche non balta à noi volere la giustizia, se non patiamo la fame della giustizia, e sotto questo esempio insegni, che giamai ci giudichiamo bastantemente giusti, ma sempre intendiamo, che dobbiamo hauer fame, e desiderio di fare opere giuste. Quello però, ò benignissimo Signore, hà fame della giustizia, che desidera viuere conforme a' dettami della giustizia; E quello hà sete della giustizia, che desidera acquistare la tua Scienza.

2 Perche tu, ò Signore, haueui da parlare della misericordia, perciò prima mostri, come conuenga, esercitare la misericordia, escludendo la rapina, e l'auarizia, che sono contra la Giustizia. Perloche quello, ch'è proprietà dell'auarizia, cioè l'hauere fame, e sete, tu Signore fai, che sia cosa propria del Giusto, e della Giustizia. A questi dunque, che han così fame, e sete prometti saziare, e riempire la di loro auidità perfetta nel Cielo. Onde seguita: *Quoniam ipsi saturabuntur*, cioè con la magnificenza della tua rimunerazione, perche maggiori saranno, ò Signore, i tuoi premij, che i meriti de' Sãti: ouero *saturabuntur* nel tempo presente di quel cibo, del quale tu dici, ò Signore: *Meus est cibus, vt faciam voluntatem Patris mei*, ch'è la Giustizia: *Et illa aqua, de qua quicunque biberit, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*. Conciosiache l'opre buone sono cibo dell'anima, e le virtù ancora, che sono quasi alcune membra dell'anima, si sostentano, e si rifanno con le proprie opre, e senza quelle mancarebbono. Perciò giustamente si dice, che la fame sia della Giustizia; peroche la fame vien ordinata, in riguardo al nutrimento, & alla refezione.

3 Quelli, i quali dunque, ò Signore Giesu Cristo, che bramano, e desiderano la Giustizia, cioè, la rettitudine, e la bontà della vita, e sono beati in sè, e negli altri, perche si fazieranno nell'auuenire, dopo che hauranno acquistato quello, che desiderano, peroche totalmente viueranno in te, e l'opre loro buone allora li nutrinanno, perciò si scriue: *Date illi de fructu manuum suarum*, cioè, delle loro opre buone. Ma clementissimo Signore Giesu Cristo, di questa beatitudine hò priuato me stesso per li molti peccati, che hò commesso. Degnati quelli cancellare per la tua immensa clemenza. Fà, che brami, e desideri la Giustizia, e possa saziarmi in eterno. Amen.

CAP. VII.

DELLA QVINTA BEATITVDINE.

1 LA Giustizia, e la Misericordia, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, sono congiunte, e l'vna coll'altra si tempera. La Giustizia senza la Misericordia è crudele, e la Misericordia senza la Giustizia è dissoluzione. Perciò, ò Signore, dopo che clementemente ci hai dimostrato la dottrina della Giustizia, ora vmilmente c'insegni quella della Misericordia,

Digitized by Google

dicendo: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiã consequentur.* Quello, ò Signore, dicesi Misericordioso, il quale hà il cuore quasi misero, perche l'altrui miseria la stima, come sua; dell'altrui danno si duole, come del suo. Nè solamente, ò Signore, questa misericordia s'intende nelle limosine corporali, ma ancora in tutto quello, ch'è necessario al prossimo, ò sia spirituale, ò corporale, acciochè così l'vno porti i pesi dell'altro.

2 Beati dunque sono, ò Signore, quelli, che soccorrono a'miseri, perche ad essi si dà la ricompenza, con liberarli dalla propria miseria; sicome ui seguita: *Quoniam ipsi misericordiam consequentur.* Imperciochè, Signore, tu tanto ti diletti nel nostro affetto di beneuolenza, che a' soli misericordiosi fei per vsare misericordia; ma non sarà eguale, ò Signore, perche maggiore, & infinite volte più è la tua misericordia, che l'vmana. Beati dunque sono, ò Signore, li misericordiosi. E che cosa è, dolcissimo Signore Giesu Cristo, la nostra misericordia, se non della miseria altrui vna certa compassione al cuore, nel quale veniamo costretti souuenire doue possiamo? E quest'atto, conforme alle regole della ragione, quando così si vsa la misericordia, che si conserui ancora la giustizia; come quando, ò si souuiene al bisognoso, ò si perdona al penitente. Buono è dunque l'huomo, ò Signore, il quale mentre souuiene à gli altri, à sè stesso prouede, e nell'altrui rimedio cura le sue piaghe. Chi sà compatire, sà conoscersi, che sia huomo, e sà caminare per la via tua, ò Signore, il quale hauendo presa la nostra carne, volesti venire più tosto in questo Mondo Redentore, che Giudice.

3 O Misericordia, che ti opponi al peccato, tu imperi à gli huomini spazio di penitenza, multiplichi le cose temporali, il Signore plachi, fà risuscitare l'huomo dalla morte spirituale, la grazia conserui, & impugni l'inimico. Chi dunque è perfettamẽte misericordioso, beato si rappresẽta, in quanto alla speranza. Finalmente sarà per essere beato in fatti: *Beati, dunque, misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* Degnati riguardarmi, ò misericordioso Iddio, & vsa meco la tua misericordia, acciochè con il tuo aiuto nella vita presente così misericordiosamẽte viua, che conseguisca la misericordia sempiterna. Amen.

CAP. VIII.

DELLA SESTA BEATITVDINE.

1 COmenientemente, ò Signore Giesu Cristo, hai posto nel sesto luogo la nettezza del cuore; perche nel sesto giorno fù fatto l'huomo ad imagine di Dio, la quale fù macchiata per la colpa: E nè mondi di cuore si riforma per la grazia. Onde insegni vna dottrina salutare à coloro, che desiderano vederti, dicendo: *Beati mundo corde, quoniã ipsi Deum videbunt.* Quelli, ò Signore, chiami netti di cuore, che hanno questa vniuer-

uersale virtù, e di niuna malizia sentono rimorso; ò pure chiami beati coloro, che hanno il dono della temperanza, ò pudicizia, la quale è grandemente necessaria per vederti, secondo quello, che stà scritto: *Pacem sequimini, & sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum*; Peroche sono molti quelli, i quali hanno compassione de' prossimi, ma sono impudichi. Dimostri dunque, ò Signore, che il primo, cioè l'hauer misericordia, non basta senza il secondo, cioè senza la nettezza del cuore; perciò dopo la misericordia hai apposto la mondezza del cuore.

2 E perche tu, ò Signore, sei mondo, e da i mondi di cuore vuoi essere riguardato, però si scrive: *Quoniã ipsi Deum videbunt*. Ma questa visione è mercede della fede, per cui ottenere, la stessa fede purifica i cuori, e conforme vengono questi purificati, così più, ò meno sei veduto, Signore, dagli huomini; in questa vita però imperfettamente dimostrandoti loro, come in vn specchio, & in figure; ma ne' secoli futuri, da faccia à faccia a' mondi di cuore ti scuopri, e ti fai vedere. Non puoi in vero esser veduto, si come sei da faccia à faccia nella tua diuinità, se affatto affatto non si muore, ò l'anima eschi dal corpo, ò pure in tal modo resti alienata da' sensi carnali, che con ragione possa dire, come dice l'Apostolo: *In corpore, sive extra corpus nescio*. In quella visione non vi è pericolo di errare. Mondo dunque, e puro è il cuore da ogni lozzura di colpa. Imperciochè essendo netto, e puro il Re, vuol puro il Popolo; e l'huomo mondo vuol mondo il letto.

3 Perloche, ò mondissimo Signore Giesu Cristo, essendo tu Re mondo, mondo Signore, huomo mondo, e ne' cuori, ne' pensieri, e negli affetti humani ti hai eletto la Casa per riposare, per abitare, e per comandare, è sommamente necessario, che tutte quelle cose siano monde, e lontane affatto da ogni peccato. Ma guai à me iniquissimo peccatore, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, che per l'immondezza del mio cuore, che m'impedisce, non sono fin ora degno di essere ammesso à quella tua beatissima visione. Ma ricorro alla tua infinita bontà, accioche ti degni per l'immensità di essa, e della tua pietà purificare il mio cuore, e renderlo puro, e netto, accioche liberato dalla prigione di questa vita, ti vegga in eterno da faccia à faccia, Amen.

CAP. IX.

DELLA SETTIMA BEATITUDINE.

1 TV, ò misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, che sei Re pacifico, hai predicato con vnile dottrina essere beati i pacifici, mentre hai detto: *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur*. Imperoche i pacifici, ò Signore Giesu Cristo, sono quelli, che prima tengono in pace i lor cuori, di poi la procurano trà loro discordi fratelli. Pacifici sono, Signore, coloro, che hauendo ben com-

posti i prauimoti dell'animo, soggettandoli alla ragione; & hauendo ancora domate le carnali loro concupiscenze compongono il Regno tuo. Imperciochè in huomini di questa sorte, quella potenza, ch'è in essi precipua, e principale, essa comanda, quantunque l'altre, che abbiamo comuni con le bestie, ripugnino; non sottomettendosi giamai ad esse quella parte, ch'è la superiore, cioè la mente. E questa è la pace, che si dà in terra à gli huomini di buona volontà; nè può ritrouarsi in alcuno, se prima non sarà nelle membra quella legge, che suol repugnare alla legge della mente. Queste cose l'ottengono i Pacifici, domando le concupiscenze della carne, fino à che giungono à godere la perfettissima pace, che sarà nella Patria.

2 Beati dunque sono gli huomini pacifici, i quali godono pace dentro di sè, e fuori di sè, & ancora verso i nemici. Per quanto à sè stessi han pace con tutti. Quella è pace beata, la quale è posta nel cuore, non tanto nelle parole. Ma perchè quelli, che amano la pace sono figliuoli della pace, e la beatitudine de' pacifici è mercede dell'adozione, perciò si soggiunge: *Quoniã filij Dei vocabuntur.* Nel presente con ragione si chiamano figliuoli di Dio, i quali esercitano quell'vficio, che tu, ò Signore Giesù Cristo, hai esercitato in questo Mondo, nel quale hai pacificato le guerre, sicome di te si scriue: *Confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum.* Conciosiache nella tua venuta fù adempito quel, che si scriue: *Conflabunt gladios suos in vomeres, & lancias suas in falces.* Tu, ò Signore, *es pax nostra.* Tu hai sedato la lite, ch'era fra noi, e Dio Padre, perche *fecisti iudicium, & causam meam.* Tu, ò Signore, sei il fine; perciò in te si deue ogn'vno riposare, & in te deue hauersi la pace, non nella via, ma nel fine della via.

3 Benignissimo Signore Giesù Cristo, io misero peccatore non sono pacifico interiormente per li molti, e varij peccati, che hò commesso, e cotidianamente non desisto di commettere; nè anche esteriormente con li prossimi, perche multiplicatamente li hò offeso, e cotidianamente offendo con le parole, col pensiere, e coll'opere. Perdonami dunque, ò Signore, concedimi la pace ne' miei giorni per la tua immensa misericordia, accioche l'eredità de' figliuoli cõseguisca in eterno. Amen.

CAP. X.

DELL'OTTAVA BEATITVDINE.

1 O Clementissimo Signore Giesù Cristo, tu insegni, e predichi esser beati coloro, che patiscono persecuzione per amor della Giustizia, dicendo: *Beati, qui persecutionẽ patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.* Per la Giustizia dico, cioè, per la Verità, per la pietà, per la difesa degli altri, e generalmente per qualunque Virtù. Imperciochè la voce Giustizia è stata solita

solita di porsi per ogni Virtù. Onde, ò Signore, specialmente dicesti, *Propter iustitiam.* Concioſiache molti per li loro peccati patiſcono paſſioni, e perſecuzioni, e non ſono giuſti, e per queſto nè anco beati. Perciò ſi ſcriue: *Si quid patimini propter iuſtitiam, beati eſtis.* Non è da rignardarſi certamẽte alle perſone, che perſeguitano, ma ſolamente alla cauſa, per la quale s'inferiſce la perſecuzione.

2 Queſta ottaua Beatitudine, ò Signore Gieſu Criſto, è vn certo ſtabilimento dell'altre beatitudini: Peroche da queſta ſi conoſce colui, ch'è fondato nella pouertà, e nudità dello ſpirito, nel pianto predetto, nel deſiderio della giuſtizia, nell'amore della miſericordia, nella nettezza del cuore, e nella tranquillità della pace: Perche per neſſuna perſecuzione, che da chi che ſia gli ſia mossa per amore della giuſtizia, laſcia punto di eſercitare i detti atti, nè di pouertà, nè di nudità, ò nè altro, che ſia. Perciò à queſta ottaua Beatitudine ſi deuono i premij di tutte le Beatitudini. Onde tu, ò Signore Gieſu Criſto, nell'aſſegnarci il premio di eſſo, ritorni da capo, dicendo di quelli, che patiſcono la perſecuzione: *Propter iuſtitiam, quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum.* Il primo premio dunque, ò Signore, cioè il Regno de' Cieli, che aſſegnaſti a' poueri di ſpirito, hai aſſegnato ancora à queſti, accioche da queſti intendeſſimo, che ancora tutti gli altri premij, cioè il poſſeſſo della terra, la piena conſolazione, l'abbondanza, la miſericordia, la viſione di Dio, & ancora la figliuolanza di eſſo medeſimo, ſi deuono à queſti. Il Regno de' Cieli dunque, ò Signore Gieſu Criſto, dolciſſimamente ſi promette a' pouери, & a' martiri, perche certamente con la pouertà ſi cõpra; ma ne' patimenti ſenza alcuna dilazione, da te ſi riceue; e così ſi compra col dolore l'allegrezza, con la fatica il riposo, con l'vtilità la gloria, e con la morte la vita.

3 O miſericordioſiſſimo Signore Gieſu Criſto, ſono ſcelleratiſſimo peccatore, e ſe hò patito le perſecuzioni, queſto è ſtato per gl'innumerabili peccati, che hò commeſſi. Degnati, ò Signore, aiutarmi con miſericordioſamente perdonarmi, accioche col fauore de' tuoi doni, e della tua miſericordia, peruenga al Regno ſempiterno. Amen.

CAP. XI.

PERCHE LE BEATITVDINI SI ADATTINO A' DONI DELLO SPIRITO SANTO.

1 IL timor di Dio, ò Signore Gieſu Criſto, conuiene à gli vmili, de' quali ſi dice: *Beati pauperes ſpiritu,* cioè, che ſono coloro, che non curano di ſapere coſe alte, e ſublimi, ma ſanno temere. Imperoche il timore introduce l'vmiltà, ſicome quello, il quale ſi ſuole inchinare al timore della ſpada alzata ſopra di sè; perciò ſi ſcriue: *Humiliamini ſub potenti manu Dei*: A' miti, ò piiſſimo Signore Gieſu Criſto, conuiene il do-

no

no della pietà, peroche per la pietà ciascuno compatisce a' membri di Cristo, e non affetta di nuocere al suo prossimo, che tanto vale, quanto farsi mite; A quelli, che piangono, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, conuiene la scienza, e quando saranno illustrati dalla scienza, sapranno in quali mali s'inuolgano, accioche sappiano quanto sia loro necessario dolersi, e piangere; così si scriue; *Qui addit scientiam, addit laborem*. Essendo che non può l'huomo altrimẽte sapere in quali beni, ò mali sia nella presente vita. Il dono della fortezza, ò mansuetissimo Signore Giesu Cristo, conuiene à quei, che desiderano, e bramano la giustizia, accioche nel camino non s'infiacchischino. E siccome dalla fortezza guerriera prouiene la fame di chi combatte, così dal dono della fortezza la fame della giustizia nella presente vita, la quale è tutta battaglia, come si scriue; *Militia est vita hominis super terram*.

2 Misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, à i misericordiosi conuiene il dono del consiglio, peroche quì stà tutto il punto, e tutta la prudenza per liberarsi da tanti mali, in perdonare, e far bene ad altri: lo che è cosa propria di vn huomo misericordioso. La misericordia hà bisogno dello spirito del consiglio; peroche senza di esso niuno farà ammesso alla eterna visione. A i mondi di cuore, ò Mondissimo Signore Giesu Cristo, conuiene l'intelletto, il quale è l'occhio della mente, accioche purgato l'occhio intellettuale, possano vedere quello, che non vede l'occhio corporale. Il dono della sapienza, ò sapienza increata figliuolo di Dio benedetto, conuiene a' pacifici, ne' quali nessuno moto è ribelle; ma tutti essi vbbidiscono allo spirito. In questo modo, ò Signore, preparano à te il luogo della quiete, accioche dichi: *In pace dormiam, & requiescam*. All'ottaua beatitudine, ò Signore, non si adatta con modo particolare il dono dello Spirito Santo, perche essa è la confirmazione, e manifestazione di tutt'i precedenti. E tutt'i premij, che si deuono à gli altri sette, si deuono à questa ottaua. E così si deue intẽdere de gli altri premij, sicome del possesso della terra, della cõsolazione, & altri.

3 Aiutami, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, per la tua immensa bontà, accioche così viua per la tua grazia nella vita presente, che meriti cõseguire il merito della Gloria sempiterna. Amen.

CAP. XII.

PERCHE' ALTRO PREMIO SI ASSEGNA ALLE BEATITVDINI, CHE IL REGNO DE' CIELI.

O Amatissimo Signore Giesu Cristo, Amatore dell'humana salute, tu a' poueri di spirito, & à quei, che patiscono la persecuzione per la Giustizia, prometesti il Regno de' Cieli, nel quale si contengono tutt'i beni. Perche dunque, ò pissimo Signore Giesu Cristo all'altre beatitudini non prometesti lo stesso Regno?

Digitized by Google

gno? certamente, Signore Giesu Cristo, i premij dell'altre beatitudini niente altro sono, che il Regno de' Cieli, ch'è la vita eterna, ad essa beatitudine s'intende perfetta. Ma perche l'humano intelletto non capisce questa Beatitudine eterna, perciò mosso dall'immensità della tua clemenza, l'hai descritta, & appalesata à noi, sotto titoli di altri beni à noi più noti, assignandoli per premij ad esse beatitudini, cui si attribuiscono, e si goderàno compitamante nella vita futura.

2 Ma frà tanto, in vn certo modo in questa vita si cominciano à godere; imperoche queste beatitudini sono certi principij della beatitudine eterna. Il Regno dunque de' Cieli (ch'è il premio della prima beatitudine) può intendersi, ò Signore Giesu Cristo, come principio della perfetta Sapienza, per la quale tu, ò Signore, regni nell'huomo; onde si scriue: *Initium sapientiæ, timor Domini.* Ma la possessione della terra, che si deue à i miti, significa l'effetto buono dell'anima, che riposa nella stabilità della perpetua eredità, la quale si disegna per la terra. Inoltre, ò Signore, si consolano gli huomini Santi in questa vita col riceuere lo Spirito Santo, il quale si chiama Paraclito, cioè Cõsolatore. Si saziano ancora in questa vita del Cibo, del quale tu hai dato: *Meus cibus est, vt faciam voluntatem Patris mei.* In questa vita ancora si purifica l'occhio per il dono dell'intelletto, col quale quasi può esser veduto, ò Signore; similmente ancora in questa vita quelli, i quali accostandosi alla similitudine di Dio, pacificano i tattini moti dell'animo loro, si chiamano figliuoli di Dio.

3 Questi premij dunque, che tu prometti qui in questa vita imperfettamente si godono, e quasi si cominciano à godere, ma non già perfettamente; ma i premij, che, ò Signore, prometti dopo questa vita, non si possono con parole esprimere. O misericordioso Signore Giesu Cristo, riguarda me scelleratissimo peccatore con l'occhio della tua immensa pietà, e clementemente perdonami le ribalderie, che iniquamente hò cõmesse, e concedemi queste beatitudini nella vita presente, e nella futura, la beatitudine sempiterna. Amen.

CAP. XIII.

PERCHE LE BEATITVDINI SONO QVI PREPARATORIE DELLA BEATITVDINE ETERNA.

1 SOno queste Beatitudini, ò Signore Giesu Cristo, certi principij della Beatitudine eterna, & alcune preparazioni ad essa. Alcune certamente di esse così dispongono all'eterna Beatitudine con il tuo aiuto, che rimuouono quelle cose, che l'impediscono, ma alcune così dispõgono, che pongono quelle, che dell'intutto sono espedienti.

2 Trà l'altre cose, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, tre sono l'ostacoli, che impediscono. Il primo è l'abbondanza de' beni esterni, ò siano ricchezze, ò siano onori, e da questi si ritira

citira l'huomo per la prima Beatitudine, della quale si dice: *Beati pauperes spiritu*: Che si puo riportare al disprezzo degli onori, ò ricchezze. Il secondo ostacolo, che impedisce dalla eterna Beatitudine è il seguitare le passioni irascibili, le quali muouono gli huomini à contradire, & à turbare i prossimi, e da questo si ritira l'huomo per la seconda, della quale si dice: *Beati mites*: Il terzo impedimento, ò Signore, è il seguitare le passioni concupiscibili, le quali muouono l'huomo al vano contento, & alla sciocca allegrezza, da' quali si ritira l'huomo per la terza, della quale si dice: *Beati qui lugent*.

3 Frà l'altre cose, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, le quali sono espedienti ad acquistare l'eterna Beatitudine, alcune sono, che regolano l'huomo rispetto al prossimo, e sono due; vna sotto la ragione del debito, e questa appartiene al feruente desiderio della giustizia, della quale si dice: *Beati, qui esuriunt, & sitiũt iustitiam*: L'altra è sotto la ragione del spontaneo beneficio, e questa appartiene alla misericordia: *Beati*, dice, *misericordes*.

4 Quelle cose, ò Signore, che regolano l'huomo in riguardo à sè stesso, a tresì sono due; vna appartiene alla purità del cuore, cioè, che non si macchi da passioni, e di questa si dice: *Beati mundo corde*. La seconda è la tranquillità della mente, per la quale l'huomo accostandosi alla similitudine di Dio, si chiama figliuolo di Dio: E di questa si dice: *Beati pacifici*. Ma l'ottaua beatitudine, ò Signore Giesu Cristo appartiene alle sette precedẽti, cioè: *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*. Peroche co oro, che diuotamente, e religiosamente viuono, è necessario, che molte cose sopportino; sicome stà scritto: *Omnes qui volunt piè viuere in Christo persecutionem patiuntur*. Imperoche giamai fu alcuno adulto, che piamẽte viuendo in te, non hauesse patito persecuzioni per la Giustizia, ò queste dalla sua carne, che contradice allo Spirito; ò dal Demonio, ò d'altro, che sia huomo cattiuo, ò Giudeo, e Pagano, ò Eretico, ò falso Cristiano desertore della Giustizia.

5 O benignissimo Signore Giesu Cristo, disponimi con l'infinita tua misericordia all'osseruanza di queste Beatitudini, accioche col tuo dono conseguisca la Beatitudine eterna. Amen.

CAP. XIV.

PERCHE LA BEATITVDINE ETERNA SI RENDE PER GIVSTIZIA.

1 A Coloro, che queste cose osseruano, ed esercitano, tu Signore Giesu Cristo, prometti la beatitudine, e dai la mercede eterna, dicendo loro: *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis*. Onde la Beatitudine eterna, per la quale ineffabilmente godono i Beati, si rende da Te, ò Signore, per giustizia, e perciò si chiama *Merces*, Mercede; imperciocche giusta l'humano

no modo di parlare, Mercede si dice, e si chiama quella, che si dà à gli Operarij, secondo si scriue: *Cùm serò esset factus, vineæ Dominus*, per il quale tu puoi essere figurato, ò Signore, *Dixit procuratori suo, voca operarios, & redde illis mercedem.*

2 Al tardi dunque, ch'è la morte di ciascheduno, ò alla fine del Mondo, tu, ò Signore, dai, e darai à ciascheduno fedele operario la mercede, cioè, la Beatitudine eterna, come à sè douuta, e perciò si scriue: *Ei autèm qui operatur*, cioè, chi fà l'opere giuste, e buone, *Merces non imputatur secundum gratiam, sed secundum debitũ*, cioè delle sue operazioni. Ciò è, che dandosi à lui questa mercede, non se gli dà per grazia, ma per debito, peroche come si scriue: *Dignus est mercenarius mercede sua*. Non dassi dunque questa mercede tanto in cõto di grazia, quanto per ragion di debito; Ma pure è grazia, peroche il principio, e la perfezione delle sue opere prouiene dalla gratia *gratis* datagli, non già da' suoi meriti. E perciò quella mercede si attribuisce ancora principalmente ad essa grazia; ma non solamente alla sola grazia, ma ancora al merito della buona operazione, come douutale. E perciò in riguardo di questo merito, la mercede, ch'è la Beatitudine eterna, si dà per giustizia; onde l'Apostolo scriue: *Reposita est*, dice, *corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die*, cioè nell'estremo Giudicio, ò nel giorno della Celeste Patria, doue sarà solamente il giorno, à cui non succederà la notte.

3 Renderai tu dunque, ò Signore, che sei giusto Giudice, e rimeriterai cõ giustizia con beni tuoi il ben fatto, ma non senza vsarui misericordia, come è già detto. E quella, che tu, che sei Giudice giusto, la chiami mercede, l'Apostolo l'appella *Coronã iustitiæ*, corona di giustizia; onde segue, che la Beatitudine si dia per giustizia. Concedimi, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, per tua clemenza la grazia, per la quale faceia opere buone, accioche con la grazia, e con la tua Giustizia conseguisca la Beatitudine sempiterna.

Amen.

CAP. XV.

CHE LA BEATITVDINE ETERNA SI ACCRESCE PER CLEMENZA.

1 TAnta è la tua clemenza, ò Signore Giesu Cristo verso i tuoi Eletti, che accresci à quelli la beatitudine per la tua infinita clemenza, perciò gli dici: *Merces vestra copiosa est.* E perfettamente è copiosa, ò Signore; peroche dai à ciascuno de' Beati assai maggiore beatitudine, e gloria, ch'egli habbia meritato. Onde ciascuno viene beatificato più, che meritano l'opre per sua natura. Imperoche in ogni tua opra sempre sono assieme la Giustizia, e la Misericordia, nè si possono fra di loro separare. Perloche nel castigo de' Reprobi non solo si esercita la Giustizia, ma ancora la Misericordia;

Digitized by Google

essendoche meno assai si puniscono di quello, che meritano. E perciò nella beatificazione degli Eletti non solo concorre la Giustizia, ma la Misericordia, percho questa beatificazione è *vltra condignum*; perciò, chiamasi *Merces copiosa*, & altroue si nomina *Merces multa*. Conciosiache, Signore, tutto quello, che per vna cotale eccellenza trascende ogni misura, & ogni numero, indeterminatamente si dice: *Magnum*, ò pure, *Multum*, perciò si scriue di te, che *Multus es ad ignoscendum*, e che *Patiens es, & multæ misericordiæ*. Così ancora la mercede della tua Gloria indeterminatamente si dice molta, perche sopranza ogni misura, e numero, & ancora ogni merito.

2. E perciò, ò dolcissimo Signore, non solamente dai quella per Giustizia, ma ancora l'accresci per Misericordia. Così la Mercede grande, e copiosa sei tu stesso, misericordioso Signore Giesu Cristo, che sei la Beatitudine increata, & infinita. E perciò la tua mercede si può chiamare copiosa, e molto grande, e senza termine molto, perche eccede ogni misura. Non solo semplicemente, & assolutamente (sicome il Bene increato eccede il creato) ma ancora, perche eccede la misura di ogni mente: *Est enim status omnium bonorum aggregatione perfectus*. E benche tra siano le Diuine Persone, sicome vna la Mercede, & vna la Beatitudine di tutti gli Eletti, nulladimeno la Scrittura specialmente dice di te, ò Signore: *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini*, ch'è la Beatitudine della Celeste Patria, che loro si offerisce. Che tu poi debbi essere quella credirà, la stessa Scrittura il dichiara, quando soggiugne: *filij merces fructus ventris*, cioè il frutto del ventre Virginale, del quale si scriue: *Benedictus fructus ventris tui*. Questo frutto in vero sarà la mercede del figliuolo tuo adottiuo, cioè di ciascheduno Eletto.

3. Degnati concedermi, & accrescere questa Mercede per la tua misericordia, accioche stia teco in eterno. Amen.

CAP. XVI.

CHE LA BEATITVDINE ETERNA SI STABILISCE PER TVTTA L'ETERNITA DALLA POTENZA.

1. PER la tua potenza, ò misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, l'eterna Beatitudine si stabilisce ne' Beati tuoi eletti, e si continua, senza fine, perche è scritto: *Iusti autem in perpetuum viuēt, & apud Dominum est*, cioè eternamente, *Merces eorum*. Lo che non potrebbe essere, senza l'abbondanza, & assistenza della tua virtù. Questa continuazione poi è eterna, perche si dice: *Merces copiosa est in Cælis*: Imperciocche, ch'è, stà fermo, e non passa. Perciò tu prissimo Signore Giesu Cristo, dai à noi quella salutifera dottrina, dicēdo: *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo, vbi nec ærugo, nec tinea demolitur, & vbi fures nō effodiūt, nec furātur*; cioè done niente passa, ma il bene, ch'è, lui sempre dura. Perciò altroue si scriue, *Vendite, quæ possidetis, &*

& date elemosynam, facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum indeficientem in Cælis.

2 Questo tesoro, che sempre stà fermo nel Cielo, e non può mancare giamai, sei tu, ò Signore, che sei la stessa Beatitudine, mercede obiettiua di tutti gli eletti; e la visione, e perfetta cognizione di te sarà la mercede formale, secõdo si scriue: *Hæc est vita æterna*, così tu dici, ò Signore Giesu Cristo à Dio Padre tuo; *vt cognoscãt te Deum verum, & quem misisti Iesũ Christum.* E benche le tre Diuine Persone siano di tutti gli Eletti vna mercede, & vn'oggetto beatifico, pur si attribuisce à voi Signor mio Giesu Cristo; Peroche quantunque voi col Padre, e lo Spirito Santo in quanto alla vostra diuinità principalmente beatificate, cõ tutto ciò, ad vn certo modo, voi Signore mio Giesu Cristo, in quanto alla vostra humanità, beatificate tutti gli huomini eletti, e forse anche gli Angeli. Dunque quella mercede è mercede copiosa, perche *apud te est misericordia, & copiosa redemptio.* Questa è misura buona piena, e ripiena, e soprabbondante, che dai a' tuoi eletti, per la quale godono, & ineffabilmente si rallegrano.

3 Questa mercede tieni apparecchiata per darla, ò Signore, per tua misericordia a' tuoi Eletti, secondo le loro opere, come si scriue di te. *Ecce venio citò, & merces mea, mecum est, dare vnicuique secundum opera sua.* Questa mercede non hò meritata per le mie opere, ò Signore Giesu Cristo, perche sono iniquo peccatore: Ma degnati giustificarmi per la tua immẽsa pietà, accioche per grazia, e doni tuoi, ottenga la mercede sempiterna. Amen.

CAP. XVII.

DELLE BEATITVDINI DE' PECCATORI, CHE SI DILETTANO NELLE COSE MONDANE.

1 GLi huomini lasciui, ò Signore Giesu Cristo, pongono la beatitudine, e fine del bene nelle delizie della Carne; & i superbi cercano l'altezze delle dignità, & onori eminẽti, gli Auari poi ignoranti la cercano nelle ricchezze, e spesso per loro malizia nõ auuertono, che *Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus.* Onde ò pijssimo Signore Giesu Cristo, doue manca qualche cosa di buono, non vi può essere Beatitudine. Imperoche periscono le delizie, le ricchezze, e gli onori, e mancano le dignità. Le delizie, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, non fanno alcuno beato, perche da loro medesime vengono in fastidio, e nel ventre stesso s'imputridiscono, spesse volte sono causa dell'infermità, e della morte. Le lasciue non fanno beato, perche inducono tristezza, sminuiscono le forze del corpo, e dispongono alla morte. E nè pure gli onori fanno beato, perche quanto inalzano in alto l'huomo, tanto gli apportano di precipizio, e quanto più alto è il grado, tanto è maggiore la rouina. Onde l'ascendere non è altro, che prepararsi il precipizio.

Digitized by Google

2 Falsa è dunque, ò mitissimo Signore Giesu Cristo, e vana la Beatitudine, che si può hauere da'cattiui in questo Mondo; e questa Beatitudine descriue il Profeta, ma non asserisce essere essa la Beatitudine, dicendo: *Erue me Domine de manu filiorũ alienorum, quorum os loquutus est vanitatẽ, & dextera eorum dextera iniquitatis*: Da questa nasce l'iniquità del parlare, e dell'opra; ma aggiunge della prosperità mondana in quãto spetta alla felicità, dicendo: *Quorum filij sicut nouellæ plantationes, in iuuentute sua, filiæ eorum compositæ circũ ornatę, vt similitudo templi.* Aggiunge delle ricchezze, perche: *Promptuaria eorum plena eructantia ex hoc in illud*: Aggiunge della sanità del corpo, perche: *Non est ruina maceries, neque clamor in plateis eorum, & beatum dixerunt populum, cui hæc sunt*: Ma tali huomini non asserisce il Profeta, che siano beati, ma dice: *Beatus populus, cuius est Dominus Deus eius.* Peroche non possono chiamarsi beati per i beni sopradetti, i quali subito passano, nè conducono alla vita, ma all'eterna dannazione.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Christo, mi son reso misero, e fui sempre tale con abbracciare, & amare queste transitorie beatitudini più tosto, che la Beatitudine sempiterna. Aiutami, ò Signore, per la tua immensa pietà, e togli da me queste dãnose beatitudini, accioche nell'oprare conforme alle Beatitudini, che insegnasti, con il tuo dono, peruenga alla Beatitudine sempiterna. Amen.

CAP. XVIII.

DELLE BEATITVDINI DEGLI HVOMINI, CHE INVIGILANO NELLI PRECETTI DIVINI.

1 *BEatus est ille seruus*, secondo si scriue, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, *quem cum venerit Dominus, inuenerit vigilantem: Amen dico vobis, quod super omnia bona sua constituet eum.* Se dunque, ò beatissimo Signore Giesu Cristo, vogliamo essere beati con questa beatitudine, è necessario, che vegliamo specialmente in due cose, cioè, che sollecitamente lasciamo il male, e sollecitamente facciamo il bene. Imperoche lasciare il male, e fare il bene, sono le due parti della Giustizia, con le quali arriuiamo con il tuo aiuto alla Beatitudine, non solo della via, ma della Patria: onde dice il Profeta: *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit*, e questo è l'allontanarsi dal male: *sed in lege Domini, voluntas eius*, e questo è l'operare il bene. Ma nell'abbandonamento del male, pone il Profeta tre cose, cioè, *Abijt, stetit, & sedit*. Peroche più significa lo stare, che l'abire, e più il sedere, che lo stare. Impercioche, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, Abire, è presto passare; stare, è dimorare con qualche fermezza; ma sedere, è perfettamente riposare.

2 Partire dunque, è consentire vn poco a' mali consigli, stare, è dare opra alle male opre; ma sedere, è de-

durre

durre il peccato in consuetudine. Il primo dunque, cioè il consentire è cattiuo; Il secondo, cioè operare con le male opre, è più cattiuo; ma perseuerare nel male, ch'è ridurlo nella consuetudine, è pessimo. Ma li due primi generi di male facilmente sono correggibili; Il terzo però è quasi contrario alla natura, nè si lascia senza gran difficoltà. Perciò senza la tua pietà, ò Signore, non è capace di cura. Imperciochè la consuetudine è quasi vn'altra natura, perche si fà naturale quello, che lungo tempo è cresciuto.

3 Dunque, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, se desideriamo conseguire la Beatitudine della vita eterna, prima di ogni cosa ci dobbiamo ritirare dal male, che nõ stãdo, nè caminando nel consiglio degl'empij, ma nella tua legge, ò Signore, dobbiamo meditare il giorno, e notte, accioche per la legge impariamo, che dobbiamo credere col cuore, che sperare, che amare, che meditare, che parlare, che orare, che consultare gli altri, che fare con l'opre, che fuggire, che desiderare da Dio, e che del prossimo; onde scriuesi: *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini*, per quel, che spetta alla fuga del male, & all'accrescimento del bene.

4 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, perdonami per la tua clemenza, perche non hò lasciato il male, nè hò fatto il bene, come douea. Concedimi, che possa, e voglia fare il bene, accioche goda della Beatitudine sempiterna. Amen.

CAP. XIX.

DELLE BEATITVDINI DEGLI HVOMINI, CHE GODONO I BENI ETERNI.

1 NON è vana, nè transitoria, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, quella Beatitudine degli huomini, che godono i beni grandi, pacifici, ed eterni, e d'infinite delizie. Questa sola è perfetta, perche dell'intutto è lontana da ogni male, e piena di ogni bene, perche serena, e giocõda, sicura, pacifica, ed eterna. In quella somma Beatitudine, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, si vede il lume eterno, cioè, sei veduto tu, ò Signore, conforme sei, il che sarà sommamente dilettuole: Essendo tu veduto, si vede il tutto, siegue il tutto, si sà il tutto, si conosce tutto quello, ch'è necessario alla beatitudine humana, e sicome tutti gli oggetti risaltano nello specchio, così ancora tutte le cose risplendono in te Specchio eterno: onde si scriue: *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis.*

2 Questa visione, ò benigniſsimo Signore Giesu Cristo, è tanto giocõda, che se alcuno si ritrouasse nell'Inferno, e vedesse te, non sentirebbe alcun dolore, perche la gran dilettazione assorbirebbe il grã dolore. Imperoche, ò Signore, in questa vita ancora vi furono molti Santi, i quali per la dilettazione dell'incommutabile bene; così per allora furono astrat-

Digitized by Google

astratti da tutt' i sensi, che niente sentiuano esteriormente. Quella Beatitudine ancora, ò soauissimo Signore Giesu Cristo, consiste nell'ascoltare te sommo Maestro. Conciosiache se molto diletta, e raddolcisce l'vdito l'armonia degl'istrumenti, incomparabilmente più dilettano, e raddolciscono l'vdito la melodia de' Cieli, e la melodia degl'innumerabili Angeli, e la melodia de' Santi, e sopra più la melodia dell'Eterne Persone.

3 O dolcissimo Signore Giesu Cristo, se hà potuto così dilettare gli Auditori la Musica di Platone, l'Eloquenza dolce di Liuio, la Rettorica di Cicerone, e la Sapienza di Salamone, che dagli vltimi termini della Terra tirò à sè gli huomini, senza cõparazione, ò Signore, più, anzi in infinito più diletta, & addolcisce l'vdito ascoltare te Sapienza Diuina, che infondi à tutti la sapienza. Se certamente, ò Signore, è tanto dolce in questa vita ascoltare te, sicome testifica il Profeta, dicendo: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo.* Che sarà allora, ò Signore, che sarà? Certamente niente vi è, nè vi sarà più dilettenole, che vedere te Lume eterno; Niente più soaue, che ascoltare te sommo Maestro; Niente più dolce, che gustare te Pane mellifluo, e celeste.

4 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, degnati perdonarmi per la tua bontà, e misericordia, col rimettermi l'iniquità, e peccati; e compiaciti disponermi, accioche con la tua misericordia, e doni tuoi, peruenga alla Beatitudine sempiterna. Amen.

LE CONTEMPLAZIONI DELL'AMORE.

CAP. I.

CHE COSA SIA AMORE.

1 L'Amore, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, Fonte di vero amore, è vna veemente affezione del cuore, e dell'anima, & applicazione della mente ad amare qualche cosa. L'Amore fà curuare sotto del peso l'amante; nè in questo sente fatica, benche à chi non ama la fatica sia grauosa. Imperoche l'amore non conosce difficoltà, ma è impaziente, se nõ ritroua quel, che desidera: nè ad altro pensa, che à quello, che ama; nè riceue dalla dilazione contento. Egli è l'amore vna lucerna accesa, e risplendente, che accesa arde nella mente per il desiderio, e risplende nella faccia per l'esempio. E questo amore nõ è già nudo, e puramente naturale; ma inuestito di vn raggio di quell'amore, che deriua dal suo fonte: Già infuso, già purgato, già illuminato, & inalzato sopra la potenza della natura, già paziente, già perfetto; peroche quando è vn puro spirito, & vna pura forma naturale, che per sè stesso operi, allora è informe, impotente, e depresso. L'Amor naturale è vn'luccicare di vn occhio, che stà nelle tenebre; L'Amore infuso è vn splendore di vn occhio, che stà circondato di

di luce, ò più veramente è vna luce, che risplende nella luce.

2 L'Amore tira à sè gli altri affetti, e li fà suoi. Imperoche hà vigore, esso amore, quando è presente quello si ama, e languisce, quando è lontano. Che niente altro è, ò Signore Dio mio, che vn certo tedio di vn'impaziente desiderio, col quale è necessario affezionarsi fortemente la mente dell'amante, lontano quello, che ama. La natura dell'amore è sempre amare, posporre il proprio, e preferire il comune, vnire in vno più cuori, far l'vno simile dell'altro, estinguere i cuori infocati di sdegno, procurare sempre la pace. L'amore consolida le cose guaste, l'abbattute solleua, l'animo instabile rende costante; l'amore insegna, & impara, e non riconosce l'inimico. L'amore loda, l'amore riprende, l'amore non sa sospettare. Doue non vi è amore, niente giouano, che si fà. Al contrario tutte le cose vanno bene, che si fan con amore. L'amore rallegra l'huomo, e solleua dalle cose terrene. L'amore non è giamai ozioso, ma sempre opera qualche cosa, sempre cerca, essamina. L'amore è la vita dell'anima, e chi non ama, è morto.

3 Il vero Amore nõ ricerca premio, benche lo meriti; senz'amore nè il dono della limosina, nè il ricevimento del martirio, nè l'operazione di qualsisia opera buona può giouare ad hauere la salute. L'amore perfeziona l'huomo, sopporta, e soffre pazientemente ogni cosa. L'amore è vna cosa facile, che à tutti si esibisce, à niuno si niega. Può esser di tutti pace, il buono, e'l cattivo, il giouine, e'l vecchio, l'huomo, e la donna, il sano, e l'infermo, il ricco, e'l povero, il grande, e l'infimo, il libero, e'l seruo, il secolare, & il religioso, il forte, & il debile: nè è chi si possa scusare, che non gitti i raggi del puro amore.

4 O amatissimo Signore Giesù Cristo, da cui ogni amore deriua; ò scelleratissimo peccatore sempre fonò stato freddo, & in più, e diuersi modi difamorato. Sono stato singolare, e quasi posto fuor del numerò degli huomini, e senza amore, e dilezione viuendo, sì fattamente, che frequentemente ancora hò viuuto cõ odio scoperto, e finta amicizia. Degnati dunque d'intarmi, per il tuo dolcissimo amore, & accendere il cuor mio all'amore, che à te piace; acciòche ami, e porti affetto à quelle cose, che deuo amare, e portare affetto; affinche con l'amare tutte le cose, consegua la vita eterna dell'Amore. Amen.

CAP. II.

DONDE NASCE L'AMORE.

1 NAsce l'amore, ò dolcissimo Signore Giesù Cristo, fonte di vero amore, come le lagrime; che dagli occhi cadono nel petto, perche dall'intelletto nasce l'amore, e casca nel cuore per mezzo della fede: *Sic S. Ines per fidem vicerunt Regna.* Imperciochè la fede è vn bene intimo del petto humano, la quale da niuna necessità è costretta à fiorire;

nè

nè si corrompe da nessuno premio, ma è firmamento della stabilità, e costanza nell'animo. Nasce l'amore dalla grazia di Dio Padre, sicome tù, ò Signore Giesu Cristo, vita degli amãti, hai detto: *Nemo potest venire ad me, nisi Pater meus traxerit illum*; cioè per mezzo della grazia son tirati al mio amore. Entra però l'amore nella mente degli huomini per mezzo dell'vdito, peroche ascoltandosi cose buone di taluno, dopo hauerle ascoltate si cõcepisce nel cuore dell'ascoltante, verso di quello, l'amore. Nasce l'amore dalle buone parole, perche principio dell'amicizia è parlar bene. Il dire veramente male è principio dell'inimicizie. Nasce l'amore da cortesi offequij, fatti, e riceuuti vicendeuolmente. Imperoche chi non sà prestare l'ossequio, ingiustamente dimãda, anzi ancora casca in odio.

2 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, che ogni cosa ami, se queste cose pensassi nel mio cuore con continua meditazione, sopra tutte le cose ti douria amare, cioè per fede, la quale in tal modo ti piace, che per essa tutti sani, e salui; Perche dici: *Fides tua te saluum fecit, & sine illa nemo tibi placere potest.* Nasce pure l'amore ad amarti per l'vdito; Perche di te è scritto: *Qui audit me, non confundetur.* Ma beati sono quelli, che ti ascoltano, e ti amano con vero amore. Nasce ancora l'amore ad amarti per i beneficij da te multiplicamente concessi à noi; perche tutto quello di buono habbiamo, da te l'habbiamo; & oltre à molti doni, ci donasti te stesso, quando dal Cielo per noi sei discesso, eliminãdo te stesso, & assumẽdo la forma di seruo, ridotto à tale abbiettamẽto, che non ti dimostrasti esser Dio; Quando ancora per noi hai sostenuto l'ingiurie, i flagelli, gli obbrobrij, oltraggi, sputi, e finalmẽte vergognosa, e crudelissima morte. Ma io ingratissimo peccatore, benche hauessi conosciuto tanti, e tanti grandi i tuoi doni, & hauessi veduto l'origine di tanto amore, nulladimeno non hò curato ricompensarlo cõ dono alcuno, benche meschino, ma tutto pieno d'ingratitudine, à guisa d'inimico mi hò posto contra te esercitando col cuore, colla voce, e con l'opre le cose contrarie à te, e che dispiaceuano à te.

3 Mi aiuti dunque, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, il tuo amore, con il rimettere quello, che iniquamente ho fatto, e m'infiammi al tuo dolcissimo amore, accioche col temerti, ed efficacemente amarti faccia, & adempisca felicemente le cose, che à te piacciono: E le cose inique ributti con tutto il cuore, & opre; affinche peruenga al Regno sempiterno di quelli, che perpetuamente ti amano. Amen.

CAP. III.

COME IDDIO CI AMO.

1 CI hai amato dolcemente, ò benignissimo Signore Giesu Cristo Fonte di vero amore, mentre vmilmente vestisti la nostra carne mortale, indotto dal solo affetto, & amo-

Digitized by Google

more. Sapientemente ci amasti, ò Vita degli Amati Signore Gieſu Criſto, perche col veſtire la noſtra carne mortale, foſti primo di ogni peccato. Fortemente ci amasti, perche volontariamente per noi miſeri ſopportaſti vna morte vergognoſiſſima, e crudeliſſima. E benche habbi viſſuto noi nella carne, nulladimeno nō ci amaſti carnalmente, ma nella prudenza dello ſpirito. E così quelli, i quali ricercaſti nella carne, amaſti nello ſpirito, e ricompraſti nella virtù. Ma nell'aſſunzione della carne ti accomodaſti à noi; In ſchiuare ogni colpa, miraſti à te ſteſſo, & al tuo decoro, e nel riceuimento della morte, ſoddisfaceſti à Dio Padre.

2 E così, ò Signore Gieſu Criſto, diuenisti noſtra vita, Amico dolce, prudente Conſigliero, e forte Protettore. E ſe non ci haueſſi dolcemente amato, non ci haureſſi ricercato nel carcere. Ma aggiungeſti all'affezione, & amore la ſapienza, perche ingannaſti il Tiranno. Hai aggiunto ancora la pazienza, con la quale placaſti Dio Padre offeſo. E ſicome ad operare la ſalute, nel mezzo della terra per grāde amore vna volta ſei venuto in carne viſibile; così ogni giorno per il grande amore, che porti alle noſtre anime vieni inuiſibile à ſaluarle, illuſtrando le noſtre menti con la tua potenza inuiſibile. O clementiſſimo Signore Gieſu Criſto Amore, che non manca mai; ſe conſideraſſi il tuo infinito amore, non mi ſarebbe neceſſario trapaſſare il Mare, penetrare le Nubbi, paſſare i Monti. Perche non haurei da caminār molto per amarti; imperciochè ſolamente mi baſta, che rientri in me ſteſſo, cioè alla compunzione, e confeſſione, accioche così eſca dal letamaio della miſera coſcienza, affinche colà paſſi tu entrare per gratia, & amore.

3 O miſericordioſiſſimo Signore Gieſu Criſto, io iniquiſſimo peccatore ſono degno, e mi giudico degno di odio, non del tuo amore; della pena, non della gloria: Perche ſi bene conoſceſſi per tua immenſa pietà il tuo ſoprabbondāte affetto, & amore dolciſſimo, nulladimeno in certo modo ſcordate tutte queſte coſe, non hò riportato à te le grazie, nè hò diſpoſto me ſteſſo, accioche ſi accreſceſſe con più ampia grazia il tuo amore. Ma più toſto ti hò prouocato ad ira, e vendetta per la mia miſerabile vita, che hò macchiata con diuerſi vizij, e peccati. Soccorrimi, ò Signore Gieſu Criſto, per il tuo ſanto amore; e così miſericordioſamente diſponimi, che il tuo dolciſſimo amore ſi riformi in me, per il quale, col viuere quì in tua grazia, nel fine goda del tuo amore ſempiterno.

Amen.

CAP. IV.

QVAL' E L'AMORE DI DIO.

1 O Amore precipitoſo, amore ardēte, ardore veemente, amore, che non puoi raſtrenare te dentro di te, che fuori di te non permetti al-

Digitized by Google

altro pensare; che hai in fastidio tutte l'altre cose, disprezzi tutto, fuor, che te; dolcemente prendi, stringi fortemente, insegni sapientemente, gloriosamente allacci, piaceuolmente aggraui, felicemente abbrucci, non aspettato vieni, nè col consiglio ti trepidi, nè con la vergogna ti raffreni, nè alla ragione soggiaci: Sei desiderabile nell'aspetto, dolce nella pratica, ripieno di allegrezza, eterno nel godimento, che ristori, o fazij, senza che generi giamai fastidio. Non vi è cosa, ò Signore Giesu Cristo, Fõte del vero amore, che sia piu soaue del tuo amore, niente più dolce, niẽte più vtile, e niente più giocondo.

2 Il tuo amore, ò Signore, non apporta molestia, ma con allegrezza, e contento si stringe, e con sicurezza si desidera. Doue è il tuo amore, ò Signore, non vi è fatica, ma gusto. Di sè stesso è contento, confonde gli ordini, dissimula il riso, ignora il modo, e tutto quello, che sembra opportuno, ragioneuole, vergognoso, ò prudente; Egli di sè stesso trionfa, & ogni cosa à sè sottomette. Il tuo amore, Signore, dona la libertà, discaccia il timore, non sente la fatica, non riguarda il merito, non ricerca premio, allenia i stanchi, corrobora i debili, rallegra i mesti, ristora gli affamati, e rende giocondo chi vien meno. Il tuo amore (ò Signore Giesu Cristo, che sei fonte di amore, anzi lo stesso Amore) dissimula, & aspetta, e sopporta il delinquente, e benignamẽte lo trae, e lo riduce, e fa, che ritorni à dietro dagli errori della sua vita. Il tuo amore, ò Signore Giesu Cristo, è Fonte della Vita, onde può l'anima viuere, ciò da quel Fonte non beue, nè può beuerne, se non stà presente ad esso Fonte, cioè, à te, che sei Fonte di ogni amore.

3 O Fonte di vero amore, & immensa dolcezza, che giamai manchi, ma sempre ricrei. Io miserabile peccatore, aggrauato da gran peso de peccati, patisco gran sete di amore, perche da te Fõte viuo mi sono troppo allontanato. Degnati dunque riguardarmi misericordiosamente, e condurmi à te Fonte di amore, & affetto; acciochè beua l'acqua di tanto tuo amore, quella beua, dalla quale sia ricreato, gusti la soauità, e il dilei sapore. Da quella si laui, e si netti l'anima mia da ogni macchia di peccato; acciochè mondata da ogni cõtaggio, à te piacciu, e serua à te, e viua teco per amore per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP V.

DELLA VIOLENZA DELL'AMORE DI DIO.

O Violenza del Diuino Amore, per forza di cui, chi era il sommo di tutte le cose, è diuenuto trà tutte l'infimo. Impercioche questo fece il vero Amore, che non riconosce, che sia dignità, ricco sol di benificenza, potente nell'affetto, efficace nella persuasione. Niente certamente (ò Signore Giesu Cristo, Fonte, anzi abisso di amore) più violentemente trionfa di te, che l'amore:

te, pesti qualche inuitti te stesso, acciochè sapessimo offersi diffusa la pienezza, la dolcezza, & equalità, e la singolarità associata. Et ancora la violenza del tuo amore, anzi noi porchi, e brutti: non già per lasciarci tali, ma per rendercidi brutti, belli, e da deformi, amabili. Ci amasti certamente, ò Signore Giesu Cristo. Amore immenso, nato dall'abisso dell'amore, e ti facesti huomo per noi. Ti sei soggettato, e ci riceuesti. T'inchinasti, acciochè inalzassi noi. Ti vorasti della tua Maestà, acciochè riempissi noi della Diuinità. Discendesti insin' à noi, acciochè ascendessimo à te. Non è certamente Padre, non Madre, non amico, nè alcun altro, che ci amasse tanto, quanto tu, ò Signore, il quale ci creasti.

2 Assorbita dunque, ti prego, ò amantissimo Signore, la mia mente, da tutte quelle cose, che sono sotto il Cielo, l'infiammata, e mitiga la forza del tuo amore, acciochè tutto aderisca à te, e mi pasca, diletti, & inebrij con la sola dolcezza della tua soauità. O Signore Giesù Cristo, quanto felice cosa è, quanto buona, e quanto desiderabile, sentire la violenza del tuo amore, la quale cotidianamente illustra i nostri petti con i raggi di così grande amore, sana da peste della mente, illumina li secreti del cuore, con riscaldare la mente, dimagrisce, e consola l'anima, colla sua gratia. O quanto dolce è la tua misericordia, e la soauità del tuo amore, ò Signore Giesu Cristo, Donatore d'amore, della quale godono quelli, i quali fuor di te niente amano, niente cercano, niente ancora desiderano pensare. C'inuiti al tuo amore con preuenirci, e così rapisci, con alterarci: Tanta è la violenza del tuo amore: Imperoche non vi è cosa, che maggiormente inuiti, e rapisca, & à forza tragga ad amare, che quanto il preuenire con l'amore, perche l'animo, che prima staua istupidito, quando sente preuenirsi in essere amato, si risueglia. Che se già era feruente, quando si accorge di essere amato, e preuenuto nell'amore, più si accende.

3 O amatissimo Signore Giesù Cristo, benche mi habbi amato indicibilmente, nulladimeno io empio peccatore hauendo vn cuore di pietra, e di ferro, non hò riconosciuto il tuo amore di fuoco nel freddo mio petto. E benche io desiderassi di essere amato con quell'amore, col quale spontaneamente mi amasti, con tutto ciò non volsi ricompensarlo con vicendeuolmente amarti. Degnati dunque, ò pijssimo Signore Giesù Cristo, aiutarmi, il quale non puoi non amare: E per la violenza del tuo dolcissimo amore costringi l'animo mio ribelle ad amarti; acciochè serua à te quietamente, & ottenga la vita sempiterna per sempre amarti. Amen.

CAP. VI.

COME CONOSCE L'ANIMA ESSER AMATA DA DIO.

1 SOlo ò benignissimo Signore Giesu Cristo amore, e vita degli aman-

amanti) che chi ardentemente ti ama, ancora da te infinite volte più, e più ardentemente non dubita di esser amato; e che quello, che con singolare intenzione, sollecitudine, cura, opera, diligenza, e studio, incessantemente, & ardentemente inuigila, come possa piacerti; molto più tutte queste cose senza dubio riconosce in te. Imperciochè l'amor tuo è cagione dell'amore dell'anima; la tua intenzione, che le precorre, la rende intenta, la tua sollecitudine la fà sollecita. Quale dunque si preparò l'anima per amor tuo, tale, e tu eminentemente per tua infinita misericordia à lei ti dimostri; perche è scritto: *Cū sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris*. Diuenuto amante coll'amante, diligente col diligente, intento con l'intento, e sollecito col sollecito.

2 Tanta è (ò Signore Giesu Cristo, amante sopra tutti gli amanti) la benignità, e misericordia tua verso l'anime nostre, che se l'anima veglia ad onor tuo, molto prima per lei vegli tu; se l'anima si sueglia nella notte, nel principio della vigilia, & accelera quanto può, ella pure si accorgerà, che tu prima di lei ti sei risuegliato, nè ti potrà preuenire: Imperciochè in ragion di amare, sempre sei il primo, in preuenire con la tua grazia, e sempre più tu ami. Più oltre ancora l'amor tuo si dilata, e stende verso dell'anima, e prima, e dopo. Le quali cose tutte considerando l'anima diuota, & à te grata, e così ammirando la tua ineffabile Maestà, non cura l'altre cose, ma si gloria di sol-

tare te solo. E per mezzo de' doni, e fauori tuoi, posposto ogni altro pensiere; à te solo con totale diuozione riserbasi.

3 O Amore degli amori, ò amantissimo Signore Giesu Cristo, che risplendi con tanta, e tanta inestimabile bontà, che sempre nell'amare ci preuieni. A quelli, che ti cercano, ti esibisci, e vieni loro all'incontro, quei, che ti amano, ami; anzi il tuo immenso amore si stende infin' à gli nemici. A niuno ti nieghi, nessuno disprezzi, ma tutti con mano amica chiami, e ricerchi, se non quanto per il peccato da te (che no'l vuoi, e di mala voglia il sopporti) ostinatamente, & inubbidientemente allontanasi. E pure è tanto immenso, e soprabbondante il tuo amore, che quelli, che giacciono miserabilmēte ne' peccati, aspetti à penitenza, & alle volte costringi i ribelli à ritornare à te. Degnati dunque aiutarmi (ò misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, fuoco, e luce di amore) & infiamma, & illumina il cuor mio duro, e ribelle, al tuo amore; che col tuo aiuto mi dolga de' miei mali, e peccati; per te degnamente soddisfaccia, & eserciti con affetto, e diligenza quell'opre, che piacciono à te, con cuore puro, vmile, & amante; accioche con la tua grazia preueniente, assistente, e susseguente, così nella presente vita viua nel tuo amore, che quella finita, amandoti, gloriosamente, ottenga misericordiosamente la vita sempiterna. Amen.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VII.

DELL'OPERAZIONI DELL'AMORE DI DIO.

1 O Amore ammirabile della Beniuolenza Diuina. Non siamo serui degni: ma tu, ò benignissimo Signore Giesu Cristo pienezza di amore, dimostrando il tuo affetto, & amore, & operando negl' indegni serui tuoi (e per tacere degli altri) in me miserabile Creatura, mi hai liberato da molti, e varij pericoli, perche mi hai ridotto smarrito, ignorante mi hai insegnato; mentre peccaua, mi aspettasti à penitenza, caduto mi alzasti, e venendo à te, mi riceuesti cō la lurghissima tua pietà. Ogni mio merito niente affatto può essere in comparatione dell' operatione del tuo amore.

2 Il tuo amore, ò dolcissimo, & amantissimo Signore Giesu Cristo, opera in me senza speranza di riceuere da me; perche: *Bonorum meorū non eges*. Nè io posso cosa alcuna comparare col tuo amore, nè con la lingua spiegarlo, perche è tāto grande, e tanto immenso il tuo amore, che, balta dir questo, faceua, che mentre peccaua, tu tacesti, mentre non mi asteneua da' vizij, e peccati, tuti astenesti da' castighi: mentre perseueraua in molte, e diuerse iniquità, tu differiui la vendetta: Ad ogni tribulazione, e necessità fù pronto à soccorrermi il tuo dolcissimo amore, & allargato il seno del tuo infinito affetto, e non considerò, ch'era indegno, ma soccorse à tutte le mie necessità.

3 O operazione di amore inestimabile. Così certamente, ò Signore, mi hai visitato, & hai mutato il mio cuore duro, in modo che sperimenti adesso amare quelle cose, che prima malamente mi eran dolci, & io, che mi rallegraua, allora quando malamente operaua nelle cose pessime, fai, che adesso cominci: *Tibi recogitare annos meos, in amaritudine animæ meæ*. Perloche, ò Signore Giesu Cristo buono amante, il quale commoui la terra del mio cuore, e la conturbi, sana ti prego le contrizioni sue, perche già è smossa. Non receda l'operazione del tuo dolcissimo amore da me tua creatura. Entri nell'anima, e la netti dalle feccie de' peccati, l'illumini coll'incendio del vero amore. La sueglia dalla tiepidezza della mia dapocaggine. Toglia da essa l'ignoranza, e gl'insegni quello debba fare, & esercitare.

4 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, che superi ogni amore, non sono bastenole ad intendere, con quanto amore mi amasti, e quanto liberalmente, e graziosamente; Perche si bene ti offendessi con diuersi modi, e non cessassi da' peccati, tu nondimeno dissimulaui, nè ti affrettaui à punirmi; anzi come pecorella errante, e smarrita, per impormi sopra i tuoi sacri omeri, mi ricercaui con quel tuo incomprensibile amore, col quale ami tutte le cose, che hai fatte. Le grazie à te dunque riporto, e prego con cuore vmile, e semplice il tuo immenso

so

fo amore, e la tua immensa pietà, e clemenza, che il tuo amore non mi abbandoni, ma stia meco, mirisuti, e mi difenda da ogni pericolo dell'anima, e del corpo, acciochè viuendo qui al tuo beneplacito, serua sempre à te, intensissimamente ti ami, e finalmente quiui cinga al tuo sempiterno Amore.

Amen.

CAP. VIII.

DELLA GRANDEZZA DELL'AMORE DI DIO.

Benche, ò Signore Dio mio, il Mondo fosse diuenuto tutto maligno, e pieno di miserie: nulladimeno per noi mandasti nel Mondo il tuo benedetto Figliuolo. Anzi ancora per l'abbondanza del tuo amore, mandasti quello inhabile paese, e feccia della Terra, acciochè dilà ci facesse i suoi. Conciosiache à questo fine lo mandasti nel Mondo, affinche venduto, ci ricompraſſe; vccifo, ci viuificaſſe; patendo ingiurie, ci onoraſſe, & in figliuoli ci adottaſſe. Mandasti dunque il tuo Verbo, mandasti lo Spirito tuo, e promettesti di farci vedere il tuo Volto. Et acciochè nel Cielo nõ vi fia cosa ociosa, che non solleciti le nostre opere, ancora quelli beati Spiriti mandi in aiuto, e seruitio nostro. E di più hai voluto associare l'humana natura nella medesima Persona Diuina. Ci amasti ò Signore, graziosamente, dannati alla morte, & indegni della vita. Tutti certamente eramo condotti come latroni al supplicio, perche eramo trascinati all'Inferno; ma il sopra benedetto tuo Figliuolo ci soccorse, e pleggiò per noi, la quale pleggeria debbiamo hauere sempre nella memoria, conforme è scritto: *Gratiam fidei ioſ is, ne obliuiſcaris: Dedit enim p o te animam tuam.* Tu, ò Signore Dio mio, per la grandezza del tuo amore non perdonasti all'Vnigenito tuo Figliuolo, ma lo desti alla morte per la salute di tutti noi. A te poi ci attraesti, mentre la nostra sorella, cioè l'humana natura inseparabilmente accoppiasti al benedetto tuo Figliuolo; così veramente si scriue: *In charitate perpetua dilexi te, ideò attraxi te miſerans.*

O Signore Dio mio fuoco di amore, che consuma; non hà potuto più gloriosamente la nostra carne, spolarsi. Onde se il matrimonio fà gli huomini così fuor di sè li rapisce, che di nemici li faccia grandemente amici, quanto dourebbe questo vigentare gli huomini ad amarti; perche la nostra sorella, cioè l'humana natura inseparabilmente accoppiasti al benedetto tuo Figliuolo? Ma, ò Signore Dio mio, io sono quell'ingratissimo, e superbissimo peccatore, che non considerando tanta grandezza di amore, e non contemplando tanto ammirabile accoppiamento, non hò disposto me ad amare Te, il tuo Figliuolo, e lo Spirito Santo, vno Dio, & vno Signore: Ma ad amare le cose male, nociue, & inique, fui in mille modi inclinato; e quelle frequentemente hò condotto ad effetto. Degnati dunque, ò misericordiosissimo Signore, Dispensatore di amore, aiutarmi,

tarmi, e guidarmi, accioche ami te sopra tutte le cose, e riconosca, e tenga sempre fissi nella memoria i tuoi infiniti beneficij, & à te renda per essi le grazie; e nella fine misericordiosamente concedimi quella vita sempiterna, ilque sempre si ama. Amen.

CAP. IX.

DELLA CAVSA DI AMARE DIO.

1 O Misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, la causa di amarte, tu stesso sei. Et il modo di amarti è senza modo; perche essendo infinitamente buono, & ogni nostro modo di amare finito, deui essere amato sopra ogni modo. E perciò niente è più giusto, e niente più fruttuoso, che poter'amarti. Imperoche in infinito, ò Signore Giesu Cristo vero amore degli amanti, hai fatto bene à noi, perche hai dato te stesso à noi immeritevoli. Tu sei la causa efficiente, e finale dell'amore, e dell'affetto, per hauere occasione di glorificarci. Perche tu dai l'occasione, tu crei l'affezione, tu conduci à fine il desiderio. Imperciocche tu hai fatto l'huomo, anzi è fatto l'huomo, accioche ti amassi. Il tuo amore prepara, e rimunera il nostro amore, più benignamente prevede, e più soauemente aspetta, & è ricco per tutti coloro, che l'inuocano: Dà se stesso in merito; se stesso conseruasi in premio; offre se stesso in refezione dell'Anime sante, e distribuisce se medesimo nella redentione de' cattiui. Se ricerca il tuo merito, quello è il principale, che tu prima ci amasti.

2 E perciò è cosa degna, e giusta che ti riamassimo, particolarmente, se vogliamo con mente viuida, e deuota desiderare la tua misericordia, il tuo grazioso amore, l'inopinata beniuolenza, l'inuitta mansuetudine, e la stupenda dolcezza. Cocioſiache, che altro fanno queste cose (ò benignissimo, e sopramabile Signore Giesu Cristo) diligentemente considerate, se non che suauemente rapiscono à te l'animo di chi le considera, veemente il dispongono, e'l fanno disprezzare ogni cosa, fuor che te, ò Signore? Il vero tuo amore, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, nõ può esser vacuo, ma il premio di esso si propone a principianti, si promette à gli amanti, e si dona a' perseueranti. L'anima, che veramente ti ama, ò Signore, non ricerca altro premio del suo amore, fuor che te; ò se ricerca altra cosa, perfettamente non ti ama.

3 O amatissimo Signore Giesu Cristo, io sono quello miserissimo peccatore, che posponendo te, hò posto l'amore del mio cuore nelle cose transitorie, e caduche, e quelle cose, le quali lungo tempo non poteua conseruare, hò amato con tutta la mente. Aiutami, ò pientissimo Signore Giesu Cristo, forte amatore, e guida il mio cuore, accioche disprezzando le cose mondane, ti ami, e quelle, come inutili, e nocciue, dell'intutto tralasci, habbia in odio i peccati, e mi dolga de' passati, e condegnamente soddisfaccia per essi con la vir-

tù

ti del tuo amore, e mi guardi da' mali, e peccati futuri; affinche con il seruire, e piacere à te con sincero, e continuo amore, finalmente acquisti il tuo immortale amore per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. X.

COME IDDIO SI AMI.

NON mi marauiglio, Signore, e Dio mio, se l'infedele non ti ami, perche non ti conosce. Ma che può dirsi di me tua creatura miserabile? di me, che informato dalla vera Fede, sò chi sei; e tengo per certo, che non solo mi habbi gratuitamente donata la vita, che abbondantemente mi somministri quanto hò necessario, che tu sei il pio Consolatore, e l'accorto mio Gouernatore; Ma sò di più, che tu sei il mio copioso Redentore, Eterno Cõseruatore della vita, e l'vnico Datore della Gloria. Per ogni ragion naturale, e per ogni giustitia sarebbe conueniente, che io tutto, e quanto sono, affatto, affatto à te mi desse, da cui il tutto hò riceuuto. E se tutto mi ti debbo, perche mi hai creato, quanto più sono obbligato ad amarti; perche mi hai redento? nè così facilmente mi hai redento, come già mi creasti: peroche vna sola parola dicendo, me, e'l tutto creasti; ma per redimermi, dicesti molto, operasti marauiglie, e sopportasti aspri tormenti; che dissi aspri tormenti? pene indegne.

2. O benignissimo Signor mio Giesù Cristo amor mio, che ti darò in contracambio per tanto, che hai dato à me? Tu nella prima tua operazione donasti me à me stesso; nella seconda donasti à me te medesimo, & in questo, con darmi te, mi rendesti à me stesso; sì che vna volta fui dato, l'altra restituito: Dunque debbo rendermiti me per me; e mi ti deuo due volte, perche dato, perche restituito. Ma per te, & in cambio tuo, che mi ti sei dato, che ti darò in ricompensa? ancorche infinite volte mi ti potessi dare, e ridare, che ti darei, essendo io vn niente paragonato à te? o Signore mio Giesù Cristo Ristoratore dell'anime, che per amore languiscono; se io mi volessi seruire, come dourei, di quella cognizione, che mi hai data, ben vedrei in qual modo, anzi come sẽza modo, meriti dalla tua creatura esser'amato tu, che fosti il primo ad amarmi; Tu che tanto grande sei, che tanto grandemẽte amasti, e senz'interesse amasti vn tale, quale io sono meschinissimo, & ingrato. Sò ben'io, Signore, ch'il tuo amore si stende in immenso, & in infinito, perche immenso sei tu, & infinito. Ti chiedo dunque in grazia, ò Signore, che m'insegni quale debba essere il fine del mio amore, e quale il modo, conciosiache il mio amore non è gratuito, ma egli ti si deue per debito.

3. O clementissimo Signore mio Giesù Cristo, che coll'amore rauuiui gli amici tuoi, partecipa à me miserabile peccatore gli eccessi dell'amor tuo, accioche io ti ami conforme al dono, che me ne fai, & al mio potere: meno però di quel, che giusto sarebbe,

be, & io dourei; impercioche quantunque non posso far quanto debbo, pure più non posso fare di quello, che mi promettono le mie forze; potrò far più, quando ti degnerai di più donarmi; ma non potrò giamai far tanto, quanto tu meriti, nè tanto amarti, quanto sei degno. Dammi dunque, ti supplico, il tuo amantissimo amore, accioche collo stesso amore, che tu mi doni, io ti ami, ti piaccia, ti serua, adempia i tuoi comandi, da te non mi diuida giamai, e resti sempre teco vnito con forte legame di amore eterno.

Amen.

CAP. XI.

DI VN TRIPLICATO MODO DI AMARE DIO.

1 O Immensità di amore, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, insegnami in che modo ti habbia ad amare. Vsa con me la tua misericordia, accioche ti ami dolcemente, prudentemente, fortemente. Dolcemente, accioche non mi rimoua per amarezza. Prudentemente, accioche non sia ingannato. Fortemente, accioche non sia oppresso, ò dall'amor tuo di niuna maniera, ò per la gloria del Mondo, ò per le lusinghe della carne, ò per le voluttà del senso io mi allontani. Insegnami, ò Signore, tu che sei sapienza, accioche non sia sedotto dallo spirito della bugia, e dell'errore. Illustrami tu, che sei la verità, accioche non sia offeso dall'auuersità, e scandali. Confortami tu, che sei virtù, accioche non manchi nel tuo seruizio. La tua carità infiammi il mio zelo, la tua scienza guidi il mio pensiero, e la tua costanza stabilisca il buono proposito; accioche munito dalle predette cose, sia nel tuo amore, feruido, circospetto, & inuitto: che non habbia tiepidezza, nè sia priuo della discrezione, e non diuenghi timido, ma ami te, Signor mio, con tutta la pienezza dell'affetto del mio cuore; Ti ami con tutta la vigilanza della ragione, e circospezione, ti ami con tutta la mia fortezza, e costanza in tal modo, che nè pur tema morire per tuo amore.

2 Sij soaue, e dolce, ò Signore, al mio affetto, opponendoti a' fallaci, & all'iniquamente dolci lusinghe della vita carnale. Vinca, e superi la tua vera dolcezza la dolcezza fallace, e quella ributti; come il chiodo l'altro chiodo discaccia; e sij luce, che vada innanzi all'intelletto, e sia guida alla ragione. Non solamente per isfuggire i lacci dell'eretica frode, e dalle sue astuzie à vendicare la verità della Fede; ma pure, accioche fugga la troppa, & indiscreta violenza nel mio modo di viuere. Impercioche tu, ò Signore Giesu Cristo, sei sapienza, e vuoi esser'amato, non solo dolcemente, ma ancora con sapienza; altrimente ingannerà il mio zelo lo spirito di errore, se dispreggierò la sapienza. Concioshache sò, ò Signore, che non habbia l'astuto nemico machinamento alcuno più efficace à togliere dal cuore l'amore, quanto se può fare, che io viua in esso incautamente, e senza ragione.

Digitized by Google

3 O Signore Giesu Cristo, fortezza, fermezza, e firmamento degli amanti, fà, ch'io sia forte, e costante ad amarti, non cedendo a terrori, nè succumbendo alle fatiche. Ami te, ò Signore fortezza mia, perche tu sei il mio Firmamento, & il mio Rifugio, mio Liberatore, mio Dio, Aiuto mio, Amore immenso, Amore eterno, Amore sopraeminente, Amore, la di cui grandezza nō hà fine, Amore, la di cui sapienza non hà numero, Amore, la cui pace supera ogni senso: Ti ami non solamente con le parole, e la lingua, ma con l'opra, e verità; accioche sostentato dalla tua grazia nella vita presente; nel fine poi di essa, coll'aiuto de' doni tuoi, misericordiosamente peruenga alla gloria sempiterna degli Amanti. Amen.

CAP. XII.

CHE COSA SIA AMARE DIO CON TVTTO IL CVORE.

1 CON tutto il cuore l'amar te, ò clementissimo Sign. Giesu Cristo immensità di amore, è il non farsi fuiare dalle carezze, nè sedursi dalle fallacie, e non farsi vincere dall'ingiurie; ma integramente così amarti con tutto il cuore, che non inclini il cuore ad amare altra cosa, che te, nè dilettarsi maggiormente in altra cosa, che in te. Meno certamente ti ama, chi teco altra cosa ama, che non sia ordinata à te: Imperciochè tu, che hai fatto tutto l'huomo, tutto per te lo vuoi. Deui certamente esser' amato, Signore, con tutto il cuore, per ragione sì della creazione, sì della recreazione: Concioſiache deue egli amarti, perche l'hai creato; e deue amarti, perche l'hai redento. E tanto deue amar te più, che sè stesso, quanto maggiore sei tu di lui, che desti te stesso per lui.

2 O benignissimo Signore Giesu Cristo Amore immenso, spezza, e mollifica il cuor mio durissimo, accioche se più altamente non può alzarsi, almeno s'inchini al puro amore sēsibile, cioè alla tua benedetta carne, & ad amare quelle cose, che tu viuendo, vestito della nostra carne facesti, e comandasti; accioche tutte quelle cose di buona voglia l'ascolti, studiosamente le legga, frequentemente le riconosca, soauemente le medit; Diuotamente contempli te Annunciato, ò Nascente, ò Lattante, ò Insegnante, ò Digiunante, ò Predicante, ò Operando miracoli, ò Morendo sù di vna Croce; ò Risuscitando da' Morti, ò Ascendente in Cielo, ò quando sarai per venire al Giudicio. Così l'anima mia si stringa nel tuo amore, accioche schifi i vizij, fugga le lusinghe, estirpi i desiderij maligni, e continuamente si ricrei in te, e si pasca col tuo dolcissimo amore.

3 Sò, ò Signore, che per mezzo del tuo amore la vita carnale si escluderà, si disprezzerà il Mondo, e si fà, e si perfezionerà la vita spirituale: accioche essa in tutte le cose sensibili non ritroui, che te, e si confermi nella vera fede; si conserui la purità, si fugga la diabolica astuzia, & inganno; si accresca l'esercizio delle virtù, e mi domini l'amor tuo, nè per l'auuenire

si

si separi da me, ma così nel presente mi governi, conserui, e faccia viuere, che col tuo aiuto, e doni tuoi, l'amore nel tuo Regno sia la mia vita sempiterna. Amen.

CAP. XIII.

CHE COSA SIA, AMARE DIO CON TVTTA L'ANIMA.

1 DEui esser'amato, ò Signore Giesu Cristo pienezza di tutto l'amore, con tutta l'anima, cioè fedelmente, sicome amasti noi, che volesti più tosto separare l'anima tua dal corpo, che separare l'anima nostra da te. Chi certamente ama con tutta l'anima, non teme la morte, perche l'amore è condimento, che indolcisce; Imperoche niuna cosa è più dolce, ò delettabile dell'amore: Senza l'amore tutte le cose sono insipide, & amare; ma quelle, che sono amare, per molto, che lo siano, si fanno dolci dall'amore. Sicome i Santi Padri han sperimentato ne'deserti, seruendosi per alimento di erbe, e corteccie degli alberi, di pane secco, & acqua fredda; della terra per letto, delle pietre per capezzale, e di cilicio per vestimento. Nelle quali cose tutte per il tuo amore sentiuano gran sapore, diletto, e dolcezza.

2 Imperoche tutte le cose graui, e difficili il vero amore le fà facili, e quasi nulle. Perciò i Santi Martiri patte le sorti di tormenti, come se fossero state dolci, non solo pazientemẽte, ma ancora allegramente sopportauano per l'ardente amore. Essendo che la fatica non istracca l'amore; il tormento non supera l'amore; l'amore con la quiete si fà più inquieto. Riposa l'affilizione, riposa la tentazione, ma l'amore non sà riposare. L'inquietitudine certamente è sua quiete. Chi sarà inebriato dal gusto di questo amore, brilla in ogni opra buona. Si duole, e non sente; fatica, e non s'istracca, è burlato, e non si auuerte. Niuno tesoro supera l'amore dell'anima: Nè sà certamẽte l'huomo il prezzo di esso, perche tutto l'oro, in comparazione dell'amore, è tenue arena. Senz'amore il ricco è pouero, e con quello il pouero è ricco: Perche chi ama Dio cõ tutta l'anima, già possiede quello, che ama; nè potria veramente amarlo, se non hauesse esso, il quale amasse. L'amor tuo, Signore, non può confarsi con altro amore, nè vnirsi con esso; perche non possono mescolarsi le cose vere con le vane, l'eterne con le caduche, le spirituali con le corporali, le grandi con l'infime.

3 O clementissimo Signore Giesu Cristo autore, e dispensatore dell'incomprensibile amore, io miserabile peccatore pieno di ogni iniquità non ti hò amato cõ tutta l'anima mia, anzi quello, ch'è più danneuole, disprezzato, & abbãdonato il tuo amore, hò posto il mio amore nelle cose mondane, vane, nociue, e danneuoli. E così questo miserabile amore mi conduce al tuo perpetuo odio, se la tua infinita misericordia, l'infinito amor tuo non si degnerà aiutarmi. Si accresca dunque in me il tuo glorio-

Digitized by Google

so amore, che mi tiri à te, lasciato questo transitorio amore; accioche perpetuamente possa viuere nel tuo amore. Amen.

CAP. XIV.

CHE COSA SIA, AMARE DIO CON TVTTA LA MENTE.

1 O Pijssimo Signore Giesu Cristo Esaltazione di tutto l'amore, dolemo amarti con tutta la mente, cioè ricordeuolmente, perpetuamente, e perseueratamente; accioche tutti i sensi dell'huomo, cioè la Volontà, l'Intelletto, la Memoria, e tutte le di loro operazioni attendano à te. Che se si occupano in altra delettazione, già ne siegue, che colui, che in questo modo con la mente si occupa, non ti ama: essendo scritto, che *Omni tempore diligit qui amicus est.* Tale amore dunque di tutta la mente è legame, vischio, & incollamento, che vnisce, e lega indissolubilmente l'huomo à te: Perche l'amore è vna certa reciproca forza, e virtù vnitiua, che muoue le cose alte per vnirle all'infime, le cose nouissime, cioè le soggette alle migliori, cioè alla cõformazione delle superiori, accioche l'anima aglutinata con questa congiunzione ti dica: *Dilectus meus mihi, & ego illi.*

2 Imperoche è tanto l'amore, che procede da tutta la mente, che l'anima vnita à te con la congiunzione di tale amore non si può disciogliere, nè per pena, nè per tormẽto, nè per fuoco, nè per ferro, nè per alcuno altro supplicio; se nõ soprauenga l'immondezza del peccato mortale: anzi più presto, ò Signore Giesu Cristo Porto degli amanti, si scioglierebbe, e toglieria la mano dal braccio, il capo dal collo, che l'anima vnita, e cõgiunta à te col congiungimento di tale amore, in modo alcuno si separasse, mentre che la cosa congiunta con forte congiungimento più presto si rompe, e frange in altro luogo; che in esso congiungimento. Così ancora è dell'anima, com'è manifesto ne' Santi Martiri, i quali dal tuo amore per niuna pena si poteuano spiccare, ò quanto fosse vn momento separarsi: Più facilmente in vero separauasi il piè dalla gamba, & il capo dalla ceruice, che essi da te. O Amore, quanto grande è il tuo vincolo, col quale Dio hà potuto legarsi.

3 O pijssimo Signore Giesu Cristo Artefice di amore, questo vincolo tenne te nella Croce, che tutte le funi di tutto il Mondo di niuna maniera ti haueriano potuto tenere. L'amore, ò benigniſſimo Signore, procedendo dalla mente, è vn triplicato laccio, che difficilmente si rompe. Perciò ti douemo amare cõ tutto il cuore, cioè con l'Intelletto senz'errore; con tutta l'anima, cioè con la Volontà senza contradizione; e con tutta la mente, e virtù, cioè con la Memoria senza scordanza. Concedimi misericordiosamente, ò potentiſſimo Signore Giesu Cristo Donatore di amore, la grazia di amarti con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente; accioche giamai possa separarmi da te,

te, ma stia teco perpetuamente vnito nel perfetto amore. Amen.

CAP. XV.

CHE L'AMORE E FORTE ARMATVRA DELL'ANIMA.

1 L'Huomo munito con lo scudo, & armatura del tuo amore (ò benignissimo Signore Giesu Cristo Vittoriosissimo tra gli Amatori) nella battaglia delle tentazioni resta stabile, inuincibile, e fermissimo, non temendo, ancorche tutta la schiera de' Demonij combattesse con lui. Imperciochè tu, ò benignissimo Signore, all'huomo, che hà l'amore, sei buono aiuto, e come forte Difensore assisti; perche tu sei amore, e chi stà nel tuo amore, teco stà. Assisti ancora all'huomo, che hà l'amore, come vero, e fedele amico, che volentieri soccorre al suo amico, e lo difende, secondo è scritto: *Custodit Dominus omnes diligentes se, & omnes peccatores*, (cioè i Demonij infernali, ò gli huomini pestilenziali) *disperdet.*

2 Ma, ò Signore, non è cosi dell'altre virtù, perche se alcuno farà qualche cosa senz'amore, non così gli sei tu fauorenole, nè assisti ad aiutarlo. Il vero amore verso di te, ò Signore Giesu Cristo verissimo Amatore, rende l'huomo inuincibile. Essendo che per ogni parte lo proteggi, e difendi; lo che non fà alcun'altra virtù, se non che per vna parte sola. Imperoche l'Astinenza solamente difende dalla gola, la Pudicizia dalla Lussuria, e così dell'altre: Anzi ogn'altra virtù senza amore da vna parte difende, e dall'altra parte soggiace; mentre che dal suo atto, & opera nasce il vantamento, e nasce la vanagloria; com'è manifesto nella limosina, e digiuno, che niente vagliono, se non sono dirette, e protette dal tuo amore. E perciò il Demonio grandemente studia assalire quest'Armatura di amore. Concioſiache se la Castità fosse in noi senz'amore, non la teme, perche egli non è stimolato dalla carne, acciochè diuenti lussurioso: L'Astinenza non teme, perche non si serue del cibo, mentre non vien costretto dalla necessità del corpo: la distribuzione delle cose terrene non teme, se l'amore manca, perche nõ hà di bisogno de' sussidij delle ricchezze. Ma grandemente teme in noi il vero amore, col quale amiamo te, & il prossimo, e sempre hà inuidia della Concordia: Perche l'amore, che habbiamo nella terra, esso non volendolo hauere, cascò dal Cielo.

3 Il tuo amore, ò Signore Giesu Cristo, degnissimo di esser amato da tutti, discaccia tutte le tentazioni, lo che no'l fà altra virtù. Imperciochè ogni altra virtù può star' assieme col peccato, e può non esser perfetta, come ancora furono le virtù morali ne' Filosofi. Perciò non si difendono da ogni peccato, nè da ogni tentazione. Ma il tuo amore è contrario à qualsisia peccato, e resiste ad ogni tentazione; anzi non soggiace alla morte, nè al tormento: Non può esser vinto, anzi della morte ottiene la vit-

Digitized by Google

vittoria, & il trionfo. Questo vero amore concedi à me misericordiosamente, ò Signore Giesu Cristo piena virtù, e vigore degli Amanti; acciocche teco in amore stia in sempiterno. Amen.

CAP. XVI.

CHE PER L'AMORE SI PERDONA IL PECCATO.

1 TAnta è la forza dell'Amore, ò Signore Giesu Cristo, che per l'amore si perdonano i peccati. Non è certamente peccato, il quale non si rimetta dal tuo amore. Non colpa, non fallo graue, ò enorme, che venendo il tuo amore, non si discacci. Non macchia tanto sporca, tenace, & inuecchiata, che non si dissolua col tuo amore; perche il tuo amore è contrario ad ogni colpa mortale, nè può star con alcuna: Conciosiache hà forza il tuo amore di discacciare ogni colpa; sicome il freddo discaccia il caldo; ma non è così di qualunque altra virtù.

2 E questo è manifesto in quella Beata Peccatrice, ch'ebbe tanti peccati: e nulladimeno con la virtù dell'amore tutti furono à lei perdonati; pche dalla bocca della verità fù detto: *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.* Conciosiache, quantunque haueſſe abbondantemente pianto, lauato i piedi con le lagrime, asciugatigli con i capelli, e gli haueſſe baciati, & vnti, nulladimeno nó si attribuisce à questi atti il perdono, ma al solo amore; perche questi sēz'amore poco hauriano potuto. ma furono segni di vna certa scintilla di fuoco, preparati dall'amore; i quali in tanto ti furono grati, in quanto furono comandati dall'amore: Imperoche ti amò molto, perche con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente. Il che chiaramente è palese in quei segni di amore, che dimostrò. Ti amò certamente sopra tutte le cose, ma non può dirsi troppo; perche tu, ò Signore, non puoi essere sopra modo amato; anzi il modo di amarti è senza modo. Et in questo ancora è palese la nobiltà, e valore dell'amore, perche non si ammette in eccesso, nè il suo aumento si conuerte in vizio, ma in commodo, e profitto. Così al contrario l'huomo può troppo digiunare, dare limosine, in eccesso orare, e sperare sopramodo. Le virtù ancora morali, se trapassano il modo, ò il mezzo, si conuertono in vizio, e malizia.

3 O clementissimo Signore Giesu Cristo buono Amatore, io malo, e vizioso peccatore; tutte queste cose nell'animo mio rammentando, nè coll'animo, nè coll'opre l'hò effettuate: Ma allontanato dal vero amore, e fatto tutto freddo ne'peccati, e vizij innumerabili, hò consumato miserabilmente il mio tempo. Degnati aiutarmi, ò misericordiosissimo Signore Giesu Cristo Fonte immenso di amore; & accioche benignamente perdoni i miei peccati, degnati infondermi il tuo sempiterno amore. Amen.

✠✠✠

CAP.

Digitized by Google

CAP. XVII.

CHE L'AMORE E LA VIA RETTISSIMA A DIO.

1 IL vero amore (ò benigniſſimo Signore Gieſu Criſto, che ſei mercede dell'amore) è la via rettiſſima per venire à te; nè vi è biſogno di alcuna altra Virtù, nel di cui eſercizio può eſſere via ſtorta; ma ſolamente vi è biſogno di amore, & affetto, che veramente conducono alla Celeſte Patria: Perche qualſiuoglia altra virtù può eſſere difforme, e con peccato, e dal di lei atto ſpeſſe volte naſce la vanagloria, la quale come il vento impediſce il viandante, anzi lo ſpinge; imperciochè, ſeguitando il ſuo peregrinaggio, ò mentre mortifica la ſua carne, ò mentre diſpenſa limoſine, è ſpeſſe volte dal vento della vanagloria aſſalito: e mentre crede andare alla penitenza, caſca nell'Inferno. Non è dunque dell'intutto, ò Signore Gieſu Chriſto Riceuitore, e Donatore di amore la via retta, il digiuno, l'orazione, e la limoſina; ma il tuo amore è la via rettiſſima, e ſenza trauiamento; la via breue ſenza faſtidio; la via piana ſenza dirupi; la via chiara ſenza oſcurità; la via ſicura ſenza pericolo; la via gioconda con buono compagno; cioè con te, ò Signore amatiſſimo Conduttore; la via da venire all'eterne allegrezze, la quale non permette declinare l'huomo alla deſtra, ch'è di proſperità, nè alla ſiniſtra, ch'è di auuerſità.

2 Queſta via di amore, ò Signore Gieſu Criſto Guida eterna degli amāti, è vera, non finta, nè palliata, via cordiale, non di parole, via fruttuoſa, non ozioſa, via non ſolamente di parole, ma ancora di opre, via ſicura, non ſproueduta, prudente, non fatua; In modo che ſi ami la perſona, e ſi rifiuti la colpa. Via grande, non piccola, in modo tale, che ciaſcuno deponga la ſua vita per amore de'ſuoi: Via coſtante, non momentanea, ſicome tu, ò Signore, nel fine dimoſtraſti, perche hauendo amato i tuoi, nel fine gli amaſti. Se alcuno dunque, ò Signore Gieſu Criſto Amatore coſtantiſſimo, voglia preſtamente peruenire alla Celeſte Patria, deue caminare per la via dell'amore: Perche chi ama ardentemente, corre velocemente, e più preſto giunge.

3 O miſericordioſiſſimo Signore Gieſu Criſto, il quale per il troppo amore fin di chi non t'ama, hai miſericordia: Il mio cuore fù iniquo, e peruerſo, e falſo, perche non fù cordiale, ma di parole, non vero, ma finto: Hò difeſo i miei amici nelle loro ſcelleraggini, e peccati, e così nō hò hauuto in odio gl'iniqui. Amai la loro fortuna, & eſſa cambiata, cambiai l'amore. Perdonami, ò pijſſimo Signore Gieſu Criſto miſericordioſiſſimo Amatore, e degnati dare à me il perdono, e concedimi miſericordioſamente tāta grazia di amarti, che abbandonato il vano amore, che à te nō piace, continuamente ti ami ſopra tutte le coſe, e ſenz'alcuna interpoſizione di tempo non mi ſepari dal tuo amore; ma con eſſo ſtia per infiniti ſecoli de'ſecoli. Amen. CAP.

Digitized by Google

CAP. XVIII.

CHE L'AMORE OTTIENE QVELLE COSE, CHE GIVSTAMENTE SI DIMANDANO DA DIO.

1 L'Amore, ò clementissimo Signore Giesu Christo, il quale sei lo stesso amore, prontamente, e facilmente ottiene le cose, che à te si dimandano: Perche quello, che veramente ti ama, di buona voglia esaudisci, e gli concedi le cose dimandate, perche è scritto: *Dilexi, quoniã exaudiet Dominus vocem orationis meæ.* Tanto soprabbondante è il tuo amore, dolcissimo Signore Giesu Christo Amatore spirituale, che tu à quelli, che ti amano, assieme con i beni spirituali dai, e concedi ancora i beni temporali, com'è detto di te: *Si obediatis mandatis meis, vt diligatis Dominũ Deum vestrum, & seruiatis ei in toto corde vestro, anima, & mente vestra, dabo pluuiam temporaneam, & serotinam, vt colligatis fructum vini, & olei, & fœnum ex agris.* Dimostri ancora, & estendi à chi ti ama la misericordia, conforme è scritto: *Faciens misericordiam in millia millium, ijs qui diligunt me.* Infondi ancora la sapienza à chi ti ama, giusta, che si scriue: *Vnus est altissimus, & sapientiam suam* (cioè il tuo dono) *prebet diligentibus se.* Dai ancora, e volentieri concedi à chi ti ama il contento, e l'allegrezza, secondo è scritto: *Dilexisti iustitiã, & odisti iniquitatem: propterea vnxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ.*

2 Quel i dunque, che ti amano, esaudisci, ò Signore Giesu Christo larghissimo Rimuneratore degli amanti, & a'medesimi compartisci molti beni. Ma non succede così à coloro, che non ti amano, nè ti vogliono amare. E non solo non gli esaudisci, ma quando ti dimandano qualche cosa, più tosto ti prouocano ad ira: Perche quando si manda vn mezzano indegno ad intercedere, l'animo dello sdegnato vien prouocato à cose peggiori.

3 O misericordiosissimo Signore, quante volte ti hò prouocato, perchè indegnissimo, e scelleratissimo peccatore hò dimandato da te molte cose, e di niuna era degno, perche non ti hò amato col cuore, e coll'opre, ma solamẽte cõ le parole, e cõ la lingua. Perloche non di amore, ma di odio era degno, di pena, non di gloria. Ma nel tuo indicibile amore confido, ò pijssimo Signore Giesu Christo Fonte di amore inesausto, il quale prego, non ti ritiri da me, ma clementemente quello amor mi concedi, col quale ti degni infiammare il freddo mio cuore ad amarti; acciochè disprezzato l'amor transitorio, e caduco di questa misera vita, à te m'inalzi per quel puro amore, che stà vnito con te, per la continua contemplazione, ne'secoli de'secoli. Amen.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XIX.

CHE L'AMORE DI DIO DIFENDE, E LIBERA DA' MALI.

1 FEdele, e vero amico sei, ò Signore Giesu Cristo vigilantissimo Amatore, che hai cura di chi ti ama, che lo liberi, e difendi dal male, e da' pericoli; sicome il dimostrasti nel tuo seruo Daniele, che ti amò con tutto il cuore, che gittato nel lago de' Leoni, col tuo aiuto ne fù cacciato fuori illeso, e dell'intutto liberato; Onde disse: *Recordatus es mei Domine, non dereliquisti me.* Liberi tu dũque, ò Signore, chi ti ama, da'mali, e dagli assalti dell' infernal Leone, illeso lo caui. E perche come fedelissimo amico liberi dal male, proteggi, e difendi; perciò grida il Profeta in persona di ciascheduno, che ti ama: *Diligam te Domine fortitudo mea: Dominus firmamentum meum, & liberator meus, Deus meus, adiutor meus; & sperabo in eum; Protector meus, & cornu salutis meæ; & susceptor meus.*

2 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo Dolcezza ineffabile di amore, il tuo amore è inestimabile, il quale sempre aiuta, e difende il peccatore. Perloche se pecca il miserabile peccatore, ò per praua soggestione, ò cattiui pensieri, tu sei di fortezza à chi ti ama, accioche non entri il cattiuo pensiere. Che se il peccatore passa più innanzi, cioè alle dilettazioni; tu gli serui allora di fermezza, accioche non possa la dilettazione ingagliardirsi: Ma quando il peccatore rilascia la briglia al consẽso della volontà; tu, ò Signore, sei â quello Rifugio, accioche contradica al consenso. Quando però difende il peccato; tu sei il suo Liberatore, accioche abborrisca dall'audacia: Se nascostamente vuol peccare, tu gli sei di aiuto, dimostrandotigli in ogni luogo presente, accioche questo non faccia: Mà se palesamente peccarà, tu gli sei contra la scelleraggine il Protettore: Ma se s'induce in consuetudine, tu sei forte à saluarlo: Se però falsamente sarà ingannato, acciocho ò nell'ostinazione, ò nella disperazione perisca, affinche nè si disperi, nè s'induri, tu lo mantieni, lo proteggi, e lo confermi,

3 Fedelissimo dunque amico sei, ò Signore, e la tua vera amicizia auãza tutte l'altre amicizie. Tu sempre ami nella vita, e nella morte; Tu ami nella prosperità, e nell'auuersità, & ancora più il morto felice, che il viuo infelice. Tu, ò Signore, infinitamente più ami, che sij amato, & ancora ami, benche non sij amato. Tu per â Padri ami i figliuoli; anzi per vn buono in vna Città, ò compagnia ami molti cattiui.

4 O amantissimo Signore Giesu Cristo, io miserabilissimo, e scelleratissimo peccatore priuo di ogni amore; ma pieno di malizia, & iniquità, non ti hò amato, come haurei douuto; ma hauendo il cuor duro, e vago ad amare frequentemente le cose dannose, e nociue, à queste cose a

Digitized by Google

Phò applicato. Degnati per tanto, Signore, sollevare questo mio cuore ad amarti sempre; accioche la mia vita, e la mia gloria sia il tuo amore sempiterno. Amen.

CAP. XX.

CHE L'AMORE DI DIO RIFA L'HVOMO.

1 NOn l'honore, non il danaio, nè alcun'altra terrena sostanza, nè ancora la virtù, nè alcun'arte, ò scienza, ò benignissimo Signore Giesu Cristo pienezza d'amore, può riempire l'anima, e saziare la coscienza; ma il solo, e vero tuo amore. Imperoche l'amore, ò è con grazia, ò senza lei; ma senza di lei non può essere vero amore. Ma quello, che può solamente ristorare nel mondo, e quietare l'anime, è la grazia, con la quale è similmente ancora il vero Amore. E perche chi t'ama, ò Signore, ti possiede, conforme è scritto: *Si diligamus inuicem, Deus in nobis manet*; non può essere povero: perche chi ama, possiede Dio. Et in che maniera potrà essere povero quello, il quale hà te nell'anima, che sei ogni bene? Chi hà l'oro nell'arca, non è ricco, ma chi ti hà nella coscienza, è ricco; onde si scrive di te: *In me sunt diuitiæ, & gloriæ, vt ditem omnes diligentes me, & thesauros eorum replcas.*

2 O misericordioso Signore Giesu Cristo ricchissimo nell'amore, chi desidera arricchirsi, e saziarsi, deue hauere il vero amore, il quale ristora, perfezziona la mente, e quanto gli basta. Imperoche chi è priuo del vero amore, ancorche hauesse tutte le richezze del Mondo, e di più la sapiéza, fortezza, simplicità, bellezza, e finalmente tutte le virtù narrate da'Filosofi, nulladimeno saria povero, e miserabile, perche non contento di quelle cose, sempre altre maggiori ne desiderarebbe. Percio di vn Certo, che amaua le cose terrene si scrive: *Tu dicis, quia diues sum, & locuples, & nullius egeo, & nescis, quia tu es miser, & miserabilis, pauper, nudus, & cecus. Suadeo tibi, emere aurum ignitum, vt locuples fias.*

3 O clementissimo Signore Giesu Cristo Amore, che consuma; questa dottrina insegnalli à noi peccatori per la nostra salvazione, auuertendoci, che compriamo l'oro infocato, per il quale s'intende l'amore: Perche sicome l'oro soprauanza tutti gli altri metalli, così l'amore supera tutte l'altre virtù. Ma deue quest'oro essere infocato col tuo amore, e sommamente infiammato col tuo affetto; E non si compra col danaio, ma con la buona volontà, col buono desiderio, e coll'affetto buono. Onde con questo amore niente più meglio si compra, e non vi è cosa più cara, quando si possiede. O pijssimo Signore Giesu Cristo abbondante nell'amore, io sono misero, e miserabile, povero, nudo, e cieco. Concedimi quest'oro infocato; cioè il tuo amore, col quale s'infiammi la mia mente, accioche essa si ristori, e si quieti in te, e così arricchito della tua grazia, & amore, peruenga

al

al Regno sempiterno di Amore. Amen.

CAP. XXI.

CHE ALL'AMORE DI DIO SI DEVE INSISTERE.

1 SI deue insistere, ò clementissimo Signore Giesu Cristo buono amatore, al tuo amore, perche non può amarsi, se non che il Bene, e tu sei fonte di ogni Bontà: Tu sei Padre p la Creazione, e per la Diuinità: Tu sei Fratello per la Redenzione, e l'humanità: Tu sei Signore naturale, non forastiero. Tutto quello, che possediamo, l'habbiamo da te, & in fine da te aspettiamo il premio sempiterno. E perciò è conueniente, che ti amiamo, & al tuo amore continuamente insistiamo, conforme si scriue: *Audi Israel; quid nunc requirit Dominus, aut quid petit à te, nisi vt timeas Dominũ Deum tuum, & ambules in vijs eius, & diligas eum, & seruias ei in toto corde tuo, anima, & mente tua, custodiasque mandata Domini, vt benè sit tibi?* *Israel* è qualsiuoglia fedele Cristiano, che per mezzo della Fede ti vede, il quale è grandemente astretto ad amarti, perche da te maggiormẽte amato: Imperciochè ci amasti, e ci saluasti nel tuo sangue.

2 Tu hai cura di noi, e dolcemente senza asprezza ci consulti, e c'incarichi quello, che ricerchi da noi, cioè, che ti amiamo; mentre si dice: *Vt timeas Dominum Deũ tuum.* Onde nel tuo timore hà l'origine sua l'amore; perche è scritto: *Timor Domini initium dilectionis*, il quale amore riceue le forze, e si accresce coll'esercizio dell'altre virtù dall'amore comandate: e però si dice: *Et ambules in vijs eius*; cioè nelle buone opre, cioè nella limosina, digiuno, orazione, & altre cose. Da questi certamente si rende più vigoroso l'amore, sicome il fuoco con l'apposizione delle legna. Ma si perfeziona il tuo amore, ò Signore, dall'affetto dell'interiore amore; perciò si dice: *Vt diligas Dominũ Deum tuum.* Si perfeziona ancora dall'atto dell'onore esteriore; perciò si dice: *Vt seruias ei in toto corde tuo, anima, & mente tua.* Finalmente si conserua con l'osseruanza de' tuoi comandamenti; perciò si dice: *Custodiasque mandata Domini, vt benè sit tibi.*

3 O benignissimo Signore Giesu Cristo, à cui per ogni giustizia si deue l'amore, clementemente ci desti l'vtile, e salubre regola di amarti. Imperoche è di somma equità, che ti temiamo, di somma leggierezza, che caminiamo nelle tue vie, di somma bontà, che ti amiamo, di somma dignità, che ti seruiamo, di somma equità, e santità, che custodiamo i tuoi comandi. O pijssimo Signore Giesu Cristo Amatore misericordioso, e giusto, non perdonare i miei peccati per volerne fare vendetta, ma degnati misericordiosamente perdonarli, e dà à me la tua grazia; acciòche per il tuo timore nasca in me il vero amore, e si compisca per l'affetto dell'interno amore; e per l'atto

Digitized by Google

dell'esteriore onore, e si conserui per l'osseruanza de' tuoi precetti, acciòche ne risulti il mio bene in amarti, ora, e sempre. Amen.

CAP. XXII.

CHE AMARE IDDIO È COSA SOMMAMENTE LEGGIERA.

12 LE tue parole sono verissime, ò misericordiosissimo Signore Giesù Cristo, Esempio, e Forma di amore, il quale hai detto: *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*, cioè, ò Signore, amarti da douero, e volerti bene, è cosa sommamente soaue, e leggiera, tanto che niuno hà, nè però hauere causa, ò scusa alcuna di non amarti. Onde se ad alcuno si dica, che digiuni, può dire, hò il corpo fragile; se gli si dica, che ori, e visiti i limini de' Santi, può dire, sono infermo, se gli si dica, che dia limosine, può dire, son pouero. Ma quando à tui si dice, ama Dio, & il tuo prossimo, non hà scusa alcuna.

2 Per la qual cosa, ò benignissimo Sig. Giesù Cristo Amatore di amore, sò, che sia tanto facile l'amarti, che da questo non si affligge il corpo, il piede non si punge, non duole il capo, lo stomaco non si offende; la lingua non si trauaglia, la borsa non si euacua; Perche l'amore propriamente consiste nell'animo. E da questo ne siegue, che chi ama non fatica. Non è amore sopra le forze dell'huomo, in modo che non possa amare; Nè l'amore è troppo lungi da lui, sicchè non possa hauerne cognizione, ò non possa comprenderlo: Ma è vicino all'huomo, cioè nella sua bocca, e nel suo cuore, acciochè l'eserciti, e ti ami, ò Signore, che sei sommamente glorioso, sommamente delettabile, sommamente prezioso. Imperoche l'amicizia riguarda al buono, all'onesto, al delettabile, ò all'vtile; le quali cose, sono tutte in te, ò Signore Giesù Cristo, sommamente amabile, e sommamente buono.

3 Per l'amore l'huomo viue con la vita della grazia, e multiplica l'opre buone, acciochè possegga la terra de' Viuenti. E cosa facile, ò Signore Giesù Cristo, l'amore, dal quale niuno di qualunque stato, grado, e condizione si sia, può scusarsi. O misero, e miserabile peccatore, che farò? cõciosiache con chiara fede questo vedo, e conosco, che dourei fare, e non faccio; Sò, ò clementissimo Signore, che con nessun'altro modo posso piacere à te, se non per l'amore. Adesso però non applico l'animo mio, lo disprezzo, e non mi dispongo ad hauerlo. Ma sò, che le mie male inclinazioni faccian l'abito ne' peccati, e ne' vizij; in quelli stò, in quelli mi diletto, in quelli quasi continuamente giaccio miserabilmente gittato.

4 Degnati dunque riguardarmi, ò pijssimo Signore Giesù Cristo Pugnatore per l'amore dell'anime, con l'occhio della tua pietà, e misericordia. Cancella la mia grande iniquità, & inclina il cuor mio scellerato, e pernerso ad amarti. Non mi allontanare da te, nè dalla tua benignissima volõtà,

tà; ma faccia tutto quello, che comãdi; tutto quello, che proibisci, lo sfugga con tutte le forze, col pensiero, parole, & opre; accioche col tuo dono ottenga il tuo sempiterno Amore. Amen.

CAP. XXIII.

DELL'VTILITA DELL'AMORE DI DIO.

1 IL frutto, e l'vtilità, ò Signore Giesu Cristo Autore di tutto l'amore, che si acquista dal tuo amore, non solamente è l'eterna Gloria, della quale è detto: *Quod nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt, quæ præparasti diligentibus te.* Ma ancora è la grande vtilità in questa vita. Perche chi ti ama, ò Signore, è castigato da te, come l'amato Figliuolo dal Padre, che s'accade, ch'egli difetti, & erri, dolcemente è corretto, è castigato da lui, che non cura del seruo estraneo. Onde è gran segno, ò Signore, del tuo amore la correzione, e la sperienza del flagello. Ma con gli huomini disperati, e peruersi non fai così, perche permetti loro, che vadino doue lor piace, e che caschino nel precipizio de'peccati, perche quello, che ami, castighi; e flagelli ogn'vn, che ricceui per figliuolo.

2 Chi ti ama, ò Signore, pacificamente conuersa, e pratica, perche gode la pace della coscienza, e dell'allegrezza della tranquillità, non della simulazione, & odio. Chi ti ama, ò Signore, diligentemente da sè stesso si preserua dal male. Concioſiache come l'huomo diligentemente custodisce la pupilla del suo occhio, e sommamente l'ama, così tu, ò Signore Giesù Cristo buono Amatore, proteggi, e difendi l'amico, & il tuo diletto, accioche non casca nel peccato, nè anche sia afflitto dal Demonio; ritrouandosi scritto: *Qui diligitis Dominum, odite malum: custodit Dominus animas sanctorum suorũ, de manu peccatoris liberabit eos.* Custodisci l'anime, non la cute splendida della carne, non le possessioni, e le terre, perche tali cose non sono à te care. Ma custodisci l'anime de'Santi, accioche non caschino nel peccato: E dalla mano del peccatore le liberi, affinche non siano afflitte dal Demonio.

3 Chi ti ama, ò Signore Giesu Cristo Gloria degli amanti, molto è onorato: Perche l'atto di amore è atto proprio tuo, e degli Angeli, non già de'Demonij. Tu ami, perche dicesi di te: *Ego diligentes me diligo.* Negli Angeli vi è la potenza, e l'attualità di vn'amor massimo, verso di te, verso coloro, che sono loro compagni, e verso di noi; & amano in tal modo, che l'ordine di loro supremo dall'ardore di carità si denomina de' Serafini. Chi ti ama, Signore, ricceui à penitẽza, al medesimo perdoni l'offese, e colla tua gran pietà, & inenarrabile benignità, & inestimabile donazione, misericordiosamente doni, e contribuisci la grazia.

4 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo più che degnissimo di essere sempre amato, di quanta misc-

ria

ria io scelleratissimo peccatore son pieno, che conoscinta l'vtilità del tuo amore, doueua amar te per te medesimo; che se non voleua amare te per te stesso, almeno ti doueua amare per me medesimo, e per vtilità mia; accioche per l'inordinato amore finalmente venissi al vero tuo amore, ch'è amar te, non per altro, ma solamente per te stesso. Degnati dunque soccorrermi, ò Benignissimo Signore, e creare in me il cuor mondo, accioche coll'abborrire quelle cose, che à te dispiacciono, & esse dell'intutto detestare, ti ami, ti serua, ti vbbidisca, & i tuoi precetti adempia; affinche ordinatamẽte non per altro, che per te stesso veramente ti ami per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. XXIV.

CHE L'AMORE E VESTE PREZIOSA DELL'ANIMA.

L'Inuitato alle tue celesti nozze, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo amantissimo della Celeste Sposa, deue portare la veste nuzziale; accioche entrando per auuentura senza la veste nuzziale, non sia col tuo comando fuori scacciato, e buttato nelle tenebre esteriori, doue sempre è, e sarà pianto, e stridore de' denti. Questa Veste, ò benignissimo Signore, è l'amore, e l'affetto, che soprauanza tutte l'altre virtù. Questa veste è tessuta di preziose fila, cioè di tuoi beneficij compartiti all'huomo; e fatta, & ornata da te ingegnoso Maestro; e questa vien figurata per la tua Tunica inconsutile, la quale non fù stracciata, nè diuisa, perche l'amore nè deue diuidersi, nè stracciarsi. E quelli, i quali lo diuidono, e stracciano, paiono peggiori, che i Soldati, che ti crucifissero, i quali non vollero diuidere la tua Tunica.

2. Questa veste nuzziale, ò Signore Giesu Cristo Sposo dell'amore, sommamente potente, ed efficace si sperimenta; perche difende l'huomo dal freddo della cupidità, e l'infiamma al tuo amore, & esso molto adorna, & abbellisce. Questa veste nuzziale sola distingue i figliuoli del Regno, e della perdizione: Perche chi la porta, entrerà nel tuo Regno come tuo Commensale, e Figliuolo carissimo; Chi veramente sarà priuo di essa, ancorche porti l'altre vesti, cioè tutte l'altre virtù, è discacciato dal Regno tuo. Questa veste cuopre la moltitudine de' peccati. Questa veste è commendabile per il colore, e valore; è certamente indorata, ò più tosto di oro, & è quella, di cui si dice: *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato*. E così questa veste adorna l'anima, la quale senza questo adornamento è indegna di entrare nel Cielo. Questa veste nuzziale fortifica l'huomo: *Quia fortis est, vt mors dilectio*. Ancora la sua preziosità è palese dalla materia, perche s'è prezioso quello, che nasce da' metalli, gemme, & animali, molto più è prezioso quello, che nasce da te. E questa veste nuzziale da te viene, e da te procede. Di essa ancora siamo co-

coperti, viuiamo, e siamo fatti ricchi; concioſiache chiunque hà queſta veſte, niente gli manca; e ſenza di queſta niente gli gioua.

O miſericordioſiſſimo Signore Gieſu Criſto Celeſte Spoſo, io miſerabile peccatore ſon nudo, e non hauendo queſta veſte nuzziale, non ſono degno di entrare alle tue celeſti nozze; ma di eſſere gittato nelle tenebre eſteriori. Soccorrimi dunque, ò pijſſimo Signore Gieſu Criſto larghiſſimo Diſpenſatore dell'eterno conuito delle nozze; e concedimi per tua benignità queſta veſte gloriosiſſima; accioche inuitato, e chiamato alle tue ſempiterne nozze, iui entri con la veſte nuzziale, & iui con li tuoi amici goda dell'eterno amore, ti lodi, ti ammiri, ti glorifichi Rè dell'Eternità, e glorioſo Spoſo, che viue, e regna ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

CAP. XXV.

CHE L'AMORE CVSTODISCE L'ANIMA DA' MALI.

IL vero Amore, ò Signore Gieſu Criſto Cõſeruatore degli amãti, cuſtodiſce l'huomo da' peccati. Imperoche cuſtodiſce dall'emulazione, ò vogliam dire inuidia, la quale veementemente corrompe l'anima. Quindi certamente prouiene, che l'animo ſi diletti ne' mali del proſſimo, e ſi contriſti ne' beni, come il vero amore fà, che ſi diletti ne' beni del proſſimo, e ſi contriſti ne' mali: Perche ſicome la verdura di vn prato naturalmente diletta la viſta del corpo, così le coſe buone naturalmente dilettano l'anima. Cuſtodiſce, Signore, il vero amore dall' ambizione, la quale conſiſte in ricercare ciaſcuno l'eſaltazione di sè ſteſſo, e l'abbaſſamento del proſſimo; accioche fatto così più alto, poſſa eſſer veduto da più di vno, & ammirato; Concioſiache il vero amore non cerca l'eſaltazione di sè ſteſſo, e la deiezione del proſſimo. Cuſtodiſce, ò Signore, il vero amore dal troppo amore del proprio bene, dal quale ſuole originarſi, che l'huomo non habbia penſiero in conto veruno del bene del proſſimo; anzi ripeta con iſcandalo le coſe ſue. Imperoche ricerca i proprij commodi, e tralaſcia gli altrui. Ma il vero amore non cerca quelle coſe, che ſono ſue, ma quelle ſono tue, ò Signore. Cuſtodiſce ancora il vero amore dal cattiuo penſiero di vendicar l'ingiurie. Penſiere, che ſempre punge, come ferro fiſſo in vna piaga; perciò ſi ſcriue: *Auferte malum cogitationum veſtrarum ab oculis meis*. Imperoche il vero amore, ò Signore, tutte le coſe rimette per te, e diſcaccia non ſolo l'atto, ma ancora ogni penſiero di vendetta. Cuſtodiſce il vero amore, ò Signore, l'huomo, accioche non goda ſopra l'iniquità, il che è atto diabolico, e ſegno di gran corruzione dell'anima, & allontanamento da te: Eſſendo che vna tale iniquità à te ſommamente diſpiace. Ma il vero amore, ò Signore,

Digitized by Google

re, sempre gode del bene, e non del male.

2 O misericordiosissimo Signore Giesù Cristo fedelissimo Custode degli amanti, mentre ciascuna delle cose dette di sopra, & ogn'vna di esse mi riduco alla mente, mi sento allontanato dal vero amore, perche fui, e sono pieno d'inuidia. Me stesso hò esaltato, & il prossimo hò ributtato; grandemente hò amato me medesimo; hò hauuto l'animo desideroso di vendetta; de' mali altrui hò concepito allegrezza, e finalmente in più, e diuersi modi sono stato inchinato ad ogni male per mancamento del tuo amore. Aiutami (ò pijssimo Signore Giesù Cristo Donatore, e Conseruatore dell'amore) e concedimi il vero, & indeficiente amore, accioche abborrisca quelle cose, che à te dispiacciono, e quelle, che ti piacciono, le abbraccia, le stringa, & adempisca. Affinche nel fine ami eternamente, e senza fine la tua Gloria, Amen.

CAP. XXVI.

CHE L'AMORE CONTIENE IN SE LA DOTTRINA DELLA VERITÀ.

1 IL perfetto amore (ò clementissimo Signore Giesù Cristo, che perfezioni tutti) insegna la verità à gli amanti; perche *In dilectione, tota lex pendet, & Prophetæ*. Ciò, ch'è nascosto, e ciò, ch'è manifesto ne' Sermoni diuini, & in tutta la Sacra Scrittura, tutto nell'amore si restringe, e si comprende; perche è scritto; *Plenitudo legis est dilectio*: Imperciocche tutta la Legge, anzi tutta la Scrittura, ò comanda, e consulta quelle cose, le quali sono in ordine all'amor tuo, e del prossimo, com'è palese ne' precetti affirmatiui; ò inibisce, e dissuade quelle cose, le quali impediscono, e tolgono l'amore, cõforme è manifesto ne' precetti negatiui: Che altra cosa dunque vuol dirsi, quando si dice: *Qui proximum diligit, legem impleuit*; se non quello, che ama il prossimo, & ama te Dio; Perche è la stessa virtù, e lo stesso amore, col quale l'vno, e l'altro ama; à quella guisa, ch'è lo stesso raggio, e la stessa vista, con la quale alcuno mira il Sole, e la Terra. Ma nel raggio del tuo amore tu vieni mirato nel sommo, & il prossimo nell'infimo luogo. L'amore poi dell'altre cose, qual'è nel Mondo, ò Signore Giesù Cristo Sole di amore, è mirabile in verità, e stolta, e rimprouerata pazzia, la quale si vede, quando lasciato il tuo amore, aderisce l'huomo all'amore dell'altre cose.

2 Ma (ò benignissimo Signore Giesù Cristo, che riduci l'anime al vero amore) io scelleratissimo peccatore dãdomi quasi volontariamẽte nel reprobo senso, disprezzãdo il tuo, & il vero piacere dell'anima mia, hò amato il piacere vano, & alle volte la fortuna, e le temporali facoltà: non considerando, che chi ama le ricchezze, non riceuerà frutto da esse. Amai frequentemente le mondane

vanità

vanità contra il consiglio della Scrittura, che dice; *Filij hominum, vt quid diligitis vanitatem!* Alle volte amai irragioneuolmente li miei parẽti, e miei consanguinei più, che te, e così non era degno di te. *Quia, qui amat Patrem, aut Matrem plusquam te, non est te dignus.* Alle volte amai i denari, & i doni; spesse volte ancora le superstizioni, & i deliramenti; frequentemente l'ingiurie, detrazioni, e villanie. E perciò era degno, che venisse sopra di me la maledizione, secondo è scritto: *Dilexit maledictionẽ, & veniet ei.* Amai finalmẽte la vẽdetta, la malizia, e l'iniquità, le quali riprende la Scrittura, dicendo: *Dilexisti malitiam super benignitatem, iniquitatem magis, quam loqui equitatem.*

3 Questa fù, ò Signore Giesu Cristo, la miserabile, & iniqua vita mia, non attendendo à quello, ch'insegna la Scrittura: *Nolite diligere Mundum, nec ea, quę in Mundo sunt.* Ma tu, ò misericordioso Signore, degnati misericordiosamente perdonarmi, & illustra la mente, che perfettamẽte ti ami, acciochè così retti istruita l'anima mia con la dottrina della verità; affinche teco, il quale sei amore, e verità, nell'amore, e nella verità viua per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. XXVII.

DELL'AMORE, COL QVALE IDDIO AMA L'HVOMO.

1 O Amantissimo Signore Giesu Cristo, tu ami l'huomo, il quale conserua la purità, e la mõdezza del cuore; Essendo che ogni simile ama il suo simile: E perche tu sei puro, e sopra tutti i puri purissimo, perciò ami i puri: secondo è scritto: *Qui diligit cordis munditiam, habebit amicum Regem.* Così certamente amasti il B. Giouanni Euangelista, del quale si scriue: *Hic est discipulus ille, quem diligebat Iesus.* Ami pure, ò Signore, l'huomo, il quale è dotato della chiarezza della sapienza, e della verità; perche è scritto: *Neminem diligit Deus, nisi qui cum sapientia est*: perche non può risultare alcun commodo, nè onore dall'amicizia dello stolto. Perciò, ò Signore, amasti Salomone; scriuendosi: *Vocauit Dominus Salamonem, & dilexit eum.*

2 Ami (ò Signore Giesu Cristo Amatore innocentissimo) quello, il quale ama la piaceuolezza dell'innocenza: perciò: *Scio Domine Deus,* (disse Dauide) *quod probas renes, & corda, & simplicitatem, & non dolositatem diligis.* Ami inoltre, ò Signore, l'amicizia, che corrisponde all'amicizia, e che osserua la fermezza dell'amicizia; conforme tu, ò Signore, hai detto: *Ego diligentes me diligo.* Imperoche questo è giusto, che chi è amato, ami. Così dũque amasti Moisè, di cui si dice: *Dilectus Deo, & hominibus Moyses.* Ami (ò Signore Giesu Cristo liberalissimo sopra tutti gli amanti) colui, che dimostra con effetto la liberalità della sua benificẽza; perche: *Hilarem Datorem diligit Deus.* Imperciochè i liberali, e pietosi sono amati da te; com'è palese ancora

Digitized by Google

cora di Marta, il di cui animo era fecõdo di liberalità, e pietà; perciò si scrive: *Diligebat Martam Iesus*. Ami, ò Signore, quello, che seguita la giustizia, e l'equità; perche è scritto: *Qui sectatur iustitiam, diligitur à Domino.* Così certamente amasti, ò Signore, Samuele stabile nell'equità, conforme allo che scrivesi: *Dilectus à Deo Samuel Prophèta.*

3 O dolcissimo Signore Giesu Cristo perfetto Amatore di tutti, mẽtre tutte queste predette cose considero nel secreto della mia mente, mi arrossisco, anzi per il timore mi manca il cuore, poche nõ sento in me miserabile peccatore alcuna delle predette cause, per la quale tu mi deui amare; ma più presto per opposto havermi in odio. Ma nulladimeno cõfidentemente mi accosto alla tua immensa clemẽza, accioche ti degni perdonarmi, e misericordiosamente rimettere à me tutti i peccati, e così dispormi ne' pensieri, parole, & opere, che con rinouarmi, piaccia à te, & habbi causa d'amarmi; affinche vicendeuolmente riami te, che mi ami, per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. XXVIII.

CHE L'AMORE E VIRTV ECCELLENTISSIMA.

TRà l'altre virtù è ò benignissimo Signore Giesu Cristo eccellentissimo, e sopranabile) il vero amore è eccellentissimo, e perciò si vguaglia all'olio, perche sicome l'olio sopranata à gli altri liquori, così il vero amore soprauanza l'altre virtù, e grazie. Questo vero amore così rende à te, ò Signore, l'huomo caro, e prezioso, che si nomina figliuolo tuo. Ma chi quello non hà, è sprezzato, & è dinanzi à te come vna goccia d'acqua, che stilla da vna secchia; di questo, e de' suoi pari si scriue: *Ecce gentes quasi stilla situle, & quasi momentum stateræ reputatæ sunt, & quasi pulvis exiguus.*

2 Sò, ò Signore Giesu Cristo Estimatore giustissimo dell'opre, e delle virtù) che si bene alcuno faccia qualche opra di natura sua buona; l'è questa di poco valore, se l'operante non la fà con amore; nè per mezzo di quest'opra (per preziosa, che sia) potrà conseguire il Regno de' Cieli; Cõciosiache questo vero amore vnisce l'huomo à te, come al Capo, & a' Fedeli, come a' membri. Perciò questa vnione grandemente deue essere cara all'huomo. E sicome si ama l'vnione, ch'è frà il capo, & il corpo, così ancora deue incomparabilmente esser'amata l'vnione, la quale si cagiona dalla vera dilezione frà te, e l'huomo; E l'incisione, e separazione di tanta vnione grandemente deue l'huomo sfuggire; anzi fuggirla assai più, che lo troncamento del proprio capo. Senza questo vero amore non hà l'huomo alcuno vero bene. Anzi in vano, & inutilmente si hanno gli altri beni, almeno in quanto vagliono ad ottenere la salute eterna. Ma se nel cuor dell'huomo risiede il vero amore, hà tutti i beni, ò in sè, ò negli al-

Digitized by Google

altri. Il vero amore, ò Signore, è scienza, e sapienza, della quale si dice: *Dilectio Dei honorabilis sapientia*. Onde non par, che sia solamente scienza, perche la scienza non può reggere l'huomo in molte cose, ma il vero amore lo può.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Christo Rettore, e Gouernatore degli amanti, io misero, e scellerato hò diuisa, e rotta questa vnione del vero amore, col commettere molti, e diuersi peccati, e perciò hò rese inutili, & infruttuose l'opre mie, & hò perduto il tẽpo à me dato ad operare il bene. Aiutami, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, cancella le mie iniquità, e riforma in me il vero amore, mediante il quale adempia quì tali opre, che finalmente possa arriuare al Regno eterno dell'Amore. Amen.

CAP. XXIX.

DELL'AMORE DI DIO, E DEL PROSSIMO.

1 L'Ordinato amore (ò clementissimo Sign. Giesu Cristo, che ordini per l'amore tutte le cose) è il vero amore verso di te, e verso del prossimo. Imperoche l'amore dell'huomo è ordinato à te, pur che ami te per te stesso, e sopra tutte le cose. Ma se l'amore, col quale ciascheduno ti ama, o per queste cose temporali, non è amore ordinato, ma à te vituperoso; perche chi ama te per le cose temporali, più ama le cose temporali, che te. Onde con tale amore si prepone la Creatura à te Creatore; nè ciò è senza vergogna, & offesa tua. Concioſiache non è amore ordinato, se tu non sarai amato sopra tutte le cose, quando tu infinitamente sei migliore di ogni Creatura.

2 L'amore in vero del prossimo è ordinato, pur che si ami il prossimo per te, essendo stato egli parimẽte creato ad ordinatamente amarti. Ma se li Parenti, ò Congiunti più che te si amino, non è tale amore ordinato, nè colui, che in questo modo ti ama, è degno di te. Due in vero sono i precetti dati à noi: l'Amore di Dio, e del prossimo. E benche due siano i precetti, nulladimeno vno è l'amore; perche non è diuerso l'amore, col quale alcuno ama il prossimo, e col quale ama te; altrimente non saria per te. Nè può alcuno amarti, il quale si conosce errare nell'amore del prossimo. Imperciocche il pensiero dell'huomo (ò Signore Giesu Cristo Ordinatore del vero amore) sempre deue essere ad amare te, & il prossimo. Te però con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente, & il prossimo come te stesso; e vuol dire, che si guardi di fare quel danno al prossimo, che non vorrebbe fatto à lui, e gli conferisca quei beneficij, che vorrebbe conferiti à sè stesso. A queste cose, ò benignissimo Signore, sẽpre si deue attendere, sempre pensare, sempre debbon ritenersi in mente, e sempre con tutte le forze esercitarle, & adempirle. Mentre che per l'amor del prossimo, ò Signore, si vede, che l'amor tuo si nutrisce, e conseruasi; E chi veramente tralascia di amarti, non sà amare il prossimo.

Digitized by Google

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, il quale ami il solo amore ordinato; che farò, ò che dirò io durissimo peccatore, che per la gran durezza del cuor mio non hò amato te ordinatamente, nè il prossimo per te? ma frequentemente per conseguire l'vtilità propria, ò euitare il danno; & in questo modo non fù in me vero amore, ma adulterino. Degnati (ò pijssimo Signore Giesu Cristo Ordinatore della carità, e del bell'amore) aiutarmi, col perdonare à me peccatore, e misericordiosamẽte compartirmi l'immensa tua clemenza; accioche col mollificare il mio cuor di pietra in sì fatta guisa, che con tutta la mente mi conuerta à te, te ami, & il prossimo per te; affinche nell'ordinata carità viua teco in eterno. Amen.

CAP. XXX.

DELL'AMORE DE' NEMICI.

1 E Gran cosa (ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, che non odij cosa alcuna) se verso l'huomo, il quale niente di male mi hà fatto, sono benevolo, e pacifico. Ma, ò Signore, quella è cosa molto maggiore, e grãdemente più simile alla tua benignità, se amerò il mio nemico, & à chi mi apporto male, e potendolo, ancora il farebbe; io gli voglia, e potendo, gli faccia del bene. Dalla tua grazia, e benignità, ò Signore, questo procede. Non vi è cosa di natura sua più simile à te, che l'huomo, il quale a' malevoli, & a' nemici, che l'offendono, è placabile. Chi certamente ama l'inimico, imita te, il quale amasti noi, quando ancora eravamo inimici. E non solamente amasti, ma ancora per noi con morte vergognosissima volesti morire, e pregasti per i Crucifissori. A noi ancora comandasti, ch'amassimo i nemici; conforme dicesi negli Euangeli: *Diligite inimicos vestros, & benefacite ijs, qui oderunt vos.* E siegue il premio, che prometti. *Vt sitis filij Patris vestri, qui in Cœlis est.*

2 Ma vna però è (ò Signore Giesu Cristo, di cui è proprio l'hauer misericordia, e perdonare) la proua somma, e singolare dell'amore; & è, se noi amiamo quello, il quale ci contraria, & impedisce il nostro bene. Suole l'amore ancora prouarsi per la sola contrarietà, & auuersione all'odio. Onde sicome l'huomo resta vinto, e superato dall'humana felicità, così il Demonio si vince coll'amore dell'inimico (ò Signore Giesu Cristo misericordioso nell'amore, & amantissimo nella misericordia) sò bene, che la separazione da te sia la morte dell'anima; e per contrario l'vnione con te per amore, la vita; perloche sicome ciascheduno ama naturalmente la vita corporale, e teme la morte; così deue amare il vero amore, e fuggire l'odio, perche chi nõ ama, stà nella morte. Imperciocche è morto per la colpa, già tal'è, & è debitore della morte eterna.

3 O clementissimo Signore Giesu Cristo, da chi non può essere lontano l'amore; benche à te non sono occulte quelle cose, che io scelleratissimo peccatore hò fatte; nulladimeno col

col cuore, e con la bocca confesso hauer'io iniquamente viuuto, e per la mia malizia, & iniquità esser stato mancante nel vero amore. Frà l'altre cose, ò Signore, che malamente hò concepute, e fatte, è, ch'hò hauuto in odio l'inimico; e benche sapessi per il tuo comando, che douea amarlo, nulladimeno hò vilipeso, e disprezzato il comando tuo. Hò concepita cõtra molta auuersione, e nemicizia, e l'hò couata, e fomentata col cuore, e coll'animo, e se taluolta non hò dimostrato il mio mal talento co'fatti, hò nulladimeno proceduto nelle maledicenze, & infamie. Soccorrimi, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, per il tuo benedetto, e misericordioso amore; concedendo à me il perdono; accioche emendi la mia vita miserabile, e così ami te, e gli altri per te; e che questo amore non manchi giamai, ma duri nella vita sempiterna.

Amen.

CAP. XXXI.

DELL'AMORE DI SE STESSO.

1 O Benignissimo Signore Giesu Cristo, per cui, e con cui l'Eterno Amore procede; chi è colui, che da douero ama sè stesso? Io credo, e lo sò, che quello sà veramente amar sè, che veramente ti ama; e fà ogni forzo per goderti, amãdo te solo, che sei il sommo, e vero Bene. Da te, ò Signore, deriua la vera amicizia, la quale non deue commensurarsi cõ proprij commodi, ma con vn gratuito amore; Essendo che niuno può cõ verità amare sè stesso, il quale veramente te non amerà. Imperoche amando te, ama sè stesso. Ma nõ amãdo te, non ama sè stesso, perche l'amore proprio, e priuato grandemente acceca l'occhio della mente, ed è causa, radice, e fomite di tutt'i mali.

2 O Signore Giesu Cristo Sole, donde scaturiscono i raggi di amore; di quanta pazzia è pieno colui, che solamente ama sè stesso? Imperoche tale peruersità di amore è fondamento di vna vilissima carità, e cresce insino al disprezzo tuo. Conciosiache due amori fanno due Città, cioè Gerusalemme, e Babilonia; l'amor tuo costituisce la Gerusalemme Celeste, e si stende fino al dispreggio di sè medesimo; l'amor proprio forma la Babilonia infernale, e giunge fino al dispreggio tuo. O iniquo, e peruerso amore, che così legò, & incitò me misero peccatore, che mi costrinse à disprezzare, e calpestrare il vero amore, & ad abbracciarmi seco, con tutto il cuore in modo, che lui solo desiderassi, lui teneßi, di lui vsassi con tutte le forze, accioche lui occultando nell'occulto del petto, facilmente cascassi nella colpa del cuore, e dell'opre.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, che solo sei degno di essere amato, che farò io iniquissimo peccatore? quale amatore potrò ritrouare, che mi ami, non hauendo amato altri, che me stesso, e viuuto in innumerabili peccati? Chi mi libererà

rà dall'ira ventura? e da'Leoni, che rugiſcono per diuorarmi, *præparatis ad eſcam*, e dal laccio infernale? Io per me ſteſſo non poſſo aiutarmi, nè ardiſco di ricorrere à te, non hauendoti amato: Anzi perche niuno hò amato, non ardiſco chiamar alcuno in mio aiuto. Ma alla tua immenſa pietà ricorro, ò amore, che riduci gli erranti, che ſei pietoſo, e miſericordioſo, e neſſuno vuoi, che periſca, ma ſalui quei, che ſperano in te. Soccorrimi dunque, e concedimi il perdono de'peccati, e la grazia, che giamai riguardi me, ma te ſolo, ò me in te. Accioche ti ami con tutto il cuore, nè poſſa giamai ritirarmi dal tuo amore, ma eſſo conſerui, ora, e nella vita ſempiterna. Amen.

CAP. XXXII.

DELL'AMORE DEL MONDO.

1 SO, & hò ſperimentato, io ingratiſſimo peccatore (ò clementiſſimo Signore Gieſu Criſto ſopracelеſte amatore) che l'amante del Mondo non permette, che ripoſino quiete quell'anime, nelle quali entra; peroche co' ſoſpetti, e vani terrori l'inquieta. Concioſiache tal'amore mondano ſempre preme i ſuoi amatori, e non li conduce al bene; E chi ſi ſerue di tal'amore, ſi eſclude, ò Signore, dall'amore tuo. Tale amore mondano col tuo amore non ſi congiunge, nè con quello ſi confà. Nè peruiene alla compagnia de' tuoi figliuoli colui, che non ſi ſepara dalla carnale generazione.

2 L'amore del Mondo, ò Signore, inſieme con le ſue conſolazioni (ſe pur meglio non dirò, deſolazioni) in ogni parte ingeriſcesi; Impercioche entra precipitoſo per l'vdito, quaſi per tante fineſtre, & occupa con veemenza le menti de'ſuoi amatori, macchia l'anima, la carità profana, offende il proſſimo, diſprezza te ò Signore, diſcaccia il tuo amore, incappia tutto l'huomo, e l'inganna; con chi cade ſdruſciola, e quando alcuno crede di ſtringerlo facilmente ſuaniſce. Non conſola, ma contriſta; non ſtà ſodo, ma fugge; la ſua dolcezza ſi conuerte in amarezza; la ſua bellezza ſi muta in orrore: il ſuo deſiderio ſi riuolta in pena; chi ſimile amore abbraccia, s'inganna, e preclude à sè ſteſſo l'ingreſſo del tuo amore, perche doue abita l'amore del Mondo, non entra il tuo.

3 O Benigniſſimo Signore Gieſu Criſto amore increato, guai à me empijſſimo peccatore, che con amare la Creatura, hò abbandonato te mio Creatore; per la coſa fatta hò laſciato il fattore, le coſe tranſitorie hò amato, e le ſempiterne hò diſprezzate. Le deſolazioni hò preſo per conſolazioni; la pena p la Gloria; la morte p la vita; il peccato per la virtù; e la bugia per la verità. O miſericordioſiſſimo Signore, degnati riguardarmi coll'occhio della pietà, e miſericordia, e miſericordioſamẽte perdonarmi. Togli da me l'amore del ſecolo, e dammi la grazia, accioche ti ami col cuore, e coll'opre, nè mi ſepari dal tuo amore, ma in eſſo viua in perpetuo. Amen.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XXXIII.

DELL'AMORE DELLE RICCHEZZE.

1 CON certa sperienza hò imparato (ò bonignissimo Signore Giesu Cristo, senza misura ricco nell'amore) che niuna cosa è più laboriosa in questo Mondo, quãto l'infiammarsi soverchio ne'desiderij terreni. Imperoche l'amore delle terrene ricchezze è insaziabile, e molto più tormenta col desiderio l'anima, che la refrigera col suo vso; l'acquisto ancora di tali ricchezze è di gran fatica; la possessione di gran timore, e di gran dolore la perdita. Chi ama quelle, non può amare te, Signore, ma con esse, che son caduche, casca nella perdizione; e chi ad esse con amore si appoggia, con esse casca nella malinconia. Concioſiache chi le ritroua, perde il riposo; Quando veglia, pensa all'accrescimento; E quãdo dorme si sogna i ladri; Nel giorno è afflitto, e nella notte paurosо; e sempre mendico.

2 O clementissimo Signore Giesu Cristo, il di cui amore nessuno inganna, vedo con effetto, che stia il laccio nell'oro, il vischio nell'argento, il ceppo ne'poderi; Perche chi cerca l'oro, è strangolato; chi l'argento resta impaniato nel vischio; chi i poderi, è legato; chi di buon'ora cerca il lucro, nella sera ritroua il detrimento dell'anima, e così perde quel, che si fù. Al tuo eltremo Giudicio, ò Signore, senza nessuna interpositione di tempo, e continuamente volendo, ò non volendo si affretta, costretto ad amare quello, che necessariamente abbandona; dispreggiando quello, doue hà necessariamente à parare. Imperoche ama quelle cose, che possedute aggrauano, amate macchiano, perdute tormentano, e quelle cose, che più strettamente acquistate, che desiderate lo stringono.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo (il quale solo veramẽte sei degno di esser'amato) io scelleratissimo peccatore quelle cose, che hò scritte, e scriuo, hò saputo, & in verità sò, esser tali: Ma è tanta la mia malizia, & iniquità, l'ingratitudine, e la superbia, che tutte quelle cose, che piaceuano à te, i consigli, & i tuoi precetti con scellerato animo hò vilipeso, e sprezzato, & alla misera ricchezza del Mondo affatto affatto hò applicato tutto il mio cuore, quelle hò bramate, e desiderate, & hò faticato per acquistarle, & à questo stesso fine hò inuigilato, e qualunque via, che hò posſuto rintracciare, hò rintracciata. O pijssimo Signore degnati aiutarmi, e cancellare con la tua gran misericordia tutt'i miei peccati; separa la mia mente da' desiderij terreni; solleuala al desiderio delle celesti ricchezze, le quali consistono nel solo tuo amore, acciochè hauendolo conseguito coll'aiuto tuo, perpetuamente ti ami, e col tuo amore goda ne' secoli de'secoli. Amen.

✠ ✠ ✠

CAP.

Digitized by Google

CAP. XXXIV.

DELL'AMOR PERVERSO DELLE DONNE.

1 O Signor mio Gieſu Criſto ſpirituale Amante, e veramente degno di eſſere in ſpirito ſpiritualmente amato; L'amor carnale è inſaziabile, perche eſtinto ſi accende, e dopo l'abbondanza di nuouo ſi fà pouero, ed effemina l'animo virile, e nõ gli permette penſare ad altro, ſuorche alla propria paſſione, che lo tormenta; perche è dimenticãza della ragione, ed è proſſimo alla pazzia. Tale peruerſo amore turba i conſigli; infrange i ſpiriti generoſi, e ſublimi, e dagli alti, & eroici penſieri gli sbaſſa, e trae à deſiderare coſe vili, e cattiue; queſti rende gli huomini iracondi, e temerarij; & in fine, chi con tale amore congiungneſi, à continue tentazioni ſoggiace.

2 Tale amore è il laccio dell'anima, l'vltimo pericolo della vita, vna morte ſoaue, vna piaceuole percoſſa, vn'vccisione guſtoſa, vn mele amaro, vna rouina delicata, vn dolce veleno, vn male ſpontaneo, vn guſteuole ſtrangolamento, & vna calamità di tutte le coſe. Queſto cacciò Adamo, ed Eua dalle delizie del Paradiſo; le coſe celeſti le fè terrene; nell'Inferno ſommerſe l'Humano Genere; tolſe la vita dal Mondo, ritrouò la fatica, e l'anguſtia, e fù inuentore di quel male, che conduce alla morte; Imbratta la puerizia, rouina la giouentù, & ingita, & inquieta la carne quaſi morta, e la vecchiaia. Tale amore (ò Signore Gieſu Criſto amatore della ſantità, mondezza, e purità) è inimico della vera amicizia, pena ineſtigabile, male nociuo, naturale tentazione, calamità deſiderabile, pericolo domeſtico, male di tal natura, che ſi ricuopre ſotto colore di bene; ſollecitudine continua; pugna, che non finiſce mai, cotidiano danno, caſa di tempeſta, di ſolitudine, & impedimento dell'orazione; naufragio dell'huomo continente, vaſo di adulterio, guerra pernicioſa, e peſo grauiſſimo

3 O miſericordioſiſſimo Signore Gieſu Criſto fattore del caſto amore, il quale mi creaſti dal niente, e mi hai redẽto col tuo prezioſiſſimo ſangue, ſupplicheuole imploro la tua miſericordia, con il cuore, e con la bocca inſtantemente dimando, che il cuor mio fragile allõtani da tal'amore. Togli me da tanto pericolo, difendimi da tanto miſerabile caſo, proteggimi da tanto inganno dell'inimico, liberami, ò miſericordioſiſſimo Signore da così grande laccio di perdizione; Dammi la fortezza di reſiſtere, concedimi il perdono de'peccati. Inalza la mente, & il cuor mio, accioche ti ami, e tema, à te piaccia, e ſerua; Te vero Dio col cuore, & opere confeſſi, e conoſca; e non ſia ſcacciato dalla tua infinita miſericordia. Fammi perſeuerare nell'opre buone, & à te accette, accioche nel preſente ſecolo così viua, che poſſa ſempre à coſe migliori auanzarmi, accioche nel fine di queſta vita tranſitoria, ritroui nel tuo amore la vita ſempiterna. Amen.

LE

Digitized by Google

LE CONTEMPLAZIONI DELLA VERA PAZIENZA.

CAP. I.

DELLE TRIBVLAZIONI, ET AVVERSITA.

1 ONnipotẽte, e sempiterno Dio, tu partecipi incessantemente à noi miseri la tua misericordia, quãdo multiplichi sopra di noi le tribulazioni, & auuersità, le quali non procedono da odio, ma più tosto da amore. Imperoche ancor volesti, che il benedetto tuo Figliuolo coeterno, e connaturale à te, il quale amasti, & ami (secondo si scriue: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*) molte, e diuerse tribulazioni sostenesse per noi miseri peccatori. Onde a' figliuoli adottiui deue bastare, se così da te misericordiosamente sono amati, come ami il tuo proprio figliuolo. Che se il soprabenedetto tuo Figliuolo con diuersi castighi ci flagella, non per questo si dimostra à noi nemico, ma più tosto amico vero; sicome esso diceua a' suoi Discepoli: *Sicut dilexit me Pater, & ego dilexi vos*; *Et quos amo, arguo, & castigo.*

2 Onde benche ogni fortuna sia da temersi, nulladimeno è più da temersi la prospera, che l'auuersa; peroche questa con l'incrudelirsi insegna, e quella col farsi beneuola c'ingãna. Questa illumina l'huomo, quella l'acceca. Questa apre gli occhi della mente, quella li chiude: O Dio mio, grandemente ti sdegni con il peccatore, mentre permetti, che gli succedano tutte le cose secondo il suo desiderio, hauendo dipoi à tollerare tutt' i supplicij; Concioſiache non è conueniente alla dignità Cristiana, che sia esaltata in cose temporali, ma più tosto, che viua depressa; Mentre che i cattiui non han che pretendere nel Cielo, & i buoni nulla godono in Terra. Imperoche flagelli il figliuolo, che ami, e serciti con esso la disciplina, accioche non tolghi da lui la misericordia; percuoti il contumace, accioche gli rendi la promessa eredità; Nè l'è marauiglia, se flagelli, quando son piccoli, coloro, che fatti poi grandi, li vuoi per Eredi. Flagelli dunque, insegni, e custodisci, & à quelli perdoni à tempo, i quali dannarai in eterno.

3 O Creatore, e Gouernatore di tutte le cose; molte, e diuerse tribulazioni, & auuersità misericordiosamẽte hai voluto, che sopportassi io miserabile peccatore, nõ per odio, ma per amore; accioche mi ritirassi dalle mie iniquità, & à te inalzassi il mio cuore abbattuto; & accioche lasciassi i mali, & vmilmente ricercando te, esercitassi quell'opre buone, che eran per giouarmi. Ma le tribulazioni, & auuersità misericordiosamẽte à me date, impazientemente sopportai. Nè vi esercitai virtù alcuna di sofferenza; benche sapessi esser degno di tante tribulazioni per le scelleratissime scelleraggini, che hò commesse. Aiutami, ò misericordiosissi-

Digitized by Google

mo Signore Dio mio, acciochè non perisca in questa vita; Concedimi la pazienza nelle cose contrarie, per la quale quì disponga à purgare i miei peccati passati, e presenti, e da'futuri mi guardi; e così adempisca quì i'opre à te grate, affinche nel fine della mia vita siano grati à te i miei seruizij nella vita sempiterna. Amen.

CAP. II.

DELLA MISERIA DELLA VITA MORTALE.

1 LA Vita presente, ò Signore Dio mio, è piena di fatiche, e tribulazioni. Imperoche vi si viue con lutto, e con le lacrime si perde. Tanta è dunque la tribulazione di questa misera Vita, che nè anche si deue chiamare Vita, ma più tosto Morte; se pure non è della Morte stessa alquanto peggiore, quando appena ritrouasi chi viua senza tribulazione, nè pur per lo spazio di vn giorno solo. La cagione poi, ò vero la principal'occasione di questa tribulazione fù il peccato de' primi Parenti; Concioſiache essendo due le parti dell'huomo, cioè il Corpo, e l'Anima, Tu, ò Signore Dio mio, all'vna, & all'altra parte hauesti preparato luogo de' contenti: Al Corpo il Paradiso de' piaceri nella Terra, all'Anima il supremo Cielo ripieno di splendori, doue adesso sono l'Anime de' Santi, & i Cori degli Angeli. Nè giamai la tua Bontà, ò Signore Dio mio, fù cagione all'huomo di tribulazione, ma il solo peccato.

2 Perloche ti sei portato con noi, non solo giustissimamente, ma ancora misericordiosamente, & in particolare, se riguardiamo all'irreuocabile dannazione degli Angeli (essendo più tollerabile la superbia nel ricco, che nel pouero) e quell'Angelo, che risplendeua assai più, che le Stelle, irreuocabilmẽte fù dannato per la sua superbia. Costa, ò Signore Dio mio, che ti sei portato più misericordiosamente col vermicciuolo, che contra te s'insuperbì, trasgredendo il tuo precetto; Imperoche di questo la tribulazione è temporale, ma di quello eterna. Onde sicome si esaltano i Cieli dalla Terra, così sono esaltate le tue vie, cioè la Misericordia, e la Giustizia tua.

3 Che se per il peccato de' primi Parenti siamo tribulati, quanto più sono per crescere le tribulazioni in noi peccatori, che cotidianamente pecchiamo, e ci annodiamo con innumerabili peccati, e delitti? Perciò più misericordiosamente operi con noi, ò pijssimo Signore, mandando le tribulazioni, che se ci mandassi terrene consolazioni: Perche chi è eccettuato dalla passione, e tribulazione de' flagelli, sarà ancora eccettuato dalla compagnia de' figliuoli eletti, perche è scritto: *Ve vobis, qui habetis hic consolationem vestram.* E de' tribulati, che hanno la pazienza, si scriue: *Beati, qui lugetis, quoniam consolabimini, & beati eritis cùm vos oderint homines:* Lo che è la gran tribulazione in questo Mondo. Pazientemente dunque si deuono tollerare

rare le tribulazioni, le quali conducono il tribulato paziente alla consolazione perpetua.

4 Ma io miserabile, che dirò, ò che farò? Perche fui, e sono impazientissimo nelle mie tribulazioni, che giustamente sopporto, non solo per il peccato de' primi Parenti, ma ancora per la moltitudine de' peccati miei, i quali fin' ora hò commesso, & ancora cotidianamente per la mia malitia commetto. Soccorrimi dunque, ò Signore Dio mio; leua la mia ingratitudine, e togli le mie iniquità; Concedimi la vera, e stabile pazienza nelle presenti mie tribulazioni, e dipoi nella tua lode perpetua la consolazione eterna. Amen.

CAP. III.

CHE PAZIENTEMENTE SI DEVE SOPPORTARE LA TRIBULAZIONE, ET IN ESSA GLORIARSI.

1 *Virtus in infirmitate*, cioè nella tribulatione, *perficitur*, ò misericordiosissimo Signore Dio mio, perche debilita il nostro nemico, cioè il Corpo, che desidera sempre quello, ch'è contra lo spirito, e lo rende più forte. Donde nasce l'occasione, ò Signore Dio mio, di accrescersi la tua grazia, com'è scritto: *Fidelis est Deus, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet cum tentatione proventum*, cioè l'aumento della Virtù. Imperoche suggerendo la tribulazione materia di contrasto, fà, che da lei nasca l'occasione della vittoria, e per consequenza della corona, perche non sarà coronato, se non chi legitimamente combatterà.

2 E perciò l'Apostolo volentieri si gloriaua nelle sue infermità. Peroche l'huomo, essendo creatura nobile, creata per la Gloria del Regno Celeste, desidera naturalmente gloriarsi; ma è necessario, che sappia in che debba gloriarsi, acciochè forse non si glorij, doue più tosto dourebbe confondersi. Si deue dunque gloriare nelle sue tribulazioni, affinche abiti in esso la Virtù di Cristo, cioè la grazia di Cristo. Concioſiache chi pazientemente sostiene le tribulazioni, imita lui, à cui assomigliarsi è gran gloria; giusta il detto: *Magna gloria est sequi Dominum.* La tribulazione dunque deue essere pazientemente sostenuta, perche sana la mente, com'è manifesto in persona di vn tal Santo, la di cui ferita del corpo sanò la ferita della mente.

3 La Tribulazione è tua medicina, ò Signore Dio mio; Perciò chi è infermo, deue godere con la mente, quãdo se gli dà la tribulazione, quasi che habbia gran speranza di ricuperare la salute, quando tale Medico, quale sei Tu, procuri la di lui sanità: Le tribulazioni pagano i nostri debiti, e questa è la molto grande tua misericordia, ò benignissimo Signore, che per le pene future dai le tribulazioni presenti; quali sono vn nulla, rispetto alle future. Imperoche si dano le presenti tribulazioni à quelli, che ti temono, per significare loro, che fuggano dalla faccia dell'arco, cioè dalla pena futura.

4 La tribulazione di più porta seco l'odio della presente vita. Imperoche sicome il cibo si attacca al vaso, nel quale si cuoce, (se non si muoue) e perde il douuto sapore, & il consueto colore; così il cuore dell'huomo si attacca à questo Mondo, se non si muoue per le tribulazioni; giusta'l detto che si scriue: *Conglutinatus est in terra venter noster*. Perciò la tua misericordia, ò Signore Dio, fà, che a' tuoi Eletti riesca aspro il camino, acciochè non delettandosi nella via, non si scordino di quelle cose, che sono nella Patria.

5 O Signore Dio mio; fin'ora fui cieco, ingrato, negligente, & iniquo. Imperciochè non consideraua il fine, per cui era affitto con tanti flagelli, e tribulazioni; nè haueua alcuna pazienza, non conoscendo la tua misericordia per la mia superbia, & iniquità. Ma ora vmilmente ti rendo le grazie, perche mi desti la cognizione di essi. Concedi dunque à me tribulato la pazienza, e l'emendazione della vita; acciochè qui piacciati te, e con diuoto, & vmile cuore ti serua nelle tribulazioni, e nel futuro secolo nella consolazione, nella sicurezza, e nella vita sempiterna. Amen.

CAP. IV.

QVANTI BENI APPORTI LA TRIBVLAZIONE.

1 APri gli occhi tuoi, ò Rè eterno, apri gli occhi tuoi, e guarda la mia tribulazione; acciochè con la benignità del tuo sguardo la sopporti con pazienza, e sostenga con azione di grazie, peroche se così misericordiosamente fai meco, giouerà la tribulazione per estinguere gli affetti carnali. Imperoche sicome il Mare coprì gli Egizij; & à gl'Israeliti non fè danno; così l'amarezza delle tribulazioni impedirà l'opre de' vizij, e giouerà all'opre delle virtù, com'è scritto: *Curatio*, cioè la tribulazione, *cessare faciet peccata multorum*.

2 La tribulazione rende l'huomo sicuro del Giudicio, perche non consorgerà doppia tribulazione. Dimostra inoltre la salute eterna, perche se tolleriamo, noi regnaremo. E come tu, ò Signore Giesù Cristo, esaudisti il Ladrone, che ti confessaua nella Croce, & al medesimo dicesti: *Hodiè mecum eris in Paradiso*; così non permetterai, che sia discacciato dalla tua compagnia, chi ti è compagno nella tribulazione. La tribulazione sueglia il cuor dell'huomo alla diuozione; perche è scritto: *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt*: Et altroue: *Imple facies eorũ ignominia, & quærent nomen tuum Domine*. Dopo la tribulazione, ò Signore Dio mio, doni la consolazione; sicome è palese nel Beato Paolo, à cui dopo molte, e varie tribulazioni pazientemente sopportate, donasti consolazioni indicibili, quando lo sollevasti in'al terzo Cielo, & intese quegli arcani diuini, di cui non è lecito all'huomo parlare. Perciò dipoi volentieri si gloriaua nelle sue infermità, acciochè abitasse in

in essa la virtù di Cristo, come auuenne, essendogli detto: *Sufficit tibi Paule gratia mea.*

3 O Signore Iddio, come mi potrò, ò dourò consolare, mentre le tribulazioni, & auuersità partecipatemi, non le hò sopportate, e nè pur' ora pazientemente le sopporto, benche conosco, e posso conoscere, che misericordiosamente per grazia tua, mi sian state mandate per vtil mio, pietosamente tu flagellandomi? Si degni dunque la tua misericordia aiutarmi, ò Signore Dio mio, e mio Creatore: Concedimi la vera notizia di me stesso, e togli da me ogn'ingratitudine: Fortifica il cuor mio, acciocche pazientemente sopporti le tribulazioni, emendi la mia vita, studij di soddisfare i peccati col fare degna penitenza, affinche da te (che solo perdoni i peccati) ottenga la remissione, & habbia con effetto fermo proposito di non ritornare per l'auenire al vomito de' peccati; ma così faccia l'opre con amore, e con frutto, e che piacciano à te, che passati i spazij di questa pericolosa vita, nel tuo sempiterno seruizio, per dono della tua misericordia, conseguisca il sempiterno Regno della sicurezza. Amen.

CAP. V.

PER QUAL CAGIONE HABBIAMO TRIBVLATIONI IN QVESTO MONDO.

DOminatore del Cielo, e della Terra, sò ben'io, che dopo il peccato de' nostri primi Parenti siamo afflitti in questo Mondo, per la necessità del tuo decreto, per l'autorità dell'esempio, e per l'vtilità del premio. Veniamo dunque afflitti cõ diuersi flagelli, per necessità del decreto; perochè la tribulazione ci fu denunciata da te dopo la trasgressione del tuo comando, e la necessità di essa dalla natura; onde con ragione si dice: Essere impossibile, che l'huomo viua, e non patisca tribulazioni; perochè è necessario, che quello succeda, che da te è stato decretato; & è naturalmente necessario. Et à quella guisa, che l'infermità, che si contraggono da maligne impressioni di corpi, ò superiori, ò circostanti, in tal modo necessariamente si radicano nell'huomo, che appena tal volta si ritroua medicina, che le curi; così quelle tribulazioni, che à noi vengono stabilite da cagioni superiori, cioè da te, dalla tua Giustizia, dalla tua Misericordia, e dalla necessità della natura, è necessario, che le sopportiamo, e che fin'à tanto, che viuiamo, siamo da esse afflitti, e trauagliati.

2 Siamo afflitti ancora per l'autorità dell'esempio, perche come, tu, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, & ancora gli altri Santi hanno patito tribulazioni, e sono entrati nel Regno Celeste per le tribulazioni, molto maggiormente è necessario, che noi che pecchiamo continuamente sopportiamo le tribulazioni.

3 Siamo afflitti, e tribulati finalmente per l'vtilità del premio: Con-

cio-

ciosiache stà scritto: *Sicut socij passionum estis, sic eritis, & consolationis*; perche l'ingresso alla Gloria Celeste è promesso a' pazienti, & a' tribulati, & à quelli in verità si darà, i quali patiscono le tribulazioni del Mondo: benche le passioni di questo tempo non siano condegne alla Gloria futura, la quale in noi si manifesterà.

4 O Redentor mio misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, degnati riguardarmi con l'occhio della tua infinita pietà: Io certamente sono stato scemo, e stolto fin' adesso, perche si bene mi affligesti con diuerse tribulazioni, & auuersità, nulladimeno non conosceua quale vtilità douesse dipoi seguitarne, e perciò con grande impazienza le ho tollerate. In modo tale, che frequentemente quasi mi cõdussero fin'alla diffidenza del tuo santo aiuto. Degnati dunque perdonare à me iniquissimo peccatore, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, e rimettere tanta sciocchezza, e pazzia, accioche conosca le tue tribulazioni, e con pazienza le riceua, e con cuore vmile à te renda le grazie per esse, e per mezzo de' tuoi fauori misericordiosamente ti loda nella vita eterna. Amen.

CAP. VI.

CHE L'AFFLIZIONI TEMPORALI SIANO CORREZIONI PATERNE.

1 E Grande la tua misericordia, ò Signore Dio mio, verso di noi miseri peccatori, perche temporalmente, e paternamente ci affliggi con diuerse tribulazioni. Temporalmente in vero tormenti, & affliggi il peccatore, accioche sia punito de' commessi errori; Ma paternamente il fai, affinche trauiato il riduchi, lo corregghi errante, e lo liberi dalla morte eterna. Gli apporti timore, accioche lo sterpi, e sradichi dall'amore del Mondo. E così con l'occulto tuo giudicio in questa vita percuoti con la tribulazione, affinche non si ami la via in luogo del termine, e la perigrinazione per la patria. La tua paterna tribulazione dunque produce tristezza, e compunzione, induce timore, e contrizione, caccia via il languore, e l'infezione, & adduce vigore, e salute; secondo si scriue: *Reuertamur ad Dominum, quia ipse cepit, & sanabit nos, percutiet, & sanabit nos, vulnerat, & medetur, percutit, & manus eius sanabunt.*

2 L'effetto dunque della tribulazione, benche sia amaro, è difficile à sopportarsi, nulladimeno è potentissimo à sanare, & à ritrouare l'aiuto della diuina grazia. Imperoche discioglie, per la compunzione; conforta, e consolida per la speranza, e consolazione; corrode la carne putrida, e l'infiacchisce per il dolore; ma la corrobora, e consolida con ristorare la sanità dello spirito. Preserua ancora l'anima dalla morte, e dalla corruzione dell'Inferno, conferendole la vita eterna. Di più questa tribulazione reprime la superbia, discaccia l'auarizia, abbatte la lussuria, fuga il furore,

rore; e forma nel tribulato il vero amore.

3 O benignissimo Signore Dio mio, io peccatore sono stato à te ingratissimo, perche per mezzo de'tuoi flagelli non hò voluto correggere, ed emendare me stesso. Ma più fui ostinato, & indurito, & inclinato alle cose peggiori; simile all'incudine, che quanto più si percuote, tanto più s'indura. Perciò temo, che di me non si dica quello, che di altri simili à me fù detto: *Domine percussisti eos, & non doluerunt vulnerati, & à vijs suis nõ sunt reuersi.* Soccorri dunque à me misero peccatore, ò benignissimo Signore, accioche i tuoi flagelli siano à me salutari, non dannevoli. Siano à me di correzione, ed emendazione de'miei peccati, non à vendetta, ac cioche per mezzo di essi à te vmilmẽte ritorni, emendi la mia vita miserabile, e perseueri nella tua grazia; affinche nel fine di questa vita, in tua lode, e rendimento di grazie, misericordiosamente conseguisca la sempiterna. Amen.

CAP. VII.

CHE DIO PAZIENTEMENTE CI ASPETTA ALLA PENITENZA, ED EMENDAZIONE DELLA VITA.

1 O Diuina Pazienza, che niente altro sei, che longanimità della tua aspettazione; aspettandoci con essa à penitenza, non volendo subito giudicare noi peccatori, ma pazientemente sopportando i nostri mali. Nè per questo ritogli da noi peccatori i tuoi beneficij. Imperoche fai nascere il tuo Sole sopra i Buoni, e Mali, e pioui sopra i Giusti, e gl'Ingiusti; Di tanta pazienza ripieno, che tutti pazientemente aspetti. Perciò di te si scriue: *Patienter agit, nolens aliquem perire, sed omnes ad penitentiam reuerti*; mentre tu sei, *Deus Iudex iustus, fortis, & patiens, nec irasceris per singulos dies.*

2 O misericordiosissimo Signore Dio mio, se tu sei paziente verso noi miserabili peccatori, sopportando i nostri peccati, e le nostre iniquità; quanto più dobbiamo essere pazienti noi nelle nostre tribulazioni, & auersità, che cotidianamente sopportiamo per le nostre scelleraggini, e peccati? Conciosiache non si dimostra la pazienza nelle cose prospere, ma più tosto nelle contrarie: E perciò quando habbiamo la tribulazione, dobbiamo hauere la fortezza, e la fermezza della virtù. Peroche non sopportiamo noi tante cose da te, quanto tu ne sopporti da noi miserabili. E perciò senza dubio più leggiermente dobbiamo sopportare le cose minori, che patiamo, quãdo vedemo cõ l'occhio della pura mente quelle, che cõtro di te noi facciamo.

3 Dobbiamo inoltre pazientemente sopportare le tribulazioni per la grandezza del valore, e della vtilità. Conciosiache come il Lauoratore pazientemente sopporta le fatiche per la speranza del frutto, che aspetta; così dobbiamo pazientemente sopportare le tribulazioni, perche per mez-

zo di esse, e delle fatiche del Mondo (così disponendo la benignità della tua prouidenza) aspettiamo il frutto dell'Eterna Gloria; perciò ci si auuisa: *Patientes estote fratres vsque ad aduentum Domini. Ecce enim Agricola expectat pretiosum terræ fructũ, patienter ferens, donec accipiat.*

4 Ma io miserabile, e scelleratissimo peccatore, benche sapessi, e sappia, che pazientemente mi aspetti, e che sia effetto della tua misericordia, il non essere affatto perduto; anzi sapendo, che mi perdoni molte tribulazioni, & auuersità, che le meriterebbono li miei orribili peccati; nulladimeno sono stato impazientissimo, e le hò sopportate cõ grãde impazienza, e doue doueua piacere à te, e diminuire la pena de' peccati, ti hò dispiaciuto, & hò accresciuta la pena.

5 Aiutami dunque ò benignissimo Signore Giesu Cristo, e sicome sin' adesso misericordiosamente mi hai aspettato, coll'aspettarmi ancora pazientemente, cancella i miei peccati, de' quali faccia la penitenza, e condegnamente soddisfaccia, aiutandomi la tua grazia, accioche nel fine per la tua misericordia meriti giungere alle tue lodi nella Gloria, e vita sempiterna. Amen.

CAP. VIII.

CHE PATIAMO LE TRIBVLAZIONI, ACCIOCHE NON SIAMO PVNITI IN ETERNO PER I NOSTRI PECCATI.

1 *CVm iratus fueris*, ò mitissimo Signore Dio mio, *misericordiæ recordaberis*: la tua ira è paterna verso noi miseri peccatori; la quale benche sia à nostra vtilità, nulladimeno si vede in noi qualche volta incrudelirsi. Quest' ira, che ci flagella con le tribulazioni è misericordiosa; Perche drizzata ad vn fine pio, e misericordioso, & alla nostra saluazione gioueuole. E benche, ò Signore Dio mio, spesse volte esteriormente comparischi duro per la giustizia, e correzione, nulladimeno interiormente sei assai mite, e pio per la compassione, e benignissima intenzione.

2 Perciò dobbiamo pazientemẽte sopportare la tua tribulazione, quando semo certi, che per nostro bene frequentemente cõ lei ci percuoti. Perloche di te si scriue: *Non in perpetuum irascetur, neque in æternũ comminabitur. Non secũdùm peccata nostra fecit nobis, neque secundùm iniquitates nostras retribuit nobis. Quoniam secundùm altitudinem Cœli à terra corroborauit misericordiam suam super timentes se.* Ma quando semo in tribulazione ci dai occasione di esercitare la pazienza, perloche le tribulazioni poco sogliono durare, presto mancare, e cessare. E questa pazienza placa la seuerità, conserua la tranquillità della mente, seda la ferocità dell'ira, ritiene l'vmiltà del cuore, porta seco l'vtilità del lucro, tiene lontana l'agilità della carne, & adempisce la volontà diuina. Oltre di questo la tribulazione nè per rispetto alle pene future, che si deuono à noi per le nostre iniquità, in riguardo alla gloria, che speriamo, può dirsi giamai, che sia cosa di alcun momento; essen-

Digitized by Google

essendo vero, che nõ siano cõdegne le tribulazioni del tempo presente alla futura gloria, che si manifesterà à noi.

3 Perloche (ò Padre delle misericordie, e di tutte le consolazioni, che consoli noi in tutte le tribulazioni) degnati misericordiosamente riguardare à me misero peccatore afflitto, e tribulato con diuerse tribulazioni, & angustie. Imperoche si bene i miei peccati innumerabili, tribulazioni molto più maggiori, e più atroci, incessantemente meritassero patire; nulladimeno la tua immensa, & infinita misericordia soprauanza ogni mia iniquità. Dunq; à questa soprabõdãte misericordia ricorro, & vmilmẽte l'inuoco, prego, e supplico, accioche non riguardi me, per farne la douuta vẽdetta de'miei peccati, ma p cõcedermi piena remissione, e perdono di essi. Accioche la mia vita colpeuole, e misera si conuerta in vita di grazia, e di virtù, la quale faccia me, da inimico, vero tuo amico, e nella lode, e tua glorificazione mi acquisti la vita sempiterna. Amen.

CAP. IX.

CHE LA TRIBVLAZIONE SIA COSA NECESSARIA.

1 A Nostra dottrina si scrisse, ò Clementissimo Signore Dio mio, che stimassimo vn gaudio per ogni parte perfetto, quando incorreremo in varie tribulazioni: Perche la tribulazione è via della vita, via della Gloria, via della Città, doue eternamente dimorasi, via del Regno. La tribulazione in vero è cosa necessaria, perche è quella, che si conuerte in gloria; è tristizia, che si muta in allegrezza, & allegrezza lunga, ed eterna, che niuno toglierà da noi; allegrezza doppia, allegrezza piena. Imperoche la tribulazione opera la probazione, e conduce alla Gloria.

2 Dobbiamo dunque gloriarci nella tribulazione, nella quale stà la speranza della Gloria. Anzi che nella tribulazione si contiene la Gloria, si come la speranza del frutto nella semenza. Concioſiache quel poco di tribulazione, che nella vita presente è momentaneo, e leggiere, questo è quello, che nell'eterna gloria ci acquista vn peso immenso di grazie. Niuno in vero de'Santi è stato coronato senza flagello, ò senza combattimẽto. Abelle giusto è vccisо; Abramo per la moglie si pone in pericolo di perdere la vita; e lo stesso può dirsi degli altri, i quali han patito auuersità, e flagelli delle tribulazioni. Solo Salamone fù in delizie, e perciò forse si è perduto. Concioſiache la fautrice della virtù è la tribulazione, la quale tu, ò benignissimo Signore Dio mio, dai quì nella terra a' tuoi Eletti; accioche li rimuneri nel Cielo. Perche mentre li flagelli, gli eleggi, e li rendi abili à possedere l'Eredità eterna. Chi in vero non vorrà essere flagellato cõ gli huomini, sarà flagellato con i Demonij.

3 O misericordioſissimo Signore Dio mio, io scelleratissimo peccatore pieno di ogni malizia, sempre hò desiderate le consolazioni terrene, con

Digitized by Google

tutto il cuore le hò ricercate, e con tutte le forze le hò abbracciate. Non hò perdonato all'anima mia. Non hò perdonato al Sangue, che per me fù sparso. Non hò temuto l'orrendo pericolo dell'anima mia, nè anche hò declinato il fuoco à lei preparato. Ma hò voluto stare nelle delizie, nelle quali la Castità pericola, come la Verità nel molto parlare; e la Carità in questo secolo peruerso. Mi aiuti, ò pijssimo Signore Dio mio, la tua immensa misericordia, accioche possa de' passati pentirmi; nella presente vita ottenere la grazia, e con gran fiducia aspettare la futura gloria delle tue perpetue lodi. Non mi ritardi la coscienza de' peccati: perche doue quelli abbondarono, può soprabbondare la tua grazia: Non mi spauenti la tua benigna tribulazione, la quale non è condegna alla passata colpa, che da te si rimette, nè alla presente grazia della consolazione, che da te s'intromette, nè alla futura Gloria, che da te graziosamente si promette. Ma per tua misericordia pazientemente la riceua, e con vmile cuore ti renda le grazie, affinche, eternamente lodando te, conseguisca la vita sempiterna. Amen.

CAP. X.

CHE NELLA TRIBVLAZIONE SI ASCONDE LA GLORIA.

1 RAcchiudeti, ò benignissimo Signore, dentro la tribulazione, à noi nascosta, la Gloria; perche tu dicesti: *Cum ipso sum in tribulatione*. Che altra cosa dunque, ò Signore Dio mio, intanto ricercherò, che la tribulazione? Imperoche è cosa molto buona per me l'vnirmi à te. Discendi dunque per farti più da vicino à coloro, i quali sono di cuore tribulato, affinche sij con noi nella nostra tribulazione. E ciò certamente auuiene, quando siamo da essa trauagliati; concioſiache chi potrebbe sopportare, chi starebbe costante, chi potrebbe durarla sẽza di te? Buona per me, Signore, se sarò tribulato, pur che tu sij meco. Meglio è à me nella tribulazione abbracciarti, e nel camino della tribulazione hauerti meco, ch'essere senza di te.

2 La fornace proua l'oro; e gli huomini giusti la tentazione della tribulazione; doue con essi sei, ò Signore, (ſicome gli vnguenti non sogliono render odore, se non sono agitati, e gli aromati non mandan fuori la loro fraganza se non s'incendono) così le virtù degli huomini giusti grãdemente sogliono farsi conoscere con le tribulazioni. Perciò pazientemente sopportano le tribulazioni, & anguſtie; e particolarmente, perche le scritture in questo secolo niente altro promettono, che tribulazioni, & anguſtie, affanni, & accrescimento di dolori, & abbondanza di tentazioni. E perciò necessario, che à queste ci preparassimo, accioche sproueduti non veniam meno. Imperciochè senza ferro, ò fiamme possiamo esser martiri, se veramente conseruiamo nell'animo la pazienza. Nè presuma taluno di essere buono, se non è stato prouato dalla maluaggità de' cattiui.

Con-

Digitized by Google

Concioſiache chi de' Santi hà riceuuta la corona ſenza la tribulatione? Mentre dal principio della Chieſa nõ mancò giamai l'iniquità, che opprimeſſe, e la giuſtizia, che foſſe oppreſſa. Nè tutti, che patiſcono, ſon i Principi della pazienza, ma quelli, che giuſtamẽte ſi ſeruono della paſſione, queſti ſi coronano col dono della pazienza.

3 O benigniſſimo Signore Dio mio, queſte coſe hò ſaputo, e sò, ma non l'hò eſercitate; peroche accoſtãdoſi à me la tribulatione, ſi auuicinò ſubito l'impazienza, la turbatione, l'ira, e l'indignatione, che ſono la perditione dell'anima. Peroche coloro, che furono priui della pazienza, perirono. Ma tu, miſericordioſo Signore, non conſiderare queſta mia impazienza per hauermene à dare pena, e caſtigo; ma accioche io emendi la mia vita, e ne ottenghi miſericordia. Concedimi nelle mie tribulationi la pazienza, perche sò, che appreſſo di te non ſarà infruttuoſa. E ſe s'incrudeliſce contra di me il fuoco della tribulatione, tu ſij meco accioche la tua miſericordia mi conforti, e fortifichi, e nel fine, con quelli, che perpetuamente ti lodano, ottenga la vita ſempiterna. Amen.

CAP. XI.

CHE IL DEMONIO NIENTE PVO IN QVELLI, I QVALI PAZIENTEMENTE SONO TRIBVLATI.

1 SO, ò Signore Dio mio, che tutti quelli, che piamente vogliono viuere in te, patiſcono perſecutioni. Imperoche quello iniquiſſimo nemico tiene lacci, e ſaette à guiſa di vn'accortiſſimo cacciatore di huomini, che hà ſete del ſangue dell'anime. Concioſiache altri aſſale con i dardi d'inſidioſa ſuggeſtione, con i quali ferisce molti, la di cui patiẽza è tenue; altri procura auuiluppare fra i piaceri, co' quali n'impriggiona vna copioſa moltitudine. E però biſogna hauere gran contento nella tribulatione, nella quale non hà modo il maligno, onde ci annichili. Imperoche niuno profitto farà l'inimico in colui, che viene dalla tribulatione eſercitato; purche non ſi abbatti per l'impazienza, ma più toſto ſi conforti grandemente in te, e della ſua tribulatione, & auuerſità goda, e ſi rallegri. Imperciochè all'infermo, della cui ſalute ſi diſpera, il Medico concede, che habbia tutte le coſe, che deſidera. Ma à chi ſi crede, che poſſa ſanare, gli vieta molte coſe, che brama.

2 Prendano dunque allegrezza, e ſperanza dell'eterna Eredità coloro, che quì ſi flagellano con le tribulationi; Peroche tu, ò Signore Dio, quelli, che già conoſci douerſi in perpetuo ſaluare gli obbligbi à viuere ſotto il gouerno della diſciplina, e gli affliggi con baſtonate, che finiſcono; acciochè così ſi preparino ad ottenere la Patria dell' eterna Eredità. Imperoche ſicome gli amatori del Mondo patiſcono molte, e diuerſe coſe contrarie, così a' Serui di Dio non ſuccedono in queſto Mondo tutte le coſe proſperamente, affinche

Digitized by Google

nel Giorno de' mali si ricordino de' beni, acciochè non diuenghino pusillanimi, & impazienti. E per contrario nel Giorno de' beni, siano ricordeuoli de' mali, affinche non s'inalzino; e *dicant in abundantia sua*; *Non mouebimur in æternum.* Mentre sicome la prosperità delle cose secolari vccide lo stolto secolare, così l'abbondanza spirituale può vccidere lo spirituale ignorante.

3 O soprabenedetto per tutt' i secoli de' secoli Signore Dio mio, io iniquissimo peccatore abusatomi del giudicio della ragione, hò desiderato, & amato più tosto le cose prospere del Mondo, che l'auuerse; E così il mio danno più presto, che il mio commodo, hò cercato, & amato. Soccorrimi misericordiosamente, ò pijssimo Padre, che non vuoi, che alcuno si perda, ma desideri la salute dell'anime. Fammi correre per la via de' tuoi comãdamẽti, e fà, che gli osserui cõ animo diligẽte. Mi sia la tua correzione à salute, non alla morte; ad ottener la tua grazia, nõ ad incorrere nell'ira tua: Acciòche quando sarò venuto nel tuo Regno, possa te mio Benefattore, e Liberatore perpetuamente lodare, e benedire.

Amen.

CAP. XII.

CHE DIO SANA LE PERCOSSE, CHE DA.

MIsericordiosissimo Signore Dio mio, è cosa tua propria l'hauer misericordia, & il perdonare. Che se percuoti, percuoti con la verga, non già (se non rare volte) col bastone. E quando haurai percosso, sani: Poiche paterna voce è questa: *Percutiam, & ego sanabo.* Imperoche percuoti, per emendare, non per vendicarti, perche come Padre misericordioso, flagelli il figliuolo, che ami: Ma ne' primi colpi del tuo flagello, non sapendo, che tu sei Padre pietoso, suol mormurare, e dire, ch' egli sia innocente, e tu crudele. Ma perche la tua bontà lo souuiene, per mezzo del flagello sente la potenza della tua virtù, e col lume dell'intelletto intende la tua sapienza, perche tale sapienza fortemente penetra col suo flagello, e soauemente l'intelletto dispone, mentre gl'ispiri, che goda nelle tribulazioni, e sappia, che *Patientiam tribulatio operatur, patientia probationem, probatio verò spem, spes autem non confundit.* Et allora conosce non esser lui punito come seruo, ma ammaestrato come figliuolo col flagello, acciochè riceua l'eredità.

2 Non si deue dunque dispreggiare la tribulazione, ch'è la sanità del cuore, e la via retta alla vita, la quale di più è vn gran bene, & ottimo dono, perche deprime l'arrogãza, raffrena la lasciuia, doma l'intẽperanza, e finalmente soffoca, & annienta tutti gl'illecitimoti della mente, e del corpo; sbassa il capo altiero; vmilia il fasto; compone il volto; lega gli occhi; frena la lingua; pacifica l'ira; forma il passo, e drizza nella via della pace, ammaestra nella scien-

za;

Digitized by Google

za; esercita al timore, per dare dipoi corona di gloria. Mentre la tribulazione contra la concupiscenza della carne dà la continenza; contra la concupiscenza degli occhi, la costanza; e contra l'ambizione del secolo l'vmiltà.

3 O benignissimo Signore Dio mio, con quanta cecità di mente sono stato percosso, che non hò conosciuto essere à me vtili le tribulazioni? Perche era aggrauato dal peso di questo corpo mortale, fra terreni pẽsieri intricato, dalla feccia de' carnali piaceri infettato, inuolto fra peccati, indurito dalla maluaggia consuetudine, fra molti delitti auuiluppato, freddo in ogni opra buona, in diuersi mali auuilito, & ostinato, quasi inchinato à qualsiuoglia genere di vizij, e diuenuto inabile à far cose buone. Per questi infamissimi peccati mi hai dato le tribulazioni, accioche si sanassero in me tante pesti. Perloche ti ringrazio, ò Signore Dio mio, che ti sei degnato visitarmi per emendazione della mia vita. Ma tu donami la vera, e ferma pazienza, affinche emendato da tutt' i vizij, possa misericordiosamente in te consolarmi in eterno. Amen.

CAP. XIII.

CHE NELLE TRIBVLAZIONI SI DEVE GODERE.

1 FRà gli altri miei debiti (ò benignissimo Signore Dio mio) al pagamento de' quali sono astretto, e mi sento obbligato, è la pena. Al quale debito i primi Genitori mi obbligarono per il peccato commesso contro di te. Perloche se io hauessi hauuta la vera cognizione della mente; douena sempre godere, mentre mi premeuano, & affliggeuano le pene della tribulazione; perche allora sostenendo pazientemẽte la tribulazione, pagaua il mio debito. Di che, misericordioso Dio, douena renderti le grazie; perche sò, che tale pagamento di debito, se pazientemente l'hauessi preso, l'haueressi con l'abbõdante tua grazia cõpensato nell'acquisto della Gloria sempiterna, alla quale misericordiosamente chiamasti me tua creatura.

2 La tribulazione ancora giustamente mi si douena per l'innumerabili vizij, e peccati, che hò commesso; perche chi pecca, è debitore della pena, e deue pagare la pena. E però se hauessi hauuto aperti gli occhi della mente, non hauerei sopportato con molestia, ma pazientemente tutte le tribulazioni, & auuersità datemi da te, ò Signore Dio mio, poiche nel presente mi affliggeui, e voleui riceuere la soddisfazione de' peccati, centuplicatamente minore, che sia per essere la pena futura. Imperoche la tribulazione, che cõ pazienza si tollera, tira te al tribulato; perche cõ l'occhio della tua misericordia riguardi l'huomo tribulato, desolato, & afflitto, accioche lo ricrei, lo consoli, e lo liberi dall'incendio dell'afflizione, sicome di te si scriue: *Vidi afflictionem populi mei, & clamorem eius au-*

audiui; & descendi vt libera ã eum. Così dunque, ò piissimo Signore Dio mio, con l'occhio della tua dolcissima pietà riguardi l'huomo, che languisce nell'afflizione, infermità, e tribulazioni del Mondo. Che se con pazienza tolleri tutte le cose, gli concedi fiducia, virtù, e costanza; e temperi, ed estingui il dolore delle sue tribulazioni, e misericordiosamente lo conduci alla sanità, e felicità perpetua.

3 O clementissimo Signore Dio mio, sò che giustamente mi affliggi, multiplicando in me le tribulazioni. Ma questo fai, accioche così ritorni à te, quando per l'infiniti peccati, iniquamente commessi, mi era da te allontanato. Dammi la vera, e ferma pazienza, & accioche con cuor contrito incessantemente ti ringrazij, e con mente assidua ripensi i tuoi gratuiti beneficij, misericordiosamente à me conferiti, e multiplicati, affinche così paghi il debito de' peccati, e di essi, per quanto potrò, soddisfaccia; accioche con la tua misericordia, liberato da quel debito, & alla grazia tua restituito, ottenga, per perpetuamente seruirti, la tua gloria sempiterna. Amen.

CAP. XIV.

CHE SONO VARII I MODI DELL' AFFLIZIONI, E TRIBVLAZIONI.

1 O Misericordioso, e pietoso Signore, mentre considero i tuoi giudicij, che sono incomprensibili, e le tue vie, che appaiono inuestigabili, il timore, e tremore, commouono la mia mente, che oscurata dal fosco dell' ignoranza, non discerne à qual fine sian drizzate le tue tribulazioni. Mentre altri affliggi, e tribuli, prouandoli, come Giobbe, e Tobia, ch'essendo buoni, e santi, furono nulladimeno afflitti. Altri affliggi, e purghi, come Nabucco, che con i flagelli, e tribulazioni ritornò sauio. Altri affliggi, e condanni, come Faraone, che dopo i flagelli perseuerò più indurato. Altri affliggi, accioche tu sij glorificato, sicome accadde al Cieco nato, ch'era nato cieco non per i peccati proprij, ò de' suoi, ma affinche in esso si manifestassero l'opre tue. Altri affliggi, e tribuli, e muoiono disperati; accioche quì incominciando il loro inferno, passino dal tormento al tormento, come si legge di Antioco, che dopo acerbe afflizioni, frà dolori morì, e si dannò, del quale, e di altri simili à lui dicesti: *Dorsum, & non faciem ostendam eis in die perditionis ipsorum.*

2 O misericordiosissimo Signore, di qual numero sia io misero tribulato, non sò; & in questo si contrista l'anima mia, si turba il mio cuore, la mente languisce, e vengono tormentate le viscere mie. Questo è noto à te solo, che dai le tribulazioni, quando, e quanto ne vuoi, nè ciascuno ardisce cercare, perche questo fai. Perloche col cuore contrito, & vmiliato ricorro all'infinita tua misericordia; accioche tu, che mi sommini-

ministri le tribulazioni, se non vuoi darmele à proua (perche di tali non son degno) almeno non me le dij per mia dannazione, ma per mia emendazione; cioè, affinche per quelle emendi la mia miserabile vita. Sò, che sicome ne' medicamenti quelli comunemente sono più vtili, che sono più amari; così la correzione, e la tribulazione nel Mondo, benche sia alla sensualità, & alla carne medicina amara, nondimeno all'anima, & allo spirito è vtile, profittenole, medicinale, e fruttuosa; peroche ritrae l'huomo dal peccato, e fà, che disprezzi le cose presenti, e si affretti à deliderare le future, conforme è scritto: *Conuertisti à peccatis suis, propter afflictionem suam amaram.*

3 Concedimi dunque, clementissimo, e misericordiosissimo Sig. Dio mio, la vittù della pazienza nelle mie tribulazioni, accioche lasci i peccati, mi emendi, e mi affretti di venire à te per la vera soddisfazione. Affinche quì mi riceui nella tua grazia, e dipoi à continuamente lodarti, onorarti, e glorificarti nella tua gloria sempiterna. Amen.

CAP. XV.

CHE LE TRIBVLAZIONI CI DRIZZANO AL PORTO DEL REGNO DE'CIELI.

1 SO, ò misericordiosissimo Signore Dio mio, che per molte tribulazioni ci bisogna entrare nel Regno tuo. Mentre sicome la Naue passando per il Mare à molti imperi de' venti, à molte ondate di acque, & à molti insulti de' Corsari stà sottoposta; nè giamai, prima che sia giunta al Porto, si giudica libera, e sicura; così l'huomo quanto tempo naviga per il Mare di questa amara, e pericolosa vita, sempre è condotto da vna tribulazione in vn'altra; e quando crederà essersene già libero, subito si ritroverà esser caduto in altre nuoue. E così giamai scampa dalle tribulazioni di questo miserabile Mondo, finche non giunga al termine della morte; onde si scriue: *In sex tribulationibus liberabit te, & in septima non tanget te malum.* Le sei tribulazioni, con le quali semo afflitti in questo Mondo sono: Il dolore, la fatica, la fame, il timore, l'infermità, e le disgrazie; la settima è la morte, nella quale non più ci tocca il male temporale di questa misera vita.

2 O benignissimo Signore Dio mio, dalla pissima dispensazione della tua misericordia semo tribulati in questo Mondo; accioche mentre incontriamo il camino della presente vita pieno di tribulazioni, costretti per esse ci ritiriamo dall'iniquità, e da' peccati; e per mezzo dell'opere buone ci affrettiamo alla Patria Celeste, e con tutte le forze desideriamo il termine della vita eterna. E perciò volesti, che fosse proprietà dell'humana condizione il soggiacere alle miserie del Mondo, e sostenere le tribulazioni, le quali bisognò, che anche Cristo patisse, e così entrasse nella sua gloria. Imperoche le tribulazioni presenti sono il tributo, al di cui paga-

gamento la natura è obbligata, sono il peso, che à portarlo, è soggetta; sono il giogo, che le stà ordinato, à tirare. E però le dobbiamo benignamẽte sopportare, & vmilmente sostenere.

3 Ma io miserabile peccatore queste cose hò sapute, e sò, e con la sperienza stessa le hò imparato, e l'hò tenuto à memoria; ma non le hò condotto ad effetto: Peroche si bene così sapessi essere in verità, nondimeno non hò voluto seruirmi di quella scienza, ma hò rilasciato l'animo mio à grand' impazienze, come se ingiustissime sostenessi esse tribulazioni, & auuersità. Perdona misericordioso Iddio, perdona à tanta mia ingratitudine, & iniquità; Non riguardare i miei peccati per punirli, e vendicarli: ma l'immensa bontà della tua misericorda quelli annulli, e perdoni, acciochè sostenuto dall'aiuto della tua pietà, viua quì con pazienza, e nel fine, nõ più inutile al tuo seruizio, perpetuamente ti serua nella vita sempiterna. Amen.

CAP. XVI.

CHE LE TRIBVLAZIONI DEL CORPO SANANO LE FERITE DELL'ANIMA.

1 O Signore Dio mio, semo giornalmente tribulati, & afflitti per l'incostanza della mente, per la molestia della carne, per il danno delle cose temporali, per la perdita degli amici, per le detrazioni degli auuersarij, per l'ira, inuidia, cupidigia di vendetta, e perturbazione di animo. Però tale tribulazione è medicina salutare all'anima, e coopera molto alla salute, se si sostenga con pazienza, & emendazione della vita. Mentre si dà dolore à gl'Infermi, acciochè conseguiscano la sanità; a' Discepoli, affinche stiano accorti; a' Fanciulli, acciochè si scordino della dolcezza, e piacere del latte.

2 Così dunque deue dirsi della tribulazione, perche il dolore dell'afflizione, e tribulazione tà, che si sanino le ferite de' peccati, s'imparino le virtù, & i buoni costumi, e si mandi in obblio il latte della mõdana dolcezza; E così è medicina vtile all'huomo. Peroche si bene per prima apporti desolazione, dà dipoi nondimeno multiplicata la consolazione; come si scriue: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificauerunt animam meam.*

3 O benignissimo Signore Dio mio, le tribulazioni sono tue saette, con le quali ci ferisci, & affliggi. Imperoche sicome la saetta fissa al corpo dà dolore, e costringe à chiedere rimedio, così la tribulazione apporta dolore al nõstro cuore, e ci muoue, e ci spinge, accioche in altro oggetto ricerchiamo il nostro sollieuo; cioè in pensare all'Eterno Bene; Però si scriue: *Sagittæ tuę infixæ sunt mihi, & confirmasti super me manum tuam.*

4 O clementissimo Re, e Padre delle misericordie, e di ogni consolazione, da quanta grande pazzia sono oppresso, da quanta durezza di

cuore

Digitized by Google

cuore sono astretto, e con quanta distanza mi allontano da te? Tu mosso da grã misericordia sopra di me peccatore, mi hai afflitto con diuerse tribulazioni, accioche disprezzassi il Mondo, e le cose mondane, debellassi i nemici, de' peccati mi dolessi, & inalzassi à te la mia mente. Ma io misero, e pieno di ogni miseria, impazientemente le hò sopportato, nè per esse hò dispreggiato le cose mondane, ma hò acconsentito a'miei nemici, & hò auuilito la mia mente, con deprimerla alle cose terrene; E così dopo i flagelli son diuenuto più duro. O mio Creatore non disprezzare la tua creatura, nõ considerare i miei delitti; ma apri la soprabbondante tua Bontà, la quale giustifichi me scelleratissimo peccatore, mõdi l'immondissimo, inalzi l'abbattuto, fortifichi l'incostante, affinche così pazientemente sostenga le tue tribulazioni, che à te sempre seruendo, e giamai poi disubbidendo, peruenga alla consolazione sempiterna.

Amen.

CAP. XVII.

CHE LA DIVINA VIRTV NELLE NOSTRE TRIBVLAZIONI SI CONOSCE TVA POTENTE.

1 O Dolcezza de' cuori, Signore Dio mio, soauità dell'anime, e gloria di quei, che ti amano; togli da me il cuor di pietra, e dammi vn cuor di carne; vn cuor vmile, e contrito, accioche conosca le tue tribulazioni, tanto vtili, e saluteuoli à me, che fin'ora impazientemente sopportandole, hò stimato esser dannoso. E chi sarà giamai, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, che non numeri fra' doni tuoi la miseria, e tribulazione? Dicendo tu all'Apostolo: *Sufficit tibi gratia mea*; onde lo stesso Apostolo dice: *Cùm infirmor, tunc fortior sum, & magis potens.*

2 Ma io misero ripieno della sapienza di questo Mondo (ch'è appresso di te pazzia) stimaua, che fosse tribulazione quel tanto, che a'giusti, e retti di cuore reca contento; onde lo stesso Apostolo dice: *Nihil pro me, nisi in infirmitatibus meis gloriabor.* Imperoche quello, che l'impazienza stima castigo, è consolazione dell'vmile paziente; perche quando ben si considera, e ben si esamina con l'occhio di vna mente pia il frutto della pazienza, si alleggerisce il peso, si raddolcisce l'afflizione, e nell'oppressione delle stesse grauezze già si assaggiano le primizie della futura consolazione. Però ad vn'huomo santo tribulato con l'afflizione del corpo, e con la perdita della robba temporale si dice: *Qui afflictus est erit in gloria.*

3 O misericordiosissimo Signore Dio mio, perche secondo la durezza, & impenitenza del mio cuore mi hò fin'ora tesoreggiato l'ira nel giorno del tuo tremendo Giudicio: Tu pijssimamente trattando meco, conuertisti l'ira tua in grazia: Mentre hai voluto tribularmi, accioche più grauemente non fossi tribulato. Però se conosceßi con mente vmile la

Digitized by Google

tua pijssima Bontà, con la volontà pura dell'animo dourei volere, che debilitassero i digiuni il mio corpo, lo costringessero i cilicij, lo grauassero le fatiche, l'essiccassero le vigilie, insorgessero sopra di me le tribulazioni, il freddo m'incuruasse, m'inquietasse la coscienza, mi dolesse il capo, ardesse il petto, s'infiacchisse lo stomaco, s'impallidisse il volto, e venisse meno per lo dolore la mia vita, e ne' gemiti gli anni miei si terminassero; e così mancassi, portando la tua Croce.

4 O Signore Dio mio, entri la putredine nell'ossa mie, e sotto di me scaturisca; accioche in tua lode riposi nel giorno della tribulazione. Mentre sò, che dopo la cultura seguirà la raccolta, dopo l'afflizione l'allegrezza, e cambieransi (per tua misericordia) le contumelie in corona, la quale nel fine de' giorni miei, à gloria, & onore del tuo santissimo Nome degnati misericordiosamente concedermi per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. XVIII.

CHE DIO I TRIBVLATI ESTRINSICAMENTE, INTRINSICAMENTE CONSOLA.

1 TV, ò misericordiosissimo Signore Dio mio, visiti l'huomo à buon'ora, e subito lo proui. Visiti, e proui per così custodire il suo spirito dallo spirito maligno, accioche poi ti dica: *Visitatio tua custodiuit spiritum meum.* Imperoche col tuo pietosissimo flagello si scuote la poluere, che à difformare l'anima adunò la continua iniquità; e coll'esteriore ferita si sana la piaga interiore. Mentre così ti adiri, per diuenire mansueto, affliggi, per perdonare, abbatti, per inalzare. Imperciochè come abbondano in noi le tue passioni, così abbonda per te la nostra consolazione. E piena certamente di misericordie l'ira tua, & i giudicij del castigo, che temporalmente eserciti ne' tuoi, sono giudicij certi della tua pietà. Perciò trà delizie, e dolori ben si rauuisa la tua ira, e la tua misericordia ne' flagelli. E benche nel presente ogni correzione sia amara, nulladimeno renderà nell'auuenire il frutto dolcissimo. Però è cosa buona essere tribulato, acciò che il trauaglio temporale assorbisca gl'interni tormenti; Perche è scritto: *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.*

2 O benignissimo Signore Dio mio, sò, e certissimamente sò, che maggiore è la mia colpa, che hà preceduto, che la tribulazione, che mi preme. E dono tuo gratuito l'esser tribulato. E grazia tua l'essere afflitto; Mentre non sempre il Medico somministra cose dolci all'infermo, ma frequentemente gli porge beuande amare. Poiche l'infermità, alla quale diede la causa il cibo più delicato, con beuande amare si purga: E le posteme, che andarono crescendo dall'ozio, e dalla crapula, si sanano con l'adustione, e con il fuoco si purgano.

3 Ma,

Digitized by Google

3 Ma, ò clementiſſimo Signore Dio mio, ſpero nella tua infinita, & immenſa miſericordia, che contro di me non forgerà dupplicata la tribulazione, nè mi giudicherai due volte nella medeſima cauſa. Vſa meco la tua miſericordia, accioche pazientemente, e con temperanza di animo ſoſtẽga le preſenti tribulazioni: Perche ſpero, che queſta tribulazione (per dono della tua miſericordia) ſia per redimermi dalla tribulazione eterna. Patiſco certamente per le mie iniquità; & ò voleſſe Dio, che mi foſſe ſtato cõceſſo dal Cielo di patire per la Giuſtizia; perche: *Beati qui patiuntur propter iuſtitiã.* Ma perche patiſco la tribulazione per i miei peccati, mi baſta ſe mi dai la pazienza; accioche non manchi, per puſillanimità di ſpirito, ò per altre contrarietà, la carne debile, e tante volte flagellata; affinche quando giũgerà il fine della mia vita, ottenga il Regno ſempiterno della tua lode.

Amen.

CAP. XIX.

CHE LA TRIBVLAZIONE SENZA PAZIENZA E PRIVA DEL FRVTTO.

1 IN fatica, & in miſeria prolungo la mia miſera vita, ò clementiſſimo Signore Dio mio. Sono ſtato poſto in vituperio, & in deriſione à quei, che ſtanno attorno à me. Non hò forza di tollerare con animo temperato, perche ſi aggiunge l'afflizione ſopra la tribulazione delle ferite della mia mente, e di continuo per diuerſi flagelli ſi multiplica: Con troppo impazienza, ò Signore Dio mio, mi abbatto, non conſiderando, che ogni afflizione del cuore, e del corpo ſenza il condimento della pazienza è ſenza profitto, e ſenza frutto di ſalute.

2 Tu in tanto, ò piiſſimo Signore, non ti ſcordi di hauer pietà, nè trattieni nell'ira le miſericordie tue; Ma ſdegnato pur ti ricordi di eſercitare la miſericordia; mentre à fauor di colui, che con temperanza di animo, e buona pazienza, ſoſtiene il tuo flagello, indubitatamente l'ira tua ſi muterà in grazia, e la tribulazione in conſolazione: Peroche ſpeſſe volte temporalmente puniſci, accioche la pena temporale ricompri gli ardori dell'eterna morte. Mentre è ſcritto: *Quod in ædificio templi omnes lapides prius malleis tundebantur.* E così le viue pietre, che ſi han da porre in quella Celeſte Geruſalemme (*quę fabricatur vt ciuitas*) con varij infortunij, e percoſſe prima ſi puliſcono, che ſi collochino nell'edificio del celeſte Abitacolo. Così nè ſi ripone nel granaio il grano, prima che da' flagelli, ò vero da' piedi de' battitori non ſia battuto.

3 O pietoſiſſimo Signore Dio mio io miſerabile peccatore ſono ſtato dato in certo modo nel reprobo ſenſo, perche hò conoſciuto le predette coſe, e m'iſpiraſti ciò che douеſſi fare; ma lontano da me ſteſſo hò rifiutate le tue ſaluteuoli iſpirazioni, & inalzando il mio duriſſimo capo, la grandiſſima impazienza, e turbazio-

Digitized by Google

he di animo, così commosse la mia mente, che non pensassi, esser i tuoi benigni flagelli a me vtili, ma dannosi. Degnati soccorrermi, ò pijssimo Signore Dio mio, e compatire la mia miseria. Perdonami, perche sei misericordioso, e benigno. Senta io la tua bontà, non il rigore. Non compariscano i miei peccati dinanzi la presenza della diuina tua Maestà, per riceuerne il castigo, ma più tosto, per ottenere la tua misericordia. E dammi qui la grazia di viuer bene, acciochè così lodandoti, e benedicendoti in perpetuo, possegga la grazia sempiterna. Amen.

CAP. XX.

CHE QVANDO SENTIAMOLA TRIBVLAZIONE, ALLORA MAGGIORMENTE DOBBIAMO CONFIDARE NELLA MISERICORDIA DI DIO.

1 DEsidero, che non ti adiri meco, ò Padre delle misericordie, con quell'ira, con la quale correggi lo suiato, ma con quella, con cui riduci l'errante nella strada della salute, e della vita; mentre non già quando no'l conosco, ma quando sperimento, che stai sdegnato, allora più che mai confido, che tu sei propizio. Perche quando sarai adirato, ti ricorderai della misericordia. A quei, che si han da dannare, & a' reprobi, la tribulazione partorisce pusillanimità, la pusillanimità, perturbazione, e questa la disperazione, che li vccide. Mi conceda dunque la tua benignissima pietà, che non sia perturbato da pusillanimità di spirito; Imperoche à questo fine trauaglia l'inimico, acciò che il mio sacrificio resti vuoto della cosa à te più grata, ch'è la diuozione; affinche à te sia meno accetto, e meno si ristori la mia coscienza nella spirituale consolazione, e così dalla pusillanimità della tolleranza, si generi ancora la pusillanimità della coscienza. Fà dunque, che io non sia perturbato; ma che tolleri pazientemente, se mi tolgono le cose transitorie, se mi si dicono villanie, se mi vengono sopra castighi. Mostrami cõ chi debba sdegnarmi, e fà, che con quello solo mi sdegni.

2 Deuo certamente sdegnarmi, ma con chi solo mi può nuocere, che solo può fare, che tutte le cose mi nuocono. Ma chi sarà mai? Non altro (Signore Dio mio) che la propria iniquità. Metti inimicizia fra me, & essa, accioche la scacci da me, nè à lei consenta; ma con animo forte le resista. Fà, che cõ quella mi adiri, affinche non mi si auuicini, ma da me fugga; anzi da lei io fugga, desiderando essa la morte all'anima mia, e bramando separarti da me. Adirati con quella, ò Signore, e reprimi i maligni, e pestiferi moti suoi, accioche non vaglia giamai dominarmi.

3 Sò, ò Signore, e me lo notificasti, che niuna auuersità mi nuocerà, se niuna iniquità mi haurà dominato. Chi con questa si adira, non sarà di altra passione turbato, ma se gli accosterà la consolazione della speran-

za

za dell'eterna salute; nella quale trasferiti i peccati, che lo separauano da te (Dio, e Signore) s'inalzerà, e si ristorerà per la grazia tua. Degnati dunque aiutarmi, ò Signore Dio mio, accioche possa con pazienza sostenere quell'auuersità, che non distruggono, ma più tosto ammaestrano, tolgano l'iniquità, e piantino le virtù, con le quali ti piaccia, e ti serua, e da te non sia separato, ma ottenga dalla tua misericordia, viuere con te nel tuo seruizio nella vita sempiterna, Amen.

CAP. XXI.

QVAL SIA IL SEGNO DELLA STABILE VNIONE CON DIO.

1 E Segno euidentissimo, ò Signore Dio mio, che l'huomo stabilmente in te dimora, quando per niuna passione, ò tribulazione, per quanto si sia difficile, e graue, si separa da te, nè dal tuo amore; Ma quanto più è afflitto, tanto meno da te si diuide, anzi più fortemente congiungesi. Tale in vero fù il soprabenedetto tuo Figliuolo, che con somma pazienza sostenne acerbissima morte, vbbidendo perfettissimamente à te Padre suo. Di cui fù Paolo imitatore (clementissimo Signore) mentre diceua: *Certus sum, quòd tribulatio, angustia, fames, nuditas, periculum, persecutio, & gladius, non poterunt nos separare à charitate Dei.* Caminò ancora (ò Signore) il soprabenedetto tuo Figliuolo strade dure di pene, di tribulazioni, & afflizioni con somma pazienza; à guisa di Agnello dinanzi à chi lo tosa, tacendo come mutolo, e non aprendo la sua bocca.

2 Chi dunque, ò Signore Dio mio, desidera stare teco, deue caminare le vie dure delle tribulazioni, & afflizioni cõ allegrezza di cuore, e cõ pazienza; altrimenre nõ apparirà tuo figliuolo, ma sarà come vn seruo, di cui si dice: *Quod seruus nõ manet in domo in æternum, filius autem manet.* Concioſiache il seruo, che offende il Signore, non si flagella, ma si caccia via dalla Casa, & egli odia il suo Signore, e per quanto può lo fugge; e però si dice: *Quod seruus non manet in domo in æternum.* Ma il figliuolo, che offende il Padre, si flagella dal Padre, ma non si caccia dalla Casa, nè odia il suo Padre, nè fugge da quello; e per tanto si dice: *Quod filius manet in domo in æternum.* Chi dunque, ò Signore, per li flagelli, e tribulazioni di questo Mondo si separa da te, non è tuo figliuolo, ma seruo. Ma chi è figliuolo tuo, quantunque flagellato, da te non si diuide, nè dalla tua Casa, ma più ti ama, perche conosce, che per il flagello è più amato da te. Si purgano ancora, ò Signore, i palmiti, & i tralci della vite, accioche rendano frutti più copiosi; E così tu, ò Signore Dio mio, purghi ne' tuoi Eletti i peccati con l'afflizioni, e flagelli, affinche apportino più frutti di virtù, e delle tue grazie; conforme si vide ne' Santi Giobbe, Tobia, e molti altri.

Digitized by Google

3 O benignissimo Signore Dio mio, supplichevole imploro la tua misericordia, acciochè in questa parte non sia seruo, ma figliuolo; pazientemente sopportando i flagelli, e le tribulazioni, affinche giamai da te mi possa separare, ma vbbidendoti, e seruendoti sempre nella tua Casa, teco dimori per infiniti secoli de' secoli. Amen.

LE CONTEMPLAZIONI

DELLA MORTE.

CAP. I.

CHE COSA SIA LA MORTE.

1 LA Morte, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, non è altro, che il fine, e'l mancamento della vita; lo che succede quando l'anima lascia di viuificare il corpo. Imperciochè la Morte, ò Signore, non è qualche cosa positiua, ma priuatiua, Conciosiache tu, ò Signore, non facesti la morte, nè ti rallegri nella perdita de' viui. Ma sicome tutte l'altre cose, che quì sono, naturalmente sono sottoposte alla corruzione, com'è manifesto negli animali, arbori, e frutti; (e questo il fà la contrarietà de' quattro Elemẽti, de' quali vno cõtinuamẽte batte l'altro; e perciò è necessario, che ne siegua la corruzione, e che le cose manchino, perche è scritto: *Opus corruptibile in fine deficiet*) così noi ancora, perche semo composti di contrarij Elemẽti, però semo soggetti alla varietà, e mutabilità: Mẽtre ogni Creatura è sottoposta alla vanità.

2 Di quà procede, ch'è necessario, che tutti gli huomini per la morte si corrompano, manchino, e siano sottoposti à multiplicata miseria. Cõciosiache, ò Signore Giesu Cristo, come tutte le stelle, che vengono dall'Oriente, benche siano di gran chiarezza, e virtù, si affrettano nondimeno all'occaso, & iui secondo diuersi circoli, altre più tarde, altre più veloci si ascondono da' nostri aspetti; così ancora tutti gli huomini, che dall'Oriente; cioè, che per ragion della Natiuità entran nel Mondo, benche iui qualche volta rilucano; e risplendano, è nulladimeno necessario, che finalmente vengano, e cadano all'Occaso della Morte; altri più tardi, altri più presto, secondo il corso della durazione, che da te fù loro stabilito; e dagli aspetti del Mondo si sottraggano, e si ritirino. In Adamo certamente, ò Signore, cioè nel peccato di Adamo tutti muoiono, se non tu, che'l tutto puoi, altrimente non ordini.

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, sò che non posso scampare la morte naturale. La di cui memoria benche qualche volta habbia nella mente, e creda, che realmente habbia da morire; nondimeno perche quella, come fatuo, anzi come affatto pazzo, la considero, quasi come lontana; non curo emendare la mia misera vita, e prolungo la mia conuersione, e spendo, e consumo miserabil-

Digitized by Google

bilmente il mio tempo ne' piaceri, e dilettationi corporali, & in varij, e diuersi peccati; appena qualche poco pensando all'anima mia, & à far quello, che piace à te. Mi aiuti la tua misericordia, ò Signore Giesu Cristo, e non mi ricompensare conforme meritano i miei peccati; ma degnati perdonarmi; accioche l'anima mia, quãdo la morte la separerà dal Corpo (aiutandomi tu) peruenga al Regno tuo sempiterno, doue si fà la sola tua volontà, & il tuo beneplacito.

Amen.

CAP. II.

DELL'ORIGINE DELLA MORTE.

1 PRecedè il peccato, ò Signore Dio mio, e ne seguì la morte. Che se in verità l'hauesse l'huomo schifato, in eterno non gustarebbe la morte. Sicche peccando, perdè la vita, e ritrouò la morte; poiche tu, ò Signore hauesti così predetto. E certamente era giusto, che se l'huomo peccaua, moriſſe. Tu in vero, ò Signore, sei la vita dell'anima, sicome l'anima è la vita del corpo; dunque peccando volontariamente, non volendo, lasciò di viuere, e spontaneamente scacciò la vita, quando volle viuere. Non volle l'huomo essere gouernato da te, ò Signore, però per se stesso nõ può gouernare il corpo; e perche non obbidì à te suo superiore, non è valeuole à comandare al suo inferiore. Imperoche tu Fattore di tutte le cose ritrouasti la tua creatura à te ribelle, e però l'anima sua ritrouò la santesca, cioè la carne sua à sè ribelle. E perche l'anima non si potè diuidere da te, ò Signore, se non peccando, nè il corpo da essa anima, se non morendo; niente al certo è più conueneuole, quanto che la morte habbia cagionata la morte, cioè la spirituale, la temporale; quella che fù di colpa, questa, ch'è pena; quella, che fù volontaria; questa, ch'è necessaria.

2 Essendosi dunque condannato l'huomo, ò benigniſſimo Signore Giesu Cristo, cõ questa doppia morte, secondo l'vna, e l'altra natura; vna spirituale, colpeuole, e volontaria; e l'altra corporale, penale, e necessaria: all'vna, e l'altra tu Dio huomo, benignamente, e potentemente souueniſti con l'vna tua corporale, penale, e volontaria, e per la morte tua distruggesti la nostra. Ma io impiſſimo, e scelleratiſſimo peccatore, non conoscendo la tua grazia, e clemenza, nè vmilmente ringraziandoti per tãto beneficio della Redenzione, frequentemente, e volontariamente hò commesso molti enormi, & iniqui peccati, per i quali l'vna, e l'altra morte à me giustamente, e degnamẽte si deue; & hò meritato, che si dia il corpo a' vermi, e l'anima al fuoco.

3 Ma, ò benigniſſimo Signore Giesu Cristo, confido nella tua misericordia, ch'è assai più maggiore della mia iniquità; & vmilmente ti prego, che ti degni misericordioſamente perdonarmi, rimettere clementemẽte i peccati, e concedermi grazia di viuere qui bene, accioche l'anima mia con

Digitized by Google

con la tua misericordia, e col gran beneficio della tua morte, sia liberata dalla morte eterna. Amen.

CAP. III.

CH'E NECESSARIO IL MORIRE.

1 SI ordinò, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, à tutti gli huomini, che vna volta morissero. E si stabilì in pena grauissima per lo peccato de' primi Genitori. Questa in vero, ò Signore, è legge, che obbliga l'huomo, la quale giamai hebbe, nè haurà (almeno in quanto al corso comune) eccezione alcuna. Imperoche questa mortalità, cioè necessità di morire, tramandarono i primi Padri ne' Posteri, perche peccarono. Sicome per cõtrario haurebbono tramãdata l'immortalità, se non haueßero peccato. Il modo però della morte è repentino, e impercettibile, e niente è più certo della morte; ma niente è più incerta dell'ora, luogo, e modo della morte. Mentre non sà l'huomo, ò Signore Dio mio, il suo fine, nè in quanto al tempo, nè in quanto al luogo, nè in quanto al modo. Chi certamente, ò benigniſſimo Signore, può sapere, quando morirà, ò doue, ò in qual maniera, cioè bene forse, ò male? Niuno in vero, ò Signore Giesu Cristo; però si scriue: *Non verearis iustificari vsque ad mortem*. Peroche dalla matina insin'alla sera si muta il tempo, cioè il tempo di viuere, & il tempo di morire; il tempo di meritare, & il tempo di riceuere la mercede.

2 Mentre viue dunque, e mentre stà sano, ò Signore, deue l'huomo confessarti, e conuertirsi à te, e non aspettare insino all'ora della morte; perche di repente verrà la morte, il di cui morso è violento, & incurabile; Perche l'huomo, quando sarà morto, ereditera le bestie, i serpenti, & i vermi. Imperoche le bestie diuoreranno il corpo, & i serpenti, & i vermi lo roderanno, & in esso riposeranno. O stipendio del peccato! ò debito della natura! ò giudicio ineuitabile! *Omnes morimur, & quasi aquæ dilabimur in terram, quæ non reuertuntur*. Tutti gli huomini vanno alla morte, e restano sotto la terra, e niuno dipoi sopra di essa ritorna.

3 O misericordioſissimo Signore Giesu Cristo, questo accidente della natura, ch'è la morte è molto orribile, e pieno di ogni calamità, e miseria. Questo ineuitabile caso, ò Signore, io miserabile peccatore non hò preuisto; anzi (per parlare con più verità) non hò curato di preueder lo, astenendomi da' vizij, e peccati, ed esercitandomi nell'opere buone, e virtuose, con dispormi à riceuere questo accidente con innocenza, e purità di mente. Soccorrimi dunque, ò clementiſſimo Signore Giesu Cristo, e perdonami, perche niente sono i miei giorni. Concedimi grazia, che continuamente viuendo, e morendo conosca te vero Dio; e te conoscendo, lodando, e glorificando, acquisti la vita sempiterna. Amen.

CAP.

Digitized by Google

CAP. IV.

A CHE GIOVI LA MEMORIA DELLA MORTE.

1 LA continua memoria della morte, ò benigniſſimo Signore Gieſu Criſto, gioua all'vmiliazione dell'huomo. Onde gli Antichi, volendoſi vmiliare, poneuano le ceneri ſopra i loro capi in memoria della morte, ricordandoſi, che ſi ridurrebbero in cenere, conforme ſi ſcriue; *Memento homo quia cinis es, & in cinerem reuerteris*: Et altroue: *Quid ſuperbis terra, & cinis*? Gioua ancora, ò Signore Gieſu Criſto, la memoria della morte à fuggire i peccati. Peroche niuna coſa riuoca tanto dal peccato, quanto il penſiere frequente della morte; ſicome ſi ſcriue: *In omnibus operibus tuis memorare nouiſſima tua, & in æternum non peccabis*. Imperoche chi hà memoria della morte, deue penſare, che il peccato è cagione della morte; perche fù ad Adamo data la ſentẽza, che in qualſiuoglia giorno, che mangiaſſe del vietato frutto, moriſſe; & altroue: *Sordes eius in pedibus eius, quia non eſt recordata finis ſui*.

2 Gioua di vantaggio, ò Signore Gieſu Criſto, à deprimere i carnali deſiderij, & à ſcacciare le varie, e diuerſe tentazioni, che ſeparano l'anima da te. Concioſiache niuna coſa è tanto potente à domare i deſiderij, quanto il penſare, qual debba eſſere quella morte, che hà da venire. Gioua ancora, ò Signore Gieſu Criſto alla diſtribuzione delle limoſine; Peroche non ſono beni dell'huomo quelli, che ſeco non può portare, ma la ſola miſericordia è la compagna de' morti. Et à che più, ò pijſſimo Signore Gieſu Criſto, ella gioua? Gioua certamente à prouocare, & indurre il peccatore à vera penitenza; Peroche hauendo inteſo il Re Ezecchia, che doueua morire, amaramente pianſe; Et allora tu, ò Signore, prorogaſti la ſentenza di morte, e gli faceſti altre grazie. Anche il Re di Niniue vedendo, che douea rouinarſi la Città, ſi veſtì di ſacco, e fè penitenza; Et allora, ò Signore, riuocaſti la ſentenza della ſouuerſione.

3 Dunque quanto più, ò Signore, l'huomo ſi auuicina alla morte, tanto più deue far coſe buone, & vmilmente pentirſi de'commeſſi peccati. Ma io indurito peccatore, queſto ſapendo, non curo pentirmi, ma continuo ne' peccati, de' quali non mi doglio. Coſtringi dunque, ò pijſſimo Signore Gieſu Criſto, il duro cuor mio alla penitenza; e degnati clementemente perdonarmi, acciochè hauendo ſempre la memoria della morte, ceſſi da' vizij, e per la gloria del tuo Nome faccia coſe buone; affinche (aiutandomi tu) non ſenta la morte ſempiterna, ma ottenga in tua lode la vita, che giamai morirà.

Amen.

✠✠✠

Digitized by Google

CAP. V.

CHE LA MORTE SI DEVE PREVEDERE.

1 SI deue preuedere, e considerare, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, la morte propria, accioche non siamo da essa colti all'impensata; si deue considerare la morte de' Buoni, per animarci al bene; de' Mali, per moderarci ne' nostri affetti. E in vero, ò Signore Giesu Cristo, la considerazione della nostra morte, vtile alla nostra custodia; perche il dardo preueduto meno ferisce. E però se pensandoci, haremo preueduta la morte, quando verrà, la sua percossa meno ci dolerà. Imperoche tale considerazione induce l'vmiltà, e causa la sicurezza. Per tanto se la morte di continuo si preuede, più sicuramente si aspetta; come si scriue: *Effice tibi mortem cogitatione familiarem, vt si tua fors tulerit, possis obuiam ei exire.* E in vero gran sapienza, pensare frequentemente alla morte.

2 La considerazione della morte de' Buoni, ò Signore Giesu Cristo, è vtile ad animarci; Perche i Buoni, che sono morti, sperarono in te, e contra i nemici dell'anima fortemente contesero; E però gli Esempij di questi tali ci deuono animare à cose simili; e per simili cagioni consolarci; accioche così ciascuno possa dire con i simili à sè: Andiamo, e moriamo con quello. La considerazione ancora della morte de' Mali, ò Signore Giesu Cristo, è vtile alla nostra sicurtà; accioche cessiamo dalle concupiscenze, & affinche non siamo come essi preuenuti da' legami della morte. E però, ò Signore Giesu Cristo, la morte tanto nostra, quanto aliena, si deue ripensare, e conseruar nella memoria; perche è scritto: *Memor esto, quoniam mors non tardabit.*

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, di quante miserie, & iniquità son pieno, io pessimo peccatore, che non hò pensato, nè considerato, nè alla mia, nè all'altrui morte; ma più tosto hò occupato i miei pensieri attorno alle cose mondane, e vane, a' piaceri, e dilettazioni corporali, à gli ozij, e negligenze, & intorno a' vizij, ed enormi peccati. Imperoche in queste cose hò miserabilmente consumato il tempo della mia vita. Aiutami dunque, ò pijssimo Signore Giesu Cristo, e concedimi grazia, che mi dolga de' peccati commessi, sodisfaccia con tutte le forze, e sempre viua al tuo beneplacito, con ogni diligenza facèdo quel, che deuo; accioche preuenendo la morte temporale, peruenga à lodarti nella vita sempiterna. Amen.

CAP. VI.

CHE COSA OPERI LA BVONA MORTE.

1 E Guadagno il morire, ò clementissimo Signore Giesu Cristo, all'huomo, che muore con buona mor-

morte. Mentre per la buona morte l'huomo commuta il timore in ſicurezza; e però ſi ſcriue: *Meliùs eſt mihi mori, quàm vt gloriam meam quis euacuet.* E gloria di ciaſcheduno huomo, ò Signore, la ſantità della vita, che aſſai preſto in queſta fragile vita ſi può perdere, cioè à dire, per vn conſenſo ad vn peccato mortale. Quanto tempo dunque, ò Signore Gieſu Criſto, l'huomo viue, per quãto ſi ſia ſanto, è in pericolo, che ſi perda la ſua Gloria, cioè, che perda la ſua ſantità; Ma per la buona morte ſcampa ogni pericolo di perdere la grazia tua. Muta inoltre, ò Signore, il timore in ſicurezza; E per queſta commutazione Elia dimandò, à beneficio dell'anima ſua, che moriſſe; mentre era in grandiſſimo timore fuggendo Iezabelle.

2 Muta ancora, ò pijſſimo Signore Gieſu Criſto, l'huomo per la buona morte la fatica in tranquillità; perche è ſcritto: *Melior eſt mors* (ma buona) *quàm vita amara, & requies ſempiterna, quàm languor perſeuerãs.* Oimè, Signore Gieſu Criſto, tutta la miſera vita preſente è ripiena di amarezze, inquieta per le fatiche, confuſa dalle ſollecitudini, e ricolma di afflizioni. Dunque, ò Signore, è meglio morir bene, e morendo bene, ſubito volarne, ò almeno farglisi vicino, & hauer ſicurezza di entrare al luogo del refrigerio, della pace, e della quiete ſempiterna, che in queſta vita, nella quale ſono queſti mali, più lungamente dimorare. Per queſta commutazione dunque quel Santo Giona, quando era in fatica, e ſudore diceua: *Meliùs eſt mihi mori, quàm viuere.*

3 O benigniſſimo Signore Gieſu Criſto, fà, che io miſero peccatore ſenta la ſoauità del tuo dolciſſimo amore, e miſericordioſamente rimettimi i peccati, che hò commeſſi. Concedimi per tua benignità di viuer bene, per morir bene, e fà, che la morte mi ſia guadagno, e non perdita; accioche aiutandomi tu, non ſia offeſo dalla ſecõda morte, ma nell'eterna vita ti ringrazij, ti loda, ti glorifichi in ſempiterno. Amen.

CAP. VII.

CHE COSA OPERI DI NVOVO LA BVONA MORTE.

1 O Clementiſſimo Signore Gieſu Criſto, con la tua miſericordia, & aiuto, l'huomo per la buona morte commuta la miſeria in ſazietà; perche è ſcritto: *Meliùs eſt mori, quàm indigere.* Ma oimè, ò pijſſimo Signore, à quanti biſogni di beni tanto ſpirituali, quanto corporali, l'huomo ſi ſottopone, à cui nè l'eccellenze negli onori, nè l'abbondanza nelle ricchezze, nè il compiacimento ne' dilletti, per quanto grandi ſi ſiano, può baſtare, à quietare il ſuo deſiderio. Dunque, ò Signore, è meglio commutare ogni coſa, e con vna buona morte entrar colà, doue è ogni eccellenza di onori, & ogni ſoprabbondanza di beni: doue ſaranno le dilettazioni nella tua deſtra inſin'al fine; cioè ſenza fine: doue ſi vedrà, ſi amerà, e perpetuamente ſi poſſede-

Digitized by Google

rà la tua diuinità. Per questa commutazione, ò Signore, cioè del bisogno nell'abbondanza, diceua quel Santo Tobia costituto in grādissima potertà: *Expedit mihi magis mori, quàm viuere.*

2 Commutasi ancora, ò Signore Giesu Cristo, col ben morire la malinconia, in giocondità: sicome è scritto: *Melius est nobis mori in bello, quàm videre mala gentis nostræ, & Sanctorum.* Oimè Signore, quanti mali sono nel Mondo! La Chiesa è impiccolita, la Cristianità confusa, e quella, che per ogni parte si distendeua per il Mondo, ora appena è ridotta ad vn'Angolo occidentale. Gli Empij dominano, i Buoni son tribulati, e si multiplicano senza numero i Mali. Dunque è migliore mutar stato col ben morire, e passar subito al luogo, dove per l'altezza, e per l'equità del Giudice, niente sarà confuso, e niēte torbido, ò che possa apportar qualche tristezza, che stare più lungamente in questo Mondo. Per questa mutazione, cioè di malinconia, in allegrezza, ò Signore, diceua l'Apostolo, che desideraua morire, ed esser teco.

3 Dunque ancorche la morte del corpo sia per quanto è da sè, molto terribile, nulladimeno la buona morte per queste commutazioni è assai desiderabile, perche per essa, come per la porta, si entra alla vita. Perciò, ò mansuetissimo Signore Giesu Cristo, per tua soprabbondante misericordia, concedimi grazia di ben morire; accioche peruenga (riconoscendone te per Autore) alla vita, che nō manca nella tua perpetua lode.

Amen.

CAP. VIII.

CHE LA MORTE SI DEVE SOSTENERE CON PAZIENZA.

1 L'Huomo, che hà da morire, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, non si deue più affliggere, e lamentarsi, se giunge alla morte, di quel, che farebbe vn Nauigante se arriuasse più presto di quel, che credeua, al Porto, al quale nauigaua. E in vero, ò Signore, la morte, è il porto verso doue continuamente nauighiamo, e però se il vento, ò caso, nō pensato, subito, e fuor di speranza lo cōduce à quel porto, non deue l'huomo dolersi, ma più tosto tollerare cō pazienza.

2 O clementissimo Signore Giesu Cristo, tutto mi arrossisco per la confusione, che mi ricuopre, mentre considero, che non son' atto à sostenere con tanta pazienza, e costanza la morte, con quanta sì frequentemente pensai d'incontrarla. Imperoche, mentre leggo le sacre scritture, e gli esempij degli altri, sento pure nel mio cuore l'impazienza de' miei pensieri. Leggo, che vn' Eleazaro, per l'osseruāza dell'antica Legge, abbracciando più tosto vna morte gloriosa, che vna vita abominabile, fosse andato volontariamente al supplicio. Leggo, che vn Socrate condannato alla morte, perche riprendeua l'igno-

ranza

ranza degli altri, benche per danari hauesse potuto liberarsi, volle nondimeno volentieri sostenere la morte; e della morte disputò con i Discepoli insin' alla morte. Molti altri Filosofi ancora pazientemente la sostennero, disprezzando la vita presente, e miserabile. Anche i Sãti nel nuouo Testamento, e particolarmente i Martiri per onor del tuo Nome, ò Signore Giesu Cristo, tollerarono con pazienza la morte, e con allegrezza, e prontezza di animo la riceuerono. Molti altri in somma giornalmente muoiono, che pazientemente riceuono la morte, considerando, che ciò, che per necessità hà da essere, si deue con animo lieto sopportare.

3 O pijssimo Signore Giesu Cristo, se molti, e diuersi innocenti tollerano la morte con pazienza, che deue esser di me iniquissimo peccatore, che non sono innocente, ma inuolto in molti, e varij vizij, e peccati? Certo; che douria aspettar la morte con gran pazienza; perche la morte mi si deue per il peccato; e così se fosse possibile, sarìa degno non di vna, ma di più morti. Aiutami dunque, ò misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, e rimirami non secondo i miei peccati, ma con l'infinita tua misericordia rimettendomi clementemente le colpe mie, accioche così ordinando, disponendo, ed emendando la mia vita, la termini; affinche nel fine sostenendo con pazienza la morte, in compagnia di coloro, che perpetuamente ti lodano, conseguisca la vita sempiterna. Amen.

CAP. IX.

CHE LA MORTE NON SI DEVE PER LA FORTEZZA TEMERE.

1 NON si deue temere la morte dall'huomo giusto, ò mansuetissimo Signore Giesu Cristo, così perche è certa, e necessaria, si perche è breue, e transitoria, si perche è vtile, e meritoria. E certa la morte, ò Signore, sicome è scritto: *Omnes in Adam moriuntur*. E ancora breue, e transitoria, perche dourebbe temersi, se potesse esser sempre con noi. Ma è necessario, che, ò non venga, ò che venga, e passi. E inoltre, ò Signore Giesu Cristo, vtile, e meritoria; perche la morte non è altro, che fine del carcere, e consumazione della fatica, arriuo al porto, compimento della peregrinazione, deposizione di grauissimo peso, discesa da furioso cauallo, liberazione da vna casa cadente, termine di tutte l'infermità, scampamento di tutt' i pericoli, distruzione, & annichilamento di tutt' i mali, pagamento del debito della natura, ritorno nella Patria, & ingresso alla Gloria; però è scritto: *Melior est dies mortis die natiuitatis*. Perloche non temere il Giudicio della morte.

2 Ma, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, parla la Scrittura degli huomini giusti, e nõ degl'ingiusti, del cui numero son' io miserabile peccatore, che meritamente deuo temer la morte, non sapendo à qual luogo sarò per andare dopo di essa. Però à lei posso

posso dire, ò Signore, ò morte quanto amara è la tua memoria all'huomo ingiusto. Amara al certo, ò Signore, e terribile à quei, che abbondano d'iniquità, son copiosi di prosperità, mancano di bontà, son priui di auuersità, e non languiscono nell'infermità.

3 O pijssimo Signore Giesu Cristo, di quanta amarezza di cuore deuo esser ripieno io, che abbondo d'iniquità, che hò copia di prosperità, son priuo di bontà, e di quasi dissi di auuersità, nè da diuturna infermità son'afflitto? Forse non deuo temere così amara, e terribile morte? Ma misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, vmilmente prego la tua bontà, e clemenza (e piaccia à te) che l'impetri, che ti degni perdonarmi, e compatire la mia fragilità. Indrizzami nel tuo beneplacito, affinche con l'esempio delle formiche, che raccogliendo i grani, si proueggono contra il futuro Inuerno; così mi fortifichi contra la morte ventura, aggregando, col tuo aiuto, virtù, grazie, & opere buone; accioche non tema la morte, quando verrà; ma peruenga misericordiosamente alla tua gloria sempiterna. Amen.

CAP. X.

DELL' INEVITABILE PRESENZA DELLA MORTE.

1 A qualsiuoglia luogo, che si riuolti l'huomo, ò mansuetissimo Signore Giesu Cristo, sempre tiene la morte presente. La morte in ogni luogo ci aspetta, in ogni parte ci assale. Il nostro viuere, è morire. Peroche nel primo giorno della nostra natiuità la vita nostra è più lunga, che quanto giamai sia poi per essere. Concioſiache in ogni giorno, in tutte l'ore si scema qualche cosa da quella lunghezza del nostro corso. E di quà nasce, ò Signore, che quanto più viuiamo, la nostra vita si sminuisce. Ogni giorno certamente moriamo, e la morte sottrae, e rubba à noi vn giorno della nostra vita; e però, ò Signore, mentre noi cresciamo, la vita nostra manca. Hauemo perduto l'infanzia, di poi la puerizia, poscia l'adolescenza; e questo stesso giorno in cui siam viui cõ la stessa morte lo diuidiamo.

2 Ecco, ò benignissimo Sig. Giesu Cristo, quãta sia familiare à noi la presẽza della morte, cõ la quale giornalmente ancora diuidemo la nostra vita. Impercioche la morte, ò Signore, fà scorrere la nostra vita, come l'acqua. E conforme l'acqua congelata suole liquefarsi per il feruore del Sole, e scorre in terra, e si conuerte in fango; così certamente, ò Signore, la nostra fragile, & aquea condizione, (che non è altro, saluo che vna massa di carne coagulata, e posta insieme) quando è percossa, e trauagliata dal feruore della morte, necessariamente liquefassi, cade in terra, e si muta; accioche possa dire ciascuno: *Sicut aqua effusus sum, & dispersa sunt omnia ossa mea.* Concioſiache essendo stata ogni cosa fatta di terra, in terra parimente hà da ritornare. E sicome l'acqua, che cade in terra, dalla terra è assor-

assorbita, in maniera che più nō si vede; così l'huomo, che cade in terra per la morte, in tal modo consumasi, e si distrugge, che giamai più ritorna nello stato, e condizion di mortale. E chi è l'huomo, ò Signore Giesu Cristo, che viue, e non vedrà la morte? Certamente niuno; Perche dalla donna hebbe origine il peccato, e per esso tutti moriamo.

3 O pijssimo Signore Giesu Cristo, degnati riguardare me scelleratissimo peccatore con l'occhio della pietà, e misericordia, e compatirmi; Perche si bene habbia frequentemente pensato alla morte, & alla sua presenza, & habbia anche saputo, che tu sei giusto Giudice, nondimeno non hò voluto cessare da'vizij, e peccati; ma in essi miserabilmente errādo hò perseuerato. E però habbi misericordia di me, clementissimo Signore Giesu Cristo, secondo la tua gran misericordia; accioche hauendone tu compassione di me, scampi la morte sempiterna, e ritroui nel tuo seruizio la vita perpetua. Amen.

CAP. XI.

CHE LA MORTE SI DEVE TEMERE PER ESSER DVBBIA, ET INCERTA.

1 NIuno sà, ò benignissimo Signore Giesu Cristo, se forse sia degno di odio, ò di amore; Però la morte è da temersi come dubbia. Perche se certamente mi costasse, ò Signore, che nel punto della morte fossi per credere in te, cioè per hauer viua fede, formata di carità, operatiua per amore, non dubiteria, che la mia morte non fosse per essere buona, e felice il passaggio alla vita eterna. Ma à me non costa di certo, che habbia, ò che sia p hauere allora fede viua, formata in carità, & operante per amore. Benche sicuro mi costa, che habbia la fede, per la quale credo. Ma à niuno certo è manifesto, nè di sè, nè di altro, che habbia la fede, per cui in te creda, formata con carità; senza la quale la morte dell'huomo nō può esser buona; perche à niuno è certo, ch'esso, ò altro habbia la carità.

2 E però, ò Signore, bēche l'huomo di sè, e di altro possa cōghietturare verisimilmente per molti segni, che habbia tale fede, nondimeno non può di quella hauer certezza alcuna, se nō si riueli à lui misericordiosamente da te. E così, ò Signore, à ciascheduno l'huomo la morte sua, e di qualunque altro è dubbia; Perche niuna certezza tiene della perfetta fede; bēche possin hauersi probabili cōghietture dalla bontà dell'huomo. Perloche si deue molto temere la morte dell'huomo.

3 Ma oimè misero di me, e miserabile peccatore, che farò, ò Signore Giesu Cristo, perche non solo hò le cōghietture, ma ancora la certezza, di non hauer io la carità, ò vero la fede viua formata con carità, ma molti, & innumerabili peccati, nō al certo leggieri, ma graui, anzi grauissimi, ne' quali hò viuuto, e perseuerato per quali tutta la mia vita; almeno da quel tempo, che mi concedesti l'intelletto, e la cognizione di discernere trà

trà il bene, & il male, trà la vita, e la morte. Degnati dunque aiutarmi, tu Aiutatore misericordiosissimo, perdonando, e rimettendo i miei scelleratissimi peccati, che hò commessi. Concedimi la vita, e l'vscita buona da questa vita; accioche teco per carità formata, viua per infiniti secoli de' secoli. Amen.

CAP. XII.

CHE LA MORTE ASSOLVTAMENTE SI DEVE TEMERE.

1 TV benignissimo Signore Giesu Cristo mentre fosti vicino à morte, cominciasti à temere, & ad attristarti, e dicesti: *Tristis est anima mea vsque ad mortem.* Temesti dunque, ò dolcissimo Signore Giesu Cristo, fosti mesto, con vn tal timore, e tal mestizia naturale, che fù solo nell'appetito sensitiuo, nè punto toccò l'appetito ragioneuole; secondo, che ti conformasti alla volontà del Padre, dicendo: *Non quod ego volo, sed quod tu.* Se dunque ò pijssimo Signore, temesti la morte (con quel modo, che hò detto) ch'era al tuo Padre gratissima, & vtile al Genere Humano; Io miserissimo, e scelleratissimo peccatore deuo molto più temere la morte, in particolare, perche non sò in quale stato, e come morirò.

2 Imperoche, ò Signore Giesu Cristo, se nel punto della morte tu non aiuti, il Demonio quãto più può insidia l'huomo, tentandolo sopra ogni altra cosa, nella verità della fede, e persuadendogli l'infedeltà, e la disperazione: Mentre si legge hauer anche egli assistito al Beato Martino nel suo fine, à chi il Beato Vescouo disse: *Quid hic astas cruenta bestia? nihil in me funestum reperies, sed sinus Abrahæ me recipiet.* Anzi in verità, ch'è cosa maggiore, patendo tu nella Croce, lo stesso assistè, credendosi trouar qualche cosa del suo nella tua beatissima anima; come si scriue; *Venit Princeps Mundi huius, & in me non inuenit quicquam.* O misericordiosissimo Signore, mentre leggo queste cose, mentre queste cose penso, e più spesso riuolgo con la mente, sono scosso da grande affanno, e perturbazione di cuore. Imperoche temo quel giorno, m'impauriſco dell'ora, mi spauenta la presenza del fraudolento insidiatore, che cerca l'anima mia per condurla seco nella dannazione eterna.

3 O clementissimo Signore, e Redentore, custodisci sempre quell'anima, che per l'immensità della tua misericordia hai redento col tuo prezioſissimo Sangue, e specialmente ti supplico ad hauerne cura in quel punto della morte, per la tua grandissima pietà; accioche l'inimico nõ possa ritrouare cosa in essa del suo; ma i meriti della tua sacratissima Passione suppliscano i di lei difetti; affinche con la tua santa protezione possegga con eterna lode la tua Gloria sempiterna.

Amen.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XIII.

DELLA POTENZA DELLA MORTE.

1 E Insuperabile la potenza della morte, ò pijssimo Sign. Giesu Cristo, perche non vn solo, ma tutti vince; cioè i forti, & i debili; i lieti & i mesti; i poueri, & i ricchi; i cittadini, & i foraſtieri; giouani, e vecchi; buoni, e mali; huomini, o donne; & à quella guiſa, che tutt' i fiumi vãno à parare nel mare, così tutti coloro, che vengono in queſta labile vita, van neceſſariamente à terminare nel mare, cioè à dire, nell'amarezza della morte. Concioſiache la morte è la pena, che deue patirſi da tutti; il tributo, che hà da pagarſi da tutti; il carcere di tutti; la padrona di tutti; la ſtanza doue han tutti da rinſerrarſi. E come il Mare è l'oſpizio di tutt' i fiumi, così la morte è l'vltimo termine, doue han da giugnere, e ricettarſi tutt' i mortali; perciò diceſi: *Scio, quod morti trades me, vbi conſtituta eſt domus omnium viuentium.*

2 Queſta morte poi, benigniſſimo Sighore Gieſu Criſto, queſta morte non poſſono ſuperarla, nè con la loro ſapienza i piu dotti, nè i più ricchi col loro auere, nè i più nobili colla loro eminenza: Peroche parimente hà da morire il robuſto, & il ſano, il ſauio, e l'ignorante, il ricco, & il pouero; ſiche niuna età, niun ſeſſo, nè condizione alcuna può ſcãpar dalla morte, che inceſſantemente, & in ogni giorno diuora gli huomini, & alle leggi ſue ſi ſottomette. Nè può giouare ad huomo alguno, per isfuggirla, ò la turba degli amici, ò la moltitudine della famiglia, ò l'abbondanza di oro, & argento, ò l'vbertà delle vindemie, ò la fertilità delle biade, ò l'amenità de' prati, ò altro che ſia, che in queſta terra ritrouaſi; Eſſendo che la morte, come non la perdona alla pouertà, così non riſpetta le ricchezze; non hà riguardo alla naſcita, nè a' coſtumi, e nè pure ad età di chi che ſia; In ogni luogo, per i vecchi ſtà eſpoſta alla porta, & a' giouani ſtà pur vicina, ma poſta in aguato.

3 O miſericordioſiſſimo Signore mio Gieſu Criſto, non vi è arte nel Mondo, con cui poſſa io sfuggire queſta morte naturale; Ella ſempre mi ſiegue, e ſempre m' inſidia douũque io vadi, ò penſi, ò parli, ò operi, ſempre minacciami, e con molti, e varij ſegni, vicina mi fà vedere la ſua venuta. Soccorrimi in tanto miſericordioſamente, benigniſſimo Signore Gieſu Criſto, con perdonarmi i miei peccati; Concedimi pure, che con tutto il cuore pianga, ed emendi i paſſati, e mi atſtenga per l'auuenire da più commetterne ò col cuore, ò coll'opre. Dammi vna vita pura, vn camino ſicuro; accioche quando ella verrà, con gran pazienza la riceua, non perdendo te giamai di vista. Difendimi pure, ti prego, dagl'inganni de' ſpiriti maligni, affinche l'anima mia ſeparata dal corpo, peruenga al tuo Regno ſempiterno per eternamente lodarti. Amen.

Digitized by Google

CAP. XIV.

QVALI COSE SIANO INCERTE NELLA MORTE.

INcerto è lo stato dell'huomo nel tempo della morte, ò pijssimo Signor mio Giesù Cristo; Concioßiache non sà l'huomo in quale stato debba morire, se buono, ò cattiuo. E come la morte ritruoua l'huomo, così l'huomo ritruoua la morte. Et è vero, che *Nescit homo vtrum amore, an odio dignus sit; sed omnia in futurum reseruantur incerta*. Incerto è pure il luogo della morte, perche non sà l'huomo in qual luogo morirà; mentre in ogni luogo la morte l'insidia, & in ogni luogo l'aspetta. Incerto è inoltre il genere della morte; cioè se debba essere di ferro, ò di fuoco, ò di acqua, ò di altra sorte, con cui suol l'huomo morire: *Nescit enim homo finem suum, sed quemadmodum capiuntur pisces hamo, sic capiuntur homines in tempore malo.*

Incerto è per fine l'ora della morte, e perciò tu, Signore, comandi, che stiamo sempre vigilanti, dicendo: *Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam*. La vita nostra è vn vento, che inuisibilmente, e continuamente passa, e non ritorna; e si computata all'ombra, che sempre siegue il corpo: *Dies enim hominis sicut vmbra declinat*. Ella non è altro la vita presente, saluo che vn corso, che hà per termine la morte. E benche molto si affatichino gli huomini per lungamente viuere; accioche non giungano al termine della vita, con tutto ciò lo stesso viuere non è altro, che vn cõtinuo correre al lor fine, al lor termine. Perloche verso colà essi caminano, doue non vogliono giugnere; e volontariamente, al termine, che abominano, pur vi corrono. Incerte son dunque, ò benignissimo Signore, tutte le circostanze della morte; Ella cõ celerità frettolosa ci assalta; nè per qualsisia rispetto, nè pur per vn'ora sola trattienesi.

O clementissimo Signore Giesù Cristo, di quanta sciocchezza, anzi di quanta pazzia son ripieno io scelleratissimo peccatore (peccatore massimo, perche col cuore, colla bocca, coll'opere, e coll'omissioni ti offesi.) Imperoche non mi hò posto dinanzi à gli occhi la morte, ma dietro le spalle, e ne hò cangiata la memoria in obblisione; Non mi hà atterrito l'incertezza della sua venuta, nè perciò hò lasciato di peccare; ma hò immerso il mio animo in lusingheuoli, e pernicioßi piaceri. Deh pijssimo Signore Giesù Cristo, per l'immensa tua misericordia aiutami, nè fare, che all'impensata sia dalla morte sorpreso. Habbi di me misericordia; acciochè emendi la mia miserabile vita. Nè permettere, che l'incertezza della morte mi confonda, e mi nuoccia.

Ma l'amor tuo, e la tua lode vagliano à me per vita, e gloria sempiterna.

Amen.

CAP.

CAP. XV.

DELLA MORTE DE' GIVSTI.

1 PRezioſa è nel tuo coſpetto, ò Signore Gieſu Criſto, la morte de' Giuſti: Anzi che non vi è coſa più prezioſa di quella morte, per cui ſi perdonano tutt' i delitti, e ſi accreſcono più abbondantemente le grazie. Se pure dourà dirſi morte quella, che à te, che ſei vita, vniſce il morto, e riſulta in guadagno di chi muore. Queſta è come il fine della fatica, come il compimento della vittoria, come la porta della vita, l'ingreſſo alla ſicurezza, & il principio del godimento del premio. Donde ſiegue, che l'huomo giuſto viua, perche ben muore, e non debba dirſi, che affatto, & aſſolutamente ſia morto.

2 Di trè maniere è la vita, mio benigniſſimo Signore Gieſu Criſto, à cui vna morte di tre ſorti ſi oppone. E la prima vita naturale, cui oppoſeſi la morte corporale, la quale altro non è, che la partenza dell'anima dal corpo con ceſſare di animarlo. La ſeconda è la vita della grazia, à cui ſi oppone la morte ſpirituale, cioè il peccato mortale, per cui l'anima reſta priua della grazia, ch'è la ſua vita. La terza è vita di gloria, à cui ſi oppone la morte del fuoco eterno, cioè dell'Inferno, che principalmente conſiſte nella priuazione della viſione diuina, con cui ſi accompagna la pena del ſenſo, e'l tormento dell'anima. Perloche ò dolciſſimo Signore, chi corporalmente muore, non può dirſi (mediante la tua miſericordia, & aiuto tuo) che veramente affatto, & aſſolutamẽte ei muoia; ſe però con la morte corporale non và congiunta la ſpirituale, e poi ſiegua la pena eterna. Donde auuiene, ò Signore, che quando alcuno corporalmente muore, e dopo la di lui morte ſiegue la vita della gloria, ò in realità, ò in iſperãza certa, che nõ cõfonde giamai chi ſpera, non può dirſi in conto veruno, ch'egli affatto, & aſſolutamente ſia morto; E perciò con ragione ſi dice: Beati coloro, che *in Domino moriuntur*.

3 O miſericordioſiſſimo Signore Gieſu Criſto, io sò, che veramente ſia morto con morte ſpirituale, & habbia per tanto perduta la vita della grazia; Peroche nel tempo della vita naturale ſcientemente, deliberatamente col penſiere, e coll'opere hò commeſſo innumerabili peccati. Mi ſoccorra dunque, Signore Gieſu Criſto, la tua miſericordia, accioche riſorga dalla morte ſpirituale, e viua ora la vita di grazia. Concedimi pure, per l'immenſa tua pietà, che terminata con la morte corporale queſta vita naturale, viua continuamente lodandoti, l'eterna vita della Gloria. Amen.

CAP. XVI.

DELLA MORTE CRIMINALE.

1 LA morte criminale non è altro, dolciſſimo Signore Gieſu Criſto,

ſto, che la morte del peccato, che vccide l'anima, e fà, che il peccatore reſti morto. Imperoche à quella guiſa, che l'huomo morto non eſercita più azioni ſenſibili; così il peccatore, in ordine all'acquiſto dell'eterna Gloria, non ſi muoue, nè facendo opre buone, nè dando à te quella gloria, che ſi deue; E queſti ſono coloro, de' quali diſſe il Profeta: *Mortui non laudabunt te Domine*. Concioſiache, ò Signore, l'anima per lo peccato ſi ſepara da te, e come morta ſi ſtima: Anzi come il corpo con varij modi reſta priuo di vita, così con diuerſi peccati l'anima pure, variamente ſi vccide.

2 Hà in vero, benigniſſimo Signore Gieſu Criſto, hà il Demonio, antico noſtro nemico, molti modi per vccider l'anima, e darle la morte ſpirituale. Imperciochè alcuni n'vccide, ſoſpendendoli col laccio della ſuperbia, & altamente ſoſpendendoli, per l'ambizione, ed elazione, e degli onori, e delle ricchezze. E queſti perciò ſono inſtabili, e vani; peroche come quel peſo, che ſtà appiccato in alto non ſtà fermo, e ſempre ſi aggira, moſſo ad ogni ſoffio di vento, così i ſuperbi al ſoffio del vento di vna diabolica ſuggeſtione, vengono ſpinti douunque voglia il Tentatore maligno. Alcuni altri il Demonio vccide coll'incendio dell'auarizia, la quale in verità è vn fuoco, che ſempre diuora, e giamai dice: Baſta: Altri poi ne ammazza colla ſpada dell'inuidia; concioſiache l'inuidia può chiamarſi la ſpada di Golia, che ammazza quello ſteſſo, che la porta; perche gl'inuidioſi, prima che altri vccidan, della ſteſſa ſpada dell'inuidia ſenton le trafitture, in modo che di eſſi ſi dica: *Gladius eorum intret in corda ipſorum*. N'vccide molti altri col veleno della luſſuria: Veleno di Aſpide, che cagiona loro il ſonno, accioche addormentati gli vccida. Concioſiache così appunto fà la luſſuria, che prima addormenta l'huomo nel diletto, e poi col conſenſo l'vccide. Altri n'vccide colle ſaette dell'ira, e della vēdetta, cō le quali pria li feriſce, e poi l'ammazza. Altri gli affoga, ſommergendoli per la gola nell'acque di corporali delizie; & altri finalmente ne ammazza coll'oppreſſione dell'accidia, opprimendoli col peſo della ſteſſa pigrizia; diuenendo in tal modo ſotto queſto peſo aggrauati, che non poſſano ſolleuarſi per operar coſa di bene.

3 O miſericordioſiſſimo Signore Gieſu Criſto, queſta veramente è morte, che coſtringe col peſo de' peccati à reſtar morto ancor quello, che viue, che benche ſembri di viuere, nulladimeno per le ſue ſcelleraggini è già ſoggetto alla morte. O Signore Gieſu Criſto, io per la mia maſſima iniquità di queſta morte più di vna volta reſtai morto; perciò ti ſupplico, che per la tua eccedente clemenza ti degni di riſuſcitarmi, accioche nella vita preſente viua nella tua gratia, viua ſempre lodandoti nella Gloria ſempiterna. Amen.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XVII.

DELLA MORTE SPIRITVALE, E VITALE.

1 E Sommamente desiderabile, benignissimo Signore Giesu Cristo, la morte, ò vogliam dire, la mortificazione di sè stesso. La quale non è altro, saluo che vna depressione, e macerazione di sè medesimo, & vn continuo esercizio di vmiltà, e di pazienza. L'huomo giusto, Signor mio Giesu Cristo, dicesi, che sia morto à sè stesso; peroche sicome l'huomo morto si fà reggere, e maneggiare cõforme alla dispositione della volontà di chi lo porta, nè si muoue, nè sente, nè parla, ma quanto gli si fà, tutto il sopporta; così l'huomo buono, e giusto, è morto à sè stesso, permette di essere regolato dall'altrui volere, e dalle sacre scritture, sempre obbedendo, senza risentirsi giamai. Ogni cosa con pazienza, e tolleranza sopporta, in modo che di lui possa veramente dirsi: *Qui mortuus est peccato, iustificatus est à peccato.*

2 Questi tali, si dice, che muoiono, perche non viuono al Mondo, ma à te solo, ò Signore; e della morte di costoro si può intendere il tuo detto, benignissimo Signore Giesu Cristo: *Nisi granum frumenti mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Concioſiache si appellan costoro Granello di formento, per la perfezione interiore; si dicon morti, per l'interna mortificazione, e per il molto frutto, che apportano, per la più vbertosa condizione della vita spirituale. Questi son coloro, che mortificano, & affliggono la propria carne, pronti, & vbbidienti, diuoti, e compassioneuoli, che essendo ben istruiti, altri instruiscono. E questi tali, dolcissimo Signore Giesu Cristo, son quelli, che in questo Mõdo sono stimati huomini morti, vili, e dispreggieuoli, e sono del numero di coloro, de' quali si dice: *Visi sunt oculis insipientium mori.* Ma non è così; anzi più tosto di loro si verifica quel, che siegue: *Illi autem sunt in pace*, perciò possono con ragione dire à te, ò Signore: *Propter te mortificamur tota die; æstimati sumus sicut oues occisionis.*

3 O misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, mentre queste cose, e scriuo, e medito, ben conosco, che io non sono morto di questa morte: ma viuo ancora à questo misero Mõdo, e posso più tosto dire, che à te sia morto per lo peccato. Mi soccorra dunque la tua bontà; perdoni i miei peccati la tua misericordia infinita, accioche io ricordeuole sempremai di tanto beneficio, benedicendo la stessa tua misericordia, viua in eterno. Amen.

CAP. XVIII.

DELLA MORTE DEL PECCATORE.

1 LA morte del peccatore è morte pessima, Signor mio Giesu Cri-

ſto; E in verità ella cattiua nella perdita, che fà il peccatore del Mondo; E peggiore nella ſeparazione dell'anima dal corpo; E peſſima per il doppio caſtigo, che le ſiegue, del fuoco eterno, e del verme della coſcienza. Sentirà il peccatore orrore nel partirſi da queſto Mondo; dolore nel paſſare all'altro, e confuſione nel comparire al tuo coſpetto. Sperimenterà orrore indicibile, quando licenziate tutte quelle coſe, la di cui preſenza gli era gioconda, grato l'aſpetto, familiare la pratica; partendosi dalla patria conoſciuta, verrà a' paeſi affatto ignoti, e gli verranno all'incontro creature bruttiſſime, e larue orrende d'inimici antichi. O benigniſſimo Signore Gieſu Criſto, e chi ſarà mai, che potrà giouare al miſero peccatore in quel giorno di tanta calamità? chi lo defenderà da quei Leoni, che ſtan già preparati, e diſpoſti à diuorarlo? chi ſarà mai, che potrà recargli conſolazione? Prouerà allora il fuoco quali ſiano ſtate le ſue azioni. Allora ſi cangierà l'oro in ſcoria, & apparirà qual ſia l'impurità di vn peccatore. Iui tutte le ſue azioni, che ſembrauano rette, e giuſte, ſaran ſtimate *quaſi pannus menſtruatæ.*

2 O Signore Gieſu Criſto, qual ſarà la vergogna, quale la confuſione, che ſentirà il peccatore in apparire dinanzi alla faccia tua, tanto tiepido, tanto imperfetto, tanto vuoto di opere buone, dopo eſſergli ſtati fatti da te miſericordioſamente, tanti, e sì gran beneficij? Concioſiache egli ſeco non porterà, ſe non peccati, per eſſere aſſieme con eſſi alla morte eterna condannato. Peroche eſſendo la paga del peccato la morte, & eſſendo la morte la maſſima di tutte le pene, congruentemente per morte s'intende quella pena, ch'è eterna, e ſomma, nella quale il peccatore patirà vn pianto inconſolabile, vn fuoco ineſtinguibile, vna morte, che non finirà. Perciò de' peccatori ſi dice: *Veniat mors ſuper illos, & deſcendant in infernum viuentes.*

3 O piiſſimo Signore Gieſu Criſto, che non vuoi la morte del peccatore, ma che ſi conuerta, e viua; Mira me iniquiſſimo peccatore coll'occhio della tua pietà, e della tua clemenza; e concedimi, che li peccati, che contro di te iniquamente hò commeſſi, quì li conoſca, e col tuo aiuto, giuſta il tuo volere, ſoddisfaccia per eſſi. Liberami per tua miſericordia dalla morte peſſima, cioè dall'eterna; accioche quando la morte naturale, conforme all'ordine tuo, diſtruggerà queſto miſero, e fragile corpo, l'anima mia liberata dalla morte eterna, peruenga alla gloria ſempiterna, per magnificare, e glorificare te ſolo, che ſei la vita di chiunque viue. Amen.

CAP. XIX.

SI CONTEMPLA DI NVOVO LA MORTE DEL PECCATORE.

1 E Che farà, benigniſſimo Signore Gieſu Criſto, che farà nel tempo

tempo della morte corporale il misero peccatore con tante, e sì diuerse sordure de' peccati macchiato? Che farà quel misero, che non curò nel tempo della sua vita purificarsi colle lagrime di dolore, e compunzione, impetrando la grazia della sua giustificazione; mà giacendo continuamente nelle sordidezze, sempre più si è sporcato? Verrà, pijssimo Signore Giesù Cristo, la morte, e non tarderà, & assalterà il corpo sì gagliardamente con istrette, e dolori, che pena maggiore non potrà giamai alcuno in questa vita sentire. Conciosiache sarà impareggiabile quel dolore, che si sentirà, quando l'anima dourà separarsi dal corpo, in modo tale, che non potrà il peccatore ad altro allora pensare, che à quel tanto, che patirà allora il suo corpo; cioè à dire, al grauissimo, & al massimo di tutt' i dolori. Conciosiache non vi sarà membro, per piccolo che sia, nè particella alcuna in tutto il corpo del peccatore, che di quello inesplicabile dolore non resti afflitta. Perciò, Signore, si scriue: *Quòd non est in morte, qui memor sit tui.*

2 L'anima ancora, pijssimo Signore Giesù Cristo, l'anima ancora del peccatore soggiacerà in quel tempo à molti affanni, e dolori. Peroche quando starà per vscire dal corpo, le si faranno dinàzi le opere tutte, ò buone, ò male, che furono; egli voglia, ò nò, le mirerà con gli occhi suoi interiori, e giudicherà in sè stessa i mali, che fece, e mirerà con ansia i supplicij preparatili, che già già se li vedrà miserabilmente addosso. Vedrà di più la misera anima, per giunta à' suoi dolori, i Demonij dell'Inferno pronti, & apparecchiati à rapirla, accioche separata appena dal corpo, la menino à gli eterni tormenti.

3 O misericordiosissimo Signore Giesù Cristo, fà, che prima di quell'hora tanto terribile, & orrenda, io ricorra alla tua pietà, e clemenza, accioche cõ gran contrizione di cuore, di tanti miei peccati mi dolga, con douuta vmiltà di animo li confessi, e con fermo proponimento di non ritornar giamai più à commetterli; e per essi alla fine soddisfaccia, conforme alla tua santissima volontà; affinche hauendone dalla tua misericordia ottenuto il perdõno, e la remissione, meriti essere connumerato trà coloro, che sempre ti lodano nella vita sempiterna. Amen.

CAP. XX.

QVEL CHE DEBBA FAR L'HVOMO NEL PVNTO DELLA MORTE.

1 LA Morte, benignissimo Signore Giesù Cristo, è senza ordine, perche nacque dalla trasgressione dell'ordine; è crudele, perche vscì dall'astuzie di vn'antico Serpente; è fatua, perche proceduta dalle sciocchezze di vna Donna; è iniqua, perche l'iniquità la partorì; è inconsiderata, perche trasse l'origine da vn'inganno. Ella è anima di fretta, frequentemente affrettata da' suoi flagelli,

da

da vehemenza de' dolori, dalla corruzione stessa del corpo; e dalla pena del peccato. Io per me, Signor mio Giesu Cristo, da giorno in giorno, anzi da momento in momento l'aspetto; e mi è bisogno per necessità il sopportarla. Non può molto tardare à farla vedere il suo terribile aspetto, perche già stà alla porta, e batte. Non posso in conto alcuno farle resistenza, perche ella di continuo sempre più, e più mi si auuicina.

A te dunque misericordiosissimo Signore Giesu Cristo, à te, come à sicurissimo rifugio ricorro, e supplicheuole imploro la tua immensa Bontà, che ti degni, prima dell'ora della mia morte, concedermi vn vero dolore de' miei peccati, per confessarli, come deuo, e farne la giusta penitenza; e sia questa, ò Signore, piena di lagrime, come fù quella della Madalena, che stando prostrata a' piedi tuoi, li lauò con le sue lagrime. Concedimi pure, ti supplico, dolcissimo Signore Giesu Cristo, grazia, particolarmente in quell'ora, di saper rimettere con tutto il cuore l'ingiurie, & i danni, che mi sono stati fatti, come facesti tu nell'ora della tua morte, quando perdonasti a' tuoi crocifissori, dicendo al Padre: *Pater dimitte illis.*

E similmente ti supplico, mansuetissimo Signore Giesu Cristo, à concedermi, che in quell'ora diuotamente riceua la Sacra Eucaristia, acciocche possa vdire assieme con gli altri Fedeli quella tua voce dolcissima: *Ecce prandium meum paraui vobis, venite ad nuptias*; cioè alle nozze della Chiesa militante, per riceuere detto pranso del Diuinissimo Sacramento del Corpo, e Sangue tuo; Et alle nozze della Chiesa trionfante, per doue giugnere (perocche: *Grandis refectio via*) serue questo Cibo per vigoroso Viatico, in virtù del quale camina il Cristiano fino al Monte di Dio, cioè al Cielo, come nel cibo, che mangiò Elia, figura di questo, caminò vigoroso *vsque ad Montem Dei Oreb*. Contiene pure questo Viatico ogni diletto, e tutta la soauità di ogni spirituale dolcezza; perciò ti supplico, Signore Giesu Cristo, che io riceuendolo, resti per tua misericordia confortato il mio cuore, acciocche possa con sicurezza passare da questo Mondo al Regno tuo, & ad amarti, e seruirti in eterno. Amen.

CONTEMPLAZIONI

DELL'IDIOTA,

DELLA PVRISSIMA VERGINE MARIA.

PROEMIO.

1. CHiunque sei, ò Huomo, che sei entrato nella sperienza di questa vita, ti necessariamente hai bisogno della misericordia del nostro Signore Giesu Cristo, senza la quale non puoi saluarti; Adunque con la diuota contemplazione del tuo animo ricorri, e prostrato a' piedi della Gloriosa Vergine MARIA sua Madre, mentre per essa, & in essa, con essa

Digitized by Google

essa, e da essa hà da riceuere il Mondo tutto il Bene; cioè il mille volte benedetto suo Figliuolo, e Sign. nostro Giesu Cristo, il quale è il sommo Bene, e tutto il Bene, senza del quale non vi è cosa buona, essendo egli solo il Buono. Ottenuta dunque, che si sarà la grazia di MARIA, si ritroverà ogni Bene.

2 Ella però ama chi l'ama; anzi serue chi la serue; Ella è, che riconcilia i serui, e gli amatori suoi al suo sempre benedetto Figliuolo, quando stà contro di essi sdegnato. E tanta poi, e così grande la sua benignità, che niuno deue hauer paura di accostarsi à lei, & è così grande la sua misericordia, che niuno da lei viene scacciato; anzi ella con tanti doni, e grazie diuine adorna i suoi serui, che diuentano degna stanza del suo più che benedetto Figliuolo, e dello Spirito Santo. Essa rappresenta alla presenza della Diuina Maestà tutte le preghiere, e sacrificij de' serui suoi, e quelli in particolare, che in onor suo si offeriscono; perche ella è nostra Auuocata presso del Figliuolo, come il Figliuolo appresso il Padre; Anzi appresso il Padre; & il Figliuolo hà cura, e promuoue i nostri negozij, e le nostre preghiere, e spesso spesso coloro, che la giustizia del Figliuolo può condannare, per la misericordia della Madre gli assolue; peroche ella è il Tesoro del Signore, e la Tesoriera delle sue grazie, e con doni spirituali abbondantemente arricchisce chi la serue, e potentissimamente li protegge, e difende da quei tre Nemici, che sono il Mondo, il Demonio, e la Carne; in modo che la nostra salute stà collocata nelle sue mani. Dopo il suo Figliuolo ella è la Signora di tutte le Creature, e nella vita futura ella accrescerà gloria a' serui suoi, se questi l'hanno onorata nella vita presente.

3 E perciò giusta il consiglio del suo diuoto seruo, fà così: *Mariam semper cogita, Mariam semper inuoca, non recedat ab ore, non recedat à corde. Et vt impetres eius orationis suffragium, ne deseras conuersationis exemplum.* Concioſiache gli altri Santi per ragion particolare del loro patrocinio, più possono nella Corte del Cielo à fauore di coloro, che specialmente sono loro raccomandati, che per gli altri; ma la Beatissima Vergine Maria per essere Regina di tutti, perciò è Padrona, & Auuocata di tutti, & hà cura di tutti; Ella a' più lontani diffonde i raggi della sua misericordia; i più vicini à sè, cioè i più specialmente diuoti, ristora colla soauità delle sue consolazioni; & i presenti á lei nella Patria, illumina colla maggioranza della Gloria: in modo che non ritrouasi: *Qui se abscondat à calore eius*, cioè chi non sia partecipe della carità, & affetto suo. Affine dunque, che ella nó parta dalla tua memoria, e dal tuo cuore, seguono alcune contemplazioni, che leggerai con quella diuozione, che ti sarà dal Signore suggerita.

CAP. I.

IN QVAL MODO MARIA VERGINE CI ALLETTI, E TRAGGA A SE.

1 TIrami presso di te, ò benedetta Vergine Maria; Benedetta dinanzi al parto, nel parto, e dopo il parto. Prima de' secoli, ne' secoli, e dopo i secoli. Tirami presso di te, acciochè corra *in odorem vnguentorum tuorum*. Tirami presso di te, perche mi trattiene il peso de' miei peccati; Tirami presso di te, perche mi tien legato il piacere delle carnali concupiscenze; Tirami presso di te, perche m'inganna, e mi detta l'assuefa de' miei peruersi nemici; Tirami presso di te, accioche sia più veloce à tenerti dietro, e giugnere à te. Imperciochè come niuno viene al tuo sopre benedetto Figliuolo, se il Padre nol tragga, così pure in vn certo modo ardirò dire, che niuno viene al tuo glorioſiſſimo Figliuolo, se co' tuoi santiſſimi aiuti, tu nol trarrai.

2 Tira me dunque tardo, e lento, accioche mi rendi feruoroso. Tira me peccatore, acciochè diuenga penitente. Tira me ignorante, acciochè mi rendi sauio, & accorto; acciochè io corra *in odorem vnguentorum tuorum*, cioè alla fraganza delle tue sante virtù, le quali à guisa di prezioſi vnguenti rendono odore, e fraganza, mitigando i dolori, e guariſcono le piaghe. Sono i tuoi vnguenti vna sapienza celeſte, vna grazia ſpirituale, vna gloria immarceſcibile; imperciochè tu colle tue parole, e ò tuoi esempij insegni la vera sapienza, essendo tu Maestra di sapienza diuina. Impetri a' peccatori la grazia, perche sei Auuocata de' miseri, & à chi ti onora, prometti la gloria, perche sei la Teſoriera delle grazie.

3 Impetrami dunque con le tue assidue preghiere, che io ti lodi, ti glorifichi, ti benedichi; che publichi sempre le tue virtù, che appaleſi à tutti le marauiglie ammirabili della tua persona, che predichi mai sempre la tua esemplare, e deifica vita, che ti magnifichi sempre ne' scritti miei, & habbia in lodarti la vita eterna, anzi per dir meglio, che nella vita eterna canti sempre le lodi tue, e del tuo sempre benedetto Figliuolo, perche già stà detto: *Qui elucidant me, vitam aternam habebunt*. Che se ciò si diſſe del tuo Figliuolo, il quale è la Sapienza di Dio, non deue negarsi di te, che sei sopre benedetta, e ſupereſaltata fua Madre.

CAP. II.

DELLA BELLEZZA DELLA PVRISSIMA VERGINE MARIA.

1 TVtta sei bella, ò più che glorioſa Vergine MARIA; Tutta sei bella, e non è in te macchia alcuna. E bella la tua Anima per le virtù, e per la perfetta pienezza di tutte le grazie diuine. Tutta bella fosti nella tua Concezione, perche à questo sol fine fosti creata, acciochè tu fossi il Tempio dell'Altiſſimo Dio.

Tutta

Digitized by Google

Tutta bella per la generazione del Diuino Verbo, il quale è lo ſplendore della gloria del Padre, il candore della ſua luce, e lo ſpecchio ſenza macchia, in cui deſideran gli Angeli di mirarſi; la di cui bellezza il Sole, e la Luna l'ammira. Alla tua gloriosa Anima non ſi attaccò giamai coſa, che foſſe difforme, nè vizio, nè peccato; à lei non mancò giamai la bellezza della grazia, e della virtù. Concioſiache tu haueſti tante bellezze, e tante virtù, e tutte in altiſſimo grado, quante ne furon conceſſe (dopo il tuo più che benedetto Figliuolo) à qualſiuoglia pura Creatura; & in ciò non haueſti altra Creatura à te ſimile, nè haurai chi ti pareggi.

2 In te ſola ſi adunarono tutte le virtù, così attiue, come contemplatiue, e ſopra tutte le Creature ti refero ammirabile. Per l'eſercizio delle virtù attiue, haueſti vna volontà puriſſima, e per le contemplatiue, vna purgatiſſima mente. Non mancò in te la purità degli Angeli, la fede de' Patriarchi, la ſcienza de' Profeti, lo zelo degli Apoſtoli; non mancò la pazienza de' Martiri, nè la temperanza de' Confeſſori, nè l'innocenza, e l'vmiltà delle Vergini. In fatti, ò più che Beata Vergine, ſolo ripiena di ogni genere di virtù. Qualunque dono fù mai dato à Santo alcuno, à te nõ fù negato; anzi in te ſola ſi adunarono inſieme tutt' i doni, e tutt'i priuilegij di tutt' i Santi.

3 Niuno ti vguaglia, niuno ti ſupera, ſalvo che Iddio ſolo, perochè ſopravenendo in te lo Spirito Santo, & obumbrandoti la virtù dell'Altiſſimo, ritrouandoti già abbellita coll'ornamento di tutte le virtù, ti accrebbe la bellezza, la purità, e la ſapienza, & aggiunſe à tutte, grazia, e ſplendore. Quest'ammirabile obumbrazione dello Spirito Santo, che te bel Tempio di Dio, in vn momento riempì de' ſuoi raggi, e con aumentarla, ſe paleſe la tua bellezza, & il tuo decoro; ſe come ſuol fare il Sole, ch' entrando in vna ſtanza ſempre ornata, in vn tratto con renderla più illuſtre, ci appaleſa l'occulta ſua gloria.

4 Tutta dũque bella ſei, ò Vergine glorioſiſſima, non già in parte, ma in tutto, e per ogni verſo bella; E macchia alcuna di peccato, ò ſia mortale, ò veniale, ò originale, non è in te, nè vi fù, nè vi ſarà; ma ſei ripiena di tutte le grazie, di tutt' i beni naturali, e ſupernaturali, e de' doni tutti del Cielo. Quanta differenza vi è trà l'odore, e'l guſto degli aromi, altretanta ſi è tra la contemplazione tua, e degli altri Santi; Imperciochè ſicome otteneſti da Criſto di potere con vn modo ſingolare eſercitare la vita attiua, cioè di portar nell'Vtero tuo la ſua humana, e diuiniſſima natura, di darli il latte, e bagnarlo, di ſtringerlo trà le faſcie, e riſcaldarlo, di nutrirlo, e carezzarlo, di abbracciarlo, baciarlo, e fargli tutti quelli oficij, che ſon proprij dell'humanità; così à te ſpecialmente permiſe, che con modo ſingolare guſtaſſi le dolcezze della Diuinità; e tutto ciò volle, perche: *Tota pulchra eras, & macula nõ erat in te.*

5 Ma, ò bellissima trà le Donne, con qual temerità io ardisco di venire à te? Io sozzo, e difforme ne' pensieri, e nell' opre, à te pura, e monda; Io immondo, à te immacolata; Io macchiato, e non solo macchiato, ma ferito, non solamente ferito, ma nel cospetto tuo, e del tuo benedetto Figliuolo, già fatto cadaucre verminoso, per gl' innumerabili peccati, che per lungo spazio di tempo, col pensiere, col consentimento, e coll'opere hò commessi, & ho macchiata l'anima mia, pria purificata colla lauanda del sacro fonte, in tante maniere imbrattandola con sordidezze di vitij, in modo che l'hò resa à te, & al tuo benedetto Figliuolo abominabile.

6 Ma confidando in te, ò in ogni tempo benedetta Vergine MARIA, con vmil cuore ti prego, che compatendo con pietoso affetto all' anima mia, ti degni presso il tuo misericordiosissimo Figliuolo intercedere per lei, accioche, essendo immonda la purifichi; e come pura la rese per l'efficacia del santo battesimo, così ora di nuouo si degni purificarla per mezzo della penitenza, e la grazia della riconciliazione, accioche alla fine ottenga la vita sempiterna per lodar te, & il tuo benedetto Figliuolo co' Santi, & Eletti tuoi. Amen.

CAP. III.

CON QVALI FIGVRE CI SI RAPPRESENTI LA BELLEZZA DI MARIA.

1 LA tua bellezza, Beatissima Vergine MARIA, vien rappresentata in sette figure, che nella Sacra Scrittura rinuegonsi: La prima figura è dell'Oliua, scriuendosi di te, che sei: *Quasi oliua speciosa in campis.* La seconda è la figura della Colomba, di cui si cãta: *Vidi speciosum, tanquã Colũbam.* La terza è il Libano, giusta lo che scriuesi: *Species eius, vt libani.* La quarta è del Cielo, di cui si legge: *Species Cæli in visione gloriæ.* La quinta è quella del Fuoco, di cui conforme si scriue: *Operiebat tabernaculum quasi species ignis.* La sesta è quella dell'Iride; *Vide arcum, & benedic ei, qui fecit illum; valdè enim speciosus est.* E la settima è la figura del Sole; di cui stà registrato: *Est enim speciosior Sole.*

2 La figura dell' Oliua dimostra trà l'altre cose, l'amenità del suo sẽpre verdeggiare. E la tua bellezza, ò Beatissima Vergine, consiste sopra tutto nella sincerità, e costanza della tua fede. E come il verde dell' oliua, apportatrice di pace, diletta l'occhio del corpo; così la tua fede, che rinuenne la pace trà Dio, e l'huomo, diletta l'occhio della mente.

3 La figura, ò la bellezza della Colomba cõsiste nella simplicità, nella bellezza degli occhi, nella mutazione de' colori, e nella varietà di essi attorno il suo collo. Così, ò Beatissima Vergine, la tua bellezza consiste nell'vmiltà, nella bellezza de' santi pensieri, e nella verità della dottrina. Essendo stata voi l'Institutrice de' Dottori, e la Maestra degli Apostoli. Perloche si dice, che S. Luca, il quale trà tutti gli Euangelisti descrisse l'Incarnazione del Verbo, imparasse da voi,

Digitized by Google

voi, ò Vergine Maria la ſerie, e l'ordine del ſuo Euangelio.

4 Il Libano fecondo di piante, e grazioſo per lo candore de'fiori, ſignifica, ò Glorioſiſſima Vergine Maria, il candore della tua feconda Verginità; peroche tu ſei colei, di cui ſi dice: *Egredietur virga de radice Ieſſe, & flos de radice eius aſcendet, & requieſcet ſuper eum Spiritus Domini.* E della tua eccellentiſſima Verginità con ragione può dirſi: *Pulchritudinẽ candoris eius admirabitur oculus.*

5 Il Cielo, doue ſi gode la gloria, ſignifica la ſublimità della tua contemplazione, ò Santiſſima Vergine Maria, di cui ſi ſcriue: *Species mulieris exhilarat faciem viri*: e può per questo intendersi, che l'altezza della tua contemplazione ſia accetta, e grata nel coſpetto della diuina bellezza.

6 Il Fuoco hà per proprietà l'ardore, e lo ſplendore; & in te, ò beatiſſima Vergine Maria, vi fù il fuoco della Carità, ardente, e riſplendente dinanzi à Dio, proteggendo noi miſeri peccatori. E come tu ti appelli Regina delle Vergini, così la tua carità ſi chiama la Regina delle Virtù; eſſendo che ogni altra virtù perde il nome, e non è più virtù, ſe non ſerue alla carità.

7 L'Arco baleno, che ſi forma da' raggi del Sole nell'umida nube, ſignifica l'Incarnazione del tuo più che benedetto Figliuolo nell'Vtero tuo. Cõcioſiache allora il Sol di giuſtizia, il quale è lo ſplendore del Padre; douẽdo farſi vedere nel Mõdo, *Aſcẽdit ſuper nubem leuem*, cioè vnì à sè vna puriſſima carne ſenza peſo di peccato; lo che fù eſeguito nel tuo verginale Vtero, veſtẽdoſi della carne tua; e così diuenne viſibile immagine del Sol di Giuſtizia, colla pienezza, & abbondanza di tutte le grazie, come appunto ſi fà viſibile l'immagine del Sole, quando ſi forma l'Iride, e ciò ſuccede ne' giorni abbondãti di pioggie.

8 Hà di bello il Sole la continua effuſione de'riſplendenti ſuoi raggi, e ſignifica l'abbondante effuſione delle tue grazie, ò Vergine Maria noſtra Auuocata, ſopra tutti coloro, che ricorrono à te, che ſei più bella del Sole, e per la profuſione delle grazie, più feconda.

9 Belliſſima dunque tu foſti Vergine Maria, per la caſtità del corpo, per la purità della coſcienza, per l'eſterna conuerſazione, e per la contẽplazione diuina. Degnati dunque, pijſſima Vergine, di purificare il mio cuore immondo, e contaminato, e colle tue preghiere impetrami la bellezza ſpirituale, per cui ſempre ſeruendoti, piaccia à te, & al tuo benedetto Figliuolo, per tutt'ſecoli de' ſecoli. Amen.

CAP. IV.

CHE MARIA SIA IL TEMPIO DI DIO PERFETTISSIMO.

1 TRà tutte le opre dell'Eterno Artefice, dopo quella, per cui

cui il suo Figliuolo si vnì alla nostra natura: Tu, ò benignissima Vergine Maria, sei l'opra primaria, e speciale; peroche Iddio ti creò affine, che per te si riformasse tutto quello, che del suo primo artificio erasi difformato. Haueua nel primo luogo il sommo Fattore creata la natura Angelica, e questa in parte era caduta; dipoi l'Humana, che già era corrotta, e per lo peccato tutta la natura corporea inferiore all'huomo, erasi deprauata; per riformare dunque ogni cosa Iddio ti creò, Santissima Vergine Maria, accioche per mezzo del benedetto Frutto del ventre tuo la natura Angelica si reparasse, si rinouasse l'Humana, e dalla seruitù del peccato si liberasse l'inferiore. Ti formò dunque per Regina degli Angeli, per medicina degli huomini, per la liberazione di tutto il Creato.

2 Formò egli prima à gli Angeli il Cielo; e questa è la stanza della Gloria. Dipoi per i Demoni, e per gli huomini dannati, l'Inferno; e questa è la Casa della Giustizia; e creò per gli huomini caduti in peccato, il Mondo, ch'è il carcere della miseria, peroche il Signore discacciò Adamo dal Paradiso delle delizie, accioche faticasse in quella terra, di cui era stato formato; e lo stesso luogo, ch'era carcere dell'huomo, fù patria delle bestie. Collocò i Pesci nell'Acque, nell'Aria gli Augelli, nel Firmamento le Stelle; e quel Signore, che prima attese à formare all'altre Creature l'albergo, si applicò appresso à fabricare à sè stesso l'Ospizio suo; e perciò si dice, che *Sapientia aedificauit sibi domum*; e così formò te, Vergine Maria, per abitare in te, assumendo la nostra natura.

3 E non solo ti formò per sè, ma ti diede per Riparatrice à gli Angeli, per Riparatrice à gli huomini, per Liberatrice delle Creature inferiori; Per sè, ti volse per Madre; A' Demonij, per nemica; A coloro, che stauano carcerati nel Limbo, per sicurezza di libertà. Nel principio delle cose, eran gli Angeli caduti; la natura humana corrotta, restaua Iddio offeso, il Demonio vittorioso. Ma per te, ò cento volte benedetta Vergine Maria, si ripara l'innocenza, la vita Angelica si ristora, Iddio coll'huomo si pacifica, & vnisce; & il Demonio resta vinto, e calpestato: Auuerandosi di te quell' *Ipsa conteret caput tuum*.

4 La Sapienza dunque formò te, per essere stanza sua; perochè eran già perdute le anime, formate apposta, per essere abitazione della Sapienza; e perseuerando in questo, per esser sante. Perche dunque tutte queste cose eran state contaminate, e per il peccato eran cadute, perciò formò te, gloriosissima Vergine Maria, e ti fabricò à guisa di Edificio forte, e stabile; che in niun modo potessi vacillare. Per tanto vi alzò sette colonne: *Excidit columnas septem*, per fortemente sostentarsi subblime. Queste sette colonne, sopra le quali eu restasti assodata, e stabile, furono i sette Doni dello Spirito Santo, di cui fù dotato il tuo cuore, e non se ne fosti prima giamai; e per virtù di

quelli

questi perfeueraſti ſempre con fermezza in ogni grazia, e virtù.

5 Ma ecco, ò benigniſſima Vergine Maria, che quantunque il tuo ſempre benedetto Figliuolo haueſſe eletta l'anima mia per ſtanza ſua, da abitarci per mezzo della grazia; io traditore, & iniquo albergatore ne l'hò per lo peccato vergognoſamente ſcacciato. Aiutami per tanto piiſſima Vergine, e fà, che per le tue preghiere ſi purifichi da' peccati queſta miſera caſa dell'anima mia, e prega di nuouo il tuo Figliuolo, che voglia abitarui, quì in queſta vita per grazia, e poi nell'altra per la ſua preſenza ad eterna gloria ſua. Amen.

CAP. V.

DEL SANTISSIMO NOME DI MARIA.

1 O Beatiſſima Vergine Maria, di voi, e del voſtro nome può dirſi: *Vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominauit.* Il tuo nome è nome nuouo, che l'hà proferito la bocca del Signore, cioè il Figliuolo di Dio, ch'è la bocca del Padre, e lo nominò per mezzo dell'Angelo, quando prima ti chiamò piena di grazie, e poi eſpreſſamente ti nominò MARIA, dicendo: *Ne timeas Maria.* Ti diede, ò Vergine, la Santiſſima Trinità queſto Nome, nome, che dopo quello del tuo più che benedetto Figliuolo è nome ſopra tutt'i nomi; acciòche in queſto nome tutto: *Omne genu flectatur Cœleſtium, Terreſtrium, & Infernorum*; & ogni lingua confeſſi, e publichi la virtù, la grazia, e la gloria di queſto nome. Conciofiache dopo quello del tuo benedetto Figliuolo, in niun altro nome ſi ritroua tanto potente aiuto; nè altro giamai ſotto del Cielo nè fù impoſto ad huomo, dopo il dolce nome di GIESV, da cui tanta ſaluezza à gli huomini ſi diffonda; peroche ſopra tutt'i nomi degli altri Santi, il nome tuo riſtora gli affaticati, ſana i languidi, illumina i ciechi, ammolliſce gli oſtinati, ricrea i ſtanchi, rinforza i combattenti, e ſpezza il giogo del Demonio.

2 La fama del tuo nome, Illuſtriſſima Vergine MARIA, ſtette prima occulta per tutto il tempo, che dimoraſti in queſta vita; ma dopo la tua Aſſunzione al Cielo diuulgoſſi per ogni parte del Mondo; Imperciochè nella predicazione degli Apoſtoli ſi ſparſe il ſuono del tuo ſantiſſimo nome per tutta la terra, e fù à tutto il Mondo appaleſato. E di tanta virtù, & eccellenza queſto tuo ſantiſſimo nome, Beatiſſima Vergine MARIA, che in nominarti giubila il Cielo, ſi rallegra la terra, gli Angeli godono, tremano i Demonij, e l'Inferno ſi cõturba, & inorridiſce. Tanta, ò così grande è la virtù di queſto ſacratiſſimo nome, che può mirabilmente ammollire, e penetrare la durezza del cuor humano, e perciò diceſi: *Lucerna Domini ſpiraculum hominis, quæ inueſtigat omnia ſecreta mentis*; & à te ancora dir poſſiamo: *Lucerna Domine*, cioè di Maria; che viene interpretata Maeſtra del Mare, e Spiracolo degli Huomini; peroche il peccatore per te reſpira nella ſperanza del perdono,

Digitized by Google

dono, e della grazia. *Quæ inuestigat omnia secreta mentis*, cioè, che fai, che il peccatore vadi bene inuestigãdo tutt' i secreti nascondigli del suo cuore.

3 O misericordiosissima Vergine Maria, io scelleratissimo peccatore, quale in verità sono, e mi stimo di essere, non hò ardire per la confusione, che sento di nominare il mio nome; peroche haueua nome di Cristiano, & ora l'hò di peccatore. Per tanto degnati di aiutarmi, pijssima Vergine, accioche diuenti Cristiano di nome, e di fatti, e perseuerando dipoi à così viuere, ottenga grazia di lodar te, & il tuo Figliuolo, e Re eterno, nella vita sempiterna. Amen.

CAP. VI.

CHE MARIA SIA L'INVENTRICE DELLA GRAZIA APPRESSO DIO.

1 O Dolcissima Vergine Maria, *Inuenisti gratiã apud Deum*; Ritrouasti la grazia à prò del tuo corpo, perche tu fosti Vaso d'Innocenza purissima, senza macchia, e sẽza difetto. Tu fosti la Primiceria della Verginità; feconda senza corruzione, gratida senza fastidio, e Madre senza dolore. Ritrouasti la grazia spirituale, perche nella tua mente hauesti la diuozione dell'vmiltà, la riuerenza della vergogna, la grandezza della fede, & il martirio del cuore. Ritrouasti la grazia celeste, perche fosti preseruata dalla macchia originale, fosti salutata dall'Angelo, preuenuta dallo Spirito Santo, e concepisti vn Figliuolo Dio.

2 Ma come ritrouasti queste grazie, ò felicissima Vergine Maria? In verità, ò più che benedetta Vergine, conforme Eua perdette la grazia, per la superbia, per l'inubidienza, e per la vana curiosità, così tu ritrouasti la grazia, che non perdesti giamai, perche doueui essere la più vmile, e la più vbbidiente di tutte le creature, fondata saldamente nella Sapienza Diuina. Della tua vmiltà dicesti: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. E della tua vbidiẽza: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundùm verbum tuum.* E fù tanta soda la tua sapienza, che solamente in Dio ti rallegrasti, solo Dio magnificando, come affirmasti nel tuo cantico, dicendo: *Magnificat anima mea Dominum, & exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.*

3 Ma queste grazie, ò vmilissima Vergine, tu le riceuesti non solamente per te, ma anche per noi, acciochè in molti modi ci aiutassi. E perciò in questa vita tu aiuti così li buoni, come i rei; Aiuti i buoni, conseruãdoli nella grazia; perciò sei inuocata *Maria Mater gratiæ*. Aiuti i rei, riducendoli à misericordia; perciò si soggiugne: *Mater misericordiæ*. Ci aiuti ancora nella morte, difendendoci dall'insidie del Demonio: perciò siegue à dirsi: *Tu nos ab hoste protege*. Aiuti inoltre dopo la morte, riceuẽdo l'anime giuste, e conducendole al Cielo, onde con ragione si aggiugne: *Et hora mortis suscipe*. Aiuti pure i tri-

Digitized by Google

tribolati, infondendo loro la pazienza; i tentati, con dar loro la vittoria; & à chi desidera, à guisa di famelico l'amor di Dio, somministra interne consolazioni, e ristoro.

4 O benignissima Vergine Maria, ecco a' tuoi piedi vn perverso, & iniquo peccatore tentato, anzi abbattuto da quei nemici, a' quali spesso hò acconsentito con molti miei peccati commessi. Aiutami dunque clementissima Vergine, Reparatrice della grazia perduta, e concedimi pazienza nelle tribulazioni, vittoria nelle tentazioni, e dolore delle colpe commesse. Impetrami de' peccati passati il perdono, accortezza nell'occasioni presenti, e di poter fare fortissima resistenza contra ogni male nell'auuenire; acciocche così viua il rimanente della mia vita nel Mondo, che possa poi alla fine nell'Eterna vita sempre lodar te, & il sempre laudabile Figliuolo tuo, che assieme col Padre, e lo Spirito Santo gode onore vguale, potenza immensa, e gloria senza fine in tutt' i secoli de' secoli. Amen.

PEr dare à ciascuno quel tanto, che gli spetta; Auuiso il pio Lettore, che l'infrascritte Regole della Vita Christiana, e la seguente sposizione del Salmo xv. quantunque siano state sempre stampate vnitamente insieme coll'opre, ò contẽplazioni del nostro Autore, e vadino similmente sotto il nome dell' Idiota; Elleno però si stimano Opra dell'ingegno, e della penna dell'Eruditissimo Gio: Pico Conte della Mirandola; come potrà vedersi nell'Indice dell'altre sue Opre, e nella di lui vita scritta dal suo Nipote. Nè deue recar me auiglia, che Huomo di tanto sublime ingegno, e copia di eruditione, ricuoprasi sotto titolo d'Idiota; quando anche vn Effrem Siro, che nella sublimità de' Concetti, e nella politia, & esquisitezza del dire, hà pochi, che lo pareggino, in molte delle sue Opre ascetiche, fù da molti stimato come Idiota, ricoprendo egli sotto la scorza di vn semplice stile il midollo della Pietà, e Diuozione.

REGOLE,

CHE CONTENGONO LA VITA CRISTIANA.

1 PRima Regola. Se sembra ad alcuno difficile la via della Virtù, perche bisogna di continuo combattere contra del Mondo, della Carne, e del Demonio; si ricordi, che in qualunque via, che si sceglierà (ancorche sia conforme alle leggi del Mondo) gli conuerrà di sopportare molte cose ardue, aspre, incommode, e faticose.

2 Si ricordi, che per i beni del Mondo più lungamente, e più faticosamente si combatte, e con frutto assai minore; che nel Mondo, la fatica è fine della fatica, & alla fine siegue ad essa la pena eterna.

3 Si ricordi, ch' è cosa di stolto il pensare di poter giungere al Cielo senza questa battaglia; e che il Capo nostro Giesu Christo non ascese al Cielo, se non per mezzo della Cro-

Digitized by Google

te; nè deue essere la condizione del seruo migliore di quella del Padrone.

4 Si ricordi, che non solo non deue dispiacergli questa battaglia, ma deue desiderarla, benche da essa non ne prouenisse premio alcuno; ma solamente per cõformarsi à Giesu Cristo, Dio, e Signor nostro; E quante volte resistendo ad alcuna tentazione farai violenza ad alcuno de' sensi, osserua à qual parte della Croce del Signore ti conformi. Conciosiache se resistendo alla gola, affliggi il gusto, ti puoi ricordare, che esso fù abbeuerato di fele, & aceto. Quando ritrarrai la mano dal rapire qualche cosa, che ti piaccia, souuengati, che Giesu Cristo stese per amor tuo le mani ad essere cõficcato nella Croce. E se resistì alla superbia, ricordati, ch'egli essẽdo vguale à Dio, prese per amor tuo la similianza di seruo, vmiliandosi fino à patire la morte, e la morte di Croce. Quãdo poi fossi tẽtato dall'ira; rãmentati, che quello, ch'era Dio, & il più giusto di tutti gli huomini, quantunque si vedesse trattato come vn ladrone, sputacchiato, e flagellato, caricato di obbrobrij, e posto in mezzo à due Ladri; con tutto ciò non diede giamai segno alcuno d'ira, ò di sdegno; ma pazientemente sopportando ogni cosa, à tutti mitamente rispondeua. E così discorrendo per tutti i passi della sua passione, non ritroueraì patimento alcuno, che in qualche parte simile non si renda à Cristo appassionato.

5 Guardati di non confidare in alcuna forza, ò potenza humana, ò in qualsisia humano rimedio, ma nella sola virtù di Giesu Cristo, il quale disse: *Confidite, ego vici Mundum*; & altroue: *Princeps huius Mundi ejicietur foras*; perloche confidiamoci nella sua sola virtù nel poter vincere il Mondo, e superare il Demonio. E perciò dobbiamo implorare sempre il suo aiuto per mezzo dell'oratione, e dell'intercessione de' Santi.

6 Ricordati, che quando hai superata vna tentazione, te ne stà preparata vn'altra; perche il Demonio và sempre attorno, cercando di diuorarti. Onde bisogna viuere sempre in timore, e dire col Profeta: *Super custodiam meam stabo*.

7 Fà, che non solo non sij tu vinto dal Demonio, quando ti tenta; ma procura di vincere lo stesso Demonio. E questo auuerrà, quando non solo non pecchi, ma dalla stessa materia, doue sei tentato, prenderai occasione di fare qualche bene. Come farebbe, se alcuno ti proponesse, ò lodasse qualche opera tua, acciocche ti venisse la vanagloria; allora tu pẽsando, che quella non sia operazione tua, ma beneficio di Dio, ti vmilij, e ti stimi poco grato à Dio de' beneficij suoi.

8 Quando combatti, cioè resisti à qualche tentazione, combatti con animo vigoroso, quasi sempre vincendo, per riportarne dipoi vna perpetua pace; perche può essere, che Iddio per grazia sua ti concederà, che il Demonio non sia più per ritornare, confuso per la tua vittoria. Ma quando hai vinto, portati in modo, come

se

ti hauessi di nuouo à combattere; e così nel combattimento ti ricorderai della vittoria, come nella vittoria del combattimento.

9 Quantunque sappi di essere per ogni verso ben munito, e fortificato, con tutto ciò fuggi sempre l'occasioni di peccare, peroche come dice il Sauio: *Qui amat periculum, peribit in illo.*

10 Opponiti sempre alle tentazioni sù'l principio; e i Bambini di Babilonia schiacciali sù la pietra, la qual Pietra è Giesu Christo, essendo vero il Prouerbio, che *Serò medicina paratur.*

11 Ricordati, che quantunque nel conflitto della tentazione, la pugna sembri ardua, nulladimanco è assai più dolce cosa il vincere la tentatione, che il cadere nel peccato, doue ella si spinge. Et in questo molti s'ingannano, perche non comparano la dolcezza della vittoria colla dolcezza del peccato; ma comparano la pugna di quella col piacere di questo. È pure quell'huomo, che mille volte hà prouato quel che voglia dire il farsi vincere dal peccato, dourebbe almeno fare sperienza vna volta di quello, che importa il vincere la tentazione.

12 Non, perche sei tentato, pensare, che sij abbandonato da Dio; ò che sij poco grato à Dio, ò poco giusto, e perfetto. Ricordati, che Paolo dopo hauer veduta la Diuina Essenza, patiua tentazioni carnali, le quali Iddio permetteua, che patisse, acciochè non fosse tentato di superbia. Nel che deue pure l'huomo auuertire, che Paolo, il quale era Vaso di elezione, & era stato rapito fino al terzo Cielo, pur pure staua in pericolo d'insuperbirsi delle sue virtù; conforme egli stesso disse di sè: *Ne magnitudo reuelationum extolleret me, datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Satanæ, qui me colaphizet.* Perloche sopra tutte le altre tentazioni deue l'huomo premunirsi contra la tentazione della superbia; perche la superbia è la radice di tutti i mali. Contra di questa è vnico rimedio il pensare sempre, che Iddio si vmiliò per noi fino alla morte; e la morte vmilierà noi, ancorche non vogliamo, fino à renderci esca de' vermini.

ANNOTAZIONI

NEL SALMO DECIMO QVINTO.

Conserua me Domine. Se vuole vn Giusto riflettere sù lo stato suo, può portar pericolo d'insuperbirsi della sua virtù; perciò Dauid parlãdo in persona di vn Giusto, che riconosce lo stato suo, comincia da queste parole: *Conserua me Domine;* le quali parole ben considerate, tolgono ogni occasione, e motiuo di superbia. Concioßia che colui, che può da sè stesso acquistare vna cosa, può anche da sè stesso conseruarsela; chi dunque dimanda da Dio, che gli si conserui, dimostra perciò, che da principio non fù esso, che acquistò

Digitized by Google

quella virtù. E chiunque si ricorda, che la virtù non l'habbia acquistata con le forze sue, ma con l'aiuto, e virtù di Dio, non può di essa insuperbirsi, anzi deue più tosto vmiliarsi dinanzi à Dio; giusta il detto dell'Apostolo: *Quid habes, quod non accepisti, & si accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis.* Due sono dunque quelle parole, che dobbiamo hauere frequentemente in bocca; Vna è: *Miserere mei Deus*, quando ci ricordiamo de' nostri peccati; e l'altra: *Conserua me Deus*, quando ci si rappresentano alla mente le nostre virtù.

Quoniam speraui in te. Quest'vna sola cosa fà, che noi impetriamo da Dio quello, che dimandiamo; cioè la speranza d'impetrare quel, che chiedemo. E non andranno giamai in vano le nostre preghiere, se vi accoppieremo due condizioni; la prima, di non dimandare giamai à Dio, se non quello, ch'è espediente alla nostra salute; e la seconda, che quello, che dimandiamo, lo dimandiamo con feruore, e con ferma speranza, che Iddio debba esaudirci. La cagione dunque, perche non otteniamo quello, che dimandiamo è, perche quello ci sarà nociuo, concioſiache noi non sappiamo quello, che dimandiamo, come disse Giesu Cristo, e non sarà espediente alla nostra salute; E disse lo stesso Cristo: *Quidquid petieritis in nomine meo, dabitur vobis.* E volle dire in nome di Giesu, che significa Salute; e perciò non si dimanda in nome di Giesu, se nõ quello, che gioua alla salute di chi dimanda. L'altra cagione, per la quale Iddio non esaudisce, è, perche quantunque dimandiamo cose buone, non le dimandiamo bene; perche con poca speranza; e colui, che con timore spera, freddamente dimanda; perciò diceua l'Apostolo San Giacomo: *Postulet autem in fide, nihil hæsitans.*

Dixi Domino: Deus meus es tu. Dopo che Dauid si fortificò contro della superbia, cominciò à descriuere lo stato suo. E tutto lo stato, e la vita del Giusto consiste in queste parole: *Dixi Domino: Deus meus es tu.* Le quali parole, benche pare, che possan dirsi da tutti, nulladimanco pochi sono coloro, che con verità possono dirle. Concioſiache quello stima ciascuno per Dio, che l'hà in conto di sommo bene, e quello noi stimiamo sommo bene, che possedendolo, quantunque ogn'altra cosa ci manchi, ci reputiamo felici; e quel vno solo mancando, quantũque ogni altro bene possedessimo, ci stimiamo poueri, & infelici. Dice dunque l'Auaro al suo Danaio: Tu sei il mio Dio: peroche quãtunque gli manchi l'Onore, e la Sanità, la Virtù, e gli Amici, purche non gli manchi il Danaio, viue contento; e se haurà li sudetti beni, e gli mancherà il Danaio, si stimerà disgraziato. Così pure il goloso alla crapula; l'Intemperante alla libidine; l'ambizioso al comando, & alla Gloria, dicono: tu sei il mio Dio. Vedi dunque quanti pochi sono coloro, che possõn dire col Profeta: *Dixit Domino: Deus meus es tu*; Bastando à lui Iddio solo; in modo tale, che se gli si ponessero auanti tutt'i Regni

del

Digitized by Google

del Mondo, e quanto vi è nel Cielo e nella terra; ogni cosa abbandonerebbe per non perdere Dio, per non offendere Dio. In questo dunque consiste lo stato dell'huomo Giusto, e Perfetto.

Quoniam bonorum meorum non eges. Rende Dauid la ragione del detto, cioè perche dica solamente à Dio, *Deus meus es tu*. E la ragione è perche solamente Iddio non hà bisogno delle cose nostre. Concioſiache non si ritroua creatura, che non habbia bisogno dell'altre creature, quantunque più imperfette, & inferiori à sè (come prouano i Filosofi, & i Teologi) e la ragione si è, perche se non vi fossero queste, ella non vi sarebbe; perche destrutta vna parte dell'Vniuerso, si distrugge il tutto; e destrutto il tutto, si distruggon le parti, e tutte le creature sono parti di questo Vniuerso, di cui Iddio non è parte, ma principio, in nulla dipendente da lui. Impercioche Iddio nulla acquistò creando il Mondo, e niente perderebbe, se tutto il Mondo si annichilasse. Iddio solo non hà dunque bisogno de'nostri beni. Douerissimo noi vergognarci di reputare quello in conto di Dio, che abbisogna de'nostri beni, qual'è qualsisia creatura. Inoltre nõ dobbiamo stimar come Dio, cioè per sommo Bene, se non quello, in cui è il sommo, e tutto il Bene, e in niuna Creatura può ritrouarsi ogni Bene. Dunque solamente à Dio solo dobbiamo dire: *Deus meus es tu.*

Sanctis, qui sunt in terra. Dopo Dio, quelli solamente dobbiamo amare, che sono più congiunti à Dio quali sono gli Angeli, e Santi del Cielo; e perciò dopo di hauer detto al Signore: *Deus meus es tu*, soggiugne: *Mirificauit voluntates meas in eis*, cio che Iddio rese mirabili i suoi amori, & i desiderij suoi verso de' Santi, *Qui sunt in terra eius*, cioè, che stanno nella Terra sua, nella Patria Celeste, la quale si dice Terra di Dio, e Terra de' Viuenti. Et in vero, se consideriamo quanta sia la felicità di quella Patria, e quanta la miseria di questo Mondo; e quanta la bontà, & eccellenza di quelli Sourani Cittadini, desiderarissimo di partir di quà, per abitar con essi. Quãdo però queste, et altre simili cose noi meditiamo, dobbiamo fare in modo, che non siano senza frutto le nostre meditazioni; ma procurare da ciascuna di esse imparare qualche virtù. E nel particolare dalla meditazione della Bontà della Patria Celeste, dobbiamo cauarne questa, di non solo sopportare con fortezza, e pazienza la morte, quando verrà l'ora nostra, ò quando fosse bisogno di patirla per la Fede di Cristo; ma ancora di volentieri desiderarla, bramando di vscire da questa Valle di miserie, per regnare in quella Patria felice con Dio, e Santi suoi. Hauendo dunque il Giusto descritto lo stato suo, che consiste nell'amore verso Dio, & alle cose diuine, mira con dispreggio dà quell'alto luogo lo stato degli huomini cattiui, e dice così:

Multiplicatæ sunt infirmitates eorum. Per la voce *infirmitates*, intende Dauid, *Idola falsi Dei*; e così si legge nel

Digitized by Google

nel Testo Ebreo. Concioſiache conforme il Giuſto hà, & adora vn ſolo Dio, così i Cattiui han molti Dei, e molti Idoli; cioè hanno, e ſeruono à molti piaceri, e molti vani deſiderij, & à diuerſe loro paſſioni; E perciò van cercando molte volontà, perche non ne ritrouan vna, che li quieti; e e per queſto ſi dice, che: *Impij in circuitu ambulant*, che gli Empij giſtino attorno ſempre inquieti; e ſoggiugne; *Poſtea accelerauerunt*; perche corrono rouinati, & inconſiderati al precipizio, doue li mena il loro deſiderio. Donde ſemo fatti auuertiti, che non dobbiamo noi caminare con minor celerità in traccia delle virtù, di quella, ch'eſſi corrano appreſſo il vizio; e che non dobbiamo eſſere meno diligenti in ſeruire il noſtro Dio, e Signore, di quello, ch'eſſi ſiano in ſeruire al Demonio loro Signore.

Il Giuſto dunque conſiderando lo ſtato de' Cattiui, fermamente propone (come dobbiamo fare anco noi) di non volerli in conto veruno imitare, e ſeguire; perciò ſoggiugne:

Non congregabo conuenticula eorum de ſanguinibus, nec memor ero nominum eorum per labia mea. Dice dunque: *De ſanguinibus*; sì perche gl'Idolatri ſoleuano col ſangue raccolto dalle Vittime fare alcune cerimonie in onore de' loro Idoli: sì perche tutta la vita de' Reprobi, non regolata dalla Ragione, ſtà immerſa nella ſenſualità, che hà la ſua ſede nel ſangue. Dice dunque il Giuſto, che non ſolo non vuole ſagrificare à gl'Idoli; ma nè pur nominarli; il che può dirſi, e farſi. Dimoſtrado con ciò, che l'huomo perfetto nò ſolo deue aſtenerſi dagl'illeciti piaceri, ma ancora da'leciti, accioche più ſpedito s'inalzi col cuore al Cielo, & attenda cò maggior purità alla contemplazione delle coſe diuine. E perche alcuno potrebbe ſtimare, che foſſe pazzia il priuarſi di ogni piacere, perciò ſoggiugne:

Dominus pars hæreditatis meæ; quaſi dica: non ti meraviglare, ſe ogn'altra coſa abbidono, p poſſedere Dio; peroche in eſſo ogn'altro bene ſi poſſiede. Queſte parole dourebbe dire ogni buon Criſtiano: *Dominus pars hæreditatis meæ*; perche noi Criſtiani, à cui Iddio ſteſſo ſi promette per noſtra eredità, dobbiamo vergognarci di deſiderare altro fuor di lui. E perche potrebbe ſembrare preſunzione il tanto promettersi, perciò aggiugne:

Tu es, qui reſtitues hæreditatē meā mihi: Quaſi diceſſe: Mio Signore, e Dio, sò bene, ch'eſſendo vn niente al coſpetto tuo, non poſſo giugnere colle forze mie à poſſederti, ma tu ſei quello, che mi trarrai à te per grazia tua, e tu mi darai te ſteſſo, accioche io ti poſſegga. Et accioche conſideri appreſſo il giuſto, quanta ſia queſta felicità, di hauer Dio per eredità ſua, ſegue à dire:

Funes ceciderunt mihi in præclaris. Concioſiache anticamente la parte, e la diſtribuzione ſolea farſi, con le ſuni, &c. E perche molti ſono coloro, che benche ſiano deſtinati à godere queſte felicità (come ſono tutti i Criſtiani)

ricuri, nè costoro la stimano per niente, spesso spesso barattandola per vn meschino piacere, perciò aggiugne: *Hereditas mea præclara est mihi*; quasi dica: come ella in verità è illustre, & insigne, così io per tale la stimo; & ogn'altra cosa in riguardo suo (come dice a Paolo) stimo quasi sterco, e fango. Ma perche l'hauer tanto lume per poter conoscere questa felicità datagli da Dio, è dono dello stesso Dio, siegue dicendo:

Benedicam Dominũ, qui dedit mihi intellectum. E perche spesso giudicãdo l'huomo secondo il dettame della ragione, esser cosa buona il seruire à Dio; pur pure sente, che la sensualità, e la carne repugni; quindi è, che allora può chiamarsi l'huomo veramente perfetto, quando non solo l'Anima, ma la carne ancora senza contrasto inchina à seruire Dio, e à sollenarsi in Dio; giusta il detto: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*; perciò soggiugne: *Insuper & vsque ad noctem increpuerunt me renes mei*: Dice: *Renes*, cioè quella parte, che maggiormente inchina alla concupiscenza; e di questa afferma, che non solo nõ lo spinga al male, ma che lo riprenda, cioè lo ritragga; fino à seruire questa stessa parte di afflizione al corpo; ben potendo per luogo di questa la notte, nella cui fosca le figurarsi l'Afflizione.

Dimostra appresso il Profeta qual sia la radice di tanta perfezione, e dice così:

Prouidebam Dominum in conspectu meo semper. Imperciocche se alcuno hauesse sempre dinanzi à gli occhi la presenza di Dio, per regola delle sue azioni; e nelle operazioni sue non cercasse il proprio commodo, nè la propria gloria, e'l piacer suo, ma solamente desiderasse in esse di piacere à Dio; questi in breue spatio di tempo diuerrebbe Perfetto. E perche chi in tal fatto modo opera, sempre viene prosperato, dice appresso: *Ipse à dextris est mihi, ne commouear.*

Dimostra di poi quanta sia la felicità del Giusto, che dourà essere eternamente felice nell'Anima, e nel corpo, e soggiunge:

Propter hoc lætatum est cor meum: Cioè l'anima mia si è rallegrata, sapẽdo, che dopo la morte le stia preparato il Cielo: *Et caro mea requiescet in spe*; cioè, che quantunque essa carne nõ si rallegri, quasi douesse godere subito dopo la morte la felicità del suo stato; si riposerà però nel sepolcro con questa speranza di hauere à risorgere nel dì del Giudicio assieme coll'Anima sua risplendentissima, & immortale. E tutto questo dichiara nel verfetto, che siegue; Imperciocche hauendo detto, che l'Anima si rallegraua, ne apporta la ragione, con dire: *Quia non derelinques animam meam in Inferno.*

E perche hauea detto, che la carne douea riposarsi nella speranza, ne assegna pur la cagione, con dire: *Nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem.* Peroche quello, che fù corruttibile, risorgerà incorruttibile. E perche Giesu Cristo fù il primo, che entrò in Cielo, e ci aperse la strada; & egli fù

fù il primo, che resuscitò, essendo la Resurrezione sua cagione della nostra; perciò tutte queste cose, che habbiamo dette, s'intendono principalmente di Cristo (come lo dichiarò l'Apostolo San Pietro) e secondariamente possono intendersi di noi altri, in quanto siamo membra di Giesù Cristo, il quale solamente non patì corruzione, nè si putrefè nel sepolcro il Corpo suo. Et alla fine, perche la via del ben viuere conduce l'Anima, & il Corpo alla Vita eterna; perciò siegue à dire: *Notas mihi fecisti vias vitæ.*

Anzi perche tutta la felicità di questa vita consiste nella chiara visione, e fruizione di Dio, perciò soggiugne: *Adimplebis me lætitia cum vultu tuo.* E perche questa felicità sarà eterna, vi aggiappone: *Delectationes in dextera tua vsque in finem*; e con ragione egli dice, *in dextera tua*, perche la nostra felicità sarà compita con la visione, e godimento dell'humanità di Giesù Cristo, che siede alla destra dell'Altissima Maestà, giusta quel tanto, che scriue l'Euangelista San Giouanne:

Hæc est Vita æterna, vt cognoscant te, & quem misisti Iesum Christum.

✠✠✠
✠

IL FINE.

INDICE

Digitized by Google

INDICE

DE' TRATTATI, E CAPITOLI.

LAMENTAZIONI Del Corso miserabile della vita presente.

CAp.I. Dell'huomo cadente nella guerra spirituale. 1
Cap.II. Dell' inclinazione al male, e della difficoltá al bene. 2
Cap. III. Della soggezione dell'anima alla carne. 4
Cap.Iv. De' pensieri peccaminosi. 5
Cap.v. della frequẽza del peccare. 7
Cap. vI. Della grauezza de' peccati. 8
Cap. vII. dẽlla dimẽticãza del proprio stato. 9
Cap. vIII. Dell'ingratitudine del tempo perduto, e dell'indegnità nel seruizio diuino. 10
Cap.Ix. Dell'ambitione. 11
Cap.x. Della vana speranza della vita più lũga, e della negligenza di sè stesso. 13
Cap.xI. Della negligente custodia del Gregge del Signore. 14
Cap.xII. Del mancamẽto della carità. 15
Cap.xIII. Dell'inutile, e dãnoso auantamento. 17
Cap.xIv. Della giustificatione di sè stesso, e del giudicare temerariamẽte gli altri. 18

La secõda parte di questo Trattato. Ouero le Contemplazioni della misericordia di Dio concessa à gli huomini di grado in grado, e successiuamẽte.

Cap. I. Della misericordia di Dio circa la creatione dell'huomo. 20
Cap.II. Della misericordia di Dio circa la regenerazione dell'huomo. 21
Cap.III. Della misericordia di Dio circa l'inspirazioni diuine. 22
Cap.Iv. Della misericordia di Dio circa la cognizione del peccato, & emendazione di sè stesso. 23
Cap. v. Della misericordia di

Digitized by Google

Dio, accioche il peccatore non pecchi quãto vorria. 24
Cap. vi. Della misericordia di Dio, che aspetta il peccatore à penitenza. 25
Cap. vii. Della misericordia di Dio circa la prouisione del vitto temporale. 27
Cap. viii. Della misericordia di Dio circa la confessione de' peccati. 28
Cap. ix. Della misericordia di Dio circa la Comunione del suo sacro Corpo, e suo prezioſiſſimo Sangue. 30
Cap. x. Della misericordia di Dio circa le infermità corporali. 31
Cap. xi. Della misericordia di Dio circa le tribulazioni temporali. 32

La terza parte di questo Trattato, ouero le contemplazioni, che persuadono, & incitano il peccatore, accioche pianga il miserabile corso della sua vita, ed esso emẽdi sẽza dimora.

Cap. I. Della vita presente. 34
Cap. II. Dell'ingãno della presente vita. 35
C. III. Del fine dell'huomo. 36
Cap. iv. Della morte del corpo. 38
Cap. v. Della morte dell'anima. 39
Cap. vi. Della morte subit. 41
Cap. vii. Dell' vltimo Giudicio. 42
Cap. viii. Del Purgatorio. 45
Cap. ix. Della Gloria del Paradiso. 47
Cap. x. Dell'Inferno, e pene di esso. 49

La quarta parte di questo Trattato. Che contiene le contemplazioni, e suppliche a' Santi.

Cap. I. Alla gran Genitrice di Dio Maria, & al B. Giouãne Euangelista. 51
Cap. II. A' Santi Angeli. 52
Cap. III. Al B. Andrea Ap. 53
Cap. iv. Al B. Biaggio. 54
Cap. v. Al Beato Lorenzo. 55
Cap. vi. Al B. Nicolò Vesc. 56
Cap. vii. A San Martino. 57
Cap. viii. A S. Agostino. 58
Cap. ix. A Maria Maddal. 60
Cap. x. Alla B. Caterina. 61
Cap. xi. A tutt' i Santi. 62

La quinta parte di questo Trat. Ouero le contemplazioni dell'vtile, e salutifera confidenza del Peccatore.

Cap. I. Alli primi Parẽti Adamo, ed Eua. 63

Cap.

Digitized by Google

Cap.II.Al benignifs.Sig.Gieſu Criſto noſtro fratello. 64
Ca. III. Al benigniſs.Sig.Gieſu Criſto noſtro Redẽtore. 66
Cap.Iv. Al benigniſ.Sig.Gieſu Criſto noſtroAuuocato. 67
Cap.v.Al benigniſs.Sig.Gieſu Criſto noſtro Giudice. 68
Cap.vI. Al ben.Sig.Gieſu Criſto donatore di grazie. 69
Cap.vII.Al benign. Sig. Gieſu Criſto Rimuneratore dell'opre buone. 70
C.vIII. Al ben. Sig.Gieſu Criſto,che perdona i pecc. 72
Cap.Ix.Al ben.Sig. Gieſu Criſto noſtroGouernatore. 73
Cap.x.Al ben.S.N. Gieſu Criſto,che ſi moſtra fauoreuole a'peccatori. 75
Cap.xI.Al ben.Sig. Gieſu Criſto, che rimunera oltre il merito de'peccatori,e puniſce meno del demerito. 76
Lamenteuole Contemplazione dell' Innocenza perduta, e dell'iniquità cõmeſſa, diuiſa in ſette parti per i ſette giorni della ſettimana.
Cap. I. Lo ſuegliamento dell'anima dopo la perduta innocenza. 77
Cap.II. L'innocenza perduta quãti mali apporti. 79
Cap. III. Quanti beni accõpagnino l'innocenza. 80
Cap.Iv. A Dio ſi deue ricorrere,& in eſſo ſperare. 81
Cap.v. Che per neſſuna neceſſità, ma volontariamente ſi perde l'innocenza. 82
Cap.vI. Che dipoi ſi conoſce la propria miſeria,da manifeſtarſi per la ſola miſericordia di Dio. 83
Cap.vII.Lamentazione per ottenere il perdono. 84
Breue Dottrina per le Contemplazioni ſpra la conuerſione à Dio del Religioſo, ò di altro peccatore.Diuiſa per 12.Meſi dell'anno ſpirituale, che producono 12.frutti dello Spirito Santo.
La contemp. del 1. Meſe. 85
La contemp. del 2. Meſe. 86
La contemp. del 3. Meſe. 87
La contemp. del 4. Meſe. 88
La contemp. del 5. Meſe. 89
La contemp. del 6. Meſe. 90
La contemp. del 7. Meſe. 91
La contemp.dell'8. Meſe. 92
La contemp. del 9. Meſe. 93
La contemp.del 10.Meſe. 94
La contemp.dell'11.Meſe. 95
La contemp. del 12.Meſe. 96

Digitized by Google

Contemplazione supplicheuole dell'aiuto, che si dimanda nel continuo combattimento frà l'Anima, e la Carne.

Cap.I. Del cõbattimẽto delle ricchezze, e della pouer. 97
Cap.II. Del cõtraſto della gola, e dell'aſtinenza; della luſſuria, e della cõtinẽza. 98
C.III. Del cõtraſto dell'vmiltà, e della vanagloria. 100
Cap.Iv. Del contraſto di quelli, che amano, e non amano gl'inimici. 101
Cap.v. Del contraſto de' penſieri mali, e buoni. 101
Cap.vI. Del cõtraſto delle male conſuetudini. 102

Le cõtemplazioni de' 7. doni dello Spirito Santo contra i 7. peccati mortali.

Cap.I. La prima cõtẽplazione del dono del timore contra il peccato della ſuperb. 103
Cap.II. Del dono della pietà contra il peccato dell'inuidia. 104
Cap.III. Del dono della ſciẽza contra il pecc. dell'ira. 105
Ca.Iv. Del dono della fortezza cõtra il pec. dell'accidia. 106
Cap.v. Del dono del conſiglio con il pec. dell'auarizia. 107
C.vI. Del dono dell'intelletto cont. il pec. della luſſuria. 108
C.vII. Del dono della ſapiẽza contra il pecc. della gola. 109

Le contemplazioni, che lo Spirito Santo è Protettore dell'Anima.

Cap. I. Che lo Spirito Santo ſcioglie i legami del peccato, e dà vigore à chi opera. 110
Cap.II. Che lo Spirito Santo aiuta in debellare i nemici dell'anima. 111
Cap.III. Che lo Spirito Santo dell'intutto opera varie coſe, aiutando l'anima. 112
Cap.Iv. Che lo Spirito Santo è Cõduttore, Dottore, Tutore, Rettore, Correttore, Paſtore, e Conſolatore dell'Anima. 113
Cap.v. Che lo Spirito Santo è Spirito, che iſpira, aſpira, ricrea, e purifica l'anim. 113
Cap.vI. Che lo Spirito Santo inalza, e ſtabiliſce l'ani. 114
Cap.vII. Che lo Spirito Santo giouì all'anima, nõ ſolo per credere, ma per operare. 115
Cap.vIII. Che lo Spirito Santo riempie l'anima di ſantità, e verità. 116

Cap.

Digitized by Google

Cap. lx. che lo Spirito Santo è fuoco del nostro altare. 117
Cap. x. che lo Spirito Santo dà il senso, la voce, e'l moto all'anima. 118
Cap. xl. che lo Spirito Santo dà la medicina, la tutela, e la cautela cõtra i peccati. 119
Cap. xll. che lo Spirito Santo riscalda, e dà l'abito, ò la veste all'anima. 120
Cap. xlll. che lo Spirito Santo è pegno dell' eterna Eredità. 121
Cap. xlv. che lo Spirito Santo fà, che noi possiamo conoscere, volere, & operare il bene. 122
Cap. xv. che lo Spirito Santo conferisce la fermezza nel bene. 123
Cap. xvl. che lo Spirito Santo é dono di fuoco. 124
Cap. xvll. che lo Spirito Santo infiamma ad vn triplicato amore, mantiene fermo l'huomo, e discaccia lontano l'inimico. 125
Cap. xvlll. che lo Spirito Santo purga, e rammorbidisce il cuore, e fà, che salutevolmente resti contrito. 126
Cap. xlx. che lo Spirito Santo è Virtù delle Potenze. 127
Cap. xx. che lo Spirito Santo è lume dell'anima. 128
Cap. xxl. che lo Spirito Santo scaccia dall' anima l'ignoranza. 129
Cap. xxll. che lo Spirito Santo dà il sapore delle cose spirituali, e genera fastidio delle carnali. 130
Cap. xxlll. che lo Spirito Santo rinoua la faccia della Terra. 130
Le cõtemplazioni dell' otto Beatitudini.
Cap. I. Della doppia Beat. 132
Cap. II. Della dolcezza del sermone di Cristo. 133
Cap. III. Della 1. Beatitud. 133
Cap. Iv. Della 2. Beatitud. 134
Cap. v. Della 3. Beatitud. 135
Cap. vl. Della 4. Beatitud. 136
Cap. vll. Della 5. Beatitud. 137
Cap. vlll. Della 6. Beatit. 138
Cap. lx. Della 7. Beatitud. 139
Cap. x. Dell' 8. Beatitud. 140
Cap. xl. Perche le Beatitudini si adattino a' doni dello Spirito Santo. 141
Cap. xll. Perche altro premio si assegna alle Beatitudini, che il Regno de' Cieli. 142
Cap. xlll. Perche le Beatitudini sono

Digitized by Google

sono quí preparatorie della Beatitudine eterna. 143
cap. xlv. Perche la Beatitudine eterna si rende per giustizia, 144
cap. xv. Che la Beatitudine eterna si accresce per clemenza. 145
cap. xvl. Che la Beatitudine eterna si stabilisce per tutta l'Eternità dalla Potẽza. 146
cap. xvll. Delle Beatitudini de' peccatori, che si dilettano nelle cose mondane. 147
cap. xvlll. Delle Beatitudini degli huomini, che inuigilano nelli precetti diuini. 148
cap. xlx. Delle Beatitud. degli huomini, che godono i beni eterni. 149

Le Contemplazioni dell' Amore.

cap. I. che cosa sia Amore. 150
cap. II. Donde nasce l'amore. 151
ca. III. come Iddio ci amò. 152
cap. lv. Qual'è l'am. di Dio. 153
cap. v. Della violenza dell'amore di Dio. 154
cap. vl. come conosce l'anima esser amata da Dio. 155
cap. vll. Dell'operazioni dell'amore di Dio. 157
cap. vlll. Della grandezza dell'amore di Dio. 158
cap. lx. Della causa di amare Dio. 159
cap. x come si ami Dio. 160
cap. xl. Di vn triplicato modo di amare Dio. 161
cap. xll. che cosa sia amare Dio con tutto il cuore. 162
cap. xlll. che cosa sia amare Dio con tutta l'anima. 163
cap. xlv. che cosa sia amare Dio con tutta la mẽte. 164
cap. xv. che l'amor è forte armatura dell'anima. 165
cap. xvl. che per l'amore si perdona il peccato. 166
cap. xvll. che l'amore è la via rettissima á Dio. 167
cap. xvlll. che l'amore ottiene quelle cose, che giustamente si dimãdano da Dio. 168
cap. xlx. che l'amore di Dio difende, e libera da' mali. 169
cap. xx. che l'amor di Dio rifà l'huomo. 170
cap. xxl. che all'amore di Dio si deue insistere. 171
cap. xxll. che amare Dio è cosa sommamente leggiera. 173
cap. xxlll. Dell'vtilità dell'amore di Dio. 173
cap. xxlv. che l'amore è veste preziosa dell'anima. 174

Cap.

Digitized by Google

cap.xxv. che l'ambre custodisce l'anima da'mali. 175
cap.xxvi. che l'amore contiene in sè la dottrina della verità. 176
cap.xxvii. dell'amore, col quale Dio ama l'huomo. 177
cap.xxviii. che l'amore è virtù eccellentissima. 178
cap.xxix. dell'amore di Dio, e del prossimo. 179
ca.xxx. dell'am. de'nemici. 180
cap. xxxi. Dell'amore di sè stesso. 181
cap.xxxii. dell'amore del Mõdo. 182
cap.xxxiii. dell'amore delle ricchezze. 183
cap.xxxiv. dell'amore peruerso delle donne. 184

Le Contemplazioni della vera Pazienza.

cap.i. delle tribulazioni, & auersità. 185
cap. ii. della miseria della vita mortale. 186
cap. iii. che pazientemente si deue sopportare la tribulazione, & in essa gloriarsi. 187
cap.iv. Quanti beni apporti la tribulazione. 188
cap.v. Per qual cagione siamo tribulati in q̃sto Mõdo. 189
cap.vi. che l'afflizioni tẽporali siano correzz. paterne. 190
cap.vii. che Dio pazientemẽte ci aspetta alla penitenza, ed emẽdazione della vita. 191
cap.viii. che patiamo le tribulazioni, accioche non siamo puniti in eterno per i nostri peccati. 192
cap. ix. che la tribulazione sia cosa necessaria. 193
cap.x. che nella tribulazione si asconde la Gloria. 194
cap.xi. che il *Demonio* niente può in quelli, i quali pazientemente sono tribulati. 195
cap.xii. che *Dio* sana le percosse, che dà. 196
cap. xiii. che nelle tribulazioni si deue godere. 197
cap. xiv. che sono varij i modi dell'afflizioni, e tribul. 198
cap.xv. che le tribulazioni ci drizzano al Porto del Regno de' cieli. 199
cap.xvi. che le tribulazioni del corpo sanano le ferite dell'anima. 200
cap.xvii. che la diuina Virtù nelle nostre tribulazioni si conosce più potente. 201
cap. xviii. che *Dio* i tribulati estrinsicamente, intrinsicamente

Digitized by Google

mente consola. 202
cap. xlx. che la tribulazione senza pazienza è priua del frutto. 203
cap. xx. che quando sentiamo la tribulazione, allora maggiormente dobbiamo cõfidare nella miser. di *Dio*. 204
cap. xxl. Qual sia il segno della stabile vnione cõ *Dio*. 205
Le contemplazioni della Morte.
ca. I. che cosa sia la morte. 206
cap. II. dell'origine della morte. 207
cap. III. ch'è necessario il morire. 208
cap. lv. A che gioui la memoria della morte. 209
cap. v. che la morte si deue preuedere. 210
cap. vl. che cosa operi la buona morte. 210
cap. vll. che cosa operi di nuouo la buona morte. 211
cap. vlll. che la morte si deue sostenere cõ paziẽza. 212
cap. lx. che la morte nõ si deue per la fortezza temere. 213
cap. x. dell'ineuitabile presẽza della morte. 214
cap. xl. che la morte si deue temere per esser dubia, & incerta. 215
cap. xll. che la morte assolutamente si deue temere. 216
cap. xlll. della potenza della morte. 217
cap. xlv. Quali cose siano incerte nella morte. 218
ca. xv. della mor. de' Giusti. 219
ca. xvl. della mor. criminal. 219
cap. xvll. della morte spirituale, e vitale. 221
cap. xvlll. della morte del peccatore. 221
cap. xlx. Si cõtẽpla di nuouo la morte del peccatore. 222
c. xx. Quelche debba far l'huomo nel pũto della mor. 223
Contemp. della puriss. V. Maria.
Proemio. 224
cap. I. In qual modo M. V. ci alletti, e tragga á sè. 226
cap. II. della bellezza della purissima Verg. Maria. 226
ca. III. cõ quali figure ci si rappresẽti la bellez. di Mar. 228
cap. lv. che Maria sia il Tẽpio di *Dio*, perfettissimo. 229
cap. v. del SS. nome di Mar. 231
ca. vl. che Maria sia l'inuẽtrice della grazia appresso *Dio*. 232
Regole, che contengono la Vita Christiana. 233
Annotazioni nel Salmo 15. 235
Fine dell'Indice.

ER-

Digitized by Google

ERRORI.	CORREZIONE	
F.3.v.6. *perdesse*	perdessi	col.2
3.35.*al futuro*	nel futuro	2
6. 4.*se del bel*	se dal bel	1
6.35. *niente più*	niente è più	1
8.20. *ora hò*	ora sò	1
10.35.*mi dispenzi*	dispenzi	1
10.17.*per la tua*	dalla tua	2
11.4. *danno hò*	danno l'hò	1
11 24.*deue*	può	1
12.11.*imensa*	spesa	2
14.18.*dalla pura*	per pura	1
16.13.*haueui*	che haueui	2
19.22.*della*	dalla	1
19.11.*& à me*	e me	2
22.5. *in pezzi*	. . . . .	1
23.2. *vlcere*	vlceri	2
28.42.*mo*	mio	1
29.8. *aterna*	eterna	1
32.6. *i caduchi*	i beni caduchi	2
34.22.*dannabile*	danneuole	1
35.25.*col spirito*	con lo spirito	2
33.36.*con l'opre*	,l'opre	2
37.3.*del solo*	nel solo	2
37.26. *non hà*	hà	2
38.36.*di te*	à te	2
40.24 *multiplicati*	multiplicate	1
40. 38.29.*ma non sapeua in qual giorno sono per*	e non sapeua in qual giorno fossi per	1
41.33. *è futuro*	ch'è futuro	2
41.35.*medesimo*	medesimo	2
44.41. *biastẽmãdo*	bestemmiando	1
44. 10.*occhiate*	occhiate	2
45.10.18. *dedisti*	dedistis	1
47.5. *cosa si è*	cosa, che si è	2
6.*e quasi*	è quasi	2
26. *inuidiato*	inuidioso	2
55.16.*delle bracie*	dalle bracie	2
56.37. *E questa*	E à questa	2
37.*conseguire*	seguire	2

ERRORI.	CORREZIONE	
59. 24.*atterito*	atterrito	2
26.*nõ hà(ma hà*	nõ l'hà (ma l'hà	2
61.25.*hai cõuertiti*	li conuertisti	1
61.35.*solamente è*	è abomineuole il	
36.*abomineuole*	solamente	2
62. 16.*dispaccio*	dispiaccio	2
63.12. *faccia*	facciano	2
67. 28.*che la*	che le	1
69. 34. *induce*	riduce	2
71. 39.*moltissime misericordiosamẽte*	molte grazie misericordios.	2
40.*ne'*	mi	2
76. 35. *l'è innesti-gabile.*	l'è ininuestigabile	1
82.25.*hò ritrouato*	ne hò ritrouato	2
82.25.*& hò*	e gli hò	2
90. 21.*viseritis*	vixeritis	2
91.10. *per la*	con la	1
91.9. *è forte come l'amor della morte.*	l'amore è forte come la morte.	2
93. 15.*beniuolo*	beneuolo	1
93. 29.*vitto*	vino	1
94.15. *perdonare*	perdonarmi	1
97.29. *più*	più tosto	2
99. 6. *volottà*	voluttà	1
106 36.*concedi*	concedimi	2
107.15. *l'infermo caseare*	l'infermo, case-re.	1
111.12.*tua, più*	tua, e più	1
118.32.*nutrirà*	si nutrirà	1
128.36.*cose, che il*	le cose, il	1
129.27.*tenebram*	tenebras	2
130.15. *le quali*	nelle quali	2
131.33.*esteriormẽte*	esteriori	1
133. 7.*mentre*	. . . . .	1
133.25.*asscẽdendo*	venendo	1
134.3.*dimostrato*	dimostrato,è	1
137. 6. *quelli, i quali dunque*	quelli dunque	2

Digitized by Google

nel Testo Ebreo. Conciosiache conforme il Giusto hà, & adora vn solo Dio, così i Cattiui han molti Dei, e molti Idoli, cioè hanno, e seruono à molti piaceri, e molti vani desiderij, & à diuerse loro passioni; E perciò van cercando molte volontà, perche non ne ritrouan vna, che li quieti; e e per questo si dice, che: *Impij in circuitu ambulant*, che gli Empij giran attorno sempre inquieti; e soggiugne; *Postea scelerauerunt*; perche corrono rouinati, & inconsiderati al precipizio, doue li mena il loro desiderio. Donde semo fatti auuertiti, che non dobbiamo noi caminare con minor celerità in traccia delle virtù, di quella, ch'essi corrano appresso il vizio; e che non dobbiamo essere meno diligenti in seruire il nostro Dio, e Signore, di quello, ch'essi siano in seruire al Demonio loro Signore.

Il Giusto dunque considerando lo stato de' Cattiui, fermamente propone (come dobbiamo fare anco noi) di non volerli in conto veruno imitare, e seguire; perciò soggiugne:

Non congregabo conuenticula eorum de sanguinibus, nec memor ero nominum eorum per labia mea. Dice dunque: *De sanguinibus*; si perche gl'Idolatri soleuano col sangue raccolto dalle Vittime fare alcune cerimonie in onore de' loro Idoli; si perche tutta la vita de' Reprobi, non regolata dalla Ragione, stà immersa nella sensualità, che hà la sua sede nel sangue. Dice dunque il Giusto, che non solo non vuole sagrificare à gl'Idoli; ma nè pur nominarli; il che può dirsi, e farsi. Dimostrando con ciò, che l'huomo perfetto nō solo deue astenersi dagl'illeciti piaceri, ma ancora da'leciti, accioche più spedito s'inalzi col cuore al Cielo, & attenda cō maggior purità alla contemplazione delle cose diuine. E perche alcuno potrebbe stimare, che fosse pazzia il priuarsi di ogni piacere, perciò soggiunge:

Dominus pars hæreditatis meæ; quasi dica: non ti merauigliare, se ogn'altra cosa abbādono, p possedere Dio; peroche in esso ogn'altro bene si possiede. Queste parole dourebbe dire ogni buon Cristiano: *Dominus pars hæreditatis meæ*; perche noi Cristiani, à cui Iddio stesso si promette per nostra eredità, dobbiamo vergognarci di desiderare altro fuor di lui. E perche potrebbe sembrare presunzione il tanto promettersi, perciò aggiugne:

Tu es, qui restitues hæreditatē meā mihi: Quasi dicesse: Mio Signore, e Dio, sò bene, ch'essendo vn niente al cospetto tuo, non posso giugnere colle forze mie à possederti, ma tu sei quello, che mi trarrai à te per grazia tua, e tu mi darai te stesso, accioche io ti possegga. Et accioche consideri appresso il giusto, quanta sia questa felicità, di hauer Dio per eredità sua, siegue à dire:

Funes ceciderunt mihi in præclaris. Conciosiache anticamente la parte, e la distribuzione solea farsi, con le funi, &c. E perche molti sono coloro, che benche siano destinati à godere questa felicità (come sono tutt'i Cristiani)

stimi, nè costoro la stimin per niente, spesso spesso baratandola per vn meschino piacere, perciò aggiugne: *Hereditas mea præclara est mihi*; quasi dica: come ella in verità è illustre, & insigne, così io per tale la stimo; & ogn'altra cosa in riguardo suo (come dice a Paolo) stimo quasi sterco, e fango. Ma perche l'hauer tanto lume per poter conoscere questa felicità datagli da Dio, è dono dello stesso Dio, siegue dicendo:

Benedicam Dominũ, qui dedit mihi intellectum. E perche spesso giudicãdo l'huomo secondo il dettame della ragione, esser cosa buona il seruire à Dio; pur pure sente, che la sensualità, e la carne repugni; quindi è, che allora può chiamarsi l'huomo veramente perfetto, quando non solo l'Anima, ma la carne ancora senza contrasto inchina à seruire Dio, e à solleuarsi in Dio; giusta il detto: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*; perciò soggiugne: *Insuper & vsque ad noctem increpuerunt me renes mei*: Dice: *Renes*, cioè quella parte, che maggiormente inchina alla concupiscenza; e di questa afferma, che non solo nõ lo spinga al male, ma che lo riprenda, cioè lo ritragga; fino à seruire questa stessa parte di afflizione al corpo; ben tenendo in luogo di questa la notte, nel cui seno si figurarsi l'Afflizione.

Dimostra appresso il Profeta qual sia la radice di tanta perfezione, e dice così:

Prouidebam Dominum in conspectu meo semper. Imperciochè se alcuno hauesse sempre dinanzi à gli occhi la presenza di Dio, per regola delle sue azioni, e nelle operazioni sue non cercasse il proprio commodo, nè la propria gloria, e'l piacer suo, ma solamente desiderasse in esse di piacere à Dio; questi in breue spazio di tempo diuerrebbe Perfetto. E perche chi in sì fatto modo opera, sempre viene prosperato, dice appresso: *Ipse à dextris est mihi, ne commouear.*

Dimostra di poi quanta sia la felicità del Giusto, che dourà essere eternamente felice nell'Anima, e nel corpo, e soggiunge:

Propter hoc lætatum est cor meum. Cioè l'anima mia si è rallegrata, sapẽdo, che dopo la morte le stia preparato il Cielo: *Et caro mea requiescet in spe*; cioè, che quantunque essa carne nõ si rallegri, quasi douesse godere subito dopo la morte la felicità del suo stato; si riposerà però nel sepolcro con questa speranza di hauere à risorgere nel dì del Giudicio assieme coll'Anima sua risplendentissima, & immortale. E tutto questo dichiara nel perfetto, che siegue; Imperciochè hauendo detto, che l'Anima si rallegraua, ne apporta la ragione, con dire: *Quia non derelinques animam meam in Inferno.*

E perche hauea detto, che la carne godea, riposarsi nella speranza, ne adduce pur la cagione, con dire: *Nec dabis Sanctum suam videre corruptionem.* Peroche quello, che fù corruttibile, risorgerà incorruttibile. E perche Giesu Cristo fù il primo, che entrò in Cielo, e ci aperse la strada; & egli fu

fù il primo, che resuscitò, essendo la Resurrezione sua cagione della nostra; perciò tutte queste cose, che habbiamo dette, s'intendono principalmente di Cristo (come lo dichiarò l'Apostolo San Pietro) e secondariamente possono intenderli di noi altri, in quanto siamo membra di Giesù Cristo, il quale solamente non patì corruzione, nè si putrefè nel sepolcro il Corpo suo. Et alla fine, perche la via del ben viuere conduce l'Anima, & il Corpo alla Vita eterna; perciò siegue à dire: *Notas mihi fecisti vias vitæ.*

Anzi perche tutta la felicità di questa vita consiste nella chiara visione, e fruizione di Dio, perciò soggiugne: *Adimplebis me lætitia cum vultu tuo.* E perche questa felicità sarà eterna, vi aggiunge: *Delectationes in dextera tua usque in finem*; e con ragione egli dice, *in dextera tua*, perche la nostra felicità sarà compita con la visione, e godimento dell'humanità di Giesù Cristo, che siede alla destra dell'Altissima Maestà, giusta quel tanto, che scrive l'Euangelista San Giouanne:

Hæc est Vita æterna, vt cognoscant te, & quem misisti Iesum Christum.

✠✠✠
✠

IL FINE.

INDICE

Digitized by Google

INDICE

DE' TRATTATI, E CAPITOLI.

LAMENTAZIONI Del Corso miserabile della vita presente.

Cap.I. Dell'huomo cadente nella guerra spirituale. 1
Cap.II. Dell' inclinazione al male, e della difficoltá al bene. 2
Cap. III. Della soggezione dell'anima alla carne. 4
Cap.Iv. De' pensieri peccaminosi. 5
Cap.v. della frequẽza del peccare. 7
Cap. vI. Della grauezza de' peccati. 8
Cap. vII. dẽlla dimẽticãza del proprio stato. 9
Cap. vIII. Dell'ingratitudine del tempo perduto, e dell'indegnità nel seruizio diuino. 10
Cap.Ix. Dell'ambizione. 11
Cap.x. Della vana sperãza della vita più lũga, e della negligenza di sè stesso. 13
Cap.xI. Della negligente custodia del Gregge del Signore. 14
Cap.xII. Del mancamẽto della carità. 15
Cap.xIII. Dell'inutile, e dãnoso auantamento. 17
Cap.xIv. Della giustificazione di sè stesso, e del giudicare temerariamẽte gli altri. 18

La secõda parte di questo Trattato. Ouero le Contemplazioni della misericordia di Dio concessa à gli huomini di grado in grado, e successiuamẽte.

Cap. I. Della misericordia di Dio circa la creazione dell'huomo. 20
Cap.II. Della misericordia di Dio circa la regenerazione dell'huomo. 21
Cap.III. Della misericordia di Dio circa l'inspirazioni diuine. 22
Cap.Iv. Della misericordia di Dio circa la cognizione del peccato, & emendazione di sè stesso. 23
Cap. v. Della misericordia di

Digitized by Google

Dio, accioche il peccatore non pecchi quãto vorria. 24
Cap. vi. Della misericordia di Dio, che aspetta il peccatore à penitenza. 25
Cap. vii. Della misericordia di Dio circa la prouisione del vitto temporale. 27
Cap. viii. Della misericordia di Dio circa la confessione de'peccati. 28
Cap. ix. Della misericordia di Dio circa la Comunione del suo sacro Corpo, e suo prezioſiſſimo Sangue. 30
Cap. x. Della misericordia di Dio circa le infermità corporali. 31
Cap. xi. Della misericordia di Dio circa le tribulazioni temporali. 32

La terza parte di questo Trattato, ouero le contemplazioni, che persuadono, & incitano il peccatore, accioche pianga il miserabile corso della sua vita, ed esso emẽdi sẽza dimora.

Cap. I. Della vita presente. 34
Cap. II. Dell'ingãno della presente vita. 35
C. III. Del fine dell'huomo. 36
Cap. iv. Della morte del corpo. 38
Cap. v. Della morte dell'anima. 39
Cap. vi. Della morte subit. 41
Cap. vii. Dell' vltimo Giudicio. 42
Cap. viii. Del Purgatorio. 45
Cap. ix. Della Gloria del Paradiso. 47
Cap. x. Dell'Inferno, e pene di esso. 49

La quarta parte di questo Trattato. Che contiene le contemplazioni, e ſuppliche a' Santi.

Cap. I. Alla gran Genitrice di Dio Maria, & al B. Giouãne Euangelista. 51
Cap. II. A'Santi Angeli. 52
Cap. III. Al B. Andrea Ap. 53
Cap. iv. Al B. Biaggio. 54
Cap. v. Al Beato Lorenzo. 55
Cap. vi. Al B. Nicolò Vesc. 56
Cap. vii. A San Martino. 57
Cap. viii. A S. Agostino. 58
Cap. ix. A Maria Maddal. 60
Cap. x. Alla B. Caterina. 61
Cap. xi. A tutt' i Santi. 62

La quinta parte di questo Trat. Ouero le contemplazioni dell'vtile, e ſalutifera confidenza del Peccatore.

Cap. I. Alli primi Parẽti Adamo, ed Eua. 63

Cap.

Digitized by Google

Cap.II.Al benignifs.Sig.Gieſu Criſto noſtro fratello. 64
Ca. III. Al benigniſs.Sig.Gieſu Criſto noſtro Redẽtore. 66
Cap.Iv. Al benignif.Sig.Gieſu Criſto noſtroAuuocato. 67
Cap.v.Al benigniſs.Sig.Gieſu Criſto noſtro Giudice. 68
Cap.vI. Al ben.Sig.Gieſu Criſto donatore di grazie. 69
Cap.vII.Al benign. Sig. Gieſu Criſto Rimuneratore dell'opre buone. 70
C.vIII. Al ben. Sig.Gieſu Criſto,che perdona i pecc. 72
Cap.Ix.Al ben.Sig. Gieſu Criſto noſtroGouernatore. 73
Cap.x.Al ben.S.N. Gieſu Criſto,che ſi moſtra fauoreuole a'peccatori. 75
Cap.xI.Al ben.Sig. Gieſu Criſto, che rimunera oltre il merito de'peccatori,e puniſce meno del demerito. 76
Lamenteuole Contemplazione dell' Innocenza perduta, e dell'iniquità cõmeſſa, diuiſa in ſette parti per i ſette giorni della ſettimana.
Cap. I. Lo ſuegliamento dell'anima dopo la perduta innocenza. 77
Cap.II. L'innocenza perduta quãti mali apporti. 79
Cap. III. Quanti beni accõpagnino l'innocenza. 80
Cap.Iv. A Dio ſi deue ricorrere,& in eſſo ſperare. 81
Cap.v. Che per neſſuna neceſſità, ma volontariamente ſi perde l'innocenza. 82
Cap.vI. Che dippoi ſi conoſce la propria miſeria,da manifeſtarſi per la ſola miſericordia di Dio. 83
Cap.vII.Lamentazione per ottenere il perdono. 84
Breue Dottrina per le Contemplazioni ſopra la conuerſione à Dio del Religioſo, ò di altro peccatore.Diuiſa per 12.Meſi dell'anno ſpirituale, che producono 12.frutti dello Spirito Santo.
La contemp. del 1. Meſe. 85
La contemp. del 2. Meſe. 86
La contemp. del 3. Meſe. 87
La contemp. del 4. Meſe. 88
La contemp. del 5. Meſe. 89
La contemp. del 6. Meſe. 90
La contemp. del 7. Meſe. 91
La contemp.dell'8. Meſe. 92
La contemp. del 9. Meſe. 93
La contemp.del 10.Meſe. 94
La contemp.dell'11.Meſe. 95
La contemp. del 12.Meſe. 96

Digitized by Google

Contemplazione supplicheuole dell'aiuto, che si dimanda nel continuo combattimento frà l'Anima, e la Carne.

Cap.I. Del cõbattimẽto delle ricchezze,e della pouer. 97
Cap.II. Del cõtrasto della gola,e dell'astinenza;della lussuria,e della cõtinẽza. 98
C.III. Del cõtrasto dell'vmiltà,e della vanagloria. 100
Cap.Iv. Del contrasto di quelli,che amano, e non amano gl' inimici. 101
Cap.v. Del contrasto de' pensieri mali, e buoni. 101
Cap.vI. Del cõtrasto delle male consuetudini. 102

Le cõtemplazioni de' 7. doni dello Spirito Santo contra i 7. peccati mortali.

Cap.I. La prima cõtẽplazione del dono del timore contra il peccato della superb. 103
Cap.II. Del dono della pietà contra il peccato dell'inuidia. 104
Cap.III. Del dono della sciẽza contra il pecc.dell'ira. 105
Ca.Iv. Del dono della fortezza cõtra il pec. dell'accidia. 106
Cap.v. Del dono del consiglio con il pec.dell'auarizia. 107
C.vI. Del dono dell'intelletto cont.il pec.della lussuria. 108
C.vII. Del dono della sapiẽza contra il pecc.della gola. 109

Le contemplazioni, che lo Spirito Santo è Protettore dell'Anima.

Cap. I. Che lo Spirito Santo scioglie i legami del peccato, e dà vigore à chi opera. 110
Cap.II. Che lo Spirito Santo aiuta in debellare i nemici dell'anima. 111
Cap.III. Che lo Spirito Santo dell'intutto opera varie cose,aiutando l'anima. 112
Cap.Iv. Che lo Spirito Santo è Cõduttore,Dottore, Tutore,Rettore, Correttore,Pastore,e Consolatore dell'Anima. 113
Cap.v. Che lo Spirito Santo è Spirito, che ispira, aspira, ricrea,e purifica l'anim. 113
Cap.vI. Che lo Spirito Santo inalza,e stabilisce l'ani. 114
Cap.vII. Che lo Spirito Santo giouiall'anima, nõ solo per credere,ma per operare. 115
Cap.vIII. Che lo Spirito Santo riempie l'anima di santità,e verità. 116

Cap.

Digitized by Google

Cap. lx. che lo Spirito Santo è fuoco del nostro altare. 117
Cap.x. che lo Spirito Santo dà il senso, la voce, e'l moto all'anima. 118
Cap.xl. che lo Spirito Santo dà la medicina, la tutela, e la cautela cõtra i peccati. 119
Cap. xll. che lo Spirito Santo riscalda, e dá l'abito, ò la veste all'anima. 120
Cap. xlll. che lo Spirito Santo è pegno dell' eterna Eredità. 121
Cap. xlv. che lo Spirito Santo fà, che noi possiamo conoscere, volere, & operare il bene. 122
Cap. xv. che lo Spirito Santo conferisce la fermezza nel bene. 123
Cap. xvl. che lo Spirito Santo é dono di fuoco. 124
Cap. xvll. che lo Spirito Santo infiamma ad vn triplicato amore, mantiene fermo l'huomo, e discaccia lontano l'inimico. 125
Cap. xvlll. che lo Spirito Santo purga, e rammorbidisce il cuore, e fà, che salutevolmente resti contrito. 126
Cap. xlx. che lo Spirito Santo è Virtù delle Potenze. 127
Cap. xx. che lo Spirito Santo è lume dell'anima. 128
Cap. xxl. che lo Spirito Santo scaccia dall' anima l'ignoranza. 129
Cap. xxll. che lo Spirito Santo dà il sapore delle cose spirituali, e genera fastidio delle carnali. 130
Cap. xxlll. che lo Spirito Santo rinoua la faccia della Terra. 130
Le cõtemplazioni dell' otto Beatitudini.
Cap. I. Della doppia Beat. 132
Cap. II. Della dolcezza del sermone di Cristo. 133
Cap. III. Della 1. Beatitud. 133
Cap. lv. Della 2. Beatitud. 134
Cap. v. Della 3. Beatitud. 135
Cap. vl. Della 4. Beatitud. 136
Cap. vll. Della 5. Beatitud. 137
Cap. vlll. Della 6. Beatit. 138
Cap. lx. Della 7. Beatitud. 139
Cap. x. Dell' 8. Beatitud. 140
Cap. xl. Perche le Beatitudini si adattino a' doni dello Spirito Santo. 141
Cap. xll. Perche altro premio si assegna alle Beatitudini, che il Regno de' Cieli. 142
Cap. xlll. Perche le Beatitudini

sono

Digitized by Google

sono quí preparatorie della Beatitudine eterna. 143
cap. xlv. Perche la Beatitudine eterna si rende per giustizia, 144
cap. xv. Che la Beatitudine eterna si accresce per clemenza. 145
cap. xvl. Che la Beatitudine eterna si stabilisce per tutta l'Eternità dalla Potẽza. 146
cap. xvll. Delle Beatitudini de' peccatori, che si dilettano nelle cose mondane. 147
cap. xvlll. Delle Beatitudini degli huomini, che imigilano nelli precetti diuini. 148
cap. xlx. Delle Beatitud. degli huomini, che godono i beni eterni. 149

Le Contemplazioni dell' Amore.

cap. I. che cosa sia Amore. 150
cap. II. Donde nasce l'amore. 151
ca. III. come Iddio ci amò. 152
cap. lv. Qual'è l'am. di Dio. 153
cap. v. Della violenza dell'amore di Dio. 154
cap. vl. come conosce l'anima esser amata da Dio. 155
cap. vll. Dell'operazioni dell'amore di Dio. 157
cap. vlll. Della grandezza dell'amore di Dio. 158
cap. lx. Della causa di amare Dio. 159
cap. x come si ami Dio. 160
cap. xl. Di vn triplicato modo di amare Dio. 161
cap. xll. che cosa sia amare Dio con tutto il cuore. 162
cap. xlll. che cosa sia amare Dio con tutta l'anima. 163
cap. xlv. che cosa sia amare Dio con tutta la mẽte. 164
cap. xv. che l'amor è forte armatura dell'anima. 165
cap. xvl. che per l'amore si perdona il peccato. 166
cap. xvll. che l'amore è la via rettissima á Dio. 167
cap. xvlll. che l'amore ottiene quelle cose, che giustamente si dimãdano da Dio. 168
cap. xlx. che l'amore di Dio difende, e libera da' mali. 169
cap. xx. che l'amor di Dio rifà l'huomo. 170
cap. xxl. che all'amore di Dio si deue insistere. 171
cap. xxll. che amare Dio è cosa sommamente leggiera. 173
cap. xxlll. Dell'vtilità dell'amore di Dio. 173
cap. xxlv. che l'amore è veste preziosa dell'anima. 174

Cap.

Digitized by Google

cap.xxv. che l'ambre custodisce l'anima da'mali. 175
cap.xxvi. che l'amore contiene in sè la dottrina della verità. 176
cap.xxvii. dell'amore, col quale Dio ama l'huomo. 177
cap.xxviii. che l'amore è virtù eccellentissima. 178
cap.xxix. dell'amore di Dio, e del prossimo. 179
ca.xxx. dell'am.de'nemici. 180
cap. xxxi. Dell'amore di sè stesso. 181
cap.xxxii. dell'amore del Mõdo. 182
cap.xxxiii. dell'amore delle ricchezze. 183
cap.xxxiv. dell'amore peruerso delle donne. 184

Le Contemplazioni della vera Pazienza.

cap.i. delle tribulazioni, & auersità. 185
cap. ii. della miseria della vita mortale. 186
cap. iii. che pazientemente si deue sopportare la tribulazione, & in essa gloriarsi. 187
cap.iv. Quanti beni apporti la tribulazione. 188
cap.v. Per qual cagione siamo tribulati in q̃sto Mõdo. 189
cap.vi. che l'afflizioni tẽporali siano correzz. paterne. 190
cap.vii. che Dio pazientemẽte ci aspetta alla penitenza, ed emẽdazione della vita. 191
cap.viii. che patiamo le tribulazioni, accioche non siamo puniti in eterno per i nostri peccati. 192
cap. ix. che la tribulazione sia cosa necessaria. 193
cap.x. che nella tribulazione si asconde la Gloria. 194
cap.xi. che il *Demonio* niente può in quelli, i quali pazientemente sono tribulati. 195
cap.xii. che *Dio* sana le percosse, che dà. 196
cap. xiii. che nelle tribulazioni si deue godere. 197
cap. xiv. che sono varij i modi dell'afflizioni, e tribul. 198
cap.xv. che le tribulazioni ci drizzano al Porto del Regno de' cieli. 199
cap.xvi. che le tribulazioni del corpo sanano le ferite dell'anima. 200
cap.xvii. che la diuina Virtù nelle nostre tribulazioni si conosce più potente. 201
cap. xviii. che *Dio* i tribulati estrinsicamente, intrinsicamente

mente consola. 202
cap. xlx. che la tribulazione senza pazienza è priua del frutto. 203
cap. xx. che quando sentiamo la tribulazione, allora maggiormente dobbiamo cõfidare nella miser. di *Dio*. 204
cap. xxl. Qual sia il segno della stabile vnione cõ *Dio*. 205
Le contemplazioni della Morte.
ca. I. che cosa sia la morte. 206
cap. II. dell'origine della morte. 207
cap. III. ch'è necessario il morire. 208
cap. lv. A che gioui la memoria della morte. 209
cap. v. che la morte si deue preuedere. 210
cap. vl. che cosa operi la buona morte. 210
cap. vll. che cosa operi di nuouo la buona morte. 211
cap. vlll. che la morte si deue sostenere cõ pazièza. 212
cap. lx. che la morte nõ si deue per la fortezza temere. 213
cap. x. dell'ineuitabile presẽza della morte. 214
cap. xl. che la morte si deue temere per esser dubia, & incerta. 215
cap. xll. che la morte assolutamente si deue temere. 216
cap. xlll. della potenza della morte. 217
cap. xlv. Quali cose siano incerte nella morte. 218
ca. xv. della mor. de' Giusti. 219
ca. xvl. della mor. criminal. 219
cap. xvll. della morte spirituale, e vitale. 221
cap. xvlll. della morte del peccatore. 221
cap. xlx. Si cõtẽpla di nuouo la morte del peccatore. 222
c. xx. Quelche debba far l'huomo nel pũto della mor. 223
Contemp. della puriſſ. V. Maria.
Proemio. 224
cap. I. In qual modo M. V. ci alletti, e tragga á sè. 226
cap. II. della bellezza della purissima Verg. Maria. 226
ca. III. cõ quali figure ci si rappresẽti la bellez. di Mar. 228
cap. lv. che Maria sia il Tẽpio di *Dio*, perfettissimo. 229
cap. v. del SS. nome di Mar. 231
ca. vl. che Maria sia l'inuẽtrice della grazia appresso *Dio*. 232
Regole, che contengono la Vita Cristiana. 233
Annotazioni nel Salmo 15. 235
Fine dell'Indice.

ER-

Digitized by Google

ERRORI.	CORREZIONE	
F.3.v.6. *perdesse*	perdessi	col.2
3.35.*al futuro*	nel futuro	2
6. 4.*se del bel*	se dal bel	1
6.35. *niente più*	niente è più	1
8.20. *ora hò*	ora sò	1
10.35.*mi dispenzi*	dispenzi	1
10.17.*per la tua*	dalla tua	2
11.4. *danno hò*	danno l'hò	1
11 24.*deue*	può	1
12.11.*imensa*	spesa	2
14.18.*dalla pura*	per pura	1
16.13.*haueui*	che haueui	2
19.22.*della*	dalla	1
19.11.*& à me*	e me	2
22.5. *in pezzi*	. . . . .	1
23.2. *vlcere*	vlceri	2
28.42.*mo*	mio	1
29.8. *aterna*	eterna	1
32.6. *i caduchi*	i beni caduchi	2
34.22.*dannabile*	dannenole	1
35.25.*col spirito*	con lo spirito	2
33.36.*con l'opre*	,l'opre	2
37.3.*del solo*	nel solo	2
37.26. *non hà*	hà	2
38.36.*di te*	à te	2
40.24 *multiplicati*	multiplicate	1
40. 38.29.*ma non sapeua in qual giorno sono per*	e non sapeua in qual giorno fossi per	1
41.33. *è futuro*	ch'è futuro	2
41.35.*medesimo*	medesimo	2
44.41. *biastēmādo*	bestemmiando	1
44. 10.*occhiate*	occhiate	2
45.10.18. *dedisti*	dedistis	1
47.5. *cosa si è*	cosa, che si è	2
6.*e quasi*	è quasi	2
26. *inuidiato*	inuidioso	2
55.16.*delle bracie*	dalle bracie	2
56.37. *E questa*	E à questa	2
37.*conseguire*	seguire	2

ERRORI.	CORREZIONE	
59. 24.*atterito*	atterrito	2
26.*nō hà(ma hà*	nō l'hà (ma l'hà	2
61.25.*hai cōuertiti*	li conuertisti	1
61.35.*solamente è*	è abomineuole il	
36.*abomineuole*	solamente	2
62. 16.*dispaccio*	dispiaccio	2
63.12. *faccia*	facciano	2
67. 28.*che le*	che le	1
69. 34. *induce*	riduce	2
71. 39.*moltissime misericordiosamēte*	moltissime grazie misericordios.	2
40.*ne'*	mi	2
76. 35. *l'è inuesti-gabile*	l'è ininuestigabile	1
82.25.*hò ritrouato*	ne hò ritrouato	2
82.25.*& hò*	e gli hò	2
90. 21.*viseritis*	vixeritis	2
91.10. *per la*	con la	1
91.9. *è forte come l'amor della morte.*	l'amore è forte, come la morte.	2
93. 15.*beniuolo*	beneuolo	1
93. 29.*vitto*	vino	1
94.15. *perdonare*	perdonarmi	1
97.29. *più*	più tosto	2
99. 6. *volottà*	voluttà	1
106 36.*concedi*	concedimi	2
107.15. *l'infermo caſcare*	l'infermo, cascare.	1
111.12.*tua, più*	tua, e più	1
118.32.*nutrirà*	si nutrirà	1
128.36.*cose, che il*	le cose, il	1
129.27.*tenebram*	tenebras	2
130.15. *le quali*	nelle quali	2
131.23.*esteriormēte*	esteriori	1
133. 7.*mostre*	. . . . .	1
133.25.*ascēdendo*	venendo	1
134.3.*dimostrato*	dimostrato,è	1
137. 6. *quelli, i quali dunque*	quelli dunque	2

Digitized by Google

ERRORI.	CORREZIONE	
140.2. *lucias*	lanceas	col.2
141.30. *esso*	essa	1
143.34. *dato*	detto	1
445. 4. *factus*	factum	1
149.20. *male, che non*	male non	1
158. 8. *tuam*	suam	2
171.35. *non perdo*	non mirare	2
173.23 *da lui*		1

ERRORI.	CORREZIONE	
179.27. *te*	sè	2
187.34. *cum*	cum	1
192.39. *Iniquità,*	Iniquità, nè in ri-	
in riguardo	guardo.	2
204.14. *se mi tol-*	se mi si tolgono	2
gono		
231.36. *genuflectatur*	Genu flectatur	1
238.13. *rouinati*	rouinosi	1
239.36 *suam*	tuum	2

BREVE NOTIZIA *del nome, e qualità dell'Autore.*

IL Padre Teofilo Rainaudo della Compagnia di Giesù volendo nell'anno 1630. illustrare co'splendori del suo ingegno l'oscurità del nome del nostro Autore, che per sua vmiltà profondamente occultossi sotto l'oscuro vocabolo d'Idiota; con ingegnose osseruazioni, fatte sù le stesse sue opre, ne argomentò l'eminenza della Virtù, e del Sapere, il Genere della Nazione, e la Professione della vita. Ma perche non vi è huomo, che non possa ingannarsi, quando non hà altra guida, che il proprio giudizio, e sù le sole cognetture il suo discorso si fonda; quindi auuenne, che non indouinasse due cose: la prima, affermando nel titolo dell'opre, che fè dare alle stampe, ch'elleno fossero tutte quelle, che hauea l'Idiota composte, scriuendo *in fronte* al libro: *Idiota ante hac Trincus nunc integer.* l'altra, che ne più, ne meno colpì (benche più degli altri si auuicinasse al segno) sù il riporlo trà gli Autori, che fiorirono nel decimo quinto secolo di nostra salute.

Ma essendo proprio degli huomini ingenui, che non han voglia d'ingãnare, di manifestare i loro abbagli, fatti più sauij, ò meglio auuisati; Egli stesso scriuendo venti anni dopo sù la stessa materia, afferma di hauere hauuta sicura notizia di esser capitato alle mani del Padre Gilberto Ionino vn Codice manoscritto (raccolto per opra, & industria dell'Insigne Ludouico Casenetuue Turonese, famoso per la varia eruditione de'suoi dottissimi Commentarij) nel cui codice vi eran già scritte le opre già date alle stampe sotto il titolo dell'Idiota; ma nella prima facciata di esso, leggeuasi questa Iscrizione: *Librorũ huius voluminis Auctor est R. P. D. R. Iordani, Præpositus Viticensis anno Domini 1318. qui deindè factus Abbas de Cellis Biturien sis Diœcesis: ibi dies suos clausit vniuersos, cuius Anima requiescat in pace*: cioè: l'Autor di questo Volume è il Reuerendo Padre D. R. Giordani Preposito di

Vzez

Digitized by Google

Vzez nell'anno 1381. fatto dipoi Abbate di S. Gioſsè nella Dioceſi di Biturix, doue morì, &c. Dalla quale iſcrizione primieramente ſi caua, che l'Autore foſſe ſtato di nazione Franceſe, e di Profeſſione, Can. Regolare di S. Agoſtino, & haueſſe hauuta cura di Anime. Mentre la ſudetta prepoſitura Vticenze volgarmente detta di Vzez fino al dì d'oggi ſi poſſiede da detti Reuerendi Canonici, e l'Abbatia di S. Gioſsè, non hà molto, che fù da eſſi ceduta à PP. Ciſtercienſi.

Manifeſtaſi pure dalla ſudetta iſcrizione l'abbaglio del Rainaudo in riportare l'Autore nel XV. ſecolo, e più oltre; quando queſti non paſsò il XIV. Ma non fù imprudente il ſuo giudizio: peroche, deplorando l'Autore nel cap. 2. al n. 2. della Contẽplazione della Morte l'anguſtie della Chieſa Cattolica, che dice, ridotta ad vn'angolo dell'occidente, potea probabilmente crederſi, che fauellaſſe dell'accaduto dopo lo ſciſma orientale, quando nell'anno 1452. cadde Coſtantinopoli ſotto la tirannia dello ſcettro Ottomano; ma ben poi auiſoſſi, ch'egli parlaua del principio, e progreſſi di detto ſciſma, e delle tãte ereſie, che à ſuo tempo, ottenebrata la Chieſa Orientale, contaminauan pure in gran parte l'Occidentale.

Reſtaua pure fin'allora ignoto il proprio nome dell'Autore, benche eſpreſſo il cognome; Concioſiache la ſola lettera. R. atta à Significare altri nomi, come Riccardo, Roberto, Renato, &c. non l'eſprimeua. Si auualſe dunque il Rainaudo dell'opra del R. P. Aleſſandro Deglatain, habitante in Vzez, il quale ricercando cõ diligenza le ſcritture dell'Archiuio di quella prepoſitura, ſi abbattè in vn proceſſo formato l'anno 1377. per vna lite inſorta trà il Vescouo di Vzez per nome Marziale, e'l Prepoſito Giordani, contendenti, chi di loro haueſſe il ius di punire i Canonici delinquenti; & in queſte ſcritture viene chiamato il Prepoſito, Raimondo Giordani, comparente proprio nomine, e del ſuo capitolo; venendo ancora onorato col titolo di Dottore, dicendoſi iui, che foſſe *Licentiatus in decretis, & procurator in ea controuerſia à capitulo conſtitutus, vt coràm Cardinali Sabinenſi cauſam diceret, & componeret, &c.*

Donde reſtò ſtabilito, che l'Autore dell'Opere, che ſi ſtampano ſotto il titolo dell'Idiota, ſia *Raimõdo Giordani di nazione Franceſe Can. Regolare di S. Aguſtino; Prepoſito di Vzez, & Abbate di Biturix nella Gallia Narboneſe, Graduato nelle leggi, & Illuſtre non meno per la dottrina, che per la Bontà della vita.*

Il ſecondo Abbaglio del Rainaudo fù il dire, che l'opre dell'Idiota da lui date alle ſtampe foſſero intere. E pur egli ſteſſo retrattaſi, aſſerendo di hauere ritrouata in Roma nella libraria della Caſa profeſſa della Cõpagnia di Giesù vn'altra opra ſotto lõ ſteſſo titolo dell'Idiota, ſtampata cẽto, e più anni prima in Pariggi, intitolata *Inſtruzione de' Religioſi*; Reuiſta, e Ristampata in Rems dal R.P. Simone Hulot dell'ordine di S. Franceſco di Paola.

Digitized by Google

In oltre afferma di hauer veduto vn'altro manoscritto dello stesso Autore, continente le lodi della B.V. distinto, e diuerso da quello, che in questo Volume si vede; e si suppone parimente stampato, perche si cita da qualche antico Autore.

Ritrouasi pure vn'altro volume sotto nome similmente dell'Idiota, intitolato, *Oculus mysticus*; del cui Autore vi è trà scrittori gran controuersia, non minore di quella, che sia sopra il prezioso libro *de Imitazione Christi*, attribuito da alcuni à S. Bernardo, da altri à Gio: Gersone, da altri à Gio. de Geusen, ò Gessen Abbate Benedittino; e da altri à Tomaso de Kempis Can. Regolare. Controuersia nata dall'eminenza del libro, da tutti ambito. Potendosi dir lo stesso del libro sudetto, che oggi conseruasi nella famosa libreria del Cardinal Baronio nella Vallicella, attribuito da alcuni à Gio: Beccamo dell'ordine de' Minori Arciuescouo di Cantuaria; da altri ad altri; e da Fabiano Giustiniano detto Anonimo.

Questo è di quanto posso ragguagliarti, Amico Lettore; se più diffusamente volessi saperlo, potresti leggere il commendato Rainaudo nel tomo XI. doue in vn libro à parte intitolato, *Cogitationes Posteriores cum faculis ad Raymundum Iordani vulgo Idiota*, copiosamente ne parla.

AVVISO AL LETTORE.

Ritrouandosi nell'opre del nostro Autore (secondo quello lasciò scritto molto diffusamente il calendato Padre Rainaudo) alcune proposizioni alquanto oscure, che poteuan sembrare, a' meno eruditi, poco conformi alla più comune dottrina de' moderni Teologi, habbiamo procurato, per quanto ci è stato possibile (senza però allontanarci dal suo senso pio, e cattolico) di spiegarne taluna con la chiarezza, e fedeltà, ch'è stata possibile; Quelle però, che non poteuano con vna, ò vn'altra parola dilucidarsi, quì fedelmente si notano; e come debbano intendersi, succintamente si espone.

Nella seconda parte delle deplorazioni al cap. 3. n. 1. dice così: La tua immensa misericordia sempre mi hà date, & ingerite ispirazioni salutari, e queste senza interpellazione di tempo, &c. *E nella 5. parte delle stesse al cap. 7. n. 1. Ripete il medesimo senso in questo modo*: Non è ora, ò momento di tempo, nel quale sia priuo della tua grazia, &c.

Questa proposizione par difficile à credersi, peroche la sperienza insegna, che non sempre il nostro intelletto venga illuminato con lume diuino; nè sempre la nostra volontà si sente infiammata, e prossimamente di-

Digitized by Google

disposta à far atti supernaturali, attenenti alla salute eterna; perche spesso le naturali distrazioni distraggono altroue le nostre potenze.

Potrebbe nulladimanco dirsi, ch'ella s'intenda, in quanto Iddio stà sempre disposto à dare a' Giusti la sua grazia preueniente, &c. Ma più fondatamente si spiega cõ dire, che s'intenda, che il Signore Dio dia sempre la sua grazia, perche non la niega giamai, quando conforme alle regole della sua sapienza vede, che sia tempo opportuno di darla. La parola dunque *Sempre*, deue prendersi *in sensu accomodo*, in quel modo, in cui s'intende quell' *Oportet semper orare*; e quel che si disse di Giesu Cristo, che dimoraua *semper in Synagoga*.

Nella quarta parte delle Deplorazioni al cap. 7. n. 1. si chiamò S. Martino, simile à gli Apostoli, & altroue vguale à gli Apostoli.

Questa similitudine dispiace all'Angelico Dottore San Tomaso, perche seueramente censura coloro, che vguagliano alla santità de' Santi Apostoli i Santi del nuouo Testamento, e ne apporta copiosamente le pruoue, lect. 5. in cap. 8. ad Rom. Nulladimanco non han dubitato di assimigliare à gli Apostoli questo Santo Prelato, Gregorio Turonense, Pietro Damiano, Lorenzo Giustiniano, Albino, Bernardo, & altri; e così viene espressamente appellato nell'Inno della Chiesa Gallicana. Deue però auuertirsi, che questa similitudine, ò vguaglianza non s'intende rigorosamente, ma per vna tale analogia, e proporzionale similitudine.

Nella parte 5. delle Deplorazioni cap. 1. n. 2. si dice così ad Adamo, & Eua: Se voi non haueste uo commesso il peccato, la terra senza fatica mi haurebbe daro il vitto, sarei stato innocente, e viuuto senza peccato, &c.

Suppone qui l'Autore, che se Adamo non peccaua, non haurebbono peccato i posteri suoi.

Questa opinione, quantunque sia contraria alla più comune, sostenuta da S. Agostino lib. 4. Ciu. cap. 10. da S. Tomaso 1. p. q. 100. art. 2. Valenza, Suarez, &c. nulladimanco è sentenza chiaramente insegnata da San Gregorio lib. 4. mor. cap. 36. e da S. Anselmo lib. 1. *Cur Deus homo*, cap. 18. Nè è improbabile, nè degna di censura.

Nella 5. parte delle Deplorazioni cap. 11. n. 2. si dice così alla pietà, e clemenza del Signore: Sempre rimuneri con assidua compassione i beni, oltre il meriteuole, castigando i mali meno di quello, che meritano, &c.

Potrebbe qui opporsi, che la sudetta proposizione non sia fondata nelle Scritture; anzi che ad esse repugni; dicendosi spesso in esse, che si darà il premio conforme alla fatica;

come

Digitized by Google

come può vedersi in S. Matt. al cap. 16. nell'epist. di San Paolo ad Rom. 2. 1. & a' Cor. 3. e nell'Apoc. c. 22.

Nulla però di manco questa proposizione è pia, e cattolica; nè l'è nuoua appresso i Teologi; essendo che in quanto all'eccesso del premio, l'insegna San Tomaso in 4. dist. 46. q. 2. art. 2. Scoto, Bonauentura, Dur. Bellarm. Vasqu. & altri; e trà Santi Padri S. Basilio, e S. Fulgenzio, &c. In quanto poi all'altra parte della diminuzione della pena l'insegnano S. Gio: Crisostomo hom. 37. in Genes. S. Basilio in Psal. 114. & Innocen. 3. nel Canone della Messa, sù di quelle parole: *Non æstimator meriti*. E seguono appresso di questi i primi trà Scolastici, come il Maestro delle sentenze in 4. distin. 46. e S. Tomaso nello stesso luogo q. 2. ar. 2. & alibi.

Et a' luoghi citati delle Scritture si contrapongono altri di esse; in particolare quello di S. Luca al cap. 6. doue dicesi, che il Signore darà a' suoi Eletti: *Mensuram bonam, coagitatã, & supereffluentem, &c.* E l'altro dell'Apostolo ad Rom. 8. attestando, che *Non sunt condignæ passionis huius temporis, ad futuram gloriam, &c.*

Nella Cõtemplazione del primo mese spirituale al n. 1. dicesi così: La contrizione non saria accetta âte, nè anche saria parte della vera penitenza, se non fosse informata dalla vera carità, &c.

L'Autore quì non vuol dir altro, saluo che: quella contrizione, che hà per motiuo il ius diuino violato, non sia sufficiente ad ottenere la grazia santificante, come l'ottiene la contrizione elicita per motiuo di carità; asserendo, che quella non sia vera, & assoluta, e propriamente penitenza, cioè quella, che *ex opere operantis* giustifica, come vltima disposizione alla grazia di Dio, che santifica.

Siegue pure l'Autore nello stesso luogo à dire, che: Senza la carità non vi sia merito, nè premio.

E perche poteua esserui qualche dubio, intendẽdosi della carità attuale; vi si è aggiunta la parola: Abituale, & in questo modo la sua proposizione è conforme alla dottrina dell'Apostolo. E che questo sia il sentimento dell'Autore, espressamente si raccoglie da ciò, che dice nella contemplazione della Beatitudine, al cap. 12. n. 2.

Nella cõtemplazione del terzo mese spirituale n. 3. Quantũque per la cõtrizione si riconcilij il peccatore con Dio, e seco faccia pace; nulladimanco non hà ancora la pace con la Chiesa.

Insegna quì l'Autore, che quantunque possa la contrizione perfetta togliere dall'anima del peccatore il peccato; pure dopo di essa habbia bisogno della confessione sacramentale; supponendo, che quello non solo contragga inimicizia con Dio, ma ancora con la sposa sua, e per riconarsi

ciliarsi seco, l'enigma. Dottrina adunque diuersa dall'errore de Settarij, che contra i Santi Euangelij stimauano i peccatori, come gli Emeri, *Extra Ecclesiam, &c.*

Nella Contemplazione del 9. Mese spirituale n. 3. Altrimente si piglia la fede in quanto è Virtù Teologale, & altrimente qui, doue s'intende per lo frutto dello Spirito Santo, &c.

Vuole qui l'Autore, che il frutto sia quel gusto, e delettazione, che nasce dell'atto buono; e questa sentenza è simile à quella, che insegnò Alberto Magno in 3. d. 34. cioè, che il frutto dello spirito sia lo stesso atto soprannaturale, in quanto soauemente ritorna, e diletta. Opinione, benche singolare, non improbabile.

Nel Cap. XVI. delle otto Beatitudini al num. 3. dice così. Questa mercede non l'hò meritata per le mie opere, &c.

Questa propositione non repugna à quel tanto, che le Scritture, i Concilij, e Padri insegnano intorno al merito dell'opere buone; peroche parla qui l'Autore dell'opere morte, cioè di quelle, che furon fatte in peccato, come ben si caua dalle seguenti parole.

Nel Cap. XXII. delle Contemplazioni dell'Amore al n. 3. asserisce l'Autore, Che per l'huomo viue con la vita della gratia q *Nel Cap. XXXIII. n. 1. pete*, che Il vero Amore così rende à te, ò Signore, l'huomo caro, e prezioso, che si nomina figliuolo tuo unigenito.

Le sudette propositioni ancorche si prendessero *in sensu formali*, come si parla nelle Scuole; cioè, ancorche volesse dir l'Autore, che il perfetto amor di Dio fosse forma di sua natura giustificante; non conterrebbono dottrina reprouata dalla Chiesa, come insegna Vasq. 1. 2. dist. 203. & è opinione di Maldero, & altri. Ma per renderle più conformi à gl'insegnamenti del Sacro Conc. di Trento, dourà dirsi, che debbano prendersi *in sensu causali*, e voglia dire l'Autore, che il perfetto amore disponga, e preceda la forma santificante, che è la grazia, &c.

Nel Cap. XII. della vera pazienza n. 1. dice così: Percuoti per emendare, non per vendicarti.

Doue si nota, che qui stabilisce l'Autore de' castighi, che Iddio dà a' Giusti, acciochè caduti tal volta in qualche eccesso, si emendino. Non repugnando, che Iddio possa castigare, per vnico motiuo di punire gli errori, come appare ne' dannati.

Nel Cap. 1. della Contemplazione della Morte n. 2. dice così: Tutti muoiono, se tu, che

Digitized by Google

che il tutto puoi, altrimente non ordini. *E nel cap. 3. della stessa al num. 1. segue*: Questa è legge, che obbliga l'huomo, la quale giamai hebbe, nè haurà (almeno in quanto al corso comune) eccezione, &c.

Allude l'Autore à quello, che Iddio può fare di potenza estraordinaria.

Nel Cap. XI. della sudetta Contemplazione n. 1. asserisce l'Autore così: Benche certamente mi costa, che habbia la fede, per la quale credo, &c.

Questa propositione, benche da qualche Teologo s'impugni, è nulladimeno seguitata, & insegnata da Gabriele Vasquez nella 1. 2. alla dist. 201. c. 2. n. 11. doue dando la disparità, perche non possiamo conoscere, se vn'atto nostro sia di contrizione, ò se di amore di Dio perfetto: e si possa sapere, che l'atto sia di fede, ei dice; perche quelli sono atti di volontà, e questi d'intelletto: *Et actiones voluntatis non sunt nobis tàm notæ, quàm actiones nostri intellectus, &c.*

Nel Cap. XII. della stessa Contemplazione n. 1. si dice così: Temesti, ò dolcissimo Signor Giesu Christo, fosti mesto, con vn tal timore, e tal mestizia naturale, che fù solo nell'appetito sensitiuo, nè punto toccò l'appetito ragioneuole.

Non intende qui l'Autore di dire, che la volontà di Christo non si attristasse, ma intende per appetito sensitiuo la parte inferiore della volontà, la quale naturalmente ama il proprio commodo, e fugge l'incommodo; e per l'appetito ragioneuole, intende la parte superiore, la quale opera cõforme alle regole della ragione, e della prudenza.

Nel proemio delle cõtemplazioni della Vergine Maria al n. 2, dicesi: che la stessa Vergine rappresenta alla Diuina Maestà tutte le preghiere, e sacrificij de' serui suoi, e quelli in particolare, che in onor suo si offeriscono.

Ma qui nõ deue sospettare chi legge, che voglia il nostro Autore immaginarsi, che possino alla Vergine offerirsi sacrificij; ben egli sapendo, che solamente à Dio si offeriscono. Egli vuol dire, che concorra la stessa Vergine ad offerire à Dio Supremo Signore quelli sacrificij, che in riguardo suo à quella suprema Maestà si offeriscono da suoi diuoti, supplendo col suo merito alla loro indegnità.

SIT NOMEN DOMINI BENEDICTVM

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SANTA OTTAVIA
RESTAURO
70

Digitized by Google



Digitized by Google